

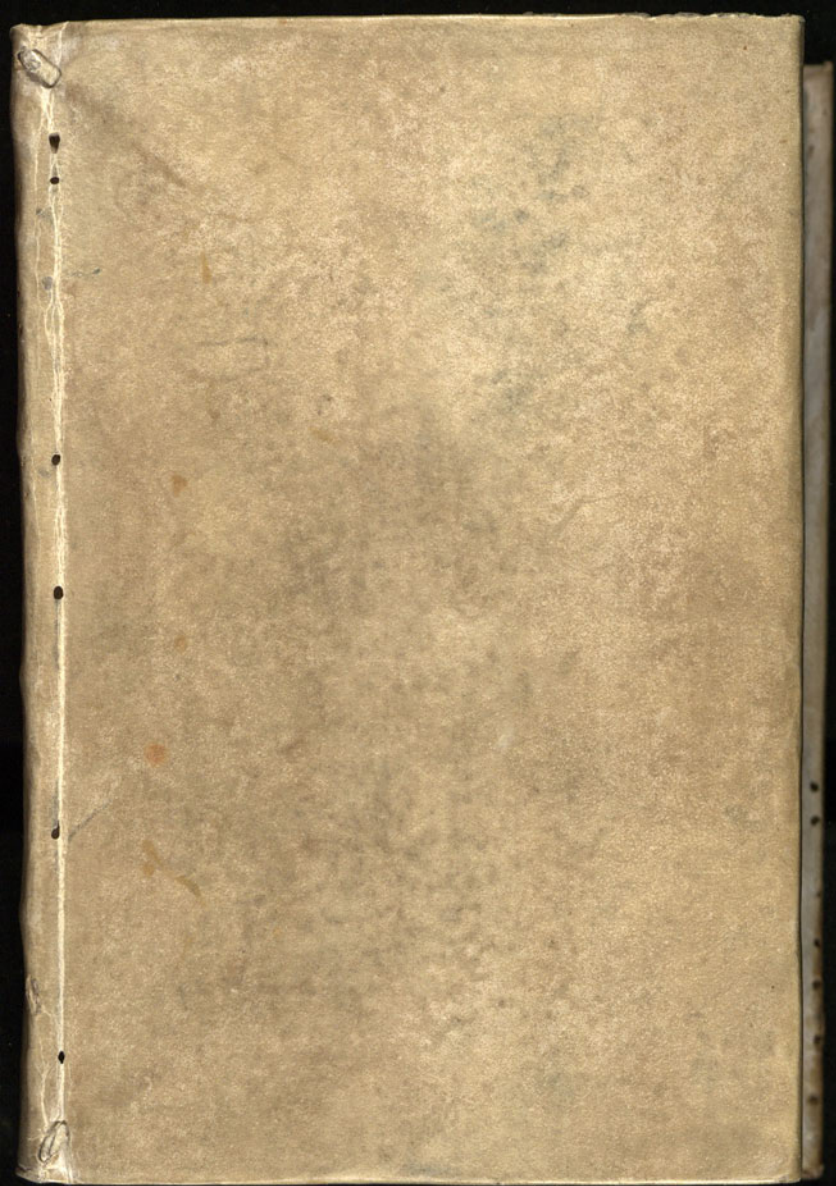


Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it



700

BR

298.

Una da lettera Dardani
on p. av. l. m. v. g. Caroli

Un 8, Titoli in, H. v. s. l. m. v. g. D. d. d.

6 Bell. 196 m. v. g. Bell. 24 Bell.

cf. Carali 125 (L. 105)

questo ritorna per piedi complete,
e da prefazione alla prima
del 1502, che ha altre notizie
che contro parole che di essere
- per a i più pochi finali.

25/12
10

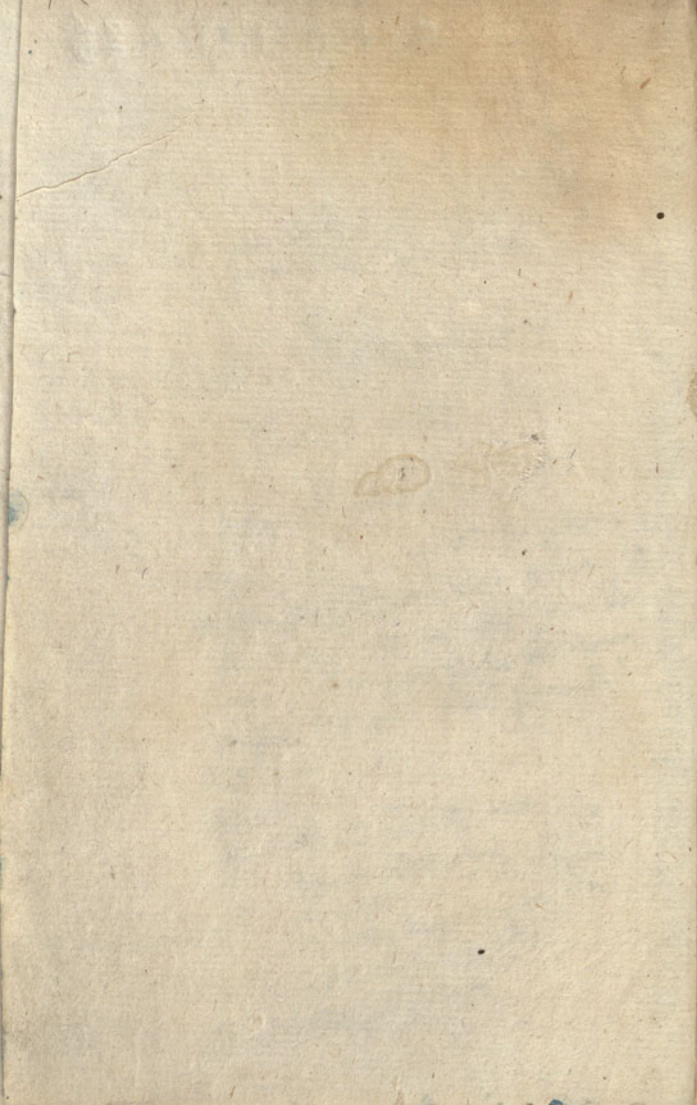
Charles Carali son
Francis Petrusci Nardi
La lettera e l'una qui
2002, sagr ediz. ch
v. d. m. v. g. l. m. v. g.
Capi lettera!

Nicola...

FONDO ANTICO 76

C
Jh/MAA
7568P

26800



DELL'ORIGINE DI VENETIA
ET ANTIQVISSIME

MEMORIE DE I BARBARI,
CHE DISTRVSSERO PER
TVTTO'L MONDO L'IM-
PERIO DI ROMA.

ONDE HEBBE PRINCIPIO
LA CITTA' DI VENETIA
Libri Vndici.

CON VN CRONICO, CHE SERVE
ALLE NATIONI RICORDATE IN ESSI,
DI NVOVO REVISTI, ET CORRETTI,
eregolati, et agiontoui molte parte tratte dalli Originali.
CON GRATIA, ET PIVILEGIO.



IN VENETIA
Per Francesco Marcolini. M D LVIII.

ATTENTIVE
MEMBER OF THE
LIBRARY OF THE
CONGRESS
WASHINGTON
D.C. 20540
ONDE WEESE
L'ARTISTA DI
CON V. C. C. C. C. C.
DI N. V. O. A. V. V. V. V. V.
CON TRATTI. T. T. T. T. T.



ex Libris
via HHA
E 510
Puntano
h
2/9
de

AL REVERENDISSIMO
MONSIGNOR M. DANIEL

BARBARO ELETTO PA-
TRIARCA DI AQUILEGIA,

L'umil seruo suo Francesco Marcolini.

S. e pace.



MONSIGNOR
Reuerendissimo,
Hauèdo io, L'an
no passato im-
pressi nelle mie
stampe, li unde-
ci libri de Bar-
bari, & de l'ori-
gine di Venetia,
tali quali all'ho-

ra mi trouauo hauere nelle mani; & mandando-
gli in luce sotto l'honorato, & celebrato nome di
Vostra Signoria Reuerendissima per il potente
mezzo della quale, impetrai uenia dal Magni-

A ij

fico Autore suo; Ilquale si dolse meco dicendomi, che gli spiaceua molto che l'opra sua fusse uista imprefetta, alterata, & del tutto stropiata nelle orationi si come nel resto da chi le trascrisse, & in molte parte che gli mancauano, le quali erano state tralasciate forse in auertentente dalli scrittori; Et non potendo sua Clarissima Signoria riuederla, per le continue occupationi si publiche come priuate; non ho uoluto mancare à tutto mio potere, di scontrarla diligentemente con li suoi ueri originali, & regolarla si come esso Magnifico Autore l'hauea ordinata; doue ho ritrouato, che il manco errore, che gli fusse, era che l'ultimo libro deueua essere il primo, tal che per questo disordine niuno de undeci erano al loco suo, & nel coppiarla esser stato traposto, e lasciato fuori le facciate intiere in piu lochi; Et per satisfar tutti quelli che con grandissima instantia ogni giorno ne ricercauano da me, e non potendoli seruire per esser già espediti tutti quelli che furno stampati, Eccomi che di nuouo gli rimando à Vostra Signoria Reueredisima sotto miglior ordine, & piu commoda forma, Et se piacerà alla gran bontà di Dio dare qualche poco di riposo à questo Magnifico Senatore, tal che potesse riuedere tutta l'opra delle Istorie uniuersale scritte da sua Clarissima Signoria, Sperarei dandola in luce, dare

tal utile al mondo, che la memoria mia con quella restaria per molte età uiua nelle genti, Ma la speranza mia ua perdendosi ogn'hora piu uedendo, che non pure uscito di collegio con nuouo carico ritorna alla notabile, & generosa impresa della quale come inuentore lo uedo destinato à finire per tenere abbondante il popolo suo, con il ridurre tanti fertili paesi à coltura, e intrando di officio, iu officio, non sò come sperar che habbia mai ad hauere tempo di potere finire questo mio desiderio, ma rimettendo il tutto al sommo Monarca pregarò la sua eterna Maestà che gli dia fortezza e aiuto in questi santi negotij, Et conserui la Reuerendisima Signoria Vostra nella sua santissima gratia. Di Venetia di Decembre.

M D L V I I I.

AL REVERENDISSIMO
MONSIGNOR M. DANIEL
BARBARO ELETTO PATRIARCA
D' A Q V I L E G I A .



AVENDO io
gli anni passati
hauuto ardentis-
simo desiderio di
ueder parte di
una certa Isto-
ria scritta da un
gentilhuomo di
questa città, an-
cor ch'io hauesfi
con lui, non poca familiarità, m'accorsi alla ri-
chiesta senz a parlare, che l'hauergliela io diman-
data gli era stato cosa non molto grata; nondime-
no, hauendo egli forse piu riguardo all'affettione,
che continuamente ho portato a tutti di sua Ma-
gnifica casa, degnò, ch'io l'hauesfi, & leggesfi, sot-
to espresse commissiõne, che uon la deuesfi dar in

luce, ne meno mostrare à persona alcuna; & heb-
be parte di ragione; perche ha fatto, come fanno
i Pittori, che, quando uogliono fare una, ò piu fi-
gure di qualche importãza, fanno prima piu schiz-
zi, & poi ne riducono uno à quella forma, che lor
piu riesce, & aggrada; uoglio dire, che, hauendo
egli animo di affaticarsi à commune beneficio nel-
le Istorie, tutte le hore, che egli ha potuto auan-
zare, non ha mai mancato di scriuer in tal ma-
teria, lequali scritture gli serueno, come per me-
moriali, per ridur poi le cose sue col tempo à mo-
do suo, & darle perfettione, & finezza; laqual
cosa fin qui non ha potuto fare, per essere stato oc-
cupato, ne' maneggi delle cose publiche. Ma io,
che non uorrei, che tanta uariation di cose rare re-
stasse sepolta, massime per essere molto necessaria;
& specialmente à saper la uera Origine di que-
sta illustre città di Venetia, mi sono risoluto di
darla in luce, & dedicarla à V. S. Reuerendis-
sima per tre ragioni; la prima, per essere ella l'ani-
ma istessa dell'autore, & mio Signore; che son
certissimo, che il nome solo di Vostra Signoria
Reuerendissima, non è men buono à mitigar ogni
sdegno, che ne potesse prender l'autore per la in-
bedienza mia, che fosse quel del gran Daniele,
che humiliò la ferocità de i ferocissimi Leoni; la
seconda, per essere perpetuo debitore di Vostra

Signoria Reuerendissima per il cordialissimo amore, ch'ella per sua sola dolcezza di animo continuamente si degna mostrarmi, non solamente in parole, ma in fatti ancora; la terza per raddolcire con il glorioso nome, & cognome della gran casa BARBARA quel ruuido, & spiaceuole, che suona nel ricordare in questa Istoria i nomi, & cognomi, & effetti horrendi di quelle genti Barbare, che inondarono, & ruinarono non pur l'Italia nostra dolce madre, ma tutto'l mondo ancora. Et anco, perche dalla uittoria de i Barbari, si comel' Africano Scipione prese il suo cognome, prese uostra Signoria Reuerendissima l'arma fatta col proprio sangue di quel honorato gentilhuomo, che le diede il cognome, illustrato da lei molto piu con le sue rarissime uirtù, & nobilissime parti. Per le quali tutte ragioni dette, & per non hauer per quanto è stato in me palesato il nome dell'autore ad alcuno, mi fido per l'interpositione di V. S. Reuerendissima, che non solo mi perdonerà esso magnifico Autore, ma anco per piu scoprir uerso di me la sua benignità, à beneficio degli huomini mi farà un gratiosissimo dono della lunga fatica sua dell'Istoria Vniuersale. Nella quale si uede dal principio del mondo, fin al tempo presente tutte le antiche particolarità, & la uera Istoria delle nationi, & le guerre delli Dei,

ridotte da i Greci in fauole . Questa parte de i
Barbari , credo (se non m'inganno) che è la se-
sta , ò settima Deca di questa sua Vniuersale
Istoria; e tengo per fermo , che ella serà letta da
chi si diletta di tai cose uolentieri , per essere ella
tutta piena di nouità. Io in tanto, mentre Vostra
Signoria Reuerendisima si affaticherà di rimet-
termi nella disideratissima gratia di esso magni-
fico Autore, pregherò con tutto il cuor mio Dio
nostro Signore , che si degni per speciale gratia ,
conceder uita lunga à sua Magnificenza , & à
uostza Signoria Reuerendisima , con allegrezza
di tutti quelli, che amano l'una, & l'altra, & di-
siderano lor ueri , & sodi honori della perpetuità
del nome, come faccio io con ogni sincerità, & le-
altà di cuore. Di Venetia il xv. di Febraio.

M D L V I I .

Di V. S. Reuerendisima

humiliss. & diuotiss. seruitore
Francesco Marcolini .

ARGOMENTO DEL
GETICO.



EL secondo li-
bro di queste
Istorie si nar-
ra, come l'Isola
Scandia fu habi-
tata da i figli di
Aran, figlio di
Samo, che fu fi-
glio di Noè, &
come Berig fi-

gliuolo di Geter ci uscì con la sua Colonia, & pas-
sando le paludi della Tana si diuise da Gangarico,
onde dal padre di lui, i suoi furono chiamati Ge-
ti, dal nome de i quali il secondo libro di questa
Deca è chiamato Geti, & il terzo Messageti per
ciò che i Messageti, che erano con Gangarico, fu-
rono della medesima progenie; se ben alcuni dico-
no, che uscirono da due Colonie, cioè da quella di
Messa, & di Geter, hauendo riguardo al lor no-
me. Et perche una naue, che si smarrì dalle due,
con lequali Berig uscì di Scandia, giunse tardi à i-
liti di Gotiscancia, si che trouò di già partiti gli
altri Geti, quelli, che in lei erano, da Gepanta,
che nella lor lingua suonaua tardità, e pigrezza,

si dissero Gepidi, de i quali si tratta nel quarto Libro, & mostrano, che erano pur del medesimo popolo, che gli altri Geti. Gli Vnni poi, che nel Quinto sono ricordati, benchè da canto di padre fossero d'altra stirpe, furono nondimeno del sangue de i Geti per le madri; conciosia che dice l'Istoria, che sendo nell'essercito di Filimer alcune donne maghe, & incantatrici, che faceuano con le lor arti mille mali, egli le cacciò nude ne i deserti di Scitia, ne i quali uiueuano gli huomini seluaggi, che con esse giacendosi procrearono gli Vnni. Et benchè il libro Sesto assegnato à i Vandali, non debba hauer titolo di Getico, per non c'intrauenir nella lor origine il sangue de i Geti, pur, perche uscirono dalla medesima Isola, che i Geti, et nacquero de l'un de i fratelli di Geter, ci è piaciuto dar anco à essi il medesimo cognome. Et bisogna auertire, che uenuto à tempi di Beroista Re, Dictioneo tra i Geti, riputato tra lor il secondo sauio doppo Zamolosi, che diede le leggi alla natione, mosse con molte persuasioni i Geti à farsi famosi con l'arme in mano, onde, uscendo essi con diuersi esserciti all'impresè si appellarono con molti nomi, & il principale loro mutarono chiamandosi di Geti, Goti, sendo questo proprio uizio del tempo, che altera, & muta à suo modo, come tutte le altre cose, i nomi anco delle chia-

visime nationi ; ne contenti anco di hauerli cangiati di Geti in Goti, u'aggiunse un'altra uarietà tra loro, percioche i Goti, che habitarono il paese di Levante si dissero Ostrogoti, & questi furono soggetti alla famiglia de gli Amali, che era antichissima; percioche discendeva da Filimere, & quelli, che teneuano le parti di Ponente, si chiamarono Visigoti, iquali haueuano per Re i Balti usciti da Hercole Egittio, & da Ilea Reina de i Geti, detti cosi per il Balteo, ò cinto d'oro, che si cinse Scita, il minor figliuolo di Hercole, & d' Ilea, che percio, si chiamò Scita Balteo. Gli Ostrogoti furono molto famosi in Italia sotto Teoderico lor Re di casa de gli Amali, ma i Visigoti di casa Balti, regnarono piu in Ispagna; & è opinione di molti, che l'hodierno Imperador Carlo Quinto per la Reina Isabella di Castiglia sua auola materna sia della medesima progenie; tuttauia l'auttore nostro uero, & fido piu di qualunque altro habbia scritto in tal materia, mostra chiaramente, che la stirpe de i Re Visigoti, finì tutta nel Re Don Rodorigo, che fu morto da i Mori in quel grã fatto d'arme, che durò otto giorni cõtinuei; dicendo, che se ben gli Spagnuoli leuarono per Re ne i mōti Don Pelagio, egli però non era del sangue de' Goti, ne rima se di questa antichissima natione altra memoria al mondo, spenti, che furono i Visigoti di Spagna.

TITOLI DE TUTTI
I LIBRI.



PRIMO	VENETI
SECONDO	GETI
TERZO	MESSAGETI
QUARTO	GEPIDI
QUINTO	VNNI
SESTO	VANDALI
SETTIMO	OSTROGOTI
OTTAVO	VISIGOTI
NONO	LONGOBARDI
DECIMO	FRANCESI
VNDECIMO	ARABI

DE' VENETI, ET
DELL'ORIGINE
DI VENETIA.



LIBRO PRIMO.



NO ESSERÈ la nobilissima città di VENETIA nata per tãti Di luuij di Barbari, & cresciuta in quella grandezza, reputatione, & fama, in che hora la ueggiamo fiorire, gloriosissima fra tutte le città del mondo; parmi, che sia molto conueniente, che si ricerchi in questo libro dell'origine sua, & de' suoi le più antiche memorie, lequali son ricordate da Beroso Caldeo, dicendo, che tra le prime Colonie mandate per il mondo da Noè, Gomero Gallo uenne

D E' V E N E T I

in Italia. Questo è quel Gomer, figliuolo di Giafet, nominato nel Genesi da Mosè. Et i popoli di questa Colonia allhora furono detti Vei, che in lingua Armenica Saga suona carri, percioche allhora questi cominciarono ad habitar sù i carri, come fanno i Cingari, non ci sendo ancora case in alcun luogo, perche la regione era spesso inondata da i fiumi, ne riceueua alcuna habitatione, onde accasarono i carri, & in quelli si stauano, & questo fu dugento anni doppo il Diluuiò. Dopo questo Cam detto Camese, Saturno Egittico, uenne in Italia, & signoreggiando oltra l'Alpe, uinse Gomero. Et settant'anni dapoi Noè chiamato Giano, cioè uinifero per hauer piantata la uite, passò in Italia, & ne espulse Camese, chiamando gli habitadori in queste parti Galli, dal soprano nome di Gomero Gallo, & appellò la stirpe sua di là dall'Alpe Gianigeni, & i descendenti di Cam, & di Gomer nominò Aborigeni, da i quali uscirono i Tireni, che furono poi i Romani, da i Gianigeni uscirono i Tusci, detti Toscani. In queste parti successe à Giano Eterna Crana sua figliuola. Et ui giunse poi Sabacio Saga, che fu detto Saturno Italico, illustre per molta pietà, & giustizia; dopo ilquale regnò suo figliuolo Sabo, & l'un dietro l'altro Era uno Arumno, Grifone, Ausone, per ilquale la prouincia fu detta Auso-

nia, & Malot Tagete; al cui tempo Fetonte Etio-
po, uenuto in Italia con armata Egittica, giunse
nelle lagune di Venetia, & s'insignorì di tutto il
paese, dal Pò fin in Lamagna, onde la prouincia
si chiamò dal suo nome Faetontea. In quel tempo
uscì fuoco dal monte di Vesuuio, Istro, & Ci-
meo, chiamati da noi Etna, Strongile, & Mon-
gibello, per ilquale, abbruciandosi uiuamente tut-
to quel paese, si separò la Sicilia dall'Italia, chia-
mandosi la regione Confragata, ne alcun u'ebbe
animo di andare fin al tempo di Oros Ercole Egit-
tico. Di Fetonte nacque Ligure, che diede nome
alla prouincia Liguria; di costui nacquero due fi-
gliuoli Cigno, & Eridano dal cui nome fu chia-
mato il fiume Pò Eridano. Doppo questi tre, che
tutti regnarono, tenne il Regno Sicano, da cui pre-
sero nome i Sicani. I Giganti poi, stirpe de i Ti-
tani, huomini feroci, & arditi si sottomiserol'I-
talia, de i quali era Re Lostrigone, che da Osiris
fu morto. Dietro Osiris regnò Oros Ercole Egit-
tico, & dietro lui Tusco suo figliuolo, nato d'Ilea
Reina de i Geti, come ne i libri Getici si dira li
Vmbri, come piace à Plinio, si tennero nelle riuie-
re di Ancona, percioche, non potendo star sotto
la Signoria di Tusco, & de i suoi Barbari, uen-
nero in quelle parti, & con i Pelasgi edificarono
la città di Rauenna, come piace à Strabone. Che

D E V E N E T I

gli *Vmbri* fossero *Toscani*, & *Gianifeni*, l'afferma *Mirsi* *lio Lesbio*, & *Catone* nelle *Origini*, & il nome del fiume appresso *Siena* in *Toscana* appellato *Ombro*. Dopo costoro regnarono *Alteo Espe* *ro*, che fu caciato da *Caitin Atala*, da cui la provincia fu chiamata *Atalia*, & per trasmutazione di una lettera nel principio *Italia*. Successe à costui *Morgete*, *Camblo*, *Blascone*, *Romanesco*, *Giasio*, *Dardano*, che, ucciso *Giasio*, passò in *Asia*, doue fondò *Troia*. A costoro tennero dietro nel Regno *Italico* un dietro l'altro *Pirro*, *Coribante*, *Tureno*, da cui ebbero nome i *Tureni*, & *Fauno*, & *Amno*, e *Tarquone*, & *Abas*, & *Veibeno*, & *Marte*, *Italo*, & *Ceculo*, & *Pico Secondo*, e *Tarquon Secondo*, & *Fauno Secondo*, e *Tiberino Latino*, & *Mesentio*, & *Enea*. Questi signoreggiarono finche *Antenore* uenne in queste lagune con i popoli *Eneti*, che haueuano Imperio in queste parti, & guerreggiando con i *Tusci* accettarono *Antenore* con i suoi popoli *Veneti*, che, partendo di *Plafagonia*, uennero prima in aiuto di *Troia*, & dopo non molto, *Capitani Antenore*, & *Eleno*, fratello di *Priamo* con grosso essercito, & armata passarono in *Grecia*; doue, finita la guerra *Troiana*, lasciato *Eleno* nella nuoua città edificata tra *Greci* passarono con *Antenore*, & con alcuni pochi *Troiani* in queste lagune. Qui fattosi *Anteno-*

re, Capitano de gli Vmbri, & de i Veneti, cacciò i Tufci oltra l'Alpe, & fece suo tutto il paese de' Galli Cisalpini, hora chiamato Lombardia da i popoli Longobardi, ne solo questo ridusse sotto il suo imperio, ma presal' Istria, Dalmatia, & Schia- uonia allargò il suo confine fin al Danubio. Antenore, fatto uecchio, hauendo un figliuolo di Sica, sorella di Priamo Re di Troia, a cui la madre per memoria del fratello haueua messo nome Priamo, gli diede un essercito d'Vmbri, & di Veneti, cometendogli, che passasse in Lamagna. Costui, per impositione del padre, passato in quelle parti, si fermò sopra le riue del mar Oceano, chiamando dal nome di sua madre gli Vmbri Sicumbri, & poi Sicambri, ritenendo nondimeno i Veneti il lor proprio nome. Antenore, rimasto in queste lagune, edificò la città Antenorida, appellata dapoi Altino, & non Padoua, come molti credono; percioche Padoua fu fondata da Patauio Re de i Veneti, come afferma Portio Catone. Di Antenore nacque Priamo, & Deifebo. Priamo passò in Lamagna con l'essercito datogli dal padre, come di sopra s'è detto; & Deifebo, detto Istro rimase Re, & dal suo nome chiamò la prouincia Istria, & il fiume Istro, detto hora Danubio, conciosia che con l'arme s'acquistò tutte quelle parti. Ma i Galli, detti Vei, sendo in continua guerra con i Tufci, hebbero uaria

D E' V E N E T I

fortuna; & infine gli Vmbri, che erano da Rauenna, & circa Ancona furono molto mal trattati da gli Etrusci, perche ruinarono trecento, & ottanta castella loro, hauendole tutte prese à forza d'arme, & i Galli anco li afflissero anch'essi così con la guerra, che di loro non ne rimase memoria. In quel tempo Tarquon primo, reguando tra i Tuscisci, fatto grosso essercito di gente uinse, & superò la Etruria. Ma Ocno Bianoro, chiamato Mantoa prese la Gallia detta hora Lombardia, & fabricò la città di Mantona, nominando la campagna di Lombardia Bianora. Successe à Ocno Bianoro Pappio, & dietro lui Nicio Fesulano, che edificò la città di Fiesole, & doppo lui Piseo, edificator, di Pisa, à cui successe Tusco il giouane, & poi Amno, che generò Felsino. Costui acquistò tutta la Lombardia, dallaquale i Re Tuscisci erano stati scacciati, chiamandola dal suo nome Felsina, che auanti si diceua Bianora da Ocno Bianoro. Successe à Felsino Bono, che fece la città Bononia, hora appellata Bologna. A costui successe Atrio, che edificò la città Atria, & pose nome al mare, & al fiume Atice, che si chiamaua pur in quel tempo da lui Atrio. Questo Re hebbe grande imperio sotto di se, perche signoreggiò tutta l'Istria, Dalmatia, & circù di quà, & di là quasi tutto il mare Adriatico, per laqual cosa i Veneti crebbero in fama, &

in potentia sopra tutti gli altri popoli, che haues-
sero dominato in Italia. Era costume de i Re Tu-
sci, che ciascun fabricaua una città, ponendogli il no-
me suo, & perche crescesse in grandezza, & in
ricchezza la stanzauano con la propria persona;
tuttauia non era lecito far questa città in altro pae-
se, se non in quello, che si haueuano acquistato con
l'arme in mano, & quanto piu allargauano l'Im-
perio, tanto poneuano sotto la città edificata, chia-
mando la medesima prouincia, & città dal lor
nome. Atrio adunque, hauendo acquistato tut-
to il mare, & i paesi intorno à lui, lo chiamò dal
suo nome Atriatico. Con lequali uittorie diuen-
ne tanto potente, & grande, che mosse il mon-
do contra di lui; percioche, facendo esso con le na-
ui assai imprese, i Greci, gli Asiani, & i Lidi
trauagliati dalle sue arme, di mare, misero in-
sieme una grossissima armata, & Capitan Mar-
sia Lido passarono in Italia, l'anno uentesimo
settimo del suo Imperio; doue Marsia si portò co-
si bene con i suoi che lo ruppe, & uccise & s'insi-
gnorì del Regno di Atrio, regnando doppo di lui
anni diciotto. Fu poi Re Etalo, al cui tempo Ce-
lio Tusco si unì con i Romani nell'origine di Ro-
ma, ma essendo l'Imperio de Lidi trauagliato d
altre guerre, & lontano dalle marine Venete con-
uennero abbandonare l'acquistato paese. Onde la

D E' V E N E T I

eittà d' *Atria* potente si pose in libertà ne piu uolsero dominio di Principe risoluto, & à imitatione de *Galli* loro uicini si governarono in Republica. Era allhora la *Laguna* grandissima nella quale gettauano il *Pò* l' *Adice*, & tutti li fiumi dalli monti di *Romagna* fin à quelli de *Carni*, che anchor fiume alcuno non aggiungeua al *Mare*; Et li monti *Euganei* erano in gran parte circondati da essa *Lacuna*. *Atria* adunque si ritrouaua in mezzo di quella come hora si uede *Venetia*. Doue caricando di sopra le acque del *Pò* è de *Ladice* faceua un porto grandissimo al *Mare*, & penetrando questa *Lacuna* fin presso *Verona* tenea il paese in fortezza dalla parte uerso tramontana; Doue i popoli *Barbari* contenti del suo stato non faceuano motto alcuno, Et à effempio loro li *Veneti* si tennero lungo tempo quieti nelli loro confini. Ma poi per lo ammonire del *Pò*, & *Adice* fatta, mal aria mancò questa città di grandezza, & mentre la Republica *Romana* sorgendo cresceua li populi *Galli* uennero in potentia, & credito grandissimo, Et trauagliarono piu uolte li *Veneti* alli loro confini, ma quelli aiutati dal sito forte, & dalli populi di *Germania* che egualmente teneuano la grandezza de *Galli* si tennero continuamente nella sua pristina libertà. Et in uero da l'origine del mondo fin al tempo presente la prouincia di *VENETIA* come

loco posto nel mezzo tra l'Italia, & la Germania guardato da monti altissimi Lacune, & mare. Ha tenuto il suo nome, & Imperio separato. Di modo che se ben la grandezza de Galli uinse tutta Lombardia, & gran parte d'Italia, & ruppero li Romani, e presero essa Roma eccetto il Campidoglio non però dominarono li Veneti. Se ben con le arme loro passassero la Germania la Grecia fino in Asia di modo che il nome, & il ualor de Galli era temuto, & uenerato per tutto il mondo perciò li Veneti temendo una così potente nation Barbara. Et intendendo che Romani piu uolte li haueuano uinti fecero unione, & lega con quelli, & con alcuni altri populi d'Italia alla commune difesa. Et furono li Romani Veneti Cenomani molti Tursi Sabini e Sasinati e Latini promettendo ciascuno alla difesa comune fanti e caualli si che insieme ascendeano alla somma di ottantamila fanti, e cinquemilla caualli la qual lega fu la salute di Roma, perche li Galli intendendo che Romani diuideano li capi doue haueano cacciati li Senoni sui populi si leuarono in arme, & andarono uerso Roma, & uicino à quella tre giornate furono rotti, & morti quaranta mila Galli, & diece mila presi con Congolitano loro Re ilche fu poco auanti la guerra di Annibale Cartaginese in Italia. Da questa colligatione nacque tanto amore è benignità tra Ve

DE VENETI

neti, & Romani che se bene al tempo di esso Annibale in tutta Italia mancarono à Romani li amici è confederati, li Veneti però mai uolsero mutar l'animo loro; Onde cresciuto il Romano Imperio, non solo mantennero l'amicitia insieme. Ma uolsero i Romani oltra li confini Veneti poner una Colonia all'opposito di Germania per difesa di una tanta amica natione, perche li Galli Transalpini à l'improuiso per la Carnia erano passati là doue fu fatta Aquilegia, & ui fecero un castello per ilche li Romani à petition de Veneti mandarono ambasciatori in Gallia per intender la causa di tal motto, & negando loro saperne cosa alcuna Claudio Marcello consule andò sopra il loco, & tolte le arme à dodeci mila soldati Galli li comandò che dal nouo castello si partissero; Ma poi de commission del Senato rese le arme loro uscirono della Prouincia. Quini posero la Romana Colonia essendo consuli P. Scipio Nafica C. Flaminio, e L. Manlio; furo no tremila Romani pedoni à quali fu assignato terreno per spacio de ottanta iugeri per uno, & alli Centurioni cento, Onde tutte le uille intorno anchora portano li nomi Romani, Et tanto crebbe in poco tempo che la nobiltà Romana per riposo elegua di habitarui. Onde Iulio Cesare che spesso ueniua in questa Prouincia come si uede in Cicerone contra Vatino fu causa. Et si dicesse esser suo Foro fa

cedouï un castello nominandolo Iulio in sua memoria; Onde la Prouincia del Friuli fu detta Forum Iulij. Ilqual castello non fu fatto città, & chiamato città d' Austria, Et hora Ciuidal di Friul. Ma Aquilegia oltra modo fu celebrata, & ingrādita da Romani, & Cesare Augusto vi habitaua quasi tutto l'anno; Era d' Aquilegia fino à Bologna la strada lastricata di pietre, & alta, che anchor se ne uedeno le uestigie per le basse del Triuigiano; Ma poi che nacque il Saluator nostro Iesu Christo, Marco Euangelista mandato da Pietro fondò la Chiesa Christiana in Aquilegia, & scrisse l'Euangelio di sua mano, che fu seruato longamente in Aquilegia, & hoggidì in Venetia si troua; Dopo ilquale Hermagora resse la Chiesa Aquilegienne, & doppo lui Helario, poi Grisogono Theodoro, & doppo lui Grisocomo sesto Patriarca d' Aquilegia e dopò Agapeto, Et in questi tempi li Romani agitati dalle molte seditioni ciuili, & dalla tirannide de crudeli Imperatori fuggiuano la città Imperiale, & come in quiete & porto sicuro, à queste parte si reduceuano, Et secondo la grandezza, & ricchezza de cittadini, quali edificarono castelli, quali uille, palazzi, & chi picciole habitatione onde le Lacune, il piano, & i colli della Prouincia di Venetia, si riempì della nobiltà Romana; & si uede anchora in Verona le reliquie de

DE' VENETI

li Theatri, & Archi fatti da essi Romani in quei
 tempi, & Padoa non meno fu ornata, ma per la
 ruina sua non ne appar memoria in modo che li Ve
 neti, Romani, & li Romani, Veneti si poteuano
 nominare. Dacio nacque che quando Massimino
 uilissimo Pastore fu al fine fatto Imperatore la no
 biltà Romana che era nella Prouincia di Venetia
 sdegnata, uolse opponerli, & fecero testa in Aqi
 legia sotto à dui senatori Crispino, & Menefilo, Et
 quivi fu intertenuta la rabbia del uittorioso Impe
 ratore che da proprij soldati condotti in necessità
 fu morto; & l'Imperio Romano ritornò in huomi
 ni honorati, Nel qual tempo Fortunato resse la
 Chiesa Aquilegiense ottauo per ordine, alqual suc
 cesse Valeriano poi Benedetto, e dipoi Quirino che
 fu Patriarca undecimo, li quali quasi tutti hebbe
 ro il martirio, & furono posti nel numero de san
 ti. A questi successe Fortunato duodecimo. Quan
 do la setta Ariana confuse la religion Christiana,
 Ne io intendo dilatar mi nella historia de Romani
 e Barbari, al presente uolendo nelli libri sussequenti
 farne particolar mentione, però breuemente dirò
 che fin all'origine di Venetia in tutta questa Pro
 uincia era concorsala nobiltà Romana. Et massime
 dapoi che Costantino tradusse l'Imperio di Roma
 in Oriète; perche Aquilegia per esser in Italia la
 piu uicina à passar per terra à quella banda, crebbe

di populo, & grandezza, & surse Rauenna, & Puola, nauicandosi da l'una à l'altra, & dandosi queste tre città mano insieme, Et in questi tempi successero Patriarchi in Aquilegia l'un doppo l'altro Chromatio, Agostino, Adelfo, massimo, Gianuario, & secòdo; fino al tempo che Atila destrusse questa honorata città, & tutte le altre della Prouincia di Venetia; Onde tutta l'antiqua nobiltà de Romani e Veneti fugirono, & habitarono nelle Lagune. Là onde quelli, che dicono Venetia nostra hauer hauuto principio da pescatori, & uil gente, mostrano in tutto di essere ignoranti della uera Historia; conciosia che non fu parte alcuna del mondo, che non fosse piu uolte corsa, & inondata da popoli nimici, & quel, che era piu marauiglioso da' popoli, che di costumi, di lingua, di fede, non si conosceuano punto da gli altri; talche la gente li poteua stimar usciti dall'estreme parti di Scitia, poco di simili à gli animali irrationali; i quali non si moueuanò alla guerra per Imperio, per arricchire, per farsi gloriosi, & altamente signoreggiare, ma solo per goder del sangue, d'homicidij, d'incendij, & di rapine; percioche, entrando in una prouincia, ne sapendo, che cosa fosse legge, giustitia, ò equità, spegneuano tutti dal picciolo al grande, mutando i costumi, & le usanze del uiuere, & essi con le mogli, & i figliuoli ui habitauano, & uiue-

D E V E N E T I

uano; & di ruina nasceua un'altra ruina, perche, fermato, che s'era un popolo, un'altro ueniua, che'l cacciua, & un'altro quest'altro, & cosi di mano in mano, si ueniua, in continua mutatione, & dissolatione. L'Imperio di Costantinopoli da gli Ostrogoti fù quasi distrutto, & l'Asia da i medesimi mandata à ferro, & fuoco insieme con molti altri popoli Barbari. La Tracia, la Macedonia, & l'Illirico da gli Vnni, Gepidi, Visigoti, & Ostrogoti furono assai uolte ridotte in solitudine. La Italia da i Visigoti, da i Gepidi, da gli Vnni, da i Turcilin-gi, da gli Eruli, da gli Ostrogoti, da i Longobar-di, & da i Greci in quante ruine, & quante uolte fosse messa si dirà ne i libri che segueno. In Fran-cia gli Alani, i Vandali, i Franchi, gli Vnni, & i Gepidi, & mille altri popoli mille sedi in breuisi-mo tempo fecero. In Ispagna gli Alani, i Vanda-li, & in ultimo i Visigoti tutta la disertarono; ne l'Africa rimase da tante incursioni salua, che da gli Alani, & Vandali fu uinta, signoreggiata, & posta in ruina. Per iquali tanti moti, tutto il mon-do da noi conosciuto fu messo in estermínio, & i po-poli tagliati à pezzi, & in tutto estinti; onde quel-li, che uissero poi nelle medesime prouincie sono, et furono popoli discesi da i Barbari. Sole le lagune di Venetia, restarono salue nel cuore di tante ruine, et inondationi; percioche, come Dio saluò dal Diluuio

nell' Arca Noè con i suoi, così saluò questo popolo del seme antico in queste lagune, sicuro in tanti turbamenti del mondo, & qui ebbero rifugio non i poveri, ma i ricchi, & potenti huomini, che ebbero il modo di condursi con le barche, & far nuoua sede, & habitatione. Ilche si uede nelle uestigie di Eraclia, Iesolo, Oliuola, che durano in piede fin a i nostri dì. Ma, per uenir alle particolarità, dico, che correuano gli anni della fruttifera incarnatione di Iesu CHRISTO Signor, & Saluator nostro quattrocento, & sette, quando Radagasso con i Gepidi, & Goti passò primieramente in Italia; come ne i libri seguenti piu particolarmente si uedrà per la cui uenuta i popoli di terra ferma posti in ispauento, fug girono alle lagune, doue senza alcuna commodità di albergo, stanziarono in molto disagio con i pescatori, che essercitauano la lor arte in quel luogo; & uenuta tra lor la nuoua, che Radagasso era stato uinto, & preso in Fiesole dall' essercito Romano, di nuouo ritornarono in terra ferma. L'anno poi quattrocento, e tredici, Alarico con i Visigoti uenne in Italia, & messo l'assedio intorno Padoua, doppo alcuni dì la prese, & saccheggiò; per laqual cosa i popoli di nuouo impauriti, come quelli, che si uedeano i primi sottoposti à quella tempesta, concorsero nelle lagune; & allhora gli huomini di qualche stato, & conditione si fecero per

DE VENETI

habitare alcune casuccie di canne, & per essere state in terra ferma abbruciate molte terre, & castella, ui si fermò grã somma di gente, come in luogo, che solo trouauano sicuro al mondo in tante loro sciagure. Furono per tanto habitate molte Isole in uary luoghi, & in diuersi tempi, altre nelle due incursioni, che disopra si sono dette, & altre in quelle de gli Eruli, e Turcilingi, & poi de i Goti. Ma, benche di tutte queste Isole si potesse dir l'origine, mia opinione è nondimeno hora di dir quella di Riu' alta, come quella, che fu la prima à ridur insieme i Veneti, che erano sparsi per l' Isole, & perche fu ultima, doue si ridusse il Duce, & lo ritiene anchora con tanto splendore, con quanto à i nostri di ueggiamo. Questa adunque fu habitata auanti i tempi, che si sono detti da un Giouanni Bono, ò come ad altri piace Giouanni Benedetto da Torcello, che qui pescaua con alcuni suoi figliuoli, et dapoi, fuggendo in casa sua molti di terra ferma nella passata di Radagasso, un' Entinopo architetto di Candia si fermò in questo luogo, & ui edificò una casa di muro, uiuendo di far barche, & naui. Passando doppo Radagasso Alarico in Italia, concorse qui tanta gente, che in pochi di ui furono edificate uentiquattro casette di tauole, & di canna; tuttauia, l'anno quattrocento, & diciotto, sendosi ridotti in Padoua tutti questi fuggitiui, & sentendo i

moti

moti di *Ataulfo Re de i Visigoti*, che faceua per Italia, & gli altri Barbari in Francia, & in *Lamagna*, impauriti del sacco, & della ruina passata, si consigliarono tra se di farsi un luogo fermo nelle lagune di *Venetia*, alla foce del fiume loro, che era *Riu'alta*, & benche *Bernardo Giustiniano* arguiscia molto contra questa tal opinione, dicendo, che in *Padoa* non ui era Re, & che *Attila* nõ fu in quei tempi, come scriueno alcune *Croniche*; tuttauia la copia, ch'io ho hauuto dell' *Archiuo Patauino*, non dice cosa alcuna ne di Re, ne di *Attila*, però la *stimo uera*, confacendosi con tutte le altre *Historie* in ogni luogo, & parmi essere molto conueniente per piu chiarezza di questa cosa notarla qui, perche auanti, che si abbruciasse il palagio di *Padoua*, cioè la sala maggiore, fu tratta una copia del suo originale, laquale molto antica m'è giunta alle mani, e tradotta in uolgare dice così.

COPIA DELL'ARCHIVO
PATAVINO.

L'ANNO del nascer di *CHRISTO* *CCCCXXI*.
l'anno ultimo di *Papa Innocencio Primo*, nato di patria *Aponense*. Felicemente, & gloriosamente sendo in fiore il *Regno Patauino*, gouernando la *Republica Galiano di Fontana*, *Simone de i Glau*

coni, & Antonio Galuo di Louani, Consoli; Imperante Onorio, & Teodosio figliuolo di Arcadio, fu statuito per i Consoli, & per il Senato Patauino, che, eletti i primi del popolo, deueſſero edificare una città circa Riuo alto, & raccogliere le genti dell' Isole d'intorno in quel luogo, & hauer piu toſto una terra ſola portuale, che molte, doue ſi deueſſe tener un'armata apparecchiata ad eſſercitarsi in mare, ſe occorreſſe la guerra per guardia del porto, accioche iui foſſe un ſicuro rifugio; che, hauendo temuto la moltitudine di Goti, & la insolentia, temeano, & ſi ricordauano, che ne gli anni di CHRISTO CCCCXIII. i detti Goti con Alarico lor Re uennero in Italia, et laſciò la detta prouincia mada a ferro, & fuoco, & andarono alla lor città, et la ſaccheggiarono. Per laqualcoſa i Patauini, ſentendo il moto de i Goti altre uolte fatto, & che faceuano allhora dalle parti Auſtrali, et Occidentali temèdo ſtatuirono, L'anno predetto. CCCCXXI. alli ſedici di Marzo far la città di rifugio, et portuale circa la bocca del fiume, doue ſi dice Riuoalto, ne la quale, raccolte di molte Iſole del mare, & lagune, et genti della prouincia di Venetia fecero, & uolſero, che foſſe chiamata Venetia, & mandarono in quella tre Consoli, iquali per due anni foſſero ſopra l'opera, & à i xxv. di Marzo circa mezzogiorno fu dato principio al fondamento di eſſa città. I Conſoli,

che si mandarono sopra questa opera furono Alber-
to Faletro, Tomaso Candiano, & Zeno Dauilo.
Furono i secondi, Luciano Gauila, Massimo Lucio,
& Vgo Fusco. Questa è la copia à lettera dell' Ar-
chiuo Patauino, cioè dell' Istoria publica tenuta da
quelli anticamente, con laquale si affacciano il piu
delle nostre Croniche antiche, benchè s'ingannino à
creder, che fossero mossi à far questa deliberatione
per la uenuta di Attila, & mandati dal Re Gia-
no con mille altre cose, che chiarissimamente si sco-
prono essere false. Fecero adunque i Padouani le
uentiquattro case, che si sono dette, lequali, dopo tre
anni, appiccatosi il fuoco in casa di Entinopo archi-
tetto di Candia, che era di muro, arsero tutte. Per
ilqual fuoco, Entinopo fece uoto, che, cessando, fareb-
be della sua casa una chiesa à san Giacomo, & fat-
to il uoto, subito uenne una gran pioggia, che estin-
se l'incendio; là onde egli con l'aiuto de' i Consoli
edificò la chiesa, di che s'hauena uotato l'anno quat-
trocento, & uent'uno del mese di Aprile, sotto Pa-
pa Zosimo, & gli Imperadori Onorio, & Teodo-
sio. Questa chiesa fu consecrata da quattro Vesco-
ui Seueriano di Padoua, Ilario di Altino, Giocon-
do di Triuigi, & Epodio di Vderzo, & il primo
prete, che ui celebrò messa fu Felice. Fatta la chie-
sa, percioche le altre Isole non haueuano ne chiesa,
ne sacerdote, ui concorsero molte genti di quelle.

Ma poco tempo dappoi, facendo Attila con Bleda suo fratello gran guerra nell' Illirico, i popoli tutti spaventati, temendo, che la uicina tempesta non cadesse tosto sopra di loro fuggiuano à schiere alle lagune; & in fine, l'anno G C C C L I I I. morto Bleda, & rimasto Attila solo Re de gli Vnni, doppo hauer guerreggiato in Francia con i Romani, & Visigoti, passò in Italia, & prese Aquilegia all'assedio della quale stette tre anni, & dappoi distrusse Concordia, Padoua, Altino, con molte altre terre conuicine, per lequali tante ruine non solo i nobili huomini, ma il popolo, & quelli delle Castella, & delle uille, fuggirono à i liti, & i nobili particolarmente alle lagune, habitando Riu' alta, Ossoduro, Castello, & diuerse altre Isolette nel cerchio, che hora si troua Venetia; & non riceuendo quest' Isole l'altra moltitudine, s'habitò Malamocò uecchio, che non è quel di hoggidi, ma è nel mare affondato tre miglia lontano dal lito; ne, potendo stare nel paludo circondandosi con argini si fecero le loro habitationi. Et questo è il uero nascer di Venetia nostra città. Continouando il trauaglio de gli Vnni, i popoli raccolti nelle lagune si accordarono tra se, stringendoli la necessità, che si dice essere piu possente, che tutte le cose, non altrimenti, che se fossero stati in una medesima patria, doue gli huomini stato, & di potentia, tosto, che si ferma-

uano in alcun luogo haueuano d'intorno quei poueri, che li conofceuano, iquali proprio, come lor signori honorandoli, & feruendoli, si procacciauano con l'appoggio di questi tali il uiuere, non potendo per la loro pouertà altrimenti sostentarsi. Per laqual cosa furono chiamati Tribuni, Protettori del popolo, iquali, secondo che à sorte si posero due, ò tre Tribuni per Isola col medesimo nome furono per l'auenire chiamati ne i consigli; perche, uedendo l'Imperio de gli Vnmi molto lungo, & diuturno, & temendo, come nuoui in istato di non esser da loro fin nelle lagune molestati dalla guerra, tutti i Tribuni si ragunarono insieme, & con una forza unita si apparecchiarono alla difesa di se stessi, & delle lor cose; & perche, come di sopra s'è detto, Attila haueua distrutti, & ruinati tutti i loro paesi, & città, si fermarono nelle lagune, & cominciarono à fabricar bellissimi palagi, & honorate chiese, portando dalle ruine delle lor patrie le belle pietre, & le colonne, con lequali cose in poco tempo si uidero fatte honoratissime, & nobilissime habitationi onde la prouincia di Venetia che fin allhora si allargaua dal Pò Alistria e dalli monti al mare si farò in questa lacuna da Rauenna in Aquilegia et dal mare alla terra ferma perche essendo ruinate da Attila tutte le città castelle è mille ui cocorse oltre di Veneti tutti li gran Signori, & prencipi

Romani, come si legge in una Epistola di Cassiodoro nel XII. libro scritta al Tribuno di Venetia, & in un'altra pur nel medesimo libro, mandata à i prouinciali d'Istria; lequali due lettere, per contentezza di quelli, che delle cose antiche si dilettano, & per confermar cõ uero testimonio quanto ho detto ho uoluto porle qui sotto; perche partitosi Attila dalle ruine d'Italia, lasciò nel Friuli in Udene, città in quella espeditione da lui edificata, trentamila cavalli Vinni; iquali, mentre esso Attila uisse temnero con le correrie il paese. Et morto Attila gli Alani, gli Eruli, i Turcilengi, & gli Ostrogoti, passando in Italia, fecero sempre per il Friuli, per il Triuigiano, & per il Padouano il lor camino; di maniera, che il Friuli si poteua dire la porta, per laquale entrauano i Barbari in Italia, come anco habbiamo ueduto à i tempi nostri nelle correrie de i Turchi. Per laqual cosa, quasi à forza costretti, si fermarono, & fecero nelle lagune la lor ferma sede, & nati di lor figliuoli, & cresciuti in quelle, mai piu non isperarono di uscirci fuori, credendo certo, che i tumulti Barbarichi deuessero essere continui nella misera Italia, che, come il piu bel paese del mondo, & men forte, per essersi il neruo dell'Imperio Romano tradotto in Oriente, era da loro piu uolentieri affettato, & considerato sopra tutti gli altri. La onde nello spatio

di cinquanta anni d'intorno, ui furono per tante ruine fabricati molti superbi, & notabili edificij. Ma Teoderico Re de gli Ostrogoti, uenuto in Italia, & impratonitosi di quella signoreggiando ciuilmente, & mantenendo à i popoli Italici, & à i suoi indifferentemente giustitia senza lasciar offender, ò far dispiacer ad alcuno dalla uiolentia de l'arme, & dalla licentia de i soldati, come gli altri Barbari Stati auanti di lui haueuano fatto, uinta ch'egli hebbe tutta d'Italia, e tenuto in freno la Francia, & Lamagna, & imparentatosi in Spagna, si che per tante cose felicemēte successegli era diuenute potentissimo, e grandissimo si riuolse à ristaurar le città Italiche, lequali fin quel dì erano state in ruina, & in dissolatione; onde, sapendo, che tutte le uere nobiltà s'haueuano ritirato dalle passate guerre nelle lagune, si mise in cuore di uincer piu tosto con cortesia, & gentilezza gli animi di quelli, che con l'arme, & con gli esserciti; per ilche con messi, & con lettere offerì à quelli, che uoleuano edificar le città ruinate di terra ferma doni, & fauori grandi, & particolari. Per questo i piu ricchi, & potenti, tirati dal disiderio di goder in qualche stato il lor natural paese, uscirono sotto le proferte di Teoderico dalle lagune, & ritornarono in terra ferma à rifar le lor prime patrie. Per questo le lagune di Venetia, che piene

di nobiltà, & grandezza per tutto fioriuano poco meno, che non si dishabitarono, perche i principali gentilhuomini della Marca Triuigiana, del Friuli, & di Roma istessa, che, fuggendo dauanti il furor di Attila, s'haueuano raccolti in quelle, allettati dall'affabile conuersatione di quei Barbari gentili, lasciarono i palazzi, & le chiese superbe, che haueuano edificate, & ritornarono in terra ferma à rifar le lor prime patrie; si che in esse lagune non ui restarono, se non quei nobili, che per la lor povertà si contentauano piu tosto di uno stato basso, & quieto, che di un ricco, grande, & atto col tempo à poter essere messo in maggiori trauagli, che i primi; per laqualcosa, uedendosi abandonati da i lor parenti, & amici, accioche non fosse piu lor tolto, quanto possedeuano, si ragunarono insieme per trattar della somma dell'imperio; doue si dice, che Daulo un de' primi, & piu riputati cittadini, parlò in questo modo.

Qualsia la fortuna del presente secolo, si conosce da tanti notabili effetti, che produce la ruina, & mutatione continua di ogni stato; perche, se negli altri tempi furono guerre nasceuano per il desiderio, di regnare, per gloria; per grandezza di cuore de i Re, ma hora, pare, che certe nationi non si mouano da i lor paesi per altro, che per uenir alla medesima morte, alla ruina de i paesi, et distruttio-

ne del genere humano; & questo, perche nati sotto il freddissimo Polo, doue c'è il ghiaccio perpetuo, ne uirtù, ne gentilezza, ne ciuità alberga in loro; & è ragione, che da quella rigidezza ne uengano i rigidi huomini, gli spiriti feroci, et i cuori aspri, che d'arme, di morte, di sangue, et d'incendij si pascono, et nutriscono; che quel è riputato tra essi piu ualoroso, che di queste cose si rende piu uagò; ilche noi habbiamo, et i nostri maggiori in parte prouato; che prima da i Gepidi trauagliati, dapoi afflitti da i Visigoti, appresso cacciati da gli Vnni, infine perseguiti da Vandali, & all'estremo tiranneggiati da gli Eruli, et da i Turcilingi, summo sforzati à ricouerar in queste lagune, doue li esserciti terrestri, e maritimi non possono uenire, per i canali, che in un momento soprabondano d'acque, et per i fanghi, che non lasciano fondo alle nauì di poter nauigare; oltra dico per il commodo, et l'utile, che ci per uiene dal mare; et da molti fiumi, trouammo una eccellentia mirabile di fondar nuouo stato, ma hora hauendo Teoderico sotto colore di elementia, & benignità tirati i nostri consanguinei, gli amici, & attinenti à ritornar alle prime nostre patrie, ha perduto la laguna nostra per questa riuolta ogni speranza, che hauea di montar, & farsi maggiore; ne con altro intendimento penso io, che Teoderico habbia allettati i nostri à ritornarsene,

se non perche, rimanendo noi sforniti di quei nauigli, che li hanno ridotti in terra ferma, con piu facilità possiamo essere superati da lui, & dalle sue arme. Là onde parmi, che noi dobbiamo hora molto ben consultar se con questo il Barbaro ci porrà il giogo al collo, che non potremo mai piu leuarloci per le nostre poche, & sue molte forze; ne, perche siamo rimasi soli, ci dobbiamo spauentar à tentar ogni rimedio per lo scampo nostro; che gli animi alhora mostrano la lor grandezza, quando argomentano in mediocre stato, & conditione le alte cose; & poi, facendo buone prouisioni in questi principij contra Teoderico, senza dubbio alcuno uiueremo per l'auuenire da lui, & da chi ci uollesse offendere, & in pace, & in riposo, & liberi, & in speranza di maggior, & piu grande stato; sendo opinione de' saui, che à gli alti principij Dio suol essere sempre fauoreuole. Or io ui dico, che non ispererei mai poterui persuader quel, che ui proponerò quando l'effetto non ci hauesse condotti à quel termine, nelquale Dio, forse per nostro benene ha uoluto condurre; per hauerci abbandonati coloro, che, per debito ufficio di humanità, deueuano sempre mai star con noi, & non lasciarne in pouertà, & miseria nella maniera, che hanno fatto. Proponerò adunque prima qual deue essere il nostro fine, & poi ui mostrerò il modo di conseguirlo. Certo è, che

niuna cosa è tra i mortali, che sia piu cara, ne piu dolce, ò piu gradita, che la libertà; e tanto piu à quelli, che in essa nascono, quanto fanno, & conoscono il bene, & contentamento, che da lei ne deriuua; che, se un è nato in seruitù, quando è messo in libertà, non la conosce cosi bene, come farebbe uno, che fosse stato libero, & poi seruo, fosse di nuouo posto in libertà; però cader di libertà in seruitù è somma miseria; ma non è sommo bene peruenir di seruitù nel suo contrario; perche il bene perduto si ficca piu nella mente, che il male lasciato; conciosia che il ben presente fa fuggir la memoria del passato male; e il mal istante afflige piu per la memoria del ben preterito. Per questo Catone elesse anzi di morire, che di cader nell'infima miseria di seruitù; che à l'huom di grande spirito nato libero è grauissimo, & noiosissimo prouar la seruile conditione. Questa libertà adunque intendo io, che habbia à essere il nostro fine, perche, quando la conseruaremo, saluaremo la uita, le mogli, i figliuoli, la patria, le case, i tempj, & l'altre cose publiche, & priuate nostre; & le legge & costumi nostri & quel, che importa piu, uiueremo in pace, & in tranquillità sempre; haueremo gran consolatione di uederci se non grandi, & potenti, almen mediocri, & con qualche stato al mondo; goderemo piu à dentro la uita, & sentiremo men i colpi della fortuna, per non ha

uer che perdere altro, che l'istessa libertà; lequali
 tutte cose ui deono infiammar à cercar qualche ra-
 ro modo di aiutarui da uoi stessi; perche ne con ar-
 me, ne con ricchezze, ne con esserciti possiamo spe-
 rar di conseguir questo, se non con un fermo propo-
 nimento nostro, & dal medesimo stato, à che ne ha
 ridotti Dio, di pouertà perche, sendo tutti egual-
 mente rimasi poveri bisogna, che per legge si sta-
 tuisca, che la humiltà, & bassezza à tutti piac-
 cia; che non si alteri il uiuere, ne le usanze; & che
 ogni cosa sia con equal lance librata; onde che ne
 Teoderico, ne altri popoli Barbari, mai uolgeran-
 no à questa impresa l'animo; perche, se saremo po-
 ueri, che ricchezza, ne acquisteranno? se humili,
 & dimezzi, che gloria, ò che trionfo? &, se com-
 piaceremo à tutti con la mansuetudine, che frutto
 raccoglieranno à uincerne di piu à uincerne. Et, per
 che potrebbe essere alcun, che dicesse, che la pouer-
 tà è durissima cosa à sofferrire, & che con lei ne uan-
 no tutte le miserie, & infelicità della uita, noi non
 cidebbiamo punto spauentar per questo; perche sia-
 mo posti in luogo, doue con la pouertà saremo abon-
 danti di ogni bene, pur che tra noi si offerui equa-
 lità; per hauer il modo di far il sale, senza ilquale
 non può l'humana generatione sustentarsi; & fa-
 cendolo haueremo da i finitimi popoli, & grano,
 & uino, & uestimenti, & ogni altra cosa neces-

saria; dappoi, per l'adito, e transito dal mare in terra ferma, che darà continuo utile alle barche nostre; appresso i pesci del mare, & gli uccelli marini, non mancheranno nelle necessità à souenirci. Per lequali cose, se equalità, & bassezza si userà tra noi sicuri, quieti, & ricchi di ogni commodità uiueremo; ne odij saranno tra noi, ne rancori, ne tirannidi, ne inuidie, ne disperatione, ne timori, ò spauenti d'arme, ò d'esserciti ci faranno abandonar la patria; però uorrei, che per legge si fermasse, che le acque fossero communi à tutti, & le uesti per piu similitudine, & aguaglianza così di habiti, come di costumi si usassero tutte à un modo, ne col tempo si potessero alterar, o mutare. Oltre di ciò, che le case, superbe & i palazzi si abbandonassero da noi, & che le habitationi fossero tutte in un modo, & il uiuer eguale; perche, non potendo gli huomini adoperar le ricchezze in uestire, in metter laute tauole, in habitar case alte e superbe, & in farsi seruire, con desiderio di acquistar sempre quel del prosimo, ogn'un uiuerà quieto in equalità, & bassezza, & goderà sicuro la patria, la moglie, i figliuoli, & i suoi proprij parieti, senza prouar alcuna sorte d'infelicità, hauendo sol per obietto Dio, e'l timor suo, accioche indirizzi le operationi nostre à buon fine. Compito, che hebbe così di dire l'huom sauiò, & da bene, il popolo

pouero, & confuso elesse à uoce lui per suo capo, dan-
 dogli nome di Tribuno; ond'egli scelto un certo nu-
 mero di huomini di tutte l'Isole, & quelli, che
 erano piu da bene, & migliori, li quali partendo
 la prouincia egualmente à ciascuno diliberorono di
 lasciar i palagi, & le habitationi magnifiche, per
 non soprafarli l'un l'altro; fermando per legge, che
 tutte le habitationi fossero pari, simili, di una me-
 desima grandezza, & ornato, & il uestire con
 questo indifferente tra tutti; cosa, che fin al di
 d'hoggi si offerua; & fu statuito, che nel uiuere
 non ci fosse; se non un solo modo; leuando l'occasio-
 ne, che niun potesse per qual si uoglia cagione acqui-
 star quel dell'altro, hauendo riguardo per questi
 quattro mirabili ordini, che la uolutà si uolge ò
 nel dissoluto uiuere, ò nella uanagloria del uestire,
 ò nello sfrenato disiderio dell'acquistare, ò nella su-
 perbia, & grandezza delle fabriche, onde leua-
 te, che fossero giudicauano, che sarebbe tolta uia
 l'auaritia, & la ingordigia delle ricchezze. Ol-
 tradi ciò bandirono l'oro, et la moneta, non uolèdo,
 che si battesse, se non quella picciola che per lo gior-
 nale spender accadeua. E per sostentarsi con qual-
 che essercitio posero ogni cura in far il sale; col qua-
 le haueuano da i conuicini grano uino, & uestimen-
 ti, e tutte quelle altre cose, che sono necessarie alla
 uita. Con laqual misura, & equalità non diedero

invidia ad alcun Principe del loro stato, ne lo mossero à far impresa per uincerli, non hauendo questi popoli delle lagune alcuna ricchezza, che sono il fine della guerra, et de gli esserciti. Con tai ordini adunque fu creato un capo uniuersale, et chiamato Tribuno; sotto ilquale, poueramente uiuendo, difesero la lor liberta, senza adoperar punto lo strepito dell' arme. Onde Casiodoro, che fu segretario di Teoderico, et di tutti gli altri Re Ostrogoti, et per la sua uirtù fatto dapoi Senator, et gouernator di Rauenna, scrisse una lettera al Tribuno de i Veneti, pregandolo à uoler condur alcune biauè, uini, et olij d' Istria, scriuendo in un'altra à i prouinciali d' Istria, che gli deuessero consegnare tutte queste cose. Nellequali lettere si uede esser uero quanto ho narrato, et si conosce la liberta de i Veneti, poi che erano pregati à far quel seruigio, et gli Istriani comandati, lequali per sodisfattione de gli studiosi di queste cose, ho qui tradotte à lettera.

AL TRIBVNO DI VENETIA,
SENATOR ET POPOLO.

DATO prima il comandamento in Istria, habbiamo diliberato, che, essendo quest' anno grande abundantia di uino, et olio in quella prouincia, ce ne fosse mandato alle stanze in Rauenna. Perche à

uoi, che in quei confini hauete gran copia di nauigli, prouederete con quella diuotione, che ne haue-
 te, che, quanto essi seranno pronti à dare, uoi con
 celerità siate solleciti à portare; et serà con l'opera
 uostra simile il seruigio, perche, mancando uoi,
 non si può adempir l'effetto. Voi, che state sem-
 pre apparecchiati à portar à i vicini uostri infini-
 te cose, discorrete per le uostre case, come quelli,
 che per la propria uostra patria nauigate; et si ag-
 giunge alle uostre commodità un'altra uia, et stra-
 da, che hauete sempre sicura; che, mentre i uenti
 sdegnati ui uietano il mare, uoi andate per i ame-
 nissimi canali, et fiumi; per laqual cosa le uostre
 barche non temeno i furiosi uenti, ma uanno con
 somma felicità toccando la terra, ne però si spezza
 no, ancor che molte uolte ci urtino; et crederebbe
 chi li scorgesse di lontano, che fossero portate per i
 prati, perche sono tirate con le corde, che furono
 fatte per tener salde le nauì contra la fortuna. Per
 ilche, mutato costume, gli huomini con i piedi con-
 ducono le barche loro senza fatica alcuna, tirando-
 le con le spalle; et in luogo di pericolosa uela usano
 il passo piu prospero, che essa uela à i loro nauigli.
 Mi diletta riferir come habbiamo le uostre habita-
 tioni essere poste. VENETIA famosa già piena
 di nobili, dalla parte di Ostro tocca Rauenna, da Le-
 uante la giocondità del lito del mar Adriatico, do-
 ue col

ue col crescer, et calar delle acque, hora si serra, hora si apre una faccia dubbia all'inondatione delle lagune; nellequali sono tante sorti di uccelli marini, che par, che quel luogo propriamente sia la casa loro; perche hora ui si uede tutto terreno, hora pieno di acque appaiono le Isole; di maniera, io stimerei, che ui fossero le Cicladi, discernendosi in un punto la faccia del luogo transmütata. Qui sono le case aperte, & allargate per le acque, come quelle, che furono dimostrate dalla natura, & dalla diligenza de gli huomini fondate. Piegando le uimini, & legandole insieme ui raccolsero l'alga, laquale ristretta, & consolidata, che hebbero con si fragile munitione non si dubitano di riparar le riue contra i flutti del mare, quando la conca delle lagune è piena, non s'á, doue gettar le liquide onde, lequali senza forza uengono portate, non essendo dalla profondità, & altezza aiutate. Gli habitadori sono di una sorte sola, che si nutriscono di pesce; qui la povertà con la ricchezza egualmente uiue; di un medesimo cibo si nutrisce ogn'uno, una simile habitatione copre ogni famiglia, perche non possono, ne fanno hauer si inuidia delle case, & stando sotto questa misura fuggono il uitio, di che tutto il mondo si uede pieno. La lor gara è nell'essercitar le saline, perche in luogo di aratro, & di falce uolgete il Cilindro, & con ragione in ciò ui affaticate quan

do in questo quel, che non hauete, possedere. Qui si batte la moneta per il uiuer solamente, l'arte uostra è l'adito del mare alla terra ferma, cercando assai manco il denaio, che il sale, & meritamente, perche con quello hauete ciascun cibo, che possa essere grato. Per lequali cose le barche, che tenete à guisa di animali legate alle uostre case con diligenza rassettate, accioche, quando Lorenzo, huomo diligente, & esperto ne i negocij, ui ricercherà, possiate tradurle in nostro seruigio.

A I PROVINCIALI D' I S T R I A.

LE spese publiche &c. Si troua presso di uoi una regione posta sopra il mar Adriatico piena di oliui, grano, & uino, doue quasi tre ricolti con grande abbondantia le sono donati, & genera con quella fecondità, che maggior si può desiderare ciascun frutto, laquale meritamente si dice campagna di Rauenna. Quasi un deposito della regia città, finisce in Settentrione in una miracolosa temperie d'aria, doue ha non dirò impropriamente alcune peschiere, nellequali, entrando il mare, per certe concavità della terra, fa un bellissimo aspetto di uno stagno eguale, in cui si nutriscono infinite sorte di Ostriche, & si gloriano di abbondantia di pesce.

Et in questo loco non si troua sola una sorte di ucellimarini, ma molte, & senza numero; si ueggono infinite ualli di mare, nellequali, cessando l'industria si trouano nascer in ogni luogo cappe di diuersi sorti. Così nelle loro delitie, non c'è necessario studio alcuno in nutrire, ne dubbietà alcuna in prenderne. Le case loro sono poste in questa, & in quella parte, come gioie in qualche lauoro d'oro; & si uede, & conosce in quella prouincia l'ingegno de i suoi maggiori, uedendola di tante fabriche ornata; ni si aggiunge un lito d' Isole bellissime, lequali coltivate rendono sicurezza alle naui, & utilità, & ricchezza à gli habitadori. Sono in fine di detta Epistola molte altre cose, che non sono necessarie al proposito mio, bastandomi hauer mostrato con testimonio così certo la forma antica dell'essere, & gouerno sotto l'unico Tribuno, nel quale stato uissero i Veneti, finche durò l'imperio de i Goti in Italia. Et, perche conseruarono sempre buona amicitia con l'Imperador di Costantinopoli, uenendo Narsette Eunuco con l'essercito contra essi Goti, lo passarono di lito in lito, come nel libro quinto Getico narrarò. Narsete, hauendo tradotto su quel di Rauenna l'essercito, per suo piacere uenne nelle lagune, & in una barchetta andò uedendo le Isole, dilettrandosi tanto della lor uista, che per lasciar di sè in esse qualche memoria, fece fabricar del suo

due chiese, l'una doue al presente è la chiesa di San Marco, che fu dedicata à San Teodoro, & l'altra à San Geminiano. Ma, estinti ch'egli hebbe i Goti, sdegnato per le uillanie, mandategli à dir dalla Imperatrice Sofia, moglie di Giustino, & del poco capitale, che faceua esso Imperador di lui, chiamò i Longobardi in Italia. Per la uenuta de iquali, i popoli spauentati, fuggirono nelle lagune. Et Paolo Patriarca d'Aquilegia tradusse la sua sede in Grado, con tutte le reliquie sacre concorrendoci il clero, & quanta nobiltà era nella prouincia di Venetia. Il medesimo fecero gli altri Vescoui delle terre conuicine. Là onde fu tanta la moltitudine de gli huomini, che non essendo capace à ricauerla ne Riu'alta, ne Castello, ne San Marco, accrebbero gran parte della città, doue è hora Santa Croce, & Sant'Ermagora, nominando il luogo Lupao. I Longobardi, entrati in Italia, s'insignorirono del Friuli, & ui fecero un Duca, habitandolo con le mogli, con i figlioli, & con tutte l'altre lor cose; perche quelli, che haueuano hauuto rifugio nelle lagune, perdettero ogni speranza di poter piu ripatriare, & di posseder le terre loro per la ferocità di tal gente. Per laqual cosa Paolo Patriarca con Felice Vescouo di Triuigi, udendo di hauer messo il lor gregge in sicuro, personalmente, sprezzando ogni pericolo, andarono ad Alboino Re de i Lon-

gobardi, & lo seppero tanto ben persuadere, che, mitigando quel Re l'animo suo crudele, & feroce, concesse à ciascuno d'essi gli antichi lor priuilegi. Morto Paolo con molta fama di santimonia, successe gli Secondo Patriarca in Grado Probino, che morì spirato l'anno. Onde fu substituto in suo luogo Elia Greco, nominato in tutte le Croniche nostre. Costui, uedèdo le discordie, che nasceuano nelle lagune multiplicar ogni dì piu, & sendo cessata alquanto la tema, che s'hauena de i Longobardi, per essersi diuiso il Regno loro in molti Duchi, che così separati non faceuano ferme l'impresè, ò temuto il loro Imperio, gli parue di hauer tempo opportuno di ordinar le cose delle lagune; perche fatto un Sinodo di uenti Vescoui soggetti alla sua giurisdittione, statui prima di tradurre con l'auttorità loro la sede Episcopale di Aquilegia in Grado; laqual cosa fu lodata, & approuata dall'Imperador Tiberio, & da Papa Pelagio. Questo fatto raccolse gli huomini di stato, & potentia, et il popolo delle lagune à consiglio, & in una longa Oratione propose lor, che deuessero far un gouerno unito. Per il che si determinò, che fossero creati dieci Tribuni, in luogo di un solo, che prima reggeua lo stato ponendoli nelle Isole principali, uno de i quali era in Riu'alta, & un'altro in Castello. Onde con questa nuoua riforma mancò il gouerno di un solo Tribuno, l'anno ottanta

doppo il suo principio, che sul' anno di nostra salute DLXXXIIII. Et dieci anni dappoi, fu presa, & distrutta Padoua, & Moncelese fin à i fondamenti da i Longobardi, che solo fin quel dì s'erano tenute nella prouincia di Venetia contra i Longobardi. Ne i medesimi tempi fu celebrato il Concilio in Calcedonia, nel quale si formarono alcuni Capitoli, tre de' quali non furono accettati da Elia, & erano in un parer con lui Giouanni, Patritio, & Vindemio Vescouì. Discordauano dalla sua opinione i Vescouì Pietro d' Altino, Ingenuino dal Sabbione, Angelo da Trento, Giuniore da Verona, Arrigo da Vicenza, Rustico da Triuigi, Fonteo da Feltre, Angelo di Acilio, Lorenzo da Beluno, Mesentio Giuliese, Adriano Pola; laqual discordia mise poco men, che in fondo la libertà di Venetia; percioche, essendo morto Elia doppo quindici anni, che haueua tenuto la sede di Grado, fu sustituito in suo luogo Seuero, che accettò i tre capitoli; per laqual cosa Smeragdo Esarco di Rauenna, hauuto il passo da i Veneti, con alcune poche genti andò à Grado, & à uiaua forza trasse di chiesa esso Seuero con tre altri Vescouì, & li condusse à Rauenna, doue li fece discredere, & rifiutar i Capitoli tolti, & unirsi cō Giouanni Vescouo di quella città. Ma, lasciati da lui, à pena furono tornati in Grado, che di nuouo presero i Capitoli rifiuta-

ti, dicendo, che tutte le cose, che si faceuano à forza non erano ualide, & ferme. Per queste discordie il popolo Veneto era in una manifesta rottura di guerra ciuile; quando i Longobardi aggiunsero à questo un'altro maggior fuoco nella chiesa di Grado, perche di un solo Patriarcato ne fecero due; conciosia che con l'occasione della morte del Patriarca Seuero, crearono Patriarca in Aquilegia ruinata, Giovanni monaco Abbate, con tutto, che il clero, & il popolo in Grado hauesse eletto Candidiano, ilquale, doppo poco morendo, hebbe per successore Epifanio, & allhora di un solo Patriarcato, se ne fecero due; quel di Aquilegia fatto da i Longobardi fu senza alcun fondamento, ò autorità, perche quel di Grado fu confermato dal Papa, & eletto dal clero, & l'Aquilegiano hebbe solamente origine dalla uolentia dell'arme de i Longobardi, iquali, uedendo, che i Veneti haueuano grandissima autorità per lui, hauendo egli primato sopra tutto il clero di Lombardia, pensarono con la ruinata Aquilegia solamente ualersi, & crearun Patriarca, che per lei fosse legitimo. Et, perche questo lor disegno hauesse il suo effetto in quel, che desiderauano Lupo Duca de i Longobardi in Friuli, & Fortunato loro Patriarca in Aquilegia alla sprouista occuparono una strada fatta anticamente per la laguna, che andaua à Grado, & per quella passarono alla

città, la presero, & saccheggiarono la chiesa, portando le reliquie, il Tesoro, & tutte le scritture in Aquilegia. Per ilqual cōmesso delitto, forse Dio adirato con Lupo, fece, che Cacano Re de gli Auarî passò con grosso essercito nel Friuli, & uenuto alle mani con lui, lo tagliò à pezzi con gran numero de i suoi. I Veneti, per quel insulto di Lupo messi in timore, & spauento, si ragunarono insieme, & fecero una città noua, capo di tutte l' Isole, nella quale si hauessero à ridurre, chiamandola in honore di Eraclio Imperadore Eraclia. Questa città fu edificata da Magno Vescouo di Vderzo; quãdo Vderzo fu ruinato da i Longobardi, nella quale misero due Tribuni, che la gouernasse, aggiungendoli à i dieci, che fu l'anno DCLIIII, doppo hauer settant'anni i dieci rotto lo stato. Questi dodici Tribuni mandarono ambasciadori à Eraclio, pregandolo di aiuto contra i Longobardi. Perche l'Imperadore, Per dimostrar quanto caragli fosse l'affettione loro verso di lui, mandò lor à donare alcuni uasi d'oro, & d'argento con molti honorati priuilegi largiti al popolo di Venetia, ne i quali concedeuà, che potessero elegger un Duce della lor natione, & farlo Capitano contra i Longobardi. Di questi medesimi tēpi, nacque nella chiesa quella gran discordia delle Imagini, che i Greci ancora di rileuo nõ possono ricenere, ne pur uedere; et processse tãto auãti l'humo

re, che l'Imperador Giustiniano mandò Zaccaria Protospatario à prender Papa Sergio in Roma, il quale, aiutato da i Veneti, & da quelli di Rauenna, lo ributtò fuor d'Italia, et per piu fermar le cose de la Chiesa, et dannar la heresia de i Greci, celebrò un Concilio in Cōcordia, nelqual tempo si fece Imperador di Costantinopoli Leontio, che si rappacificò cō Sergio. Questo Leontio è chiamato nelle Croniche nostre Leone, nelle Latine Lucio, et da i Greci Leōtio, dalqual nome nasce confusione ne gli scrittori; et mentre i Greci si trauagliauano tra se per le cose dell'Imperio, Sergio fece il Concilio in Aquilegia, ò Concordia, l'anno DCXCVI. nelquale si confermarono à i Veneti i priuilegi hauuti da Eraclio, dando lor potere di eleggere il Duce, & ufficiali, come si uede nelle bolle confermate da Papa Giouanni. L'anno, che seguì à dodici di Giugno nella ottaua Inditione, iquali furono parimente confermati dall'Imperador Leontio. Per laqual cosa i Veneti crearono ufficiali, & Rettori in ogni luogo dello stato; & nel far il Duce non sapeuano, che sede, ò che entrate assegnargli, con che potesse mantener la reputatione, & un tanto grado di maggioranza, per essere tutte l'Isole tenute da i Tribuni; infine dubitando della liberta loro per la tema, che haueano de i Longobardi l'anno DCCIII. ragunatosi per parere del popolo i do

dici Tribuni insieme si consigliarono di far il Duce, & darogli Eraclia per sede, & così fecero tutti i serui liberi, con alcune obligationi al Duce, & statuirono, che tutte le famiglie di Canorba, Remondina, Pigneda, Plaue, & Lidi gli portassero grano, legne, carne, & uini secondo il poter di ciascuno, oltre di ciò gli assegnarono terre, & uigne publiche. Et, perche in Eraclia ci erano due Tribuni di Obeleri, & Ganloli, obligarono tutto il popolo à far loro un nuouo castello; & così con tutta la gente, & barche andarono à Vderzo ruinato, e tolte le pietre, le traui, & le tegole delle case restate, fondarono il castello di Iesolo sopra il fiume della Piaue, & i due Tribuni pagarono i maestri, che lo fabricarono; & per legge publica fu statuito, che tutti quelli, che uoleuano habitar in esso castello pagassero una pelle di Martori, & un moggio di pigne à essi Tribuni, iquali in breue tempo lo ridussero bellissimo, & pieno di popolo così de i suoi seguaci, come di altre genti, che continuamente fuggiuano giù per il fiume della Piaue, l'Imperio de i Barbari. Fatte queste cose si ridussero à far il Duce in Eraclia, doue furono tante le pratiche, & concorrenze de i Tribuni, tra di loro, che non fu mai possibile eleger alcun di quelli là onde fu gridato à uoce dal popolo per Duce Paoluccio, huom humano, & affabile, cittadino di Eraclia.

Ilquale per fermar lo Stato suo, fece pace con Asprando Re de i Longobardi, come si uede nell'istromento fatto, l'anno DCCVI. Et in questa maniera, doppo che i dodici Tribuni haueuano retto il gouerno anni cinquanta, uennero poi sotto il Duce. Paoluccio, uiuendo quietamente fabricò molte chiese, & resse il Ducato anni uenti, sette mesi, & cinque di, & morì con buona fama di ottimo, & giusto. Doppo ilquale fu fatto Duce in Eraclia Marcello, l'anno DCCXXIII. Costui gouernò il Ducato anni noue, & sette di. Successegli Orso Ipato; al cui tempo i Longobardi presero Rauenna, onde l'Esarco fuggì in Eraclia, richiedendo aiuto al Duce con lettere di Papa Gregorio, che lo raccomandaua à i Veneti, iquali, fatta grossa armata, assaltarono Rauenna, & combattendola brauamente la presero à forza d'arme con Perdeo Duca de i Longobardi in Vicenza, & Ildeprando nipote del Re, & herede del Regno; con laqual uittoria, messo che hebbe Orso l'Esarco in istato, ritornò con molta gloria, e trionfo in Venetia; & facendo pace con i Longobardi rilasciò i prigionieri senza ualersi del consiglio de i Tribuni, laqual cosa fu cagione di guerra ciuile; perche i due Tribuni di Iesolo, che già furono padroni in Eraclia, sopportando grauemente di hauer per superiori coloro, che erano stati lor soggetti, si misero in arme, & uennero con-

tra gli Eraclij, sotto protesto, come essi diceuano, di uoler cacciar il Tiranno, che haueua riuolto quel Imperio, che riconoscena da loro, in crudel Signoria. Gli Eraclij non men animosi che essi, andarono à incontrarli brauamente, & attaccatasi di qua, & di là la zuffa fiera, & sanguinosa, si tagliarono in gran numero à pezzi. Il popolo di Eraclia, per questa guerra grauemente commosso, à furore uccise il Duce, doppo hauer egli gouernato il Ducato anni undici, & cinque mesi. Questa morte uiolenta data al supremo Magistrato, pose sottosopra tutto l'ordine del gouerno, onde gli altri Tribuni ragunatisi insieme non uolsero fauorire ne questa, ne quella parte, ma lasciati i Tesoli, & Eraclij ne gli humori delle loro discordie, fecero consiglio in Malamocco, & elessero per un' anno un capo, dandogli nome di Maestro de i soldati, con isperanza, che, acquetatasi le guerre ciuili, si potesse poi seguir l'ordine di elegger il Duce, & fu eletto Leone così nominato dal ualor suo, conciosia che per dritto nome egli si chiamaua Domenico; & questo Magistrato fu creato l'anno DCCXLIII. In Eraclia Vilonico, ò Enrico Barba Romana rimase capo del popolo. Costui, con l'aiuto de i Greci haueua ridotte sotto di se Liuenza, Remondina fin à Grado, & parte della Pigneda; perche fu creato Tribuno da Paoluccio primo Duce di questi luoghi, ne i quali

hauena fabricato molte chiese, & fatto molte opere pie, per il che s'acquistò tanta gratia presso il popolo, che lo fece suo capo in quelle dissension; ne egli mancò per quanto era in lui, & si estendeano le sue forze, di sedar i tumulti tra i Iesoli, & Eraclij, & in ogni modo li hauerebbe accordati insieme tanta era la destrezza dell'ingegno suo, se non succedeva la morte di Obelerio Tribuno di Iesolo, per laqual morte rimase la Signoria di Iesolo in Ganlo Ganloli, ilquale, come huom facinoroso, & ingiusto, fatto prima pace con gli Eraclij, espulse fuor di Iesolo Engario con tutti i Obelerij, & partegiani loro, iquali, uedendosi in questa maniera scacciati, si ridussero à stanciar in Malamocco. Spirato l'anno del reggimento del primo Maestro de i cauallieri, fu creato in suo luogo Felice Cornicula; al cui tempo Deodato figliuolo di Orso già Duce di Eraclia, non tolerando di essere soggetto à colui, sopra ilquale hauena Imperio, uenne con tutti i suoi partigiani à star in Malamocco. Per laqual partita, come huom, che era grandemente amato, & honorato da gli huomini di quei luoghi, gran numero di persone gli concorse dietro di Eraclia, & di Iesolo; & finito l'anno del secondo Maestro de i cauallieri, fu esso eletto, & confermato l'anno, che seguì, con grandissimo fauor del popolo. Doppo questi due anni si creò in suo cambio Giulia

no Ipato, il quale ritornò in istato l' Arcivescono di Rauenna cacciato da i Longobardi; onde perciò dal l' Imperador di Costantinopoli hebbe l'honor di Console. Successegli Giouanni Fabricio, ultimo Maestro de i cavallieri, perche, cercando di opprimer la potentia di Deodato, che ogni dì cresceua piu, fu cagione, che fosse creato Duce, conciosia che, sendo Deodato estremamente amato, & favorito dal popolo, uedendo il proceder del Maestro de i cavallieri estendersi fin alla ruina di un di lor amantissimo, à uoce gridarono Duce Deodato, & preso il Fabricio gli trassero gli occhi, finiendo in lui il suo magistrato, che fu l'anno DCCXLVIII. Per la qual nouità il Ducato si rinouellò nella persona del figliuolo del Duce, che l'haueua estinto in Eraclia. Al suo tempo Ganlo Tribuno di Iesolo con l'aiuto de i Longobardi, si mosse contra gli Eraclij, & fatti di quà, & di là la battaglia fiera, & sanguinosa, gli Eraclij furono con grande lor uccisione rotti, & sconfitti, & morto con lor Vilonico, ò Enrico Barba Romana; onde Ganlo s'insignorì di Eraclia, & perche i Longobardi haueuano acquistato Rauenna, si mise in pensiero col fauor loro di far sua parimente Venetia, di che spauentati i Veneti, hebbero tra sè lungo consiglio per ripararsi da quel canto da ogni insulto de i nimici. Là onde Deodato con molti piu maestri, che soldati andò à for-

tificar il castello di Brondolo, laqual cosa intesa dalle spie, Ganlo messosi in ordine con quelli di Rauenna alla sprouista, per uie segrete uenendo, passò in Brondolo, & preso il Duce, e trattogli gli occhi se ne uenne à Malamocco, & fecesi appellar Duce dal popolo, che spauentato per i subiti moti di lui, temeuano l'auoreggiando della sua libertà. Ottenuto, ch'egli hebbe à questo modo il supremo Magistrato, tosto per asficurarsi da molti lo riuolse in tirannide, anzi che in legitima Signoria; ilche, non potendo sofferir il popolo, memore della sua primiera libertà, solleuatosi un dì lo pigliò, & come egli à Deodato, così à lui trassero gli occhi cacciandolo della città; doppo hauer tenuto un'anno il Ducato, perche egli riducendosi in Iesolo, sendo hoggimai uecchio di molti anni, poco dappoi la sua cacciata si morì, lasciando cinque figliuoli tutti Tribuni in quelle parti. Espulso in questo modo Ganlo, il popolo satio, & pieno fin à gli occhi di tanti civili odij da i Iesoli, & Eraclij, non uolsero crear alcun Duce, che fosse di loro; ma di un commun uolere, & pari proposito eleffero Domenico Meligata di Malamocco, l'anno DCCLI. A questo Duce furono dati due consiglieri un Candiano, l'altro Giustiniano Tribuni di Riu'alta, & di Castello. Ma, mentre costui cercaua di ripor il Ducato nel primo suo grado di potentia, & di riputatione,

s'irritò così contra l'invidia, & l'odio de i suoi cittadini, che l'anno quinto del suo Ducato preso, & accecato fu espulso fuori della città. Per questo, preualendo la fattione de gli Eraclij, fu creato in suo luogo Maurizio, un de i lor di Eraclia, l'anno DCCLVII. senza che gli fosse dato, come al Duce Domenico, alcun consigliere. Ilche sopportando con grandissimo lor dispiacere quelli di Riu'alta, & Castello, intendendosi segretamente con i Iesoli in Malamocco, cercauano di scacciar il Duce, ilquale con molta destrezza, & sagacità procedendo, raddolci, & si rese affectionatissimi tutti gli animi, percioche, ridusse tutti i Vescou della chiesa di Grado con il Patriarca à por il Vescouado in Castello, facendo Vescouo Obelerio, figliuolo di Engario, che nacque di Obelerio Tribuno di Iesolo, & questo si fece l'anno DCCLIX. che fu di grandissima sodisfattione di quelli di Riu'alta, & di Castello, uedendosi hauer riceuuto un tanto honore, non men ne rimasero contenti i Iesoli, uedendo fatto Vescouo un di loro. Ma doue questa cosa toccò gli animi di questi due popoli, arreccò incredibile dispiacere à gli Eraclij; per laqual cosa Giorgio Iocanasio, mosse à seditione il popolo, & alla sprouista si spinse contra i Iesoli, iquali haueuano fatto suo tutto il territorio di Eraclia, con fargli sopra molti Castelli per i lidi, & nella Pigneda.

gneda. Doue, attaccatifi gli Vni, & gli altri alle mani, gli Eraclij tagliarono à pezzi molti de i Iesoli, tra i quali rimasero anco morti alcuni figliuoli di Ganlo Ganloli, col qual successo il Iocanasio ogni di procedendo in questa guerra di bene in meglio, & hauendo dei nimici ogni di qualche vittoria diuenne formidabile, & potente. Carlo Magno in tanto, che guerreggiaua contra i Longobardi, cercò aiuto da i Veneti di nauigli in Pò, mentre stringeua di assedio Pauia. I Veneti, che haueuano riceuuto molte grandi, & particolari offese da i Longobardi lo souennero bene, & prestamente; per il qual beneficio riceuuto, l'Imperadore concesse lor molte ampli, & degni priuilegi. Il Duce Maurizio, doppo hauer gouernato lo stato sedici anni solo, & sette col figliuolo Giouanni, chiuse gli occhi in somma felicità, lasciando Duce il figliuolo che ne hebbe la conferma dal popolo. Costui, seguendo l'esempio del padre si tolse per consorte nel Ducato suo figliuolo, l'anno DCCLXXI. nelqual tempo morì Obelerio Vescouo di Castello, doppo hauer tenuta quella chiesa anni uentidue, et fu creato in suo luogo à contemplatione dell'Imperador di Costantinopoli un certo Christoforo Greco Vescouo di Oliua, che era fratello di Longino Esarco di Rauenna, col cui fauore speraua di tener i Veneti in freno; laqual cosa, dispiacendo à tutti i Tribuni di Ve-

netia, ricorsero à Giovanni Patriarca di Grado, il quale, per compiacer à i Tribuni, negò di uoler approuar una tale elettione, & per piu segno di essere dalla banda de i Tribuni, scomunicò Christoforo Greco con il Duce. Perche Mauritio figliuolo di esso Duce, con grossa armata si spinse contra Grado, & preso il Patriarca Giovanni senza alcun timor di Dio, ò rispetto alla religione, lo precipitò di un'alta torre. Questa morte alterò così gli animi di tutti i Tribuni, che si raccolzarono insieme con Fortunato Patriarca di Grado, successo à Giovanni, il quale insieme con Obelerio, Tribuno di gran potentia, & riputatione, passò in Francia à Carlo Magno. Ilche tosto che intesero i Duci fatta grande armata andarono à Grado, di doue fuggirono tutti i Veneti lor nimici con Obelerio, & il Patriarca Fortunato in Triuigi. Nelqual luogo hauuti molti aiuti, da Francesi si fecero così grandi, & potenti, che il Duce Giovanni con Mauritio suoi figliuoli uedendosi inferiori di forze à i nimici si soluarono con la fuga in Mantoua, insieme con Christoforo Vescono di Oliua, hauendo doppo la morte del padre tenuto il Ducato col figliuolo sedici anni. I Tribuni per la partita de i Duci messo tutto lo stato in libertà, non crearono altramente il Duce, ma diedero il gouerno à Obelerio, & fratelli, che furono Beato, & Valentino, chiamati nelle antiche Cro

niche nostre Bente, & Ziago. Et, perche in quei tempi s'erano alquanto insospettiti della grandezza di Carlo Magno, che pur mò uinto il Regno di Longobardi haueua ridotta l'Italia sotto il suo Imperio, mandarono Obelerio, & Beato ambasciadori in Francia insieme con Paolo Duca di Zara, i quali giunti di Natale à Carlo fecero buona pace, & amicitia con lui, tornando nella patria molti honorati. L'istesso anno uenne una grandissima, & potentissima armata di Greci, Capitan Nicetta, in Venetia, per rimetter il Duce in istato, & perche i Veneti non haueuano forze da contrastarli, fu riceuuto con somma amoreuolezza, & segni di amistà iscusandosi con lui di non poter condiscender in quel, perche era stato mandato, & spedirono ambasciador à Costantinopoli Beato per giustificar la causa loro presso l'Imperadore, & perche haueuano cacciato il Duce, & perche non lo uoleuano, ne poteuano rimettere; & furono di compagnia con Beato Felice Tribuno di Castello, & Christoforo Vescono di Oliua. L'anno, che seguì, uolendo i Francesi mouer le arme contra i Veneti, uenne l'armata Greca in fauor loro, & presso Comacchio, fattasi giornata braua, & feroce, dall'una parte sendo i Francesi con tutte le forze d'Italia, & dall'altra i Greci, & i Veneti, doue durò, con gran mortalità di persone la battaglia tutto un dì,

nellaquale i Veneti, & Greci rimasero così superio-
 ri à i Francesi, che se la notte non sopraueniua in
 ogni modo ne hauerebbero hauuto illustre uittoria;
 benche gli scrittori Francesi dicano, che la Zuffa
 si separò con pari fortuna. Paolo Greco, che era sta-
 to Capitano dell'armata dell'Imperador di Costan-
 tinopoli, uoleua rappacificarsi con Carlo; ma Obele-
 rio, & Ziago opponendosi gli lo cacciarono di Vene-
 tia; per lequali cōtrauersie Giorgio Iocanasio, che,
 come di sopra s'è detto, tiranneggiava in Eraclia,
 prendendo occasione di nuouo si mosse contra Ieso-
 lo, & tagliò à pezzi gli altri figliuoli sopravan-
 zati di Ganlo Ganloli, sì che di sette, che erano pri-
 ma, non ne rimase se non un solo, che fuggì in Ma-
 lamocco, ricercando aiuto da Obelerio, & Ziago;
 iquali chiamati i Tribuni delle Isole, deliberaro-
 no, far gagliarda prouisione, perche raccolto insie-
 me il popolo con l'armata, & con tutte le barche,
 che poterono hauere, Capitan Ziago, si spinsero al-
 la uolta di Eraclia, & presala insieme con Iesolo,
 perche il popolo non fece resistenza alcuna; i Tribu-
 ni, raccolti à consiglio con i piu uecchi del popolo,
 per molte cagioni statuirono, che fossero ruinate
 quelle città, & che'l popolo si traducesse in Mala-
 mocco, lasciando nondimeno, che ciascuno possedesse
 i suoi terreni; & così furono distrutte le mura, &
 le case delle due città eccetto le principali chiese.

Questa cosa fu benissimo fatta, & pensata, perche, contendendo questi due popoli continuamente tra se, vesserò un tempo la comune liberta de' Veneti dubbia, ualendosi Iesolo de gli aiuti de i Longobardi, & Eraclia di quelli de i Greci. Però, estinti i Longobardi, & le forze de i Greci abbattute, & sneruate dalle Francesi, si che erano in poca stima, parue à tutti, che fosse tempo opportuno di distrugger l'una, & l'altra città; accioche per l'auenire le loro discordie ciuili fossero senza nuoue offese, & difese, & perciò renderò incerta una certissima liberta. Queste città famose, et piene di edificij superbi rimasero ruinate per uoler con tanta ostinatione contender della preminenza del luogo. Ch' elle fossero illustri città si conosce dalle stigie, che ancora si ueggono, & in particolare il tempio di Iesolo, che le muraglie sono anchor in piedi fin' à i nostri dì.

Seguite queste cose Beato uenuto da Costantinopoli con priuilegi, doni, & honori grandissimi, cacciò Obelerio, & Ziago suoi fratelli, opponendo lor, che teneuano con Francia; là onde Obelerio, & Fortunato Patriarca di Grado, fuggirono à Carlo Magno, & operarono tanto con lui, ch' egli comise à Pipino suo figliuolo Re d' Italia, che douesse rimetter in istato Obelerio. Pipino, fatto grosso esercito, uenne, & prese i lidi, di doue fuggirono tutti gli habitadori in Malamocco, contra laqual città uenendo-

sene alla sfilata i Francesi, i Veneti spauentati, mes-
 se le mogli, & i figliuoli, & quanto haueuano al
 mondo nelle lor barche, passarono, come in luogo, do-
 ue non cosi facilmente u'hauerebbono potuto uenir
 i nimici, in Riu' alta, & in Castello, nelqual luogo
 si trouauano di già uenuti i Tribuni, & popolo di
 Venetia per difender unitamente cōtra i nimici la
 commune libertà. Ma Pipino giunto à Malamocco,
 uedendo, che non s'hauera insignorito d'altro, che
 di lidi uacui, & di case, & mura uuote, & di sha-
 bitate, ardèdo di disiderio di ueder il fine della sua
 impresa corse al lito fin al porto di Venetia, et, per
 la uicinità di Castello, & Riu' alta, si pose in cuore
 di passarui; tutt'auia, perche con barche grosse nõ gli
 sarebbe stato possibile passar auanti, informato da
 chi haueua pratica del mare delle lagune, fatte con-
 dur quante minore da i uicini fiumi puote hauere,
 conobbe essere molto inferiore di nauigli à i Vene-
 ti. Perilche, parendogli per le acque piaceuoli, et hu-
 mide del paludo poter oltre i minori legni di Zatte
 fatte di trauu ualersi, i Francesi disfacendo le case
 ne costrussero molte, armandole intorno informa
 di castelli, & ponèdo à ciascuna d'esse delle barche
 minori leuate dai fiumi, che con le corde le tirasse-
 ro, pensando di poter à questo modo penetrar facil-
 mente auanti, & uincer l'Isola; ilche successe lor be-
 nissimo, finche i soldati anch'essi con le lancia aiuta

uano à spingere quelle machine graui, e tarde, per il gran peso loro, & de gli huomini, & delle arme. I Veneti, uedendo il lor folle proponimento, come pratici, & esperti nell' arte marinaresca si misero à ordine, & con i lor legni leggieri si mossero cōtra i nimici, quando uidero le Zatte prese dal corrente del canale orfano, & che le barche contrastate dal flusso dell' acqua in uano si sforzauano di tirarle, perche i soldati per la profondità del canale non poteuano piu con le lance trouar fondo, & spinger, et aiutar anch' essi à far camino, armati benissimo, & coperti per le saette li urtarono per fianco, et tagliate le corde delle barche, che tirauano le Zatte separarono l' une dall' altre, ilche fece, che il corso dell' acque portò le Zatte à trauerso nel paludo. & le barche assaltate da i Veneti furono facilmente uinte, affondate, & prese in gran numero, i quali doppo questa fattione si riuolsero alle Zatte, che immobili stauano nel paludo, & dato lor un brauo assalto, misero in tanta desperatione i Francesi della lor salute, che, uedendo poco fondo, & sperando di potersi saluar al lito, tutti si trassero in acqua, doue profondandosi il paludo tutti inuolti nel fango, stanchi e trauagliati dal fastidio dell' acqua senza che potessero pur far poca difesa, rimasero tutti tagliati à pezzi. Per laqual cosa, quel canale, doue fu questa gran battaglia fatta, si chiamò poi sempre Orfano,

che auanti si diceua canal Arco. Pipino, che era re
 stato in Malamocco con pochi, sendogli cosi mal riu
 scital' impresa si ritiro à Rauenna, hauendo prima
 distrutto Malamocco, Albiola, Chioggia, & Bron
 dolo; & scrisse in Francia, che haueua preso la Re
 gia città de i Veneti; sopra che dice Amonio mona
 co, che scrisse le cose Francesi, che soggiogò i Vene
 ti, ne s' auede, che poco dappoi narra, Obelerio essere
 stato mandato prigione à Costantinopoli, perche gli
 era stato infedele, & haueua promesso di fargli ha
 uer uittoria de i Veneti, et poi non haueua potuto.
 Dopo una tanta uittoria hauuta di sì grandi, & fa
 mosi nimici, uedendo Beato Duce, che Malamocco
 era distrutto, & che difficilmente, s'hauerebbe po
 tuto ritornar nel suo primo essere, per fuggir altri
 simili pericoli, come furono i passati, ueduta la grã
 dezza di Riu' alta, & Castello, che erano insieme
 congiunte, & ingrandite uolle fermarsi in questo
 luogo; & sopra ciò raccolto si à consiglio i Tribuni,
 & gli huomini di riputatione del popolo, ui fu mol
 to contrasto; percioche Angelo Participatio Tribu
 no di Riu' alta, non uoleua ceder il Magistrato suo,
 ma diceua, che Beato andasse à essere Duce in Ma
 lamocco, che quel era il suo proprio luogo. Per il
 che Beato, per non far nascer tumulto, si ridusse
 à stanzar in Castello, doue, perche non c'era ne
 il Vescouo, ne il Tribuno, fu facilmente ammesso.

Qui non ben finito l'anno, Beatouenne à morte, onde di commun parere di tutti fù eletto Duce di Venetia Angelo Participatio con due Consiglieri, che giudicassero uno in Riu'alta, & l'altro in castello, & ciò fù, l'anno DCCCVII. I Participati, come Tribuni, reffero centinaia d'anni Riu'alta, tenendo ragione, & il foro in Santi Apostoli, nellaqual contrada ancora ui si ueggono i uestigy nel campo della Casone, doue sono le prigioni di quel Sestiero; & ui si ueggono due porte antiche regali, & i fondamenti del palagio antichissimi; tenuanosi le barche armate dietro quel cantone, che salta fuori uerso il ponte, & quella era la corte, nellaquale stantiaua il Tribuno, tenendosi al dirimpetto ragione. La riuua commune, che riceueua le barche di Murano, Torcello, Maggiorbo, & d'Istria hora è il tragitto di Murano à San Canciano. Teneua questo palagio fin al rio, che si dice hora del Barba, & si chiamaua riuo Baduario. Il campo di Santi Apostoli giungeua à questo palagio, & intorno la chiesa c'era uacuo. La porta principale con buone guardie, & munitioni giaceua in capo della calle larga, & si teneua continuamente chiusa, ne si apriuua, se non nelle maggiori solennità; & per andar, & uenire si usaua la callicella, che uien da San Canciano, & in quello stretto nello sporto ui staua la guardia, che con

poca forza poteua tener quel passo; perche in quel tempo il popolo molte uolte romoreggiava, e tumultuaua; & questi tumulti sollevati contra i potenti importauano molto. Per laqual cagione, fatto questo Tribuno Duce, i piu potenti cittadini si ridussero à stantiar presso di lui; & si ueggono ancor le lor case superbe, & grandi parte distrutte, parte uechissime, & parte ruinate, come le case de i Falieri, de i Tiepoli, de i Cornari sul campo de i Zeni, nellequali stantiarono i Duci di quelle casate, de i Contarini, & di molti altri in quei contorni. Et in questa maniera si estinse il Tribunato alla Riu' alta, montando il suo Tribuno all' altezza del grado Ducale, & con lui mancò anco il Tribunato di Oliuola & di Castello, dando luogo à i Vescou di Castello, riducendosi, & ristringendosi tutta la città in un corpo, che poi si diuise in sei Sestieri, come à suo luogo si dirà. Et cosi Venetia nostra città uagando per questa laguna, mentre stauano in continuo moto i Barbari per tutto il mondo, si raccolse doppo quattrocento anni in questa città, nellaquale ancora siede, & regna gloriosissima, & imperante per dono concesso particolarmente da Dio; onde dall'anno CCCCVII. fin al DCCCVI. fù il principio de i trauagli al riposo in un fermo luogo, nelquale uiue felicissima, & beatissima ancora.

LIBRO SECONDO³⁰
DE GETI.



ONO tanto uarie le opinioni delle cose antiche, & del principio di quelle, & con tanta Diuersità narrate da gli autori, che difficilmente si può comprender il uero ;

ma il tempo, di che si tratta nella Istoria, è quello, con la cui misura procedendosi ordinatamente, si conoſcer l'errore di quelli, che non l'hanno offeruato; onde s'è ueduto alcune narrationi fatte con poco fondamento, hauer errato nel tempo in molte parti; si che il tempo è giudicato uerissimo lume di ogni Istoria, & registro delle humane azioni. Ne si dè credere ad alcuna natione in particolare, come alla Greca, ò alla Latina; ma, ha uendo in consideratione l'una, & l'altra, & ogni antica, & moderna Istoria col tempo si può la ue-

rità insieme trouare . Perche ciascuna gente , per l'affettione, che hebbe alle cose proprie , & uanagloria de' suoi antichi, finse molte fauole, come la Greca, che ultima di tutte l'altre nationi à intendere le scienze si presume la prima; & afferma le colonie prime per tutto il mondo esser uscite da i Greci . Gli Sciti raccontano le sole uittorie delle imprese loro, e tacciono gli infortunij . Gli Egittij si auiluppiano ne gli anni , & pongono una Dinastia sopra l'altra; tutto che due Dinastie, o potentie piu uolte in un tempo stesso regnassero. I Caldei, & gli Hebrei dicono il uero puramente piu che tutti gli altri; ma questi d'essi soli trattano , & quelli di ciascuno breuissimamente , onde uengono à dar poco lume all'Istoria. I Latini ultimi scrissero bene, & fedelmente le guerre de i lor tempi ; ma nelle antichità, per seguir i Greci, sono caduti in molti errori. I Francesi , & gli Spagnuoli fingono assai cose; & i Volgari nella lingua nostra, datisi allo stile, & uaghezza dalle parole, hanno messo nelle loro scritture molte inuentioni di propria fantasia, senza curarsi della sodezza del uero; di maniera, che à uoler ben riuscire , è necessario à fuggir di ciascuna lingua qualche particolar difetto, & seruirsi di quel tanto , con che si possa la uerità trouare. Là onde , senza curarmi di parole, ò eccellentia di stile, porrò semplice la narra-

tionie dauanti il giudicio de gli huomini; & quelle cose narrerò, che, per antica origine, ho giudicate degne, di che si faccia memoria, & parendomi necessaria cosa per intender la causa della uera origine di Venetia poner qui drieto l'origine de Barbari, & la causa de i loro motti che fecero cosi grandi per il mondo onde ne nacque, & crebbe questa città cominciarò dalle prime memorie della piu antiqua nation di loro dicendo che nelle Istorie de i Caldei in Beroso, si legge, che Noè, partito di Armenia, pose in suo luogo Sabacio detto Saga, cioè sommo Pontefice; ilquale, per timor di Ni no, primo Re di Assiria, & chiamato da loro Hercole, passò la Tana, & andò sopra le riuie del mar Oceano, detto poi mare Liuonico, & hora chiamato il mare Settentrionale, di sopra al Germanico; & condusse con lui quattro suoi figliuoli di Aran Messa, Vl, Vr, & Geter, nominati da Mosè nel Genesi. Questi habitarono con lui prima sopra le riuie del detto mare. Ma dopo Sabacio Saga, partito da loro, uenne in Italia, doue fu appellato Saturno. Et i quattro fratelli con le loro colonie habitarono quelle parti, & di Messa il primo uscirono i popoli, che diedero il nome alla provincia Messia; & poi separati, parte tennero il lito del mar Maggiore detto Misia inferiore, ch'è la Valacchia di sopra le riuie del Danubio; parte la

Misia superiore, che è la Seruia, & Bulgaria. Di
 Vl il secondo nacquero i popoli Vlmerigi, che sono
 ricordati da Erodoto; questi habitarono quella par-
 te, che hora si chiama Moscouia, & furono poi no-
 minati Vuandali, come si dirà poi. Di Vr il ter-
 zo discesero i popoli Vroni, de i quai popoli non tro-
 uo alcuna memoria tra gli scrittori. Di Geter il
 quarto uscirono i Geti, de' quali principalmente in
 questo libro siamo per far Istoria. Costui, passato
 quel mare allhora agghiacciato, come è ancora; ha-
 bitò la penisola Scandia, laquale, per esser sotto
 il circolo Artico, è freddissima, & i mari ui si
 congelano in modo, che ui passano le mercantie, et
 gli esserciti anco al presente di, come narra Zie-
 glero, Nicolò Magno, & Olao Goto; iquali tre
 autori hanno descritte molte particolarità di que-
 sta prouincia; Strabone, Plinio, & Tolomeo ne
 dicono una parola; ma Giornande, Paolo Diacon-
 no, & Procopio lungamente ne trattano; nomi-
 nandola tutti diuersamente, alcuni Scandia, altri
 Scandinauia, & Scandinaria; & Nicolò Magno
 nelle sue tauole ui mette Alania, Noruegia, Grot-
 tulandia, Suetia, Gotia, & ui fa due Gotie; &
 Olao Goto ui aggiunge Finemarche, Scrisfina, Bo-
 tria, Biarmia, Lappia, Carelia; Giacomo Ziegle-
 ro di Landau altramente la descriue, come nelle
 sue tauole si può uedere. Or in questa prouincia, poi

che fu morto Geter, il popolo, uscito della sua colonia, parte uolendo fuggire l'asprezza del freddo paese, & ritornare in Scitia; & parte non si curando di mouere, Berig, figliuolo secondo di Geter, con parte del popolo si partì con tre sole navi, lequali furono delle prime, che fossero fatte al mondo; dapoi quelle di Telchines in Egitto, che passò in Rodi, Vscito, come s'è detto Berig con le sopradette tre navi dall' Isola Scandia, l'anno dugento settanta doppo il Diluuio, fu assaltato da fortuna di mare, si che una delle navi si smarrì dall'altre, & due arriuarono al lito detto Gotiscancia, alle riuue del mar Germanico; doue, discesi gli huomini in terra, poco tempo ui si fermarono, perche gli Vlmerigi furono lor incontra; & uenendo à battaglia, i Geti hebbero uittoria; ne molto poi uinsero medesimamente gli Vuandali usciti de gli Vlmerigi, & habitarono quel paese d'intorno anni cento; e quaranta, nelquale tempo successe à Berig Filogus, dietro alquale fù Re Arigis, & poi Gangarico, che generò Filimere. Regnando Gangaricosi leuarono i Geti da quelle parti, & giunsero su'l confine di Scitia, allhora detta Ouin, alle paludi, doue nasce la Tana, & il fiume Volga, già detto Ras; & qui, fatto Filemer un ponte, passò con molta gente; ma, rompendosi il ponte per il peso, Gangarico restò col rimanente de' Geti sepa-

rato da gli altri, e non si potendo rifar piu il ponte, per essersi profundate le riuue per se paludose, si che un grande interuallo rimaneua tra loro, & gli altri Geti passati; Filimer, uedendo di non si poter congiungere con gli altri, si mosse à cercar nuoue habitationi, & l'anno cinquecento doppo il Diluuiio giunse à i confini de i popoli Spalli, che cò gran numero di gente sè gli opposero. Questi Spalli sono chiamati da Erodoto gli Sciti pastori; iquali, uenendo alle mani con i Geti, furono rotti, & sconfitti; onde i Geti habitarono quella prouincia. Ma gli Spalli, doppo la rotta, ragunate insieme le genti, che dalla battaglia s'erano saluate, fatto un altro essercito, lasciarono la patria, che non haueuano potuto defendere, & andarono sopra i uicini Cimerij; iquali, uedendosi assalir così d'improuiso, non sapuano, che partito prendere; perche i piu uecchi, & i piu nobili, & potenti diceuano, che si difendesse la patria; & il popolo, non si curando di tentar la fortuna della battaglia, che il piu delle uolte è incerta, uoleua leuarsi di luogo, & cercar nuoue sedi; per ilche ne nacque da questi pareri tanta discordia tra loro, che uenuti alle mani, si tagliarono à pezzi; & sopraggiungendoui gli Spalli, facilmente li finirono di rompere, & metter in fuga, dando lor la caccia fin in Media; doue per uent'otto anni continui, fecero gran danni, & ruine;

& in

Et infine, ritornati nel paese, che haueuano tolto à i Cimerij, trouarono nuoua guerra; perche le donne, che haueuano lasciati à casa, come quelle, che non poteuano patir tanta lunga dimora de i mariti, si tolsero gli schiaui, che, secondo il lor costume, haueuano ciechi; onde ne nacque una moltitudine infinita di giouani, che, uenendosene i patrigni di Media s'opposero loro; ma finalmente; uinti, da gli Spalli, furono sforzati à cedere. Di questi tanti motiui Aristeo Proconesio, Poeta antichissimo innanzi Omero, Et Orseo, cantò ne i uersi Arimaspi, dicendo, che di sopra i monti Iperborei nell'estrema Scitia del mar Artoo, i popoli stauano in cōtinuo moto, discacciando l'un l'altro. Ma, per tornare alla prima Istoria de i Geti, Filimer, hauendo cacciati gli Spalli, uenne ad habitar sopra le palude Meotide, che hora si dice la palude di Zabacca fin alla foce della Tana; nelqual luogo certe donne, che con arte, Et malie, faceuano molti mali, furono da i Filimer, come maghe, Et incantatrici, cacciate nude nelle selue, Et disertì di Scitia; doue le rapirono alcuni huomini nudi, Et pelosi, che alla boscareccia habitauano quei luoghi, uiuendo di frutti; peroche i Geti, uedendoli nudi, Et pelosi, credendo, che fossero mezi Capri, diedero materia à i Poeti, Et à i Pittori di dire, Et dipingere le belle donne essere state rapite da i Fauni. Da queste donne, Et homi

ni seluaggi uscì poi la natione de gli Vnni, ferocissima, & ualentissima, che con Attila distrusse gran parte dell' Italia, come nel resto dell' Istoria son per dire. Filimer, cacciate che hebbe queste femine, si mise à ordinar la sua gente; & fermatosi in quelle parti, resse in pace molti anni il suo stato, & morendo successerongli alcuni suoi figliuoli, de iquali non ui è memoria, come si nominassero; ma al tempo de i suoi descendenti ui fu Ilea, che si allouò da fanciulla in una spelonca, & come Dea si faceua adorare; & credeuano i Geti, che costei fosse mezza donna, & mezza uipera; perche; hauendo una ueste tessuta di herbe, & di foglie, che la copriua dalla cintola in giù, per tale uerdura pensauano, che in quella parte ella fosse uipera; perche tutti gli altri Geti uestiuano di pelle di capre, di montoni, & di caualli, come ancor hoggidì usano; & ho io ueduto, sendomi ritrouato in quelle parti, i Tartari uestirsi tutti nel sopradetto modo. Questa Ilea fu fatta grauida da Hercole Egittiacò; ma, mi par esser necessario, che tocchi un poco piu della origine d' Ilea, accioche ne habbia piu luce l' Istoria. Noè doppo il Diluuiò hebbe molti figliuoli (come spero in un' altra mia opera particolarmente narrare, se piacerà à Dio, fauorirmi della sua gratia) tra i quali fu Perse Prisco, che di Ecate la nipote procreò Circe, & Agialeo, primo Re di Sicioni. Circe fu

non men crudele, che la madre Ecate, che auelenò il padre, & cercaua di far morir nel medesimo modo Agialeo; di che, auistosi egli, si partì con molta gente, & uenne nel Peloponesso, dando principio alla città di Sicione; doue Circe, restata sola, per haue il regno uoleua auelenar il padre, uechhissimo di molti anni, parendole, che troppo indugiasse à morire; perch' egli, dubitando grandemente di lei, la marito à Scita figliuolo di Arassa; per il qual matrimonio, Circe fatta potentissima, poco curando il marito, alzò le donne à tanta grandezza, che signoreggiavano gli huomini; ma in fine Scita, nõ potendo piu tolerar la sua superbia, & il fasto, la cacciò con tutte le donne della sua fattione, perseguedola fin sopra il mar Settentrionale; doue Circe con alcune picciole barchette, che le ueimer trouate, passò à un' Isola uicina, senza che Scita la potesse seguire per non hauer armata. In quest' Isola Circe, sicura della guerra di suo marito, faceua di moltissimi mali à i nauiganti; lequali cose i Greci scriuono essere state fatte in Sicilia, & molto tempo dopo, che fossero fatte in quelle parti, che ho detto. Scita, poiche non poteua, secondo il suo desiderio, uecider la moglie, ritornò indietro; & per uia, non tenendo la strada, per laqual uenne, patì de gli incomodi assai; finalmente, giungendo tra i Geti sopra la palude Zabacca, hebbe per moglie una sorella di

Filimer, di cui ne nacque *Ilea*, & morendo i suoi restarono tra i *Geti* Nelqual tempo *Oros Hercole* di *Egitto*, peregrinata l'*Africa*, & per il mar delle *Gadi* passato in *Europa*, per la *Spagna*, & *Francia* uenne in *Germania* alla *Spelonca* d'*Ilea*. Questo *Hercole* fu figliuolo di *Osiri*, & d'*Isis*, che nacquero di *Cam*, & di *Rea*; onde per la fama delle tante sue gloriose prodezze, che hauena fatto per tutto il mondo, *Ilea* riceuette lietamente, & giacendosi con lui, ne hebbe quattro figliuoli *Agatirso*, *Tusco*, *Gelone*, & *Scita*; si che *Hercole* cacciò i descendenti di *Filimere*, & fece *Ilea* *Reina* de i *Geti*, laqual poi diede il nome à quella prouincia un tempo; & uolendo *Ercole* partirsi, dimandato da lei à chi de i suoi figliuoli hauena à dar il *Regno*, egli le diede un'arco, & un cinto, ò come allhora si diceua *Balteo* con le fibbie d'oro, già stato fatto in *Ispagna*, che fu il primo oro, che fosse ueduto in *Scitia*; dicendole, che, quando i figliuoli fossero cresciuti in età uirile, qual d'essi tirasse l'arco, & si cingesse il *Balteo*, che se gli giustasse al fianco, quel deuesse sopra gli altri regnare. Et così, partendo *Hercole*, uenne in *Italia*, & cacciandone i *Tiranni*, ò *Tireni*, si fece uenire di *Scitia* *Tusco* figliuolo d'*Ilea*, dal quale furono nominate in *Italia*, come uole *Beroso*, i *Tusci* hoggi detti *Toscani*. Gli altri tre, che rimasero presso *Ilea* cresciuti in età,

uennero in proua dauanti i principali Signori de i
Geti chi potesser tirar l'arco, & cingersi il Bal-
teo; doue Agatirso, et Gelone i primi fratelli mag-
giori di età in uano tentarono l'una, & l'altra co-
sa. Scita il minor di tutti tirò l'arco, & si cinse il
Balteo; per ilche fu fatto Re, et appellato Scita Bal-
teo, à differenza dell'altro Scita suo auolo mater-
no. Costui, emulando in gloria i gesti del padre, uscì
del suo paese con innumerabil gente, & uinse, &
superò ualorosamente tutte le prouincie, che sono
tra il Danubio, il mar Germanico, & il Reno, e'l
mar Maggiore, & piu oltre fin al fiume Arasse;
lequali tutte prouincie del suo imperio uolle, che
si chiamassero con un solo nome Scitia, che auanti
molte di esse si diceuano Ouin; assegnando à i due
suoi fratelli maggiori due paesi appartati, che ten-
nero poi gli Agatirsi, & i Geloni, che discesero da
loro. Quelli, che uscirono da Scita, furono detti Bal-
tei, & il suo essercito, & discendenti si appellarò-
no Goti, regali, & Sciti regali, perche erano solda-
ti del Re; de i quali scriue Erodoto, che fin al tem-
po, che Dario figliuolo d'Istasse mosse all'impre-
sa di Scitia, si stimauano superiori à gli altri. Mor-
to Scita l'anno doppo il Diluuiò seicento, & ottan-
ta, lasciò molti figliuoli; de iqualli un fu Hercole
Alemanio, che tenne l'Imperio doppo il padre;
& non solo emulò l'auolo nel nome, ma nel ualore,

et nella esperienza dell'arme ancora; perciò che in tutto uinse, & debellò il Regno di Sarmatia, che hora si dice Samogecia, Liuonia, Lituania, & Tartaria; lequali quattro prouincie tutte insieme faceuano una sola Sarmatia in Europa; benchè anco in Asia attorno le riuè della Tana, & della palude Zabacca fin al fiume Volga ui fosse un'altra Sarmatia, che faceua un'Imperio potentissimo, già uinto da Scita; nondimeno, morto ch'ei fu, i Sarmati Asiatici presero animo di ribellarsi, e prender l'arme per la lor libertà contra il successore; onde, fatto un Capitano, uennero à battaglia; nellaquale, rotti, e cacciati in tutto d'Asia, habitano nella Sarmatia di Europa, dando ubidienza, & pagando tributo à i Geti. Quest'Hercole Alemano tenne il Regno molt'anni, & fece grandissime prodezze uerso le parti Settentrionali; & morèndo fu cagione, che nascesse guerra tra i discendenti di Filimer, che si chiamarono dapoi Amali, & suoi figliuoli, che si dissero Baltei; laqual guerra durò lungo tempo, dandosi l'una, & l'altra parte sotto uarij Capitani molte rotte, sì che si cōsumarono quasi fin alla ultima lor destructione. Ma, accordatisi finalmente, i Baltei si tennero in Europa, & gli Amali in Asia; & così per lo spatio di molti anni si riposarono, sin che Setosis Re di Egitto li traualgiò con l'arme, che fu

l'anno doppo il Diluuiο nouecento. Costui, per soprannome chiamato Egitto diede il nome al paese, & per essere potentissimo, & ualente, desideroso di guerra, & di gloria, fatto grosso essercito di genti, & lasciato suo fratello Armais procurator in Egitto, passò con l'armata nell'Isola di Cipri, & quella uinse, & debellò; di doue tragettatò in Asia, spedì suoi ambasciadori à gli Sciti, & à i Geti, che dicessero, & comandassero loro, che si deuessero sottoporre al suo imperio, altramente li minacciassero di ruina, & distruzione; ilche, ricusando essi di uoler fare, & perciò armatisi, fecero lor Capitan generale Taunasis, & con grandissimo essercito si mosse contra gli Egittij; doue, uenuti à battaglia, ruppero, & misero in fuga Setosis, talche si rifuggì in Soria. Come seppe Armais detto Danao suo fratello, che gouernaua l'Egitto, l'infortunio di Setosis, da se stesso si fece Re, senza piu uoler restituir al fratello la Signoria; per laqual cosa Setosis, necessitato dalla ribellione di Armais à mouer guerra alla patria, passò con l'armata in Egitto, et spinse fuori del Regno il suo nimico; ilquale, uenendo tra i Greci, fu il primo Re di Argo; & questa Istoria si raffronta con le memorie de gli Egittij, nel secondo libro de Menatone Sacerdote. I Geti, doppo la rotta di Setosis, passati con grandissima ruina in Asia, metten

do tutto à ferro, & fiamma, presero alcune città, & prouincie; & inuaghiti del paese, & delle delicatezze sue, senza curarsi di ritornar piu à casa, nuoue mogli prendendo, si fermarono in quelle; tal che i Geti; che rimasero à casa, uennero à poco à poco à indebolirsi, & per conseguente il paese loro à dishabitarsi; & se pur s'habituaua, s'habituaua solamente da femine, & giouanetti; sopra iquali, uolendo signoreggiar Plinio, & Scolopetio, furono con tutti gli huomini lor diparte cacciati di Scitia. Onde essi passarono, & dominarono in Cappadocia, & guerreggiando co' paesani, à tradimento rimasero tagliati à pezzi; laqual cosa, uedendo le lor mogli, come donne magnanime, presero l'arme, & si difesero ualentemente da gli ucciditori, che le uoleuano rapire; et à uia forza, apertosi il camino, ritornarono in Scitia; doue con l'altre donne di quei Geti, che ancora non erano tornati d'Asia, consigliatesi, poi che l'une, & l'altre si uedeuano priue de i lor mariti, uccisero tutti gli huomini, che erano tra loro; perdonando solo à i giouani, & à i fanciulli, che mandarono uia, con quante donne li uolsero seguire; iquali si fermarono in Tracia, che è tutto il paese d'intorno à Costantinopoli dal mar Maggiore fin al l'Arcipelago, includendouisi dentro anco le riue de l'Eleponto, hoggi detto il mar de' Conigli; nellaqual

prouincia stettero un tempo debili, et con poche forze; benchè crescessero poi, & facessero, come dirò piu oltra, molte imprese per se grandi, & magnifiche. Ma le donne Getiche, respinto uia tutto il uirile sesso, ordinarono tra se una Republica, & mandarono à dir à i lor mariti, che tornassero à un certo termine prefisso; iquali, senza curarsi altramente di quelle, non si mossero di luogo; perch'esse, intendendo, che haueuano tolto nuoue mogli, & hauuone figliuoli, incrudelite contra tutti gli huomini, staturono per legge, che tra lor non ui potesse piu essere alcun maschio; & che non s'hauesse commercio con quel sesso, se non quanto n'hauessero dibisogno per ingravidare, & figliare; & fatta Reina Lampedo, uissero un tempo quiete, & aspre nimiche sempre del uiril sesso. Et, perche à tirar l'arco, & all'adoperar la lancia haueuano un poco di difficoltà per cagion della poppa destra; quando erano ancor fanciulline, le madri abbruciauano lor quella carne co' tizzoni ardenti, & l'ammortauano sì, che non crescesse piu; onde si dissero Amazoni quasi senza mammelle, perche presso i Greci significa senza, & priuatione, & Amazon māmella. Morta Lampedo, successele nell'Imperio Marpesia, molto piu ualorosa, & ardità; perche, scelte le piu animose, le piu guerriere, & leggiadre in bellezza, & fatto di lor grossissimo esser-

cito, uscì in campagna, & prese, & uinse tutte le prouincie conuicine fin al monte Caucaſo; doue prese il nome da lei il fasso nominato da Virgilio nel Sesto, quando dice, che, essendo uenuto Enea alla selua de i Mirti, nellaquale errauano gli spiriti innamorati, Didone non si moueua tanto alle sue parole,

„ Quàm si dura silex, aut Stet Marpesia cautes.
 Ilqual luogo, mal inteso da tutti gli interpreti di quel diuinissimo Poeta, fin qui è rimaso senza la sua uera dichiarazione; dicendo alcuni di loro Marpesia essere un monte, nelquale si raccoglieuano marmi durissimi, nell' Isola di Paro. Questo luogo poi fu appellato da Alessandro Magno le porte Caspie. Or nelle uinte prouincie le Amazoni si tennero un tempo; & morta Marpesia, sotto l'altre Reine passarono in Armenia, & s'insignorirono di Gargara, città su'l fiume Alin, & delle prouincie Cilicia, Galacia, Plafagonia, Pisidia, Ponto, & Bitinia; talche in pochi anni il lor Imperio di uenne potentissimo, & spauentosissimo; & fu allhora, che regnaua tra i Geti la Reina Melampo, l'anno mille doppo il Diluuio; nelqual tempo gli Stati del mondo si trouauano in questo essere; in Asiria regnaua Lampares, in Egitto Ramses Faraone, tra gli Hebrei erano i Giudici, in Francia Re Lemano, in Ispagna Romo, in Italia due

Regni, ne gli *Aborigeni* signoreggiaua *Ceculo*, detto *Saturno* il *giouane*; ne i *Ianigeni*, che erano i *Toschi*, *Abas*, & poi *Osco*; in *Troia* *Troo* padre d' *Ilio*, in *Grecia* tra i *Tebani* *Dracone*, in *Atene* *Cecrope*, in *Argo* *Linceo*, in *Sicione* *Polibio*. Et poco dappoi nacque *Hercole Greco*, alquale uengono ascritte tutte le cose fatte da gli altri tre *Hercoli*, che furono *Nino d' Assiria*, *Dionisio Libico*, & *Oros Egittico*; perche nel uero questo *Hercole* fu ualentissimo *Capitano*, & il primo tra i *Greci*, che uscisse della patria à far le imprese gloriose per il mondo. Onde, sendogli imposto dal *Re Euristeo*, che spegnesse la famiglia de i *Baltei*, e tolesse di mano l'arme alle *Amazoni*, presero materia i *Poeti* di dir, che gli fu comandato, che trahesse di mano la spada à *Hippolita* sorella della *Reina Oritia*, & il *Balteo* ài *Geti*, cioè il *Regno* à gli *Vnni*, & l'arme di mano all'altre. Per questo, mossi *Hercole* con grande essercito per terra, & per mare facendosi uenire l'armata all' *Eleponto*; i *Geti* di *Tracia* dimandarono aiuto alle *Amazoni*, le quali tutte braue comparirono contra i *Greci*; & uenute con lor alle mani, combatterono ualentemente, si che ruppero, & sconfissero i lor nemici; onde *Teseo*, che uenne à questa impresa con *Hercole*, fuggendo alla uolta dell'armata, fu ueduto da *Hippolita*, & seguito con una banda fortissima

di *Amazoni* per prenderlo, ò ucciderlo; ma *Hercole*, che haueua fatto tutti gli sforzi della sua persona, accioche l'essercito suo non fosse rotto, & messo in fuga; uedendo le cose disperate, e *Teseo*, in chi egli principalmente fidaua, fuggito, anch'egli, à poco à poco ritirandosi, gli tenne dietro; per laqual cosa *Hippolita* colta in mezzo, benchè si difendesse da magnanima guerriera un pezzo, per non uenir in man del nimico, fu presa con molte *Amazoni*, & condotta all'armata; con laquale poi *Hercole*, e *Teseo*, saluandosi dalla rotta di *Tra*tia, infestarono, & mandarono à ferro, & fuoco il paese di *Laomedonte* allhora Re di *Troia*; per ilqual poco argomento i *Greci* bugiardi presero occasione, come soleuano sempre, di dir, che *Hercole* con sette nauì prese *Troia*, & la distrusse; cosa non solamente falsa, ma senza fondamento alcuno, che una sì grande, & potente città potesse essere ruinata da sì poca gente; sendole stato poi tutta la *Grecia* dieci anni con tanto lor incommodo all'assedio, che non la poterono hauere, *I Geti*, doppo la uittoria accresciuti d'animo, non rimasero punto dall'arme; ma andando con le *Amazoni* auanti, entrarono in *Grecia*, & s'insignorirono di alcuni paesi. L'altre *Amazoni Asiatiche*, hauendosi fatto temer molti anni à tutte le nationi di *Oriente*, & signoreggiato gloriosamente l'*Asia*, in di-

uersi tempi uinte, & disfatte da i popoli delle provincie à lor suggette, si ritirarono in Tracia; doue uissero, senza molestar con l'arme piu alcuno, lungamente basse, & quiete. In questo, regnando tra i Geti Telafo della nobilissima famiglia Baltei tolse per moglie Astioche figliuola di Laomedonte Re di Troia; & fatto lega con lui, s'apparecchiua à far guerra à i Greci; quando, nel bel principio dell'apparato, Laomedonte suo suocero morì, che lo distolse dall'impresa; ne Priamo figliuolo di Laomedonte, mancò à se stesso, & alle sue cose; perche, uedendosi nuouo nel Regno, giudicò, che la pace facesse molto per lui; là onde si rappacificò con i Greci, dando per moglie Afiona sua sorella à Telamone Re di Salamina; & alcuni anni poi, uolendosi maritar Elena figliuola di Tindaro, che ha uena fama di bellezza, & leggiadria sopra tutte le donne del mondo, Agamenone la chiese per suo fratello Menelao; affermando, che Castor, et Pollice, fratelli di lei, glie l'hauuano promessa; nondimeno, soprauenuto Paris Alessandro, figliuolo di Priamo, con nobilissima compagnia di Signori di Frigia, si fece uedere con tanta superbia d'habiti, et ricchezza, per molte gioie, che con i suoi haueua attorno; che i fratelli d'Elena, uinti da quella pompa, et grandezza, et sapendo, ch'egli era di nobilissimo sangue regale, gliela diedero, come di-

ce Dione, per moglie. Laqual opinione mi piace piu, che quella di Homero; perche Dione, che fu Greco, nello scriuere à quelli d' Ilio, che fin al suo tempo durauano; mostra con moltissimi ueri, & efficaci argomenti, che tutto quel, che scrisse Homero, come Poeta, tutto lo scrisse fintamente, & fauolosamente; onde, per essere questo autore per se antichissimo, & grauissimo, parmi, che se gli debba prestar indubitata fede; benche sia cosa durator dalle menti de gli huomini la guerra di Troia non essere stata, come la narra Homero, Da rete Frigio, e Dite Candiano; iquali due ultimi autori, credo io, che siano stati inuentioni di quei Greci, che piu si resero affettionati alle cose di Homero; à causa che con quella maniera di scriuere istoriale si prestasse piu fede alle cose immaginate da lui; perche sappiamo, che le inuechiate opinioni, per hauer messo alte radici, difficilmente si possono estirpare. Ma ne Dione, ne alcun' altro antico autore fanno mentione delle cose da loro esplicate; & come poterono essi scriuere la guerra di Troia, nellaquale amendue dicono di essere stati, se sono contrariissimi in tutto'l contesto dell' Istoria loro? ò, come poteuano hauer iscritto, se in quel tempo i Greci ancora non haueuano ne caratteri, ne imagini di lettere da poter esprimere i concetti de gli animi loro, & se pure annotauano al-

cuna cosa, ciò faceuano i lor sacerdoti con lettere Egittiache? Ma, per seguir l'Istoria, secondo la uerità narrata da Dione, & da gli Sciti, Alessandro menata, che hebbe Elena à Troia, eccitò una grandissima guerra; perche i giouani Signori Greci, si recarono à offesa, che tanta, e tal donna in bellezza, nata, e nutrita tra loro, fosse stata maritata in Asia; quasi che tra essi non ui si trouassero Prencipi del sangue regale molto piu chiaro, che quel della casa di Priamo; & il uulgo, disiderosissimo di cose nuoue, affettaua palesemente la guerra, & diceua anch'esso molte cose in biasimo di quel maritaggio. Perche Priamo, intesi questi moti, fece di nuouo lega, & amicitia con Telafo Re de i Geti, come suo padre Laomedonte haueua fatto, contra i Greci; spingendolo à trauagliar dal suo lato gli stati finitimi loro, & per piu infiammarnelo gli mandò Antenore, & Eleno suo fratello con grandissima armata in aiuto. Telafo adunque, parte spinto dalle persuasioni di Priamo, parte da gli aiuti, & dal parentado, che teneua con lui, mosse l'essercito addosso i Greci; iquali, fatto lor Capitan Tersandro, s'apparecchiarono alla difesa delle cose loro; & uenuti à fatto d'arme con Geti, nell'ardor della battaglia Telafo uccise Tersandro di propria mano; & assalito Aiace, aspiraua ualorosamente alla morte di quello, se non

che *Ulisse* se gli contrapose; perche, riuoltosi *Telafo* contra *Ulisse*, amendue si colpirono, si che caderono à terra; ma, soprauenendo lor *Achille*, *Telafo*, malamente sopportando l'empito di tai tre grand'huomini in arme, fu ferito; la battaglia durò tra i *Geti*, & i *Greci* sanguinosissima fin à notte; laquale fu cagione, che i *Geti* non fossero rotti, & messi in fuga. In tanto l'armata sotto *Antenore*, & *Eleno*, che conduceua i popoli *Eneti*, che allhora habitauano in *Asia*, passò in *Grecia*; doue, scaricate le genti, i *Capitani* si consultarono, che buon fosse di far una città in quel luogo, accioche meglio, & piu destramente potessero trauagliar i nimici; ilche, intendendo quei *Greci*, che uennero con *Tersandro* à opporsi à *Telafo*, per tema della guerra in casa, chiesero da lui pace; ilquale, poi che si uedeua ferito, & sapeua, che grande stretta gli haueuano dato *Greci* nella passata battaglia, gliela concesse; per laqual cosa essi si mossero contra *Troia*, doue ui uenne *Eurifilo* figliuolo di *Telafo* in aiuto, & *Pantasilea* con molte *Amazoni* u'intrauenne ancor essa. Qui dall'una, & l'altra parte si fecero molte, & diuerse fattioni; nellequali furono tagliati à pezzi così de i *Troiani*, come de i *Greci* grandissimo numero; tra iquali una fu *Pantasilea*, & *Eurifilo*, che *Virgilio* falsamente chiama *Corebo*. Costui, inamo-

rato ardentissimamente di Cassandra figliuola di Priamo, combattendole un dì dauanti gli occhi, da troppo ardire spinto, si cacciò nel piu folto de i nemici, & ualentemente menando le mani, rimase morto. In fine i Greci, & i Troiani, stanchi dalla guerra, fecero tregua per tre anni; ma, uenuto il fin d'essa, Priamo, per trauagliare in piu luoghi lo stato Greco, spinse Enea con l'armata in Candia; doue egli si portò assai crudelmente contra gli Isolani, mandando à ferro, & fuoco tutto il paese; qual fin poi sortisse la guerra di Troia, non occorre nella presente Istoria narrare, per non si appartene re alle cose de i Geti. Però, tornando alle Amazzoni, dico, che per la lunghezza del tempo elle erano assai mancate delle prime lor forze, & splendore; perche i Sauromati, usciti dalle parti Settentrionali, le afflissero con una lunga, & diuturna guerra, si che si uedeuano manifestamente cadere, & ruinare; onde s'accordarono con quelli, con patto, che de gli huomini, & delle femine si facesse un solo popolo; & così gli Vni, come gli altri signoreggiassero, & hauessero il maneggio dello stato, & dell'arme; per laqual cosa Erodoto, facendo mentione di costoro, dice, che nella espeditione di Dario figliuolo d'Istaspe contra gli Sciti, gli huomini, & le donne al di pari militauano in un solo esercito. Ma in Tracia, finita la guerra di Troia, i

Geti hebbero Zamolosin, primo sauio, et da lor ado-
 rato, come Dio. Questi mostrò loro il modo del
 uiuer ciuile, & diede le leggi alla natione Getica,
 traducendo molte grandi scienze in quella lingua;
 per ilche, morendo lo tennero per Dio, & ogni an-
 no gli mandauano un'ambasciadore, con cinque huo-
 mini in una naue; iquali, giungendo in un certo lito
 deserto lo buttauano sù tre lancie fitte in terra con
 la punta uerso il cielo; & s'egli moriuua, si riputa-
 uano di essere in gratia di Zamolosin; se uiueua,
 diceuano di hauerlo offeso in qualche cosa; per il che
 eleggeuano un'altro ambasciadore, & ueniuaano al-
 la seconda proua. Et in questa maniera, gouernan-
 dosi à Republica fin al tempo di Dario d'Istaspe,
 uissero quieti, & in pace sotto le leggi di Zamolo-
 sin senza dar noia ad alcuno.

LIBRO TERZO ⁴⁴
DE MESAGETI.



AVENDO nel precedente libro narrato delle cose antiche, forse quel che da molti non sarà creduto per uero; come à dir delle *Amazoni*, che dal piu de gli huomini uengono estimate fauole;

parmi di poter far degna scusa, che, s' elle sono da tanti nobilissimi Istorici allegate, sia ancor io con loro corso un medesimo campo, & n' habbia detto ciò, che ne ho scritto; benchè, quanto à me, io tenga per uero, & uerissimo, ch' elle siano state, et di quella fama, & gloria, che se ne ragiona ne i libri; considerata la perfettione delle donne, che à ciò, che dispongono gli animi, così all' arme, come alle lettere, non sono punto inferiori à gli huomi-

ni. Et poi sappiamo, che, *oltra le Amazoni*, vi furono anco in *Libia* le donne guerriere chiamate *Palladie*; che un dì consacrato à *Pallade* soleuano far di se due schiere, & combatter appresso la palude *Tritonide*, doue si dice, che prima apparì *Pallade*; & qual di esse haueua menato piu ualentemente le mani si portaua in trionfo dall'altre attorno la palude, & si cantauano uersi in sua lode; & le *Gorgonide* con queste ettandio hebbero gloriosissima fama; lequali, se crediamo à gli scrittori, fecero gran cose con l'arme in mano. Ma le *Amazoni* sono rammemorate da *Erodoto*, da *Giustino* in *Trogo*, da *Diodoro Siculo*, & da *Plutarco* in *Teseo*; narrando le cose da lor fatte, & i chiarissimi segni, che furono di stato, & di possanza formidabili per tutta l'*Asia*, & l'*Europa*; & *Giornande* anch'egli nella *Istoria* de i *Geti* ne fa particolar memoria; *oltra moltissimi altri graui autori*, che di quelle hanno reso testimonianza honorata. Et, se molte cose hoggidì si trouano al mondo, che, quando altri le dice, per la lontananza del luogo, doue ò sono, ò si fanno, non si presta lor fede; non si de marauigliar alcuno, se cosa per tanti secoli rimota da noi, poco è creduta, & men accettata dal uulgo, che non crede, se non tanto quanto uede; ma gli huomini d'intelletto, hauendo riguardo à gli scrittori di sopra allegati, & alla femminil conditio-

ne per se atta à riuscir in tutte quelle cose nellequali mette studio, & diligenza, crederà quanto delle *Amazoni* ho scritto. Et, perche, parlando d'esse, ho tocco alcuna cosa dell'imperio de i *Sarmati*, che fu uinto, & distrutto da *Hercole Alemano*, parmi essere necessario, ch'io narri breuemente l'origine di tal gente, che ha dato il nome à tante grã di prouincie in *Asia*, & in *Europa*; accioche, dilucidandosi i capi principali dell'Istoria, s'habbia poi miglior cognitione de i particolari d'essa, & si gusti piu al fondo la sua dolcezza. Dicono i *Caldei*, che di *Noè* doppo il *Diluuio* nacque *Tuisco* ne gigante, che con la sua colonia habitò la *Sarmatia*; di costui nacque *Mano*, di *Mano* *Ingeuone*, di *Ingeuone* *Isteuone*, di *Isteuone* *Ermione*, di *Ermione* *Marso*, di *Marso* *Gäbriuiio*, di *Gäbriuiio* *Sueuo*, al cui tempo *Hercole*, uenuto nel suo regno, fece seco amicitia; à costui successe *Vuandal*, & poi *Teutanes*, che, l'anno seicento, e nouanta doppo il *Diluuio* fu da *Hercole Alemano*, nipote di *Hercole Egitio*, uinto, & morto; onde quel Imperio hebbe fine, doppo anni cinquecento, e trentacinque, che s'era fondato; ne de i *Sarmati* s'ha piu alcuna cosa memorabile. Ma occorrendo hora narrar de i *Mesfageti*, seguirò il mio costume in cercar, come si dice di fonte, la loro origine. Dicono i medesimi *Caldei*, che delle colonie di *Messa*, & *Geter*, una par-

te unita insieme tenne quei paesi di doue uscirono i Messageti, mouendosi à ciò credere dal solo nome; tuttauia la loro Istoria dice, che, passato che hebbe Filimer il ponte della palude, doue nasce la Tanna; Gangarico, per il ponte rotto, non si potendo congiunger con lui, con i Geti, iquali non sò, perche cagione dapoi si chiamassero Messageti, si mise à cercar nuoue sedi; doue, fermatosi sopra il mar Caspio, hoggi detto di Baccù, dalla parte di Tramontana, tenne il paese fin al fiume Arasse con le paludi, che abbracciavano un lunghissimo spatio di prouincia. Qui, doppo molto tempo, che di lor non s'hebbe memoria, finche i Greci non ne scrissero, signoreggiando la Reina Tomiri, à cui pochi anni dauanti era morto il marito. Ciro Re di Persia, che haueua di già uinta Babilonia con tutta l'Assiria, & il Regno de' Medi, & de i Lidi, superato in fatto d'arme Cresò, & fattosi Monarca dell'Asia; ò per uaghezza, che hauesse di allargar il suo imperio, ò, pensando per questo di poter hauer cagione di uincer i Messageti, per suoi ambasciadori la chiese per moglie; perche ella, che conosciua questa dimanda esserle fatta dall'ambitosissimo Prencipe, per disiderio di regnare, senza punto perdersi d'animo, negò palesemente di uoler gli diuenir moglie; di che Ciro sdegnato le ruppe guerra, & fatto un ponte sù'l fiume Arasse, ta-

gliò à pezzzi col figliuolo di Tomiri un'essercito di Messageti, che se gli era mosso contra; per laqual cosa Tomiri grauemente afflitta per la morte del figliuolo, & de i suoi, raccolse con prestezza noue genti, & fingendo per tema di lui di fuggirsi, lo ridusse in un certo stretto luogo; nelquale, riuoltasi animosamente, strinse con tanta forza i Persi, che li mandò tutti con Ciro à fil di spada, si che non ne rimase pur un uiuo; tanto poteua la uendetta, il dolore, l'ira, & l'odio misti insieme nel cuore di quella Reina magnanima, & questo, che narano gli Sciti s'affaccia à quanto ne dice nelle sue Istorie Erodoto, & Giustino; benchè Senofonte nella uita di Ciro dia à tutta la cosa altro aspetto; perchè egli nella sua opera ha uoluto piu tosto dimostrare la Idea di un perfetto Re, & Capitan di esserciti, che dir il uero. Metastene discorda dall'una, & l'altra opinione, conciosia, che l'uno, & l'altro, quanto scrissero nelle lor Istorie, lo scrissero in gratia de i Persi, per hauerne rileuamento, & honore. Ma, per tornare all'Istoria, dicono gli autori Sciti, che Tomiri, doppo che hebbe uinto, & morto Ciro, e'l suo essercito, per il ponte da lui fatto, passò nelle prouincie uicine, di uerso il mar Maggiore, e tutte le uinse con l'arme; & entrando in Asia, per la gran fama del suo ualore quanti popoli, e città u'erano tutte uennero alla sua ubidienza.

Di quà, ualicato lo stretto di Costantinopoli, fu riceuuta lietamente da i Geti, come quella, che uscìua dal medesimo popolo, che essi; di Tracia ella corse uittoriosa con l'essercito in Misia; nellaqual prouincia, doppo alcune cose fatte da lei con l'arme, fabricò una città sù'l Danubio detta dal suo nome Tomiris, laquale è messada Tolomeo in gra di cinquantaquattro, & quarantasei, & mezo. Doppo questo, ritornata in Asia, lasciò Re tra i Geti Antriregiri, sendosi essi fin allhora gouernati in Tracia à Republica; ilquale pose la sua sedia regale in Mesia, doue l'anno MDC. doppo il Diluuiò, Dario figliuolo di Istaspe, dimandandogli per moglie sua figliuola, & esso negando di dargliela, gli bandì la guerra contra; tutto che siano di quelli, che dicono, che Dario non mosse per altro contra Antriregiri l'arme, se non per uendicarsi de gli Sciti Cimerij, che già passarono con tanta ruina in Asia, e distrussero la città di Sardi; cosa da non credere, che egli uollesse uendicar l'ingurie state fatte mille anni auanti, quando la Monarchia era in Assiria, & non in Persia. Ma, comunque si fosse, con settecento mila persone tra caualli, & fanti uenne allo stretto di Costantinopoli, & con l'armata, che si fece uenire di Cilicia di seicento nauì, buttò un ponte sù quel mare, & peruenne con l'essercito in Tracia. I Ge-

ti alla fama di tanta guerra, che ueniua lor addosso, soli fra tutti i popoli Europei, hebbero animo di contraporfi à Dario, & affrontarsi animosamente con lui, Capitano Antriregiri lor Re; ilquale, azzuffatosi con gli Asiatici, dopo una grandissima battaglia, & pari uccisione d' ambe le parti, oppresso dalla moltitudine de i nimici, rimase uinto, & morto con quasi tutti i suoi; per laqual cosa, spauentati tutti i popoli conuicini, si diedero à Dario, senza tentar altramente la fortuna della battaglia; & gli Sciti anch'essi, non dando loro l'animo di poter difender le riuue del Danubio, le lasciarono abandonate, & si ritirarono piu à dentro, che poterono in Scitia. Là onde Dario, trouato libero il tragitto ui passò con l'armata Greca, & si spinse fin nel cuor quasi di Scitia; ma, senza pur che uedesse in faccia il nimico, perduti i ricchissimi suoi alloggiamenti, si mise da se stesso in fuga, hauendo uditi gli Sciti essersi di già mossi in grandissimo numero contra di lui. Doppo la fuga, lasciato Dario Megabizzo con ottanta mila huomini in Europa, ripassò in Asia. Megabizzo, rimasto in Tracia in molte battaglie uinse, & ributtò nella Misia superiore, che è la Seruia, & Bulgaria, i Getti; nellequali guerre, combattendo Peritoo col cane, & il cavallo, nacque materia à i Poeti Greci di scriuer fa-

uolosamente esso essere stato compagno di *Hercole*, & insieme con lui; disceso à gli inferi, hauer uinto *Cerbero* il cane, che è finto da' i medesimi guardar la porta dell' inferno. Serse poco dappoi Re di *Persia*, passato in *Europa* con quel famosissimo essercito, che si dice, per le tante migliaia di huomini, che haueua, che doue si fermaua à bere i fiumi, e i laghi, si seccauano, & con quella sì grande armata, che per gli innumerabili legni, copriua tutti i mari; giudicò di uincer prima la *Grecia*, per poter poi piu facilmente domar gli *Sciti*; ma, perche rare uolte occorre, che le cose, che eccedeno modo, & misura, habbiano buon esito; auenne, che tanto grande apparato, tante arme mosse con tanto strepito, tanti huomini, tante nauì, e tanta audacia riuscì in questo, che *Serse*, intesa la rotta, che haueuano dato i *Greci* à suoi in mare; temendo, ch'essi non si riuolgessero à romper il ponte di *Abido*, & perciò lo uenissero à ferrar in *Europa*, si fuggì in *Asia*. Ne s'ha per memoria d' *Istorie*, che si facessero al mondo le piu notabili imprese di questa di *Serse*, & di *Dario* suo padre. *Filippo*; Re di *Macedonia*, regnando l'anno mille, nouecento, & cinquanta doppo il *Diluuiò*, tolse per moglie *Medopan*, già maritata in *Gorila* Re de i *Geti*, che gli anni dauanti era morto; colqual parentado, fattosi amici i *Geti*, stabilì molto le cose

sue; & necessitato Filippo da grandissimo bisogno di denari, si dispose di saccheggiar la città Vdistana, detta da Tolomeo Suditana, posta nella Mesia inferiore, sù le riuue del Danubio, non molto lontana da Tomiri, à gradi cinquantaquattro, & quarantasei; doue, presentita da i Geti la sua uenuta, senza temer di alcuno inganno per l'amicitia, che teneuano con lui; i sacerdoti loro chiamate Pij con uesti di lino bianchissime lunghe fin à i piedi gli uscirono incontra, suonando citare, e timpani, & diuerse altre sorti d'istromenti, & pregando Zamosin, & i lor patry Dij per la salute loro, & sua; per laqual cosa furono così tocchi i Macedoni in cuore, che, ueduta questa lor fede, e'l buono animo, che haueuano uerso di loro, si rimasero di farli alcun male; & per piu far segno, che li fossero state care le dimostratione, chi fecero uerso di loro di amore, & di beneuolenza, ristituirono anco i prigioni, che haueuano fatto nel paese. Morto Filippo, successegli Alessandro, che per le gran cose fatte da lui, si chiamò Magno; costui, uinto, e soggiogato al suo Imperio quasi tutto l'Oriente, tolse l'animo à i Geti di tentar cose nuoue; ma, morendo, & diuidendosi in piu pezzi quel potentissimo Imperio, Perdica fu fatto Re di Macedonia; là onde i Geti, come uidero le forze di un solo ridotte in tanti Prencipi, passarono in Ma-

cedonia con un'essercito di piu che cento, & cin-
 quanta mila persone, Capitano Sitalco lor Re, &
 predarono, & mandarono à ferro, & fuoco tutta
 quella prouincia; ne, potendo i Macedoni, traua-
 gliati da guerra ciuile, opporsi alla furia, & di-
 fender le cose loro; i Geti, senza hauerne riceuuto
 un minimo danno, ritornarono carichi di preda à
 casa. Doppo la morte di Sitalco, signoreggiò i Ge-
 ti Beroista, al cui tempo uenne tra loro Dicioneo,
 riputato il secondo sauio tra i Geti; che fu allho-
 ra, che Silla Dittatore tiranneggiava Roma. Que-
 sto Dicioneo crebbe in tanta potentia, & riputa-
 tione presso il Re, ch'egli si reggeua all'arbitrio di
 quello; onde si diede à corregger le leggi di Zamo-
 sim, poco men, che messe in obliuione per la lor an-
 tichità, & uene aggiunse di nuoue; & facendo le
 cerimonie sacre, eletti, i piu eccellenti, li constituì
 sacerdoti in una nuoua fede; & questi chiamò Pi-
 leati, & gli huomini secolari capillati; conciosia
 che gli Vnni erano senza capelli, & gli altri con
 la capigliata; con iquali ordini ridusse i Geti à piu
 bel modo di uiuere, & à maggior eccellentia di
 costumi; ne contento di questo, sapendo, che l'arme
 sono il neruo de gli Imperij, dispose lor gli esserci-
 tij militari, & una certa disciplina, con che s'ha-
 uessero à reggere, con infiammarli à far sua tutta
 la Scitia, & con tornar loro à mente, che i lor mag

giori già ne furono Signori; per lequali cose i Geti, da se uaghi dell'arme, & della guerra, con uarij esserciti, & sotto diuersi Capitani, uscirono à molte imprese; & nella Germania principalmente si fecero sentire, che corsero, e la saccheggiarono tutta; & qui da una colonia da lor messauine uscirono i popoli, che si chiamarono poi Cati. Et è da sapere, che fin al tempo di Dicioneo i Goti si appellarono Geti, & usciti poi, come s'è detto all'imprese, furono chiamati con diuersi nomi, per essersi diuisi in piu potentie; benchè la principal sedia loro fosse sempre in Dacia, hoggi detta Boemia; alcuni penetrarono fin in Francia, di doue ributtati da i popoli naturali, si ritirarono ne i monti di Suetia, ne i quali, bassamente uiuendo, fondeuano il ferro, & questi furono detti Gotini. Altri passarono nella Panonia superiore, che è la Stiria, & l'Austria, & nella Panonia inferiore, che è Crouatia, & parte dell'Vngheria, & habitandoui si dissero Gotoni. Ma, seguita la morte di Beroista, & Dicioneo, & peruenuto in Dacia al regno Corilo, che signoreggiò quarant'anni; i Cati in Germania, uenuti tra se alle mani, & per questo diuisi in due parti, l'una uenne ad habitare l'Isola in capo del Reno, uerso il mar Settentrionale, hora detta Olanda; & facendo la città Battaua, posta da Tolomeo sopra il Reno in gradi

uent'otto, & cinquantadui, & mezzo, furono detti Battau. Questi temero sempre amicitia con i Romani, di maniera, che gli Imperadori si ualeuano d'essi nelle guerre non men, che de i lor soldati proprij; e tuttauia non erano lor soggetti, ma, come amici, & pagati militauano in lor seruiugio; & Cesare, che fece tante grandi cose in Francia, non gli bastò mai l'animo di trauagliar con l'arme alcun di questi popoli oltre il Reno. Augusto doppo Cesare, messo fin alle guerre ciuili, per hauer i Daci, & i Geti tenuto dalla parte di Antonio, presine molti li fece combatter ne i trionfi contra Sueni; di che se ne risentirono forte i Geti, & n'arsero di tanto sdegno, che giurarono di farne ancora uendetta. Di quel tempo Marco Crasso, che discendeua da Crasso il ricco, che nella guerra, ch'ei mosse contra i Parti, fu da lor morto; uenuto al gouerno della Grecia, & della Macedonia, trauagliò l'arme in alcune imprese con i conuicini popoli; & come quel, che procedeu sagacemente, per fermar meglio in quei paesi le cose Romane, contrasse amicitia con Rolo Re di Geti in Mesia, per la cui opera egli s'insignorì di alcune terre de i Goti; perche i Goti di Dacia, grandemente commossi per questa cosa, fatto grosso essercito di genti, Capitan Dapige loro Re, si mossero contra Ro'lo, ond'egli richiese, come da

nouelli amici i vicini aiuti de i Romani, & uenuto alle mani con i nimici, doppo una gran battaglia ruppe, & assediò Dapige in una sua fortezza; nellaquale, morto à tradimento, i Romani fecero allhora suo quel paese. I Goti piu nobili rifuggirono nella spelonca Cira; allaquale, uenendo Crasso con l'essercito, & uedendo che tutti i suoi sforzi sarebber uani à uoler uincer là dentro i nimici, chiuse la bocca di quella con grandissimi sassi, ueli fece morir dentro. Questa è la spelonca nellaquale fuggirono i Titani, doppo che furono superati dalli Dei; come narrano le fauolose antichità, & Esiodo nella sua Teogonia. Riuscite à Crasso così felicemente queste cose, uenne in isperanza di poter in tutto spegner la potentia de i Goti, per ilche si mosse contra Sirasse un'altro Re di Goti; ilquale, uistosi di gran lunga inferior di forze à i Romani, tolti grandissimi Tesori passò nell'estrema Scitia ad'affoldar genti, con lequali, uenendosene tutto brauo, trouò perduta Genuela, città fortissima su'l Danubio; nella cui presa Crasso rihebbe alcune insegne Romane state tolte in una gran rotta, che i Geti Bastarni diedero ad Antonio Gaudio; per ilche Sirasse, per tor il nimico dalle cose sue, passò in Mesia, e tutta la prouincia mise à ferro, & fuoco. Crasso necessitato per questo insulto à dar uolta, se ne uenne in Mesia, & ne ributtò con

suna grande confitta i Geti ; iquali furono forte
 abbassati, & uinti da costui, cosi per la sua espe-
 rientia dell' arme, come per essere allhora l'Impe-
 rio Romano nel maggior suo colmo di grandez-
 za, & di potentia ; & questa Istoria narra
 etiandio Cornelio Tacito molto distinta, & ele-
 gante, benche uarij un poco ne i nomi dalle narra-
 tioni de gli Sciti. Già i Barbari di Germania, &
 di Scitia tutti tumultuarono, & s'erano solleua-
 ti, & messi in arme per questi moti Romani,
 quando Agrippa, huom di somma riputatione,
 & potentia presso l'Imperadore, uenne con gros-
 sissimo essercito à questa impresa ; per laqual cosa
 i Barbari, temendo un tanto, e tal Capitano, &
 l'arme Romane per se in ciascun luogo uittoriosis-
 sime, si apparecchiarono piu tosto à difendersi,
 che à proceder all'offesa. Ma Druso, facendo espe-
 ditione in Francia, fu il primo, che gli bastò l'ani-
 mo di passar il Reno, & mouer guerra, à i Cati,
 discesi, come di sopra s'è detto, da i Goti. Costui
 con l'aiuto de i Cerusii, uicini, e nimici de i Cati,
 andò lor sopra, & li uinse in alcune battaglie, fa-
 cendo due fortezze, una sopra il Reno, & l'altra
 nel paese loro; & auanti Druso, fuor che Cesare,
 che due uolte ui passò, niun de i Romani hebbe ar-
 dire di tragettar il Reno ; & forse, che sarebbe
 stato assai meglio per loro, che non hauessero mai
 passato

passato ne il Reno, ne il Danubio, per cagion di
 trauagliar lo stato de i Barbari; perche finalmen-
 te essi furono quelli, che imparando à uincer i Ro-
 mani, distrussero poi l'Imperio di Roma. Ma,
 tornando all'Istoria, partiti Druso, & Agrippa
 per Roma, i Goti con questa occasione, fatto un po-
 tentissimo essercito, saccheggiarono tutta la Pa-
 nonia, che è l'Austria, & l'Ungheria, laqual pro-
 uincia haueuano i Romani molti anni dauanti fat-
 ta sua con l'arme. Ma Druso, tornato di nuouo
 in Francia, passò il Reno, & afflisse con tante rot-
 te la potentia de i Cati, che pareuano quasi in tut-
 to ruinati, oltra l'hauerse soggiogati moltissimi
 popoli conuicini; nellequali imprese, il ualorosissi-
 mo giouane morì di natural morte, ilche accrebbe
 così l'animo à i Barbari, che, per tante sue prodez-
 ze erano tutti in grandissimo spauento delle cose
 loro, che mostrauano di non temer piu alcuna co-
 sa; nondimeno Tiberio, che fu poi Imperadore,
 fece breue questa lor letitia; perche con grossissi-
 mo essercito, passato il Reno, mise i tanto terro-
 re quelle nationi, che ciascuna per se mandarono
 ambasciadori à Roma à chieder pace, fuor che i
 Cantabri; ma, non essendo accettati da Augusto,
 Tiberio mosse guerra à i Cantabri, laqual guerra,
 per il ualor della natione, tutto che egli hauesse
 quindici legioni, durò cinque anni continui, rima-

nendo tagliati à pezzi dall'una, & l'altra parte grandissimo numero d'huomini; finalmente, uincendo i Romani, condussero à Roma prigioni quarantamila Cantabri. Doppo Tiberio uenne oltra'l Reno Varo Quintilio con tre legioni, ilquale, per essere huom molto auaro, & superbo, i Barbari non lo poterono sopportar lungo tempo. Perche i Cerusii, & i Cati, stati per il passato mortalissimi nimici tra se, si rappacificarono insieme, & colti i soldati di Quintilio fra certe selue, li mandarono tutti à fil di spada; & dice Dione Greco, che Varo s'uccise di sua propria mano, per disperatione di essergli cosi mal successa l'impresa; tuttauia Suetonio Tranquillo narra, che Varo tornò à Roma, & che gli fu perdonato da Augusto. Per questa botta riceuuta, i Romani teneuano per fermo di deuer perder quante prouincie, che haueuano oltra il Reno; se non che i Barbari, smarriti, per essere entrati Tiberio, & Germanico hostilmente nella Celtica, & hauer con l'arme tenuti bassi quei popoli; non solo rimasero di tumultuare, & ualersi di quel bel fatto, ma, uinti dalla fortuna, che haueuano l'arme Romane, fecero pace con Augusto. Sotto l'imperio delquale fu quella celebratissima pace per tutto il mondo, che le porte di Giano si chiusero, & nacque IESV CHRISTO Signore, & Saluator nostro; delqual nasci-

mento se ne uidero per tutto'l mondo chiarissimi segni, & massimamente in Roma. Questi sono scritti da Dione Greco, & perciò si deono riputar per ueri, & per essere da ogni infedele creduti; quanto esso, che li scrisse seguiva il culto gentile, ne sapena ciò, che uoleessero significare; & in esporli se nè marauigliò, come di cose insolite; et si dè credere, che egli ne scriuesse molto meno di quel, che furono in effetto. Narra Dione, che al tempo di Augusto era pace per tutto'l mondo, & apparuero alcuni prodigij, il principal de i quali fu, che un certo huomo furioso nello spettacolo delle feste Augustali, uenne alla sedia dell' Imperadore, e tolse la corona imperiale, & se la mise in capo à se; & soggiunge Dione, che i Romani diceuano quel segno significare alcuna cosa sopra di Cesare, che era CHRISTO figliuolo di Dio, Imperadore del cielo, & del mondo; & dice appresso, che il Sole si eclissò tutto, che è cosa soprannaturale, percioche il Sole non si può, se non in parte, eclissare, per essere molto piu maggiore, che non è la terra, ò la Luna, che fanno l'eclissi del Sole. Et piu oltre dice, che parue, che il Cielo ardesse, & che traui infocate cadessero per l'aere; & mentre si uoleua ragunar il Senato, le porte del luogo si chiusero da se stesse. In fine dice, che, leuatosi un horribilissimo, & spaventosissimo nem-

bo nell' aere, con uenti, & con pioggia, la saetta celeste toccò la principale statua di Cesare, che si teneua per sacrosanta; & senza farle altra lesione, le tolse uia, doue era il nome di Cesare la lettera C solamente lasciando *AESAR*. Per ilche Augusto, fatti ragunar per questo gli Auguri, & i Sacerdoti, ricercaua da loro, che cosa significasse quel prodigio; essi, benchè adorassero li Dei, gli risposero, che allhora principiua una nuoua Deità in terra, & una sorte diuina sopra di Cesare; perche quello *AESAR* in lingua Toscana diceua Dio, onde la saetta celeste haueua mostrato, che Cesare non era piu il primo in terra, essendo uenuto quell' alto Re, alquale deueua essere dedicata la principale statua; nella solutione delqual prodigio gli stessi sacerdoti, & Auguri, i primi del culto gentile, profettarono di *CHRISTO*. Ne fu senza misterio il tempio di Giano, che si chiuse; percioche fin allhora era stata aperta la uia di adorare, & sacrificar alli Dei; & nato *IESV' CHRISTO*, si chiusero le sue porte, cioè, fu leuata uia, & ruinata la fede, che haueuano nelli Dei falsi gentili, per la uera fede di *CHRISTO*, che deueua hauer sopra di quella imperio, & fiorir, & condurre gli huomini a saluatione. Et è da sapere, che Giano adorato in Italia fu Noè, detto da gli Sciti, da i Caldei, & da gli Ebrei Noè, dagli

Arabi Trifilo, da gli Egittij Oceano, da i Libici Celio, da gli Asiani Arsa, cioè Sole, & da gli Itali Giano, & in lingua Saga suona uiti fero, & uinifero; perche piantò la uite, & ne spremè il uino. Questo Giano si dipingeva con due faccie, conciosia che diceuano gli antichi, ch'ei uide l'età dell'oro, & quella del ferro; benche i Caldei uolesse- ro, che fossero dipinte quelle due faccie, perche egli uide l'età auanti il Diluuio, & quella dapoi. Costui constitui à i Tureni il foco sempiterno con Vesta sua moglie, chiamata innanzi Titea, ò Teti; & ordinò molte cose sacre, lequali da i Romani furono poi offeruate. Morto ch'ei fu, i Tureni l'honorarono con quei sacrificij, con che egli honoraua Dio, facendo piu capitale di Giano, che del Dio d'esso Giano. Laqual cosa sofferì Dio fin al nascer di CHRISTO, lasciando, che gli huomini, come si dice, generatione di uipere, adorassero, & Giano, & gli altri Dei, che furono huomini mortali; perche fece anch'egli suo figliuolo huomo mortale, che ha sodisfatto per noi, quando noi deueuamo sodisfar per lui; & in questa maniera Dio s'incarnò, compiacendo al mondo, che deueua adorar Dio nell'huomo; per il cui rascimento si chiuse il tempio di Giano, cioè la fede de i gentili; & si tolsero uia le imagini delli Dei, per quel gran Re, Dio, & Signor nostro, che haueuamo ad ado-

vare. Nascendo adunque tanta nouità, & , entrando Dio nella humanità nostra, tacque la terra con riuerente silentio, & mise fine alle guerre; il cielo si commosse, & fece segni; stupì il Sole, & per dette il suo splendore, & Roma, capo del mondo, & Signora, & Reina delle genti, tutta si scosse, & mosse à marauiglia con segni euidenti, che un piu gran Re, & Imperadore, che Cesare, nasceua al mondo. L'anno decimo doppo il nascimento di CHRISTO, imperando Tiberio, si trouaua in Francia Germanico figliuolo di Druso; ilquale, per il suo gran ualore, sendo amato, e temuto da i Barbari, e tenuto in Roma in somma riputatione, diede un certo non sò che di gelosia, e timore all' Imperadore, fin ch'ei uisse. Haueua Germanico molte legioni con lui in Germania, tra lequali alcune piu seditiose dell'altre, facendo tumulto tra se, uennero all'arme, & al sangue; perche egli, non le potendo acquetare, ne eleffe cinque, & sotto Cecinna le spinse contra i Cati; credendo fermamente, per il ualore di quei Barbari, che esse ui deueffero restar morte. Doue, essendo i Cati in amicitia, & lega con i Romani, & , non temendo di loro alcuna cosa, colticosi alla spronista, donne, uecchi, & fanciulli restarono tutti presi; i giouani, & gli huomini piu ualenti, passato il fiume, si saluarono; & , perche Cecinna s'argumentaua con tutte le sue

forze di ualicar il fiume, & seguir la uittoria; essi, difendendo brauamente le riue, lo ributtarono con qualche suo danno. Nel medesimo tempo, Druso figliuolo di Tiberio, uenuto Pretore nelle Panonie in Dacia, & Tracia, con grande essercito, si fece contra i Goti di Dacia; iquali, poi che si uidero inferiori di forze al nimico, & che, uenendo à giornata con lui, l'hauerebbero perduta, si ritirarono in dietro uerso l'Artico; nelqual punto, se Druso si spingeva auanti con l'essercito, haurebbe colto in mezzo i Cati, che erano stati cacciati da Cecinna. Ma egli, intendendo, che i Goti, con iquali guerreggiaua, haueuano raccolto un fortissimo essercito, et ueniuaano alla sua uolta, impaurito à grandissime giornate ritornò indietro; per laqual cosa Cecinna rimase in gran pericolo, perche i Cerusii uicini à i Cati si misero in arme per soccorrere i popoli lor amici, & confederari; doue Cecinna, leuando campo con le correrie danneggìò tutto il paese lor conuicino, & mise in tanto spauento i Cerusii, che, temendo delle lor cose si rimasero di soccorrere in quello estremo di fortuna i Cati; & Cecinna, doppo hauerui quasi tutte lasciate le legioni, che in diuersi luoghi riceuetter da gli incomodi assai, tornò à Germanico con molta fama, et honore, si che ne hebbe il trionfo in Roma. Ma, poi che noi siamo uenuti à questo luogo, mi par ben

fatto di narrar i costumi, & le maniere della uita de i popoli Cati, con quei piu particolari, che fin qui non ho fatto; accioche si conosca, che ualorosa gente fu questa, & quanto penarono i Romani à debellarla. I Cati habitauano quel paese della Germania, che si dimanda hora Turingia, uicino alla Sassonia, come scriuono Andrea Altamero, & Cornelio Tacito; dicendo, che questi popoli erano riputati i piu bellicosi, & i piu ualenti di quanti altri ne hauesse la Germania; perche haueuano eccellentissima disciplina militare; & ueniuanò à battaglia con bellissime ordinanze; sapeuano ualersi dell'occasione, proponenuano gli eletti, doue pareua, che il bisogno piu il richiedesse; ubidiuano i capi, & à ogni lor cenno si moueuanò, & s'arrestauano; differiuano l'empito, & l'allentauano, quando, ò con prestezza, ò con lentezza occorreua menar le mani. Distingueuano l'hore del giorno in essercitarsi, & in curarsi il corpo, ueghiauano le notti intiere; ne mai per fortuna prospera, ò auersa si perdeuano d'animo; ma nell'una, & nell'altra con costante tenore proceduano in ciascuna lor fattione, cosi di guerra, come del gouerno publico; & la uirtù haueuano in piu pregio, che tutte l'altre cose ne gli huomini, senza distruttione di fortuna, ò somma, ò infima; & quanto sperauano di poter far con l'arme, tutto sperauano per la uirtù del Capi-

tano, & esperienza sua dell' arte della guerra; & tutte le lor forze erano nelle fanterie, che benissimo armauano; et benchè gli altri Barbari hauessero costume di combattere col nimico furiosamente, questi tuttauia in ordinanza strettissime, con passo riposato si moueuanò contra il nimico; & uenendosi à fatto d'arme, taciti menauano le mani, & rompendo l'auerfario, la lor caualleria era prestissima à seguir la uittoria; & s'essi erano rotti da lui, à poco à poco si ritiraua senza mostrar alcun segno di fuga; di maniera, che tutti i Tedeschi impararono da loro l'arte della guerra. Ma quel bel lor costume è celebratissimo, che i giouani non si riputauano degni del parentado loro, fin ch'essi non haueuano di propria mano ucciso qualche lor nimico; come l'ammazzauano alhora diceuano di nascere, & di poter usar il nome della lor casata, & di riputarsi per tali, che faceuano più luce à i lor auoli, & parenti, che da lor non ne riceueuano. Questi medesimi haueuano in costume, che auanti che crescesse lor la barba, portauano un ferro al collo in segno di uiltà, ne poteuano essere assoluti da quel uoto, finche non ammazzauano di propria mano un nimico. Ne le cose di dentro poi non habitauano in case, ne haueuano campi, & la principal lor uirtù ciuile era la liberalità, & magnificenza uerso gli

hospiti, & gli huomini tra lor di ualore. Mentre
 godeuano il dolce ocio della pace, cantauano in cer-
 ti lor uersi le guerre passate, & le lode, & i ge-
 sti de i ualenti piu illustri, accioche gli animi del-
 la giouentù si eccitassero, per l'emulatione della glo-
 ria, che si dice essere il piu ardente stimolo, che pos-
 sa spinger i cuori à far l'operationi ualorose, all'ar-
 me; & alla guerra; onde si uedeuano sempre inten-
 ti allo studio delle cose militari; & quando man-
 caua lor di traouagliar il ferro col nimico, si esser-
 citauano tra essi, ò in correr à cauallo, ò in tirar
 l'haste, & gli archi, ò in saltare, ò in correre, ò al-
 la lotta, ò nell'arte dello schermire; lequali cose,
 per se tutte considerate, li resero molt'anni di tan-
 ta potentia, & fortezza, che difficilmente pote-
 rono essere uinti da i Romani. Corrado Poeta Cel-
 te dice, che i Cati sono alcuni suoi popoli detti Es-
 sij; & Renato narra, che i Francesi discessero da
 essi; perche ogn'uno, per gloriarsi del suo princi-
 pio, uol essere uscito della piu ualorosa natione,
 che si possa trouare; nondimeno amendue sono in
 errore, che la stirpe ualentissima de i Cati già mol-
 ti anni, come piu sotto dirò, è mancata. L'Ireni-
 co, che descrisse la Germania, dice, che habitaro-
 no in Sueuia, & che edificarono la città Erem-
 berga, & signoreggiarono i luoghi della Duchea
 di Wirtemberg; ilche crede egli per alcune anti-

chissime memorie state ritrouate in quelle parti. Molti autori fanno mentione nelle loro scritture di questi popoli; come Elio Spartiano in Giuliano, Giulio Capitolino in Antonino, Suetonio in Domiziano, Plinio nel libro quarto della sua Istoria della Natura, Strabone nel settimo del Sito del mondo, Vellegio nel secondo, Silio Italico, il Volterrano, Filippo Beroaldo, & Raimondo; iquali autori tutti concordano in uno in dar lor lode, & in riputarli sopra tutti gli altri popoli di Lamagna bellicosissimi, & ualentissimi; narrando diuersamente i lor costumi, il sito della prouincia, & le maniere della uita. Di questi popoli uscirono i Battau, come di sopra s'è mostro, iquali tennero l'Isola fatta dal Reno in riuua il mare, hora detta Olanda; doue nacque Erasmo, huom à i nostri tempi di chiarissima fama per le sue molte, & diuersse scienze, & per hauer egli in ogni sorte di letteratura lasciato scritti eccellenti, & pieni di eruditione, & d'ingegno. Contra questi popoli Germanico si dispose di guerreggiare; e, tratto di Spagna, di Francia, & d'Italia lo sforzo de i piu forbiti soldati, fece un grandissimo essercito; & per trauagliarli etiandio con altra guerra, mise in punto un'armata di mille legni. Et, perche dubitaua, che i Cati, per l'insulto di Cecinna, non facessero qualche motiuo; spinse lor addosso alcune le

gioni sotto Silio; ilquale, passato il Reno, & entrato nella prouincia nimica, saccheggiò tutto il paese, mandando ciò, che se gli paraua dauanti à ferro, & fiamma; doue, con alcune rotte hauendo assai indeboliti i Cati, prendendo la moglie, & i figliuoli di Daprio Prencipe loro, ritornò con molto honore, senza hauer riceuuto alcun danno, à Germanico. Questa botta riceuuta da Silio, & la prima da Cecinna abbattè forte la possanza de i Cati, si che si uedeuano in gran maniera mancati dal primo loro splendore; & la fortuna, che non si contenta di un solo male, ma al primo n'aggiunge de gli altri; perche se prende à trauagliar uno no'l lascia mai, fin che non l'atterra con l'ultimo colpo, che è giudicato irreparabile; presso à tanti infortunij ne produsse un maggiore à i miseri Cati; perche, stando bassi, & quieti per le rotte riceuute sotto Silio, & Cecinna, & uolendo far il sale in un certo fiume, che contra ogn'altro uso nasceua in quelle parti; gli Ermonduri loro uicini, uedendo fiacche, & snervate le lor forze, si misero in arme contra di quelli; con dire, che ancor essi uoleuano partecipar di quel sale, conciosia che non men, ch'essi confinauano con la selua, & col fiume; laqual selua ardeuano, & faceuano dell'acqua del fiume sale. I Cati allegauano dalla sua, che essi soli sempre per lo passato haueuano fatto quel sa-

le, & che niun'altro, che essi poteuano di quel utile hauere, & che non erano così ignoranti delle cose del mondo, che non conoscessero, che quel garbuglio era leuato lor, perche nelle due passate guerre haueuano hauuto la fortuna contra; ilche, quantunque così fosse, non si trouauano però così al fondo, che non potessero difender, & mantener quelle cose, che fin da' lor padri, da gli Auoli, & Attauoli conosceuano per lor proprie, & particolari. Gli Ermonduri, poi che uidero, che ui bisognaua la forza, ruppero lor guerra; doue, uenuti alle mani con essi, in una grandissima battaglia, benche i Cati si portassero ualentemente, & facessero tutti gli sforzi, che furono possibili à farsi per non ceder in alcuna cosa al nimico; la fortuna fù così lor nimica, che rimasero tutti rotti, & sconfitti; onde gli Ermonduri, gonfi per la uittoria, quanti ne poterono hauere doppo il fatto d'arme nelle mani, tutti sacrificarono à Mercurio, & à Marte, ammazzando con gli huomini i caualli, le femine, et i fanciulli insieme, con horribil essemplio di crudeltà; percioche, quando di prima si mossero contra d'essi, fecero uoto à i souradetti due Dei, di sacrificar loro, se uinceuano, tutti i nimici, & le cose di quelli. Questo fece, che la potentia de i Cati; già temuta per tutta la Germania, distrutta per tante rotte, mancò, & s'estinse in parte; ilche

auenne di quel tempo, che Tiberio uccise sua madre Liuia . Morto Germanico , anzi che facesse l'impresa contra i Battai; & poco curandosi Tiberio dell'arme , i Goti di Dacia saccheggiarono tutta la Mesia, & i Battai con i conuicini popoli, messisi in arme, per la guerra, che minacciaua lor di far Germanico, uedendol morto, passarono in Francia, & con le correrie ui fecero di moltissimi mali, abbruciando gli edificij, & mandando à fil di spada gli huomini . A Tiberio successe Caligula, & a lui Claudio Nerone , iquali non fecero alcuna notabile impresa in quelle parti; à questi tennero dietro Sesto Nerone crudele , & Galba , & Oto, & Vitellio, & in fine i due nobilissimi Prencipi Vespasiano , e Tito suo figliuolo , iquali parte tra se, parte nelle straniere guerre occupati, per asficurarsi da quel canto , fecero pace con i Barbari di Settentrione, contentandosi delle prouincie, che haueuano oltra il Reno . Ma , successo à questi Domitiano auarissimo sopra tutti gli altri Imperadori, cercò trar di Lamagna tant'oro, che i popoli in estrema disperatione posti con messi, & con lettere sollecitauano , & pregauano il Re de i Goti in Dacia, che mouesse guerra à i Romani; perche essi non erano per mancarli d'aiuto, ne di tutte le facultà, & persone loro. Onde Doapaneo, ò Druparo, che l'uno, & l'altro nome se

glidice da gli scrittori, Re de i Gori, mosso da tanti prieghi, & da tante persuasioni, come huomo per se uago della guerra, uago di gloria, chiamati tutti i Prencipi delle città, & de i popoli di Lamagna, & di Scitia à una Dieta, che celebrò per questo conto, si dice, che parlò loro in questo modo.

Sè la generosità delli animi uostri non è estinta, sè la memoria delli antichi famosi ui pongie, O amici mei, spero che le parole mie penetreranno nell'udito uostro, Et per quello infiammando il core, ui accenderà à giuste, famose, notabile, & gloriose imprese.

Perche ben giusta impresa serà quella che cercherà difender la patria, le moglie, i figliuoli, la libertà, & la propria uita. Famosa opponendosi al potentissimo Romano Imperio; Notabile facendo uendetta delle crudeltà fate à tutto il mondo, & gloriosa estirpando la radice dello piu ingiusto, iniquo, & crudel Imperio che mai nel mondo stato sia. Perche ò popoli di Germania, & gente di Sitia, non uengo à uoi per narrarui, il modo, con che sci possiamo difender dal Romano Imperio, ma uoglio mostrarui la uia di aggrandirui, uendicarui, farui famosi, & in tutto liberarui da così pessima, & disperata guerra. Et perche si ricerca in una tanta impresa, Sapere, con che ra-

gion, con qual fortia si moua. Et che frutto ne può seguire, dibisogno considerar all'incontro delli nemici la fortia, la ragione, & il frutto, perche per la ragione si ha propitio Iddio, per la fortia si puo considerar quanto al saper humano ciò che ne de auuenire, Et il frutto è quello che ci inanima à mouersi, perche se non ui è ragione Iddio fa mancar le fortie. Se non ui è forze uguale, ò superiore è pazzia mouersi per perdere, se non ui fusse frutto, & utile, à che fin mouersi dal stato presente. Ma considerate, & eleuate gli animi ò amici mei, Et uolgiete gli occhi nel uolto mio, tenendo fisse le menti, Et con la uista de l'intelletto giudicate la ragione nostra, & sua.

Eccoui noi popoli di Sitia, & Germania, che ne offesa, ne dispiacer alcuno mai facemo alli Romani, Quelli con esserciti continui cercano la morte nostra, Noi prendemo l'armi per difender li campi nostri, le case, li figliuoli, le moglie, li tempj, la patria, la liberta, la uitta, & questi con repentini assalti, con occulti inganni, con false promissioni, & fede, ne uccidono, & consumano; Non si satiando hauer tolta la liberta, le moglie, i figliuoli, rotte le antique leggi, ruuinati li tempj, le amate habitationi, la cara patria. Che pressi, & legati, condotti à Roma, li fanno nelli spettacoli, (con popoli nemici, con fiere saluatice, &

fra loro medesimi) occidere, . Ne si contentano gli animi ferigni, & inhumani, sparger il sangue innocente altrui, nel furor delle armi, ne l'ardentia della guerra, che nelli giuochi, trionfi, piaceri, si passeno gli occhi di sangue, & morte. Et usano le loro donne, et alleuano li fanciulli in così crudel spettacolo, amaestrandoli nelle impietà, come diranno adunque la ragione sia dal canto loro. Io non so come il cielo li sopporti, la terra li tenga, Iddio li habbi conceduta fin hora prospera fortuna. Ne so con che sfacciato uolto, si nominano pietosi, et fedeli, Essendo dalla loro prima origine, fino al tempo presente, crudelissimi, et infidelissimi. L'edificator suo Romulo, sopra il sangue proprio, sopra il tradimento, sopra la crudeltà de l'occiso fratello, fondò le mura della iniqua città. Et il primo popolo, nella rapina, nel sfortio, nella falsa fede data à Sabini, rubbarono, & assassinarono le donne sue. Che dirò io? non è noto à ogn'uno che di ladri patori, di gente infame cacciate da l'altre città, si fondò Roma. La quale fra le piu celebre memorie della loro iustitia, & pietà, narrano la morte data dal maliuolo, & inuidioso padre, al ualente, & uittorioso figliuolo. Et insieme dipingono la pazza di colui che uiuo nella profonda concauità della terra si sotterò, quello iniquo, & ingiusto nel sangue suo, questo crudele, & pazzo con-

tra se stesso . Oime che fine non si troua alla loro insatiabil sete del sangue humano, che poi che tutto il mondo è stato quasi consumato da quelli, fra se stessi in fine hanno usata la rabbia sua, la fama ancor suona di Scilla, Mario, Catelina, Cesare, Pompeo, Lepido, Antonio, Augusto, & tanti altri Imperatori doppo quelli, che fra loro arrabbiavano nel sangue medesimo . Et quando le intrinseche discensiono cessauano, sopra à noi senza cagione alcuna ueniuaano, facendosi lecita ciascuna crudeltà.

Queste sono le ragioni sue, & nostre, per lequale credo che Iddio non solamente ci era propitio, ma credo per la loro ruuina ne habbi reseruati . Ne ui crediate che'l Romano Imperio ui superi di fare, per hauer piu paese, & prouincie di uoi, ouero per l'oro, le gеме, le delicie, & ricchezze loro . Non uedete che li piu ualorosi eserciti suoi, sono pieni delle genti nostre? & quelli de le altre prouincie poco uagliano? & da loro Romani quasi nulla uengono stimati? qual maggior segno uolete del ualor & forza uostra? poi che si riposano, & confidano sopra li fuggitiui, & cacciati da noi? Non hauete ueduto un solo popolo di noi, hauer ritenuto, & tal'hor uinto l'essercito Romano? Quanto maggiormente tutti uniti, Et in un medesimo tempo da piu parte con po-

tentissimi esserciti all'improvvisa assaltati, perche tanta moltitudine siamo, che nella Francia in un tempo li Cati, & li altri circonvicini nella Sarmatia li Sarmati, & Guadi, & io ne l'Ongaria, & Panonia, Grecia, & Macedonia li assaliremo di modo che rotti questi primi esserciti, le forze del Romano Imperio non seranno sufficiente piu di contrastarci. Ne questo fia difficile à noi che fuori de ogni delitia usi siamo, Et in un tratto alla campagna ci ponemo, Et serà questa la difesa ueva che faremo, laquale ne trarà fuori d'ogni timidità, Et si come il medico eccellente, ricercaremo esterpar il fondo, la radice, il piè del male, & non lo aletaremo, Quanto frutto ne possi da ciò seguire, già uedo che con l'animo ogn'uno di uoi meglio di me lo discorre. Ma forse alcuno di uoi che lontano dalla rabbia Romana si troua, hauendo noi altri per antimuraglia, crederà non trattarsi della salute sua, & penserà poter uiuer in pace, io ui dico che quelli che non sono satiati de tutto l'Imperio del mondo, subito che haranno uenti noi, alla nostra ruuina ueniranno, ne si fidi alcuno per hauer pace seco, Et perche loro medesimi predichino di offeruarla, perche così come in crudeltà li altri auanzano, così de infideltà sono à tutti superiori. Qual fede offeruò Romulo al fratello? & li Romani à le donne de Sabini? Et à li popoli Saniti?

La misera Cartagine in ferma pace fu da quelli
 ruuinata . Li popoli di Francia , da Cesare sotto
 uelo di pace, il piu di quelli furono decipati. Qual
 sudito, qual compagno, qual amico , si è reseruato
 longamente dalle loro mani che da false calunnie ,
 da finte occasioni, da inuention noue, ritrouata ca-
 gione, hanno questi posti in seruitù, quelli come ne-
 mici distrutti, & quelli altri mandati in solitu-
 dine . Ma che cerco io delli paesi lontani , delle
 prouincie esterne . Non sono qui presenti li Cati,
 non è recente la memoria in ciascun di uoi , quan-
 do Cecinna con le Romane legioni , sotto la falsa
 fede de la ferma pace, Entrato nel loro paese, po-
 se il tutto in fuoco, & fiamma, occidendo gli huo-
 mini, facendo schiaui le moglie , & figliuoli , &
 essendo fuggita la giouentù , seguirono , & quelli
 per ucciderli . Et oh Iddio massimo, et potentis-
 simo . Questi ricchissimi, che possono sperare ha-
 uer da noi poueri, et nudi . Questi che possedeno
 le region fertile, et felice, pensano forse habbitar
 in questa austera frigida, et per il gelo rigida pro-
 uincia, non certo, ma solo cercano sparger sangue,
 uccider, et consumar la natione nostra . Et hanno
 per una maligna natura, per una ferma crudeltà,
 talmente fisso questo pensiero , che non è possibile
 che finisca, se non siamo in tutto uinti, et desipati,
 Ouero se noi non estirpamo loro, Mouasi adunque

gli animi uostri, poi che non ui è speme di pace, et di salute alcuna, poi che nelli nimici nostri non si ritroua ne fede, ne pietà, E sia suegliata la uostra uirtù dalla necessità. Et liberiamoci da tanti mali, facendo la uendetta, non solamente di noi, ma delle ruuine fate da loro in tutto il mondo, che ha uendo dalla parte nostra la ragione, Iddio ne serà propitio, et con la potentia nostra spereremo le loro minor forze, Et ne acquistaremo un frutto, di libertà, di ricchezze, di gloria, di fama. Et saremo in tremore, et timore, à quelli che hora noi tremiamo, et temiamo. Tutti i Prencipi de i popoli, & delle città di Germania, & di Scitia, udite le cose ragionate da Dropaneo, concorsero in un parer con lui, far una gagliarda guerra à Romani, anzi che cresceffero piu uerso di loro le offese; onde, finita la Dieta, tutti tornarono à casa loro, & fatti gli esserciti, partirono tra se diuersamente l'impresa; conducendosi à Dropaneo, come à capo principale di quella, le piu forti nationi, con lequali egli fece un' essercito grandissimo, & potentissimo; & di prima, assaliti quanti esserciti Romani erano oltra il Danubio, tutti li mandò à fil di spada; & i Cati, che rifatti alquanto dalle rotte passate, furono de i primi, che si trouarono nella Dieta, & spinsero i popoli Tedeschi all' arme per la lor libertà; con le finitime nationi, messo

buon numero di genti insieme, si mossero anch'essi
 contra le teste delle frontiere Romane di uerso il
 Reno; & i Sarmati furono in un medesimo pun-
 to addosso Appio Sabino, & con alcune legioni
 lo tagliarono à pezzi; per iquali subiti moti tut-
 ti gli esserciti Romani di Europa concorsero insie-
 me à contrastar Dropaneo su'l Danubio, che non
 passasse, & su'l Reno à opporsi à i Cati, & dal
 canto delle Panonie à i Sarmati. Ma Dropaneo,
 fattosi à uiua forza il camino col ferro, fece de i
 Romani grandissima uccisione; ne si resero men
 ualenti i Sarmati, & i Cati, perche attaccatisi di
 quà, & di là con i nimici à battaglia, li ruppero,
 e tagliarono à pezzi, ributtandoli fuor di Ger-
 mania; lequali cose si fecero con tanta furia, e stre-
 pito d'arme, che l'Imperio di Roma fu in bilan-
 cione, & Roma istessa tremò; percioche di uenti
 due esserciti, che haueuano in tutte le prouincie di
 Asia, d'Africa, & d'Europa, dieci i migliori,
 & i piu ualenti furono in questi moti di tutta la
 Germania, & Scitia rotti, & sconfitti; gli altri
 dodici erano cosi lontani, & separati, per l'inter-
 uallo di molti mari, & paesi, dall'Europa, che
 difficilmente s'haurebber potuto raccozzare in di-
 fesa dell'Imperio in quel urgente pericolo. Et, per-
 che pare incredibile, che tanti esserciti si potessero
 mantenere, à chi considererà la potentia di Roma,

& delle prouincie à quella suggette, non gli parrà questo alcuna marauiglia; & uoglio con quella breuità, che potrò maggiore, descriuer à un à un questi esserciti, il luogo, doue stantiauano, il numero, & nome loro; accioche si uegga la grandissima forza dell'Imperio Romano, mentre era nel maggior suo colmo, che fu dal tempo di Augusto, fin che Costantino lo tradusse in Oriente. In Misia inferiore era il primo, detto Duplicato, in Bretagna superiore, che è hora la Scotia, il secondo, Augustano, in Fenicia, hoggi Caramania, il terzo, Galatio, in Arabia il terzo, Cirenaico, in Numidia, che è hora lo stato de gli Arabi in Africa, il terzo, Augustano, in Soria il quarto, Flauio, & Scitico, in Dacia, hoggi detta Valacchia, il quinto, Macedonico, in Bretagna inferiore, hora Inghilterra, il sesto, Vincitore, nella medesima Isola il sesto, Vittorioso, in Misia, ch'è la Seruia, & Bosfina, il settimo, Claudio, nella medesima prouincia l'ottauo, Claudio, in Giudea il nono, Ferreo, in Lamagna il decimo, Decimo; in Giudea il decimo, Decimo, in Misia inferiore, che è la Transiluania, l'undecimo, Claudio, in Egitto il duodecimo, Fulmifero, in Dacia il terzodecimo, Duplicato, in Panconia, che è l'Austria, il quartodecimo Gemelo; in Cappadocia, hora Amasia, il quintodecimo, Apollonio, in La-

magna, & in Bretagna, il uentesimo, Valerio, & Vincitore secondo il bisogno, in Roma la guardia dell' Imperadore uentesimo secondo, & questo si diceua i Maccieri. Questi sono i uentidue esserciti Romani, che continuamente si teneuano alla guardia delle prouincie, accioche fossero ciascun per se pronti, se nascesse in quelle alcun moto, ad accorrerui in aiuto; cinque de i quali Dropaneo dalla banda del Danubio ruppe, e tagliò à pezzi, cioè il quinto Macedonico, il settimo Claudio, l'ottauo Claudio, il terzodecimo Duplicato, & il quartodecimo Gemelo; iquali esserciti uinti, non ci sendo altro corpo di genti, che gli contrastasse, prese tutte le prouincie conuicine. I popoli Sarmati anch'essi dalla lor banda sconfissero due esserciti, il primo Ateniese, & l'undecimo Claudio. I Cati prima superarono un'essercito, che fu il Decimo, dappoi in un'altra gran battaglia, il uigesimo Valerio, e'l uentesimo Vincitore; tantoche i Barbari poteuano à piacer loro correr in Italia, & fin à Roma, che in Europa non ui era piu alcun'altro essercito, che hauesse potuto lor contrastare. Onde Domitiano, risentitosi per tante Rotte riceuute, passò in Istria, & in Dalmatia, &, raccolti d'ogni parte i soldati Romani, col conuerso quasi di tutta la potentia dell' Imperio, fece un grossissimo essercito, &, Capitan Cornelio Fusco, lo spin-

secontra i Goti. Cornelio, non men animoso, che ualente, fatto un ponte sopra il Danubio con quei nauigli, che alla sprouista gli uenner trouati, uenne addosso Dropaneo, & per tutto fece delle sue genti una brauissima tagliata; ma Dropaneo, prese l'arme con quella prestezza, & diligenza, che ricercaua un sì repentino assalto, mosse in ordinanza contra Fusco; doue, appiccatosi di quà, & di là un fatto d'arme feroce, & sanguinolento, & i Goti, per le fresche uittorie insuperbiti non uolendo cedere, ne i Romani, lasciandosi uincere, memori della lor pristina uirtù, & che già le lor arme erano state uittoriose per tutto il mondo, lungamente fu dubbia, & incerta la uittoria; finalmente rotti, e tagliati à pezzi per tutto i Romani, i Goti ne hebbero una gloriosissima uittoria; perlaquale furono cantati, & celebrati con lode cumulatissime per tutte le città di Germania, & di Scitia da tutti i popoli, chiamandoli huomini felici, & che signoreggiauano la fortuna. Nondimeno narra Eutropio, che, se ben furono distrutti da Domitiano tanti esserciti, & ruinate tante genti, egli trionfo in Roma de i nimici, come se fosse stato uincitore; &, quanto s'è per me detto, si legge in Dione, in Cornelio Tacito, & in Suetonio Tranquillo, & in molti alti graui autori. Morto Domitiano, successegli Nerua, & poi Traiano, che

fu il primo eccellente Prencipe in pace, & in guerra doppo Augusto. Costui, passato il Reno, uinse in alcune battaglie i Cati, & , rappacificata quella prouincia, uenne in Panonia, & , buttato un ponte sù'l Danubio, si spinse addosso Decebalo figliuolo di Dropaneo con tanto ualore, che in una sanguinosissima giornata lo ruppe, & uinse gloriosamente, si che fece una prouincia oltra il Danubio. Dopo Traiano fu Imperadore Adriano, & poi Antonino Pio, & in fine Marc' Antonio Filosofo; il quale, necessitato da certi repentini moti di Germania à passar in quella prouincia con l'essercito, hebbe una molto grande, & pericolosa guerra con i Marcomani, popoli usciti del sangue de i Goti; perche in diuerse zuffe, uenuto alle mani con essi, ui perdette molti esserciti, & i ueterani soldati piu ualenti, & poco men, che non rimase superato da loro, conciosia che in questa crudel guerra si trouaua tutta la Scitia, & la Germania collegata insieme, i Marcomani, i Goti, i Cati, i Quadi, i Vandali, i Sarmati, & i Sueni, & altri popoli men famosi. Ma niuna cosa fu, che mettesse piu spauento all' Imperadore, che la peste, che uenne ne gli esserciti Africani, & Asiatici, & ne' popoli delle prouincie soggette oltra mare all' Imperio; di tanta forza, che in pochissimo tempo se ne portò il terzo de gli huomini; per la qual cosa, poi

che egli si uide tolto il modo di ualersi de gli esserciti oltramarini, ne fece uno tutti de soldati nouelli, con poca speranza di poter far con lui alcuna impresa notabile; colquale entrò nel paese de i Quadi, doue, per il mancamento dell'acqua, si uedeuano manifestamente morir di sete; onde un caualiere Christiano in faccia dell'essercito con le ginocchia in terra orò à Dio, & subito il cielo s'empie di nuuoli, & uenne tanta pioggia, che le genti Romane hebbero largamente da bere; & dicesi, che alcune saette, mentre durò questo nembo, cadettero dal cielo, & uccisero molti de gli inimici, con laqual occasione i Romani hebbero la non aspettata uittoria. In questi trauagli morì Marc' Antonio, quando l'Imperio haueua piu bisogno di lui, & successogli Comodo suo figliuolo, giouane molle, & affeminato, & piu simile all'Imperatrice Faustina sua madre, che al padre, onde le cose Romane mostrarono in tutto di essere cadute; perche il giouane Imperadore, disideroso di tornar à Roma, & darsi à i piaceri, & à i diletti, con molto oro comprò la pace da i Barbari, con grandissima sua, & uergogna del popolo di Roma, iquali primi denari dati à i Barbari accrebber sì lor l'animo, che, come prima Romani erano i temuti, essi Barbari diedero loro da temer poi sempre, & presero riputatione, doue non ne haueuano, & i Romani, che da do

uero ne haueuano, la perdettero. Et, se Comodo,
 & Pertinace, & Giuliano, che l'un doppo l'altro
 successero, uiueuano lungamente, senza fallo l'Im-
 perio Romano sarebbe stato da i Barbari allhora
 distrutto, & di fondo ruinato. Ma, fatto Impe-
 radore Seuero, huom bellicoso, sauiο, & ualente,
 & sopra tutto intendentissimo delle cose della guer-
 ra, subito il mondo prese altra faccia; perche egli,
 giudicando di ualersi de i soldati Goti fece amicit-
 tia con loro, & dato lor soldo raccolse di quella
 natione un' essercito brauo, colquale in un sol anno
 ruppe in alcune battaglie due Imperadori in Afri-
 ca; & in Asia; & dapoi in molte altre impre-
 se si rese à tutto'l mondo un chiarissimo lume del-
 la militia; si che si mise nel numero de piu eccellen-
 ti, & grandi Capitani, che trattassero mai l'arme.
 Questo Imperadore fu affectionatissimo à Goti,
 tanto che à un suo figliuolo pose nome Geta. Te-
 megli dietro nell' Imperio Basfiano chiamato An-
 tonino Caracalla, & Macrino, et Elio gaballo, et
 Alessandro Seuero; al tempo delquale i Goti di
 Dacia traouagliarono assai le prouincie Romane di
 uerso il Danubio, et i Cati in Lamagna anch'essi
 dalla banda del Reno empierono tutto di rapine, et
 d'incendij; per laqual cosa Alessandro mosse con-
 tra di loro; & fatte alcune leggieri scaramuc-
 cie, uago di riposo, & di quiete, mandò ambascia-

dori à i Cati, à i Germani, à i Cerusii, & à i Marcomani, con prometter loro quella somma d'oro, che uoleffero, pur che desistessero dall'arme, & faceffero con lui pace; ilche, risaputosi da i soldati nell'essercito, si sdegnarono tanto contra di lui, che anzi, che questa uergognosissima cosa si facesse gridarono Imperadore Massimino, huom nato in Tracia di padre Goto, detto Meca, & di madre Aiana, chiamata A baba, di tanta uil conditione, che guardaua le pecore; tuttauia così nerboruto, & grande, & disposto del corpo, che facendosi per i Romani, soldati nuoui, fu, per tanta grandezza, & bellezza sua, scritto nella militia; doue sotto Seuero, con indomita forza, & ualorose prodezze si rese il piu nominato soldato, che fosse ne gli esserciti Romani; perche, crescendo di dì in dì perciò in maggior riputatione, poggìo di grado per tutti gli honori della militia, fin che fu eletto Imperadore. Ora morto Alessandro, egli con molta sollecitudine si diede à riueder l'essercito, & à crescerlo quanto piu poteua di forze; colquale poi si spinse animosissimamente addosso i Cati, che, per tema di lui con alcuni altri popoli conuicini, erano fuggiti in certe paludi uicine; & qui si uide quanto ha forza la riputatione di un ualente Capitano, che quel Imperio, che sotto Alessandro Seuero, mandaua à offerir à i Bar

bari denari, per impetrar la pace, quel medesimo
 sotto Massimino li haueua messi in tanto terrore,
 che, lasciato di defender le città, erano fuggiti per
 salvarsi, nelle paludi. Ne, con tutto che trouasse
 il feroc e Imperadore la difficoltà del sito di poter
 li uincer, si distolse dalla sua impresa magnani-
 ma; perche, fatto saltar il cavallo in mezzo l'acqua,
 esso fu il primo, che con la spada in mano assaltò
 audacemente i nimici, uolendo uincer con una ui-
 ua, & costante forza la natura, che gli era con-
 traria. Perche la caualleria Romana, spinta quasi
 che da uergogna, gli tenne dietro tutta. Massi-
 mino, uccidendo di propria mano alcuni de i nimici,
 diede tanto cuor à i suoi, che sparsi quà, & là per
 le paludi tagliarono à pezzi grandissimo numero
 di nimici; finalmente, uedendo egli l'impresa di-
 sperata per la difficoltà del luogo, se ne tolse giù,
 & si ritirò in Pannonia; & per i moti di Roma
 costretto à passar in Italia, intorno Aquilegia ri-
 mase morto col figliuolo da' suoi; perche, usando
 troppa crudeltà contra di loro un dì, no'l potendo
 piu sufferir, lo tagliarono à pezzi. I Goti, men-
 tre furono queste discordie tra i Romani, presero
 la Tracia; onde Gordiano, che successe nell'Impe-
 rio à Massimino, raccolte le genti Romane, passò
 con grosso essercito contra di loro; ma, doppo fatta
 una leggier battaglia, s'accordò con quelli, dando

loro una certa quantità di denari, accioche si partissero della prouincia, ilche fatto si trasferì in Asia. I Goti, per tante imprese fatti famosi, & potenti, ritornati in Dacia si consultarono tra se, perche piu spauentosa diuenisse la lor Signoria, di guereggiar in Scitia, & in Germania, & cercar di far sue quante prouincie, & popoli poteuano in quelle. Per questo, messo insieme un grandissimo essercito, passarono all'impresa; nellaquale, oltre molti altri popoli, uinsero i Vandali allhora famosissimi per tutta Germania; & i Marcomani di proprio uolere uennero sotto il lor Imperio; &, superati i Quadi in un gran fatto d'arme, tagliarono à pezzi il lor Re. Per lequali cose con tanta felicità lor successe, i Romani dauano loro ogn'anno una certa somma d'oro, perche non passassero il Danubio, ne molestassero le prouincie conuicine dell'Imperio. Ma, morto Gordiano, & successogli Filippo, non hauendo egli il modo di pagare il denaro promesso, i Goti si solleuarono, & misero in arme sotto Ostrogota lor Re, huomo illustre per le cose da lui fatte in guerra. Costui montato in isperanza di acquistar l'Imperio di tutta Europa, prima gli parue di far l'impresa contra i Romani; perche, uinti essi, giudicaua di hauer uinto ogni difficoltà, che si potesse opporre al suo desiderio. Là onde con grandissimo essercito, passato il Danubio, corse ho-

Stilmente tutta la Tracia, & la Panonia inferiore; contra ilquale, uenendosene con l'essercito per li Romani Decio Senatore, trouò, che egli era tornato nel suo paese; doue Decio, inteso, che i soldati Romani, che guardauano quelle prouincie, non haueuano fatto ne molto, ne poco il debito loro, li cassò dalla militia; perch'essi mezi disperati passarono al Re Ostrogota, & s'acconciarono à i seruigi di quello. Ostrogota, ualendosi di questa occasione, fece un buon essercito, parte con questi soldati, & parte con i migliori de i Goti suoi; & Capitani Argoito, & Gunterico, lo spedì à combatter la città di Macrianopoli in Macedonia. I Romani, che erano in presidio della città, uedendo per il gran numero de i nimici; che ad ogni modo haueuano da uenir in lor potere, dato lor buona somma di denari, operarono sì, che si leuarono dall'oppugnar la città, per ilche essi, ripassando il Danubio, se ne ritornarono à casa, godendo un tempo in pace, & in riposo il frutto, & la gloria, che haueuano raccolto da tante fatiche, & uittorie loro; & si sentiuano per tutte le città di Germania, & di Scitia cantar in uersi le lor lode, con tanto grido, che i Gepidi, come quelli, che non si riputauano men ualenti, & armigeri d'essi, tocchi di graue inuidia, con Fastidia lor Re, mossero lor guerra.

LIBRO QVARTO ⁶⁵
DE GEPIDI.



SSENDO peruenuto à narrar le cose de i Gepidi, parmi essere necessario, che tocchi l'origine loro, accioche si conosca con l'altre la prestantia di tal gente. E manifesto adunque, che, quando Berig figliuolo di Ge-
ter, uscito dell'Isola Scandia poco tempo doppo il Diluuio, con le tre nauì, che nel Secondo libro s'è detto, che furono delle prime nauì fatte al mondo nel mar Settentrionale, la fortuna l'assali, si che una naue si smarrì dall'altre, & giunse piu tarda, che le due prime al lito dell'Isola, che è da due parti bagnata dal fiume Viscla, hoggi detto Vistola, & dall'altra dal mare; laqual Isola è contermine della Germania, & della Sarmatia, & fu già detta Gotones, fin che i popoli Vuidarij, che furono i

Longobardi ui uennero à stare , che hora si dice
 Marieberug , nel lito de i Sucini in Prussia; doue,
 discesi gli huomini in terra, & , uditì gli altri del
 le due essersi di già partiti, & incaminati per gran
 de spatio di paese auanti da se stesfi si appellarono
 pigri, & tardi, che nella lor lingua suona Gepan-
 ta, quanto à dir tardità, & pigrezza; & , come
 si dice, questi erano piu grossi, & tardi d'ingegno,
 che i Goti. Ne si marauigli alcuno à sentir à di-
 re, che una naue sola potesse fondar un popolo, per-
 che si trouauano allhora poche genti al mondo, &
 quelle poche erano feconde, & faceuano schiatte
 numerose; onde si populò poi la terra, & s'empie,
 come si uede hoggidì, ma piu si uide ne gli anti-
 chi tempi. Habitata adunque, che hebbero molt'
 anni quest' Isola crebbero in tanto numero, che li
 costrinse la necessità à snidare, & à cercar nuoue
 sedi; perche, usciti ne i conuicini paesi, fatte alcu-
 ne poche battaglie con i Vuandali, s'accordarono
 con loro, che potessero sicuramente passare, & per
 assicurarli, che non toccarebber le cose di quelli, die-
 dero lor ostaggi; ualicato, che hebbero il paese Van-
 dalico, uinsero con l'arme alcuni popoli à quel fini-
 timi, & uicini à i Burgundi lungamente si tenne-
 ro; ne s'ha cosa degna di memoria di loro, se non
 fin al tempo, che Fastidia fu lor Re, ilquale, doppo
 h uer guerreggiato, & uinti alcuni popoli d'intor-

no, mosse l'arme contra i Burgundi, che erano popoli di grandissimo credito, & possanza nelle cose militari in Lamagna; ne i Burgundi mancarono à se stessi, ò alle lor cose; ma, messi in gran numero insieme, uennero à giornata con Fastidia, nellaquale, per il gran ualore de i Gepidi, restarono rotti, & sconfitti. Per laqual cosa Fastidia si leuò in tanta superbia, & altezza, che, gloriandosi spesso uolte, soleua dire, che non si trouaua in tutta Germania, ne in Scitia un Re suo pari ne di potentia, ne di ualore. Et, sendo chi gli disse la gran fama, & l'honore, che hauueua per tutta Scitia, & Germania Ostrogota per le cose ualorosamente operate con l'arme, tanta inuidia gli prese, che, come huom di grande spirito, & d'ardire si dispose di fargli guerra, & di prouar con l'effetto s'erano uere le tante cose, che si raccontauano di lui; & di prima gli mandò ambasciadori, che gli diceessero, che, ò si apparecchiasse à battaglia, & à difender le cose sue, ò non si trouando di tanto bastante, che potesse contrastar alle sue forze, gli cedesse il paese, che habitaua, & andasse à cercar nuoue sedi. Ostrogota rispose à queste cose, che egli, & i suoi maggiori fin dal principio, che si cominciò ad habitar la terra haueuano tenuto quel paese, & che intendeuà di tenerlo, & difenderlo con la sua persona stessa contra chiunque glielo uolesse torre; ma,

che si marauigliaua grandemente, che Fastidia uolesse così rompersi con i Goti, iquali non gli haueuano fatto alcun dispiacere; & che mal uolentieri si armaua contra i suoi consanguinei; perche sapeua ben, che i Gepidi erano usciti della medesima gente, che lui; tuttauia, ch'esso accettaua la battaglia, & che farebbe ben conoscergli con l'effetto, quanto meglio gli sarebbe stato à non hauer dato impaccio à quelli, che non ne dauano à lui, sendo tali le cose de i Goti, che à tutto il mondo poteuano mostrar il uiso, non che à lui, che si metteua tra i mediocri Re, s'apparecchiasse pure, ch'egli sarebbe sempre pronto à rispondergli con l'arme in mano. Licentiati gli ambasciatori con questa risposta l'uno, & l'altro Re messero insieme quelle maggiori genti, che poterono de i lor Regni, & l'uno, & l'altro uennero à fronte; doue fu bella cosa uedere due esserciti bellicosi, & uittoriosi di tutta la Germania, & la Scitia solo per fama, & per honore essere uenuti à battaglia; qui, poi che amendue i Capitani Re hebbero infiammati i soldati à menar ualorosamente le mani, & à dimostrar al nimico la possanza, & la preminenza del luogo essere sua, si fece la giornata braua, & sanguinosa; nellaquale, cadendo morti di qua, & di là molti, & hora mostrando di inchinar la uittoria da questa, & da quella parte; finalmente, per il ua-

lor di Ostrogota, Fastidia rimase rotto, ilquale con quei pochi Gepidi, che si saluarono dal fatto d'arme, fuggì uia nel suo paese, doue uisse il rimanente della sua uita senza alcuna gloria. Ostrogota uittorioso, & celebrato per tutta Germania, et Scitia fin che uisse, godette la fama delle sue fatiche, & il suo Regno in pace senza molestar piu alcuno, & morendo, successegli Eniua, ilquale non men ualente, & guerriero, che Ostrogota, deliberò di far guerra à i Romani, & fatto dell'essercito suo due pezzi, l'un mandò à dar il guasto alla Mesia, & egli con l'altro di settanta mila persone si mosse contra Nouigrado, detto allhora Eustesio; ma, contra ponendosegli Gallo Capitan Romano con alcune legioni con una gran battaglia lo ributtò; Eniua, se ben fu respinto da Gallo, non restò però di trauiagliar altroue le cose Romane; onde, assalita la città di Nicopoli stata fabricata da Traiano Imperadore, & nominata Vittoria, per hauer uinto in fatto d'arme i Sarmati, la prese, e mise tutta in ruina. Perlaqual cosa Decio Imperadore insieme col figliuolo, uenne con molte genti à opporsi à Eniua, & in un fatto d'arme, uccisi de i Goti forse trenta mila nel campo Trebonio presso Abrito, & lui fugi ne i monti di Emonia, ne i quali, rifatto l'essercito, si uolse uerso Filippopoli, & Decio, sendogli continuamente alla coda, passa

ti i monti, giunse stanco alla campagna; perche
 Eniua, argomentando da se la stanchezza dell'es-
 sercito Romano essere grande per la fatica nel ca-
 min durata, alla sprouista l'assaltò, & ruppe; De-
 cio col figliuolo fuggì saluo à Gallo suo Capitano,
 che con un'altro picciolo essercito ueniua in suo aiu-
 to; & inteso per uia la rotta de i Romani, si fer-
 mò à raccogliere le genti, che si saluarono dal fatto
 d'arme. In tanto Eniua prese Filippocoli, &
 fattasi amica la città con Prisco, che ui era à guar-
 dia per l'Imperadore, si mosse à trouar Decio.
 Quì l'uno, & l'altro essercito, attaccatosi à batta-
 glia assai fu incerta, & dubbiosa la uittoria, quan-
 do il figliuolo di Decio ferito di una saetta morì; la
 qual cosa, essendo rapportata all'Imp. egli, con tut-
 to che sentisse colpo di dolor nel cuore tant'aspro,
 quanto porta l'affettione, che si ha à i figliuoli,
 senza punto turbari in uiso, ò rallentar la batta-
 glia, disse, che la morte di un solo non diminuiua-
 no le forze Romane; ilche detto, spingendo ò per
 disiderio di uendetta, ò per il dolore, che l'accordò,
 il cauallo nelle piu strette ordinanze de i nimici,
 ualorosamente combattendo fu morto; per la cui
 morte, spauentati i Romani, messi in fuga rima-
 sero rotti, & sconfitti. Eniua carico di spoglie, &
 tutto gonfio per sì bella uittoria, se ne torno à casa
 con gran fama di ottimo, & fortunato Capitano,

lasciando un'essercito ne i paesi acquistati da lui, accioche, se i Romani ui facessero qualche motiuo, fosse presto à opporsi loro; & questo essercito poi non mancò di andar dilatando quanto piu poteva il confine di quelli. Doppo Decio fu fatto Imperadore Licinio, & doppo lui Gallo, & poi Emiliano, & insieme Valeriano; al tempo delquale, i Goti s'insignorirono di Tessalonica, detta Salonichi; & dapoi, successi gli Imperadori Tiranni, come Regiliano in Mesia, Cassio Labione in Gallia, Lolliano in Mogonza, Emiliano in Egitto, Valente in Macedonia, & Aureolo in Milano; i Barbari preso cuore, di quà tolsero occasione di trauagliar l'Imperio; perche i Tedeschi uennero ponendo tutto à sacco, & à ferro, & fuoco fin à Rauenna; gli Eruli con un'armata di cinquecento nauigli piccioli, pattendo dalla palude Zabacca, per il mar Maggiore nauigando, presero la città di Bisantio, hora detta Costantinopoli, & Chrisopolici città à lei uicina; & quattro Signori Goti potenti, & ricchi fecero una grande armata, & per l'Elefponto passarono in Asia con grosso essercito, & saccheggiando tutte le prouincie, distrussero il tempio di Diana Efesia celeberrimo per tutta l'Asia, già stato edificato dalle Signore Amazzoni, & col medesimo empito corsero, & depreदारono la Bitinia, & Calcedonia hora Scutari; e

Troia & Ilio sua fortezza ruinarono di fondo. Et oltre queste riceuette anco un'altra maggior bottal' Impetio in Oriente; perche, guerreggiando Valeriano con Sopore Re di Parti, in un gran fatto d'arme fu rotto, & preso da lui, & dicesi, che quel Re superbo ogni uolta, che montaua à cavallo, faceua inchinare Valeriano, & l'usaua per iscabello. D'altro lato i Tedeschi di uerso il Reno, passati in Francia la presero tutta, &, insuperbiti per la uittoria, passarono in Ispagna, & in Italia; nellequali prouincie fecero molti mali col ferro, & col fuoco. Ma, imperando Galieno, i Goti s'insignorirono di tutta l'Asia, Macedonia, & Grecia; & i Parti fecero sue la Soria, e'l paese di Babilonia; ne i Sarmati, & i Quadi stettero à bada, perche in tanti tumulti, mesfisi ancor essi in arme, cacciarono di Panonia i Romani, che u'erano in presidio, & quella prouincia ridussero sotto di loro. Per lequali cose la maestà dell' Imperio, et la sua potenza erano poco men, che in tutto cadute, e tolte uia; quando in tanta oscurità di fortuna Claudio montò al gouerno di quello, ilquale fu Principe di gran ualore, di pari consiglio, & esperienza dell' arte della guerra; perche uenuto alle mani con i Goti in una gran battaglia li uinse, & n'uccise una moltitudine infinita, talche tolse lor di mano tutte le prouincie Romane perdute di quà

dal Danubio, cioè l' Illirico, la Macedonia, la Pannonia, & la Grecia. Venuto poi contra i Tedeschi, che si dice, che furono cinquecentomila, presso il Lago di Garda, ne tagliò à pezzi in una giornata quasi la metà di loro; onde, per questo Imperadore, le cose Romane cominciarono à risalire, & à prender la lor primiera riputatione perduta; à costui successe Quintilio, & Aureliano, di simile ualore, & simile esperienza nell' arme; perche egli uinse in giornata i Goti nel Danubio, & si pose tra i piu ualenti Capitani, che trattassero l' arme, hauendo ridotto l' Imperio alla sua pristina grandezza, & gloria, doppo molte rotte date in diuersi luoghi à i Barbari, & spintosi uittorioso non solo per tutto l' estremo Occidente, ma in India ancora. Ne fu miracolo, che dal sangue Gotico uscisse così nobil Prencipe; perche egli nacque in Dacia di questa natione, & piacque tanto à Claudio, hauendol ueduto armigero, & ualente, che se lo fece succeder nell' Imperio, benchè il Senato in Roma hauesse eletto Quintilio fratello di Claudio. Là onde mi marauiglio molto di Giornande, che, scriuendo tanto particolarmente le cose de i Goti, non facesse mentione di un Prencipe sì chiaro per molti suoi gesti, nato de i suoi. Successero à questo notabil Imperadore un dietro l' altro Tacito, Floriano, Probo, & Caro; ilquale facendo espe-

ditione contra i Goti, & i Sarmati, trauagliato da maggior guerra di uerso Oriente da i Persi, lasciata questa, passò à quella impresa. Doppo di lui fu Imperadore Diocletiano, & insieme con lui Galerio Massimiano; ilquale, guerreggiando in Persia, & uolendo per troppo ardir attaccarsi à fatto d'arme fu rotto, & messo in fuga; onde, uenendosene à Diocletiano egli così con la porpora, & con la diadema Imperiale se'l fece correr auanti il carro molte miglia; & mosso à compassione dello stato suo, souenutolo di denari, di nuouo l'animò contra i Persi; perche egli, mettendo insieme un'altro essercito in Dalmatia, & in Mesia, & chiedendo con molti prieghi, che i Goti riceuessero il suo soldo, per il piu hebbe à quella impresa tutti soldati Goti; con iquali, rappiccatosi un'altra uolta à battaglia con i Persi, li ruppe, & uinse, & fece prigioni la moglie, & i figliuoli di Narse lor Re, con buon numero di Signori, & gentil'huomini Persi. Dapoi, uolendo far questo Imperadore l'impresa contra i popoli Carpi Bastarni, & Sarmati, non cercò di ualersi di loro, come contra i Persi hauena fatto; perche, sendo lor uicini, s'insospettì, che non deuessero nel bel della guerra mancargli dell'opera loro; per ilche i Goti concepirono gran odio uerso di lui, & i Romani, doue auanti li amauano sommamente. Ma, hauendo Dio-

cletiano, & Galerio fatte molte degne prodezze in seruijo dell' Imperio, & ridottol alla sua potentia, & grandezza, si che per auanti non era stato in maggior colmo, diposero l' Imperio, & elessero di uiuer in priuata uita; parendo, che piu turbida, & fecciosa, & piena di molestie, fosse la maesta Imperiale, che qual altra si uoglia uita, concorrendoci pensieri, & afflittioni d' animo tante, che non ui si gusta mai alcuna uera tranquillita d' animo, ilche non haueuano fatto quanti altri Imperadori furono auanti di loro; ne fu questa uilta d' animo, perche uissero un tempo Imperadori, & mantennero francamente l' arme in mano, & racquistarono tutte le perdute prouincie; ma perfetto senso delle cose del mondo, considerato le grandi cose, che porta con seco un tale gouerno, quale e l' Imperio del mondo. Successe lor Costantio, & Valerio, & dappoi il Magno Costantino, che solo tenne l' Imperio, & fece molte grandi imprese. Al suo tempo i Goti oltra il Danubio, essendo potenti uennero tra se medesimi a guerra ciuile; onde l' Imperadore, ualendosi dell' occasione, mosse lor guerra, & trouatili disuniti, hebbe di quelli assai uittorie; in fine s' accordarono con Costantino, & fecero pace con lui, promettendogli quaranta mila fanti contra ogn' uno, che'l uolesse offendere, per ilche esso li scrisse tra i confederati, & amici del

popolo di Roma; & perche tutte le fattioni dello Imperio erano il piu contra i Barbari di Oriente, come Parti, & Persi, due nationi, che lo trauagliauano forte dalla banda di Oriente; per essere lontana Roma malamente ui poteuano gli aiuti uenir prestati, & con questo incommodo ue ne era un'altro maggiore, che non poteuano passar in Asia, se prima non combatteuano à giornate campali con i Barbari, ò nell' Illirico, ò in Macedonia, ò in Tracia; laqual incommodità considerata da Costantino, gli parue di far un'altra città capo dello Imperio, che potesse seruire à tutti i luoghi, doue nascessero le guerre; & così elesse Bisantio città in Tracia, chiamandola dal suo nome Costantinopoli. Ne poteua elegger il piu bel sito al mondo, ne piu disposto à signoreggiar in mare, & in terra; laqual città è hora posseduta da Sultan Solimano Imperador di Turchi, & io autore della Istoria presente sono stato molto tempo in quella; nellaquale parmi di hauer hauuto, mentre ui fui, tanta cognitione della potentia, stato, uita, costumi, & delle cose fatte in pace, & in guerra dai Turchi, & dalla casa Ottomana; che, se piacerà à Dio fauorir il corso della mia uita, descriuerò il tutto à utile, & piacere di quelli, che si diletmano di queste cose. Ma per tornar alla prima narratione, poi che i Goti si pacificarono nel modo, che

di sopra s'è dimostrato con Costantino, hebbero per Re Gebericche, che per diritta linea discendeua da Eniua, che uinse, & uccise Decio Imperadore, perche di Eniua nacque Ouida, di Ouida Edericche, che fu padre di Gebericche. Costui, essendo bellicoso, & uedendo la potentia Romana grande, & fiorita, non gli parue di mouersi contra di quella; ma, perche i Vandali allhora erano potenti, si dispose di far guerra, & soggiogarli; perche, uinti che li hauesse, giudicaua di potersi facilmente insignorir dapoi di tutta la Scitia, & Germania. Habituano i Vandali allhora quelle parti, che hora si chiamano Cracouia, & Morauia; & i Goti i paesi, chiamati al presente Vngheria di là dal Danubio, Transiluania, & Valacchia, & haueuano molte altre prouincie soggette all' Imperio loro. Fatti adunque di quà, & di là gli esserciti, & uenuti alle mani, lungo tempo durò la guerra tra loro crudele, perche queste erano le maggiori potentie, che fossero in Germania, & in Scitia; in fine rotti, & mesfisi in fuga i Vandali in un fatto d'arme, & ucciso il lor Re della famiglia nobile degli Asdingi, i Goti gli diedero la caccia, fin che, usciti del paese loro, passarono il Danubio, & uennero in Panonia allhora soggetta à Costantino; nellaquale i Goti per la pace, che haueuano con i Romani non entrarono, ne li seguirono altramente.

Per questo i Vandali habitarono lungamente il paese, che horatien in se tutta l' Austria stando sotto le leggi, & ordini Romani, come gli altri sudditi all' Imperio. In questo successe la morte di Costantino; ilquale, diuisa tutta la Monarchia Romana fra tre suoi figliuoli, Costantino, Costanzo, & Costante, fu cagione, che nascesse guerra ciuile tra loro; perche, uolendo ogn'un regnar solo, uennero alle mani; doue Costanzo uinti, & morti i fratelli, tenne solo l' Imperio, & morto ch'ei fu, successe gli Giuliano Apostata, che combattendo contra i Persi, fu ucciso; per laqual cosa, trouandosi l' essercito, ch'egli condusse à quella impresa, in pericolo in paese strano, e tra nimici, fu eletto Imperadore Giouiano; ilquale, per uscir di quelle strette, come persona di poco animo, fece una uergognosa pace con i Persi. Successe à Giouiano Valentiniano, che fu forte occupato in diuerse guerre in Francia; là onde i Goti crebbero in potentia, & grandezza sotto il Re Ermanarico, che signoreggiò in un medesimo tempo così gli Ostrogoti, come i Visigoti, & fu della famiglia de gli Amali; dellaquale, parmi di dirne qualche cosa, per essere tenuta al pari della casa Balti nobilissima tra i Goti. Si dice, che gli Amali discesero dalla stirpe di Filimer, laquale fu cacciata allhora, che Hercole fece Reina de i Geti Ilea; onde, per la potentia della

stirpe Balti, che discese da *Hercole*, & da *Ilea*, stette gran tempo priuata; tutto che io creda, che questi tali si usurpassero la fama, piu tosto, che hauessero cognitione fedele della lor origine. *Giornande* scriue, che il primo di questa famiglia fu *Gapte*, padre di *Almala*, da cui nacque *Augis*, che procreò *Amala*, che diede il nome alla famiglia. Di *Amala* uscì *Isarna*, che generò *Ostrogota*, al tempo delquale, i *Goti* separati quelli, che erano con *Ostrogota*, furono chiamati *Ostrogoti*, & gli altri *Visigoti*, quasi *Goti Occidentali*, & *Goti Orientali*. Di *Ostrogota* nacque *Vnilte*, di *Vnilte* *Atale*, di *Atale* *Achiulfo*; ilquale hebbe quattro figliuoli *Alsila*, *Ediulfo*, *Vuldulfo*, et *Ermanarico*; *Vuldulfo* procreò *Valerauans*, di cui nacque *Vuunitario*, che fu padre di *Teodemiri*, *Vualamiri*, & *Vuidemiri*, che come diò piu sotto, militarono con *Attila*. Ma *Ermanarico*, detto *Ermeriche* figliuolo di *Achiulfo*, ultimo de i quattro fratelli regnaua allhora; Prencipe di tanto ualore, & esperienza dell'arme, che si sottopose tutta la *Germania*, & la *Scitia*, hauendo sotto il suo Imperio, tutti gli infra scritti popoli *Ostrogoti*, *Visigoti*, *Sciti*, *Tuidi*, *Aunsi*, *Vasinabronchi*, *Merimordesimni*, *Cariroocchi*, *Tandzi*, *Atuali*, *Nauegi*, *Bubegenti*, & *Coldi*. de i quali popoli hora non sò, che memoria ne sia, ò come per altro

nome si chiamino. Essendo adunque Ermanarico Signore, & Re di tanti popoli, & nationi deliberò di uincer gli Eruli, popoli allhora molto potenti, i quali sotto Alarico lor Re habitauano presso la palude Zabacca, che è di sopra il mar Maggiore alla foce della Tana; & dice Dione, che gli Eruli erano detti dal paese, doue stantiauano, che da i Greci si chiamaua Hele. Mossò adunque lor guerra Ermanarico, essi, armati alla leggiera, se gli fecero incontra, & uenuti alle mani, doppo un gran fatto d'arme, uinti, & morti in assai numero con Alarico lor Re, uennero sotto l'Imperio di Ermanarico; ilquale, doppo l'impresa de gli Eruli, assaltò i Veneci, iquali, discendendo di una sola stirpe, erano diuisi in Veneci Antes, & Silani, hoggi detti Schiauoni. Questi, quantunque fossero grandi per numero, & per potentia, furono nondimeno uinti, & superati da Ermanarico; ilquale non contento di tante uittorie, ne di hauer ampliati i confini del suo imperio, fin al mare Adriatico, mosse guerra à gli Astri, popoli, che allhora habitauano d'intorno il lito dell'Oceano Settentrionale, & in alcune battaglie li uinse, & superò in tutto; sì che da tre mari era conterminata la sua Signoria, da Settentrione haueua il mare Artoo, da Mezodì l'Adriatico, da Oriente il mar Maggiore, & da Occidente il Reno; onde per le cose
da lui

da lui fatte si può meritamente equiperar à Cesa-
re, & ad Alessandro, & metterlo anco lor in-
nanzi, perche uinse i piu feroci popoli del mondo.
Ma, quanto piu fu la sua grandezza, & possanza,
tanto piu infelicemente finì la uita sua; perche es-
sendo nel mantener giustitia à ciascuno troppo piu
rigido, & seuerò, che non se gli conueniuà, fece
squartar con quattro caualli Sabuecche donna bellis-
sima, perche, fuggita dal suo marito, era andata
à uno amante suo, giouane, che estremamente l'a-
miua; per laqual cosa i fratelli di lei, per essere
ella nata d'alto sangue, & riputato fra i Goti, pa-
rendo lor uituperosa quella morte, & che ueniua
à uergognar la lor famiglia, disiderosi di uendet-
ta, lo assaltarono in letto, & lo ferirono crudel-
mente, con pensiero di ucciderlo; per lequali feri-
te egli ammalò, & , tranagliato dalla guerra de
gli Vnni, che, partiti sotto il Re Balamir dalla
palude Zabacca, haueuano uinti alcuni popoli del-
la Mesia inferiore, & inteso il caso di Ermana-
rico, mossero l'arme contra i Goti, graue da gli
anni, dalla ferita, & dal dolore si morì. Onde
nacque gran dissensionetra i Goti; perche gli Ostro-
goti, che erano i Goti di Leuante, fecero Re Fri-
digerno, & i Visigoti, ch'erano i Goti di Ponen-
te, fecero Re Atalarico, & , uenuti questi, &
quelli tra se alle mani, Fridigerno fu rotto; &

perche s'era fatto Christiano, dimandò aiuto à Valente Imperadore, ilquale gli mando i soldati di Tracia, sì che con questo soccorso Fridigerno uinse Atalarico, & acquistò il suo paese. In questo gli Vnni, con l'occasione della rottura de i Goti tra di loro, presero il paese de gli Ostrogoti; e, tornando Atalarico, che fuggiua con le reliquie del rotto essercito dalla giornata, che hebbe con Fridigerno, fu tagliato à pezzi con tutti i suoi da gli Vnni, & quanti si saluarono rifuggirono à Fridigerno; ilquale, fatto grosso essercito di Visigoti, et d'Ostrogoti, s'apparecchiaua à combatter con gli Vnni; ma, uedendo i Goti quei uisi horrendi, & spauentossi de gli inimici, lasciarono la patria, & passato il Danubio, mandarono à chieder à Valente Imperadore paese da stare, ilquale concesse lor la Pannonia, hora detta Vngheria; pensando, che deueffero essere in quella prouincia, come una muraglia à difender l'Imperio da gli altri Barbari; & per piu tenerse gli obligati, faceua à ciascun di loro dar ogni dì ottanta denari; doue i Goti per tante carezze fatte lor dall'Imperadore, lo seruirono bene, & ualentemente contra gli Vnni, ne mai gli mancarono, & per questa resistenza gli Vnni rimasero di dar piu impaccio alle prouincie Romane. Or qui Fridigerno con i Visigoti, & Alateo, & Safrac che con gli Ostrogoti faceuano un numero grande,

onde per la moltitudine mancando lor il uiuere, uen-
deuano anco i proprij figliuoli per farsi le spese.
Gouernauano allhora quella prouincia Massimo,
& Lupicino, iquali per essere auari, & crudeli,
non dando il soldo assegnato da Valente à i Goti,
faceuano di lor mercantia, &, perche haueuano
sentito à dire à i Goti, che, poi che non haueuano
altro à uender, che la uita, molto meglio era à mo-
rir ualentemente con l'arme in mano, che à met-
tersi in seruitù, dubitarono grandemente di qual-
che moto, onde si disposero di ucciderli con ingan-
no; perche, inuitato Fridigerno con i primi Signo-
ri Goti à un desinar; mentre sedeuano à mensa fa-
ceuano in alcune segrete camere occider gli altri
Goti; ilche, sentendo Fridigerno per alcuni gemit-
ti, & lamenti, che sentiua far da i Meschini, che
s'uccideuano, con grande audacia, riuersatafi da-
uanti la tauola, con la spada nuda in mano, corse
alla porta della camera, &, tratta che l'ebbe
giù con alcuni colpi, fece palese à gli altri Goti la
crudeltà de i Romani, per laqual cosa, gridando
gli altri tradimento, tradimento, s'armarono con-
tra i Romani, e tagliarono à pezzi Massimo, &
Lupicino, con quanti uennero lor nelle mani, &
raccolti à consiglio, Fridigerno leuato in piedi così
lor parlò.

QUANTA sia stata la grandezza del uostro

Imperio, à ciascuno di uoi è noto, essendo i freschi
 infortunij quelli, che ci hanno fatto contrapesar con
 l'estrema miseria, la somma felicità nostra passa-
 ta. Già fummo sotto Ermanarico nostro Re in
 grande stato, in pari potentia, & in grandezza,
 & horaci trouiamo senza Signoria, poveri, fuor-
 usciti, & pieni di affanni, & quanto noi siamo ab-
 battuti da lei, uoi'l potete conoscere da questo, che
 hauendo noi necessità di tutte le cose, poi che ne fu
 tolta la robba, tolti i figliuoli, & fatti all'estremo
 morir di fame, fu anco tentato di torne la uita;
 doue, opponendomi io, & uoi, per manifesto mi-
 racolo di Dio, l'habbiamo liberata; hauendo tutti
 ripreso del nostro solito cuore, poi che quelli, che
 cercauano di ucciderci, per le man nostre sono sta-
 ti morti, & uccisi, come meritaua la lor crudel-
 tà, e tradimento. Onde, per sì bel principio, che
 habbiamo dato alla libertà nostra, è necessario, che
 s'abbracci per noi il mezzo, & il fine, & che ani-
 mosamente si segua la uittoria; conciosia che, se
 non mostreremo il uiso alla fortuna, & à i nostri
 nimici senza fallo, questo di serà l'ultimo, & del
 uincer, & del uiuer nostro; perche haueremo Va-
 lente con la potentia dell' Imperio contra, che uor-
 rà far de i suoi uendetta; &, benchè egli non cer-
 casse di far uendetta, il paese senza uittouaglia,
 & la pouertà nostra ad ogni modo ci torranno la

uita. Onde bisogna, che ciascuno si risuegli, & che si ponga dauanti gli occhi, che la necessit      piu potente, che tutte le cose, & che facendo d'essa uirtu  , chi ser  , che ui resista?    grande la potentia Romana, grandi le sue forze, grande l'Imperio, nondimeno tutte queste cose non sono altro, che una certa uana fama, che ingombra le menti de gli huomini, quante uolte ha fatto lor guerra la uostre natione, che per tutto non ne habbia hauuto uittoria? Ostrogota in molte battaglie lo uinse, e quando hauesse uoluto mantener la guerra, hauerebbe in ogni modo fatto conoscer, che l'Imperio Romano non era atto    resistergli; Eniua uinse, & supero i suoi esserciti, uccise, & atterro l'Imperadore Decio col figliuolo, corse, & depredo le sue prouincie; infine il grande Ermanarico nostro Signore, solo con la sua potentia dimostro, ch'era atto    sottoporlosi, & insignorirsi, come esso ha fatto, di tutto'l mondo; taccio le cose fatta da Dropaneo, l'altre de gli altri nostri maggiori, & le piu recenti nostre. Et, se ben ui si puo opporre, che sete stati uinti da gli Vnni, si puo rispondere, che questo non    stato per altro, che per le nostre intestine discordie, mentre Atalarico, non uolendo ceder il Regno    me, che per tutte le ragioni del mondo mi ueniua, fu cagione, che egli prima fesse rotto da me, & poi di perder il paese, & infine di rimaner

morto da gli Vnni, contra iquali noi non fummo al
 l'estremo potenti di difenderci; che, se questo in-
 conueniente non seguiva, ancora si goderebbe per
 noi la patria, le mogli, i figliuoli, & le cose huma-
 ne, & diuine nostre; ne saremo caduti in tanta po-
 uertà, che ci è stato forza per mantenerci uiui di
 mendicar il uiuer da i Romani, di uender le robbe
 nostre, di perder i figliuoli, & finalmente poco
 men, che la uita; anzi, uincendo gli Vnni, haue-
 rebber per auentura i Romani temuto, e tremato
 il nome nostro; & che sia manifesto questo l'ha-
 uete potuto uedere, che, temendo essi de gli Vnni,
 hanno eletto noi, che, come una muraglia, assicu-
 rassimo lo stato loro, datoci paese, datoci soldo, et
 fattoci quelle tante carezze finte, che uoi uedeste
 nel principio, quando le forze de gli Vnni si ren-
 deuano lor spauentose; & certo, se non fosse stata
 questa muraglia nostra, questi petti, & questi
 destre, che gli Vnni hauerebber forse, messo in
 ruina tutto il lor Imperio. Ma tolto, che fu il
 nuouo timore, si pensarono di tagliarne à pezzi,
 temendo di noi, come di quelli, che fanno bene, che
 ogni uolta, che uerremo, non solo saremo atti à tra-
 uagliarli, ma à uincerli, non solo à combatterli, ma
 à batterli, non solo à ributtarli, ma à discacciarli.
 Per lequali ragioni uoi ui potete molto ben accor-
 ger delle forze uostre, & conoscer la sufficienza,

che potete abbatte, & uincer chi cerca di abbatte, & uincer uoi. Et non crediate, che Lupicino si fosse mosso à far tanta strage di uoi senza espresa commissiõne dell' Imperadore, perche un sustituto non moue leggi, & ordini del Signor suo senza intelligentia di quello. Valente ne accettò, diede il soldo, consegnò la prouincia, & Lupicino torrà il soldo, leuerà la prouincia, & cercherà di ammazzarne, senza intelligentia sua? questo non credo io, che possiate credere. Se adunque Valente uolse farne morire, & forse, che fin hora ne tien per morti, n' aspetta l' auiso, aspetta di allegrarsi per questa noua, non cercheremo noi di far morir lui? non s' armeremo per la nostra salute? non mostreremo intante miserie di hauer un poco di cuore? se ben egli possede tutto il mondo, ciò è poca cosa per se; perche il ualore consiste non nelle molte prouincie, ma ne i forti esserciti, nella grandezza de gli animi, & fortezza delle destre; credete uoi, che l' Imperadore Romano non sia in piu carico di terreno, che di soldati? Fermo s' è fatto Imperadore in Africa, & ha mosso i Mauritani à far guerra all' Imperio; in Asia gli esserciti, che ui sono à pena possono contrastar à i Parti, & à i Persi, & in Europa la potentia di Roma s' è riposata sù le forze nostre. Che cosa adunque ui si contraponerà? che temerete? ò che ui oppugne-

rà? combatteranno forse i fiumi, i monti, & le
 campagne? s'armeranno forse gli huomini mezi
 effeminati nudriti nella città corrotta di Roma?
 ui contraſteranno forse le lor gemme, i teſori, &
 le ricchezze? certo no; anzi queſte ſeranno tutti
 premij delle uoſtre fatiche, ſeranno premij i belli,
 & uaghi paefi, che farete con l'arme uoſtri; per
 iquali, uſcirete della neceſſità. Ma perche ui con-
 forto io a queſta imprefa con moſtrarui, che è ho-
 neſto, utile, & giocondo, che per lei u'armiate?
 non ui ſpinge la neceſſità? non ui sforza il manife-
 ſto inſulto, che hauete fatto contra il gouernator
 Romano? uolete aspettar di eſſere uoi gli aſſali-
 ti? ò che ui ſi chiuda il camino, onde non poſſiate
 uſcire, & che qui habbiate à morir da fame? Bi-
 ſogna adunque, che per tutte queſte coſe ſiate pron-
 ti, & apparecchiate à ogni cenno di un buon uoſtro
 Capitano, che ui guidi à far una gagliarda guer-
 ra nelle conuicine provincie; ilqual Capitano, io
 non ſò ancora ueder tra uoi per gli humori delle
 parti, perche è grandemente neceſſario, che un
 ſolo comandi coſi gli Oſtrogoti, come i Viſigoti;
 riſpetto il gran diſturbo, che nſcerebbe nell'eſ-
 ſercito, ſe queſto, & quel capo uoleſſe coman-
 dare; e temerei, che la confuſione ui deueſſe ar-
 recar danno, perche per la concordia le picciole
 coſe creſcono, & per la diſcordia anco le grandiſ-

sime mancano, & ruinanano. Qual hauerà à esse-
re quel buon Capitano solo, & unico Re, & Im-
perador uostro, che seguirete, lo seguirò ancor io,
& col consiglio, & con la persona mia non gli man-
cherò mai ne di aiuto, ne di fauore. Non indugia-
te à far questa elettione, & non mancate a uoi
stessi, ne alla uostra uita; perche, quando altro non
auemisse, sarete almeno immortalmente lodati di
esser morti per la liberta uostra; benchè per le ra-
gioni allegate, deuate sperar certo di deuer riuscir
uittoriosi, & ricchi, & grandi, & potenti, e te-
muti. Armateui, & spingeteui à questa im-
presa, che ne huomini, ne mari, ne monti, ne mu-
ra fortissime di città potramo resister al uostro
ualore, hauendo Dio, la ragione, la fortuna, e tut-
te le cose dal canto uostro; non hauete Dio dal can-
to uostro, se à tradimento s'è cercato di torui la
uita? non hauete ragione combattendo per la liber-
tà uostra? non u'è la fortuna fauoreuole se traua-
glia in tante parti l'Imp. Romano? che par che lo
trauagli in uostra gratia? Io per me non saprei
elegger il piu bel tempo di far guerra all' Imperio
Romano, che questo. Et, se uoi non farete una ga-
gliarda prouisione contra i Romani, deuate crede-
re di perder, tosto la uita uostra; conciosia che es-
si horamai deono far esserciti per uenir à uendi-
carsi dell' insolentia, che hauete fatto nelle lor pro-

uincie contra il lor gouernatore ; & se peruenirete in seruitù, deuete credere, ch'ella serà delle piu misere, & infelici, che siano mai state al mondo, per la grandissima ingiuria fattali e per la superbia, che regna ne i uostri nimici . Hauendo Fridigerno cosi parlato, i Goti tutti infiammati gridarono guerra, guerra, & elessero à uoce lui Capitano, & Re, dicendo, ch'egli era stato cagione della uita, & salute loro, & però essere degno, che esso solo comandasse, & dicesse ciò, che haueuano da fare, perche succedessero tante cose, ch'egli haueua loro persuaso . Onde Safracche, & Alateo, di proprio uolere s'offerirono di seruirlo, & di obedirlo in ogni fattione prontamente con tutti gli Ostrogoti, & lo salutarono con gli altri Rè . Per laqual cosa Fridigerno, fatto un grosso essercito di Ostrogoti, & Visigoti, entrò con tanto ualore nella Tracia, che in pochi dì s'insignorì di molte città, facendo à i suoi una grande abondanza di tutte le cose necessarie al uiuere, oltre molte ricchezze, e tesori, che si guadagnò . Come intese Valente Imperadore, che allhora si trouaua in Antiochia, la non aspettata nouella, à gran giornate d'Asia ripassò in Europa, & giunto à Constantinopoli, spedì Traiano con grande essercito contra Fridigerno, ilquale, uenendo alle mani con lui, fu rotto, & messo in fuga da i Goti; per ilche, tor-

nato à Costantinopoli, l'Imperadore gli disse una grandissima uillania in faccia, & gli rimprouerò, che per sua uiltà, & non per altro, l'essercito Romano era stato rotto da i Goti; ma, Traiano si scusò, che haueua fatto tutti gli ufficij di buon Capitano, & quanto sforzo poteua far la sua persona per non essere rotto; & soggiunse ò Imperadore, io non sono stato superato, ma tu, che cerchi di combatter contra Dio, & così te'l rendi amico, & conciliato à i Barbari; non sai, che cacciasti la fede di CHRISTO uera, introducendo la falsa Arriana? Frigiderno, insuperbito per la uittoria, prese tutta la Grecia, la Macedonia, & la Tracia, facendo concorso à lui tutti quei Goti, che erano fuggiti salui dalle mani de gli Vnni, & per diuerse provincie uiueuano in assai misera uita; con i quali, ingrossando ogni dì piu, uenne fin alle mura di Costantinopoli; laqual cosa diede tanto terrore, & spauento al popolo, che credendo questo auer gli per la setta Ariana introdotta, gridaua contra Valente, che deuesse di nuouo introdur la uera, & legitima fede, laqual cosa egli fece subito; & uscendo di Costantinopoli per contraporsi à i Goti, un certo Sacerdote chiamato Isacio, lo prese per il freno del cauallo, & gli disse, doue uai ò Imperadore? à combatter contra Dio? sappi, che t'è contra Dio. L'Imperadore, sdegnato per queste

sue parole, lo fece cacciar in prigione, & uenendo
 contra i Goti s'attaccò à fatto d'arme con loro; do-
 ue nella prima battaglia, i caualli Romani confusi
 tra di loro si misero in rotta, & lasciarono la fan-
 teria nuda, laquale circondata da i Goti per la mol-
 titudine delle saette, fu tutta spenta, e tagliata à
 pezzi; ilche, uedendo Valente, ferito anch'esso
 mortalmente di una saetta, si diede à fuggire, &
 à cercar, doue salvarsi; ma per il dolor della ferita,
 caduto da cavallo, fu portato in una casa pagliare-
 sca uicina, & soprauenendoui i Goti, messoui il
 fuoco, fu arso. Dicono gli annali Costantinopoli-
 tani, che Isacio essendo in prigione annunciò à i
 guardiani la morte dell'Imperadore, & la rotta
 dell'essercito allhora à punto, che l'uno sconfitto fug-
 giua, et l'altro nella casetta ardendo moriuà; et so-
 praggiungendo chi ne porta la nuoua, si conobbe,
 ch'esso non haueua mentito in niente. I Goti, dop-
 po la uittoria senza fermarsi punto andarono fin
 alle mura di Costantinopoli, abbruciarono le uille,
 et i borghi circonuicini, che erano bellissimoi, et no-
 bilmente accasati; perche, doppo che Costantino ui
 tradusse l'Imperio, non s'era mai ueduto per mol-
 te miglia nimico presso la città. Ne contenti di que-
 sto i Goti, uolendo goder intiero il frutto della uit-
 toria, si misero à ordine per prender la terra, do-
 ue i terrazzani prese l'arme, si posero alla difesa

di quella. Il sito di Costantinopoli è triangolare, da una parte ha una faccia lunga sette miglia, che guarda l'Eleſponto, hora detto mar di Conigli; dall'altra, una, che è ſei miglia di muraglia batte ſopra il canale, & il porto, che viene all'acque dolci; la punta di queſte due faccie guarda il canale, che viene dal mar Maggiore. L'altra facciata minore del triangolo per lunghezza di quattro miglia ſtá in terra ferma, & giunge dal canale, & porto con un capo, & con l'altro all'Eleſponto, tal che in tutto circonda dieciſette miglia, da queſta minor parte, cioè da terra ferma, era combattuta da i Goti la città; Onde Domenica moglie di Valente, aperto l'erario largamente pagaua i ſoldati, maſſimamente quelli, che meglio ſi portauano, & durando lungo l'assedio, Mania Reina de' Saraceni le mandò ſoccorſo. Coſtei era allhora collegata con i Romani, non però che fuſſe della fede di Macometto, ch'egli non nacque ſe non dugento anni dapoi. Onde i Goti, uedendo, che non poteuano fare alcuna coſa, leuato il campo, habitarono di quà dal Danubio in Tracia, & Dacia, hora detta Vngheria, Seruia, & Bulgaria, & Valacchia. Ma, morto, come s'è detto, Valente, fu fatto Imperadore in Francia Gratiano; ilquale, hauendo hauuta una gran uittoria contra gli Alemanni, tolſe Teodoſio per compagno nell' Imperio, & lo mandò con

tra i Goti. Era Teodosio di tanta fama, che i Gotti spaventati si unirono con gli Alani, & con gli Vnni, & si mossero con l'arme in mano contra di lui; ma, quantunque facessero ogni lor conato, per non essere uinti, non poterono perciò resistere al ualoroso Prencipe, che al primo assalto fece tante strage di Barbari, che rotti, & posti in fuga, li cacciò oltra il Danubio; & tanto si allegro Teodosio della riceuuta uittoria, ch'egli stesso portò la nuoua à Gratiano; ilquale, ueduto solo con alcuni pochi suoi, credette fermamente, che rotto, & perduto l'essercito, fosse fuggito. Ma, inteso la nuoua certa della uittoria, oltra modo fatto lieto, un'altra uolta lo fece Imperadore, & gli assegnò la Tracia, e tutto l'Oriente. In questo ammalò grauemente Teodosio, & la nuoua uenne tra i Barbari, ch'egli era morto; per laqual cosa i Gotti di nuouo solleuati, i Visigoti con Fridigerno, & gli Ostrogoti con Alateo, & Safracche suo fratello passarono di nuouo il Danubio con due esserciti, i Visigoti diedero il guasto alla Tessaglia, all'Epiro, alla Grecia, & alla Morea, & gli Ostrogoti misero in ruina la Panonia inferiore, che è l'Ungheria, & si fermarono nelle prouincie conuicine. Iquai subiti moti trauagliarono forte Gratiano, che guerreggiava in Francia con i Vandali; ma in fine hauendoli rotti, & superati si riuolse

contra i Goti, iquali chiesero pace da lui, & la impetrarono con queste conditioni, che fosse lor concesso parte delle prouincie, che teneuano, & essi pagassero un certo censo. In tanto morì Frigidigerno, alquale successe Atanarico Re de i Visigoti, che fermò la pace con Teodosio già fatta da Gratiano, et contrasse amicitia con lui; onde, inuitato dall' Imperadore, andò à Costantinopoli à ueder le feste, et le grandezze Romane; nellequali si stupiuua tutto, & pareuagli di essere tra le cose celesti, & goder una certa Deità, per essere egli secondo il costume Barbaro uilmente nutrito, & per non saperne anco che cosa fosse delicatezza; & considerate le munitioni, l'armata, le mura, i tempj, i palazzi, disse, che l'Imp. Romano gli pareua in terra un Dio; onde colui, che lo manometteua, era empio. In questi piaceri, e trionfi, fatti tutti à contemplatione sua, stato Atanarico alcuni dì in Costantinopoli, & non essendo auuezzo à i cibi delicati, ammalò, & morì; perche i Goti, che erano uenuti con lui, uedendo di essere tanto accarezzati dall' Imperadore di proprio uolere stettero al suo soldo, e Teodosio in molte guerre si seruì d'essi, et particolarmente contra Arbogaste, che di quei dì s'era fatto tiranno in Italia, & il piu del suo esercito à questa impresa fu di Visigoti; & Vunitario anch'egli, sendosi ribellato da gli Vnni, per gra

tificarsi l'Imperio Romano, gli mandò in aiuto dieci mila Ostrogoti; ma questi, come scrive Paolo Orosio, furono tutti tagliati à pezzi, colti da i nemici nell'insidie. Venuto poi Teodosio contra di loro, doppo una gran battaglia rimase vittorioso; percioche parue, che anco Dio combattesse per lui, che'l uento, la tempesta, & le saette del cielo diedero così furiosamente nel uolto à gli auersarij, che non potendo troppo ben ualersi di se stessi, furono rotti, & sconfitti. Teodosio era Prencipe, catolico, giusto, diuoto, & di pietà, & di clementia un rarissimo essemplio; per lequal cose molti lo temerono per santo. Hauuta questa uittoria Teodosio soccorse Vuunitario Re de gli Ostrogoti, come amico, & confederato del popolo di Roma; per ilqual soccorso gli Ostrogoti uinsero, et ributtarono gli Vnni. Ma doppo non molto tempo gli Vnni con Balamber loro Re superarono gli Ostrogoti, et uccisero Vuunitario; à cui successe nel Regno Ostrogoto Vnmundo, et poi Orismuto, che uinto da gli Vnni, molti anni fu lor soggetto. Morto Teodosio, gli succedettero nell'Imperio due suoi figliuoli Onorio in Occidente, et Arcadio in Oriente; et per che erano giouanetti l'Imperadore morendo costituì lor tutori Ruffino in Oriente, & Stilcone Vaudalo in Occidente. Costui per farsi Imperadore con suo figliuolo, pose tutto'l mondo sottosopra; perche

perche il Barbaro crudele, e traditore, per trauagliar lo stato del giouanetto Imperadore, per poter piu facilmente colorir il suo disegno, tenne segreta pratica con i Vandali, Sueui, Alani, & Burgundi, si che passarono in Francia, & in Ispagna, e tutto missero in ruina, come piu particolarmente narrerò nel Vandalico. Ne contento di questo Stilcone, persuase a Onorio, che creasse Maestro de i cauallieri Alarico della famiglia Balti, nobilissima fra i Goti; ilquale habitaua allhora in Grecia, con gli altri Visigoti, onde fatto Capitano, & hauuto denari dall' Imperadore, raccolse un' esercito, tutto quasi de i suoi Visigoti. Alarico già militò sotto Teodosio, & doppo la sua morte era stato in Dalmatia, & in Grecia col seguito di molti soldati, tenendosi suddito di Arcadio; ma honorato di un tanto grado da Onorio, prese in nome suo la Dalmatia, la Grecia, & l' Epiro. In questi medesimi tempi gli Vnni, hauendo uinti, & superati molti popoli, & nationi, e trauagliate con l' arme, & con le correrie la Germania, & la Scitia, si solleuò Radagasso Re de i Gepidi con molte, & diuerse nationi, & tral' altre con gli I pigoti, che erano i Goti, i gabondi, et fatto un' esercito di forse dugento mila persone, fece con gli Vnni un brauo, & sanguinolento fatto d' arme; nelquale, preualendo Radagasso, furono con gran-

de uccisione rotti, & sconfitti gli Vnni. Paolo Orosio dice, che questa battaglia fu fatta tra i Goti, perche à i suoi tempi tutti i Barbari si chiamauano Goti, & erano i piu conosciuti, & i piu nominati. Radagasso, rotti, che hebbe nella maniera, che s'è detto, gli Vnni, trouandosi un' essercito di dugento mila persone, si mise in animo di acquistar l'Imperio di Oriente; persuadendo à i capi, & à i Signori delle nationi, ch'erano sotto di se, che, poi che Dio haueua lor dato gratia di uincer gli Vnni, pareua à lui, che non se deuesse perder l'occasione di tanta uittoria, ma proceder animosamente auanti, & procacciar di farsi & gloriosi con l'arme, & ricchi, & potenti per un grande stato; non che egli uolesse piu guerra con gli Vnni, perche quella impresa gli pareua poco utile, men honorata, & assai manco facile; poco utile, perche gli Vnni, sendo poveri huomini, & che non men ch'essi haueuano dibisogno delle cose, che sono necessarie alla uita, niuna cosa acquistarebber da loro, se non de gli incomodi, & delle afflittioni assai; men honorata, perche, quantunque essi fossero fortissimi popoli, non haueuano però la preminenza dell'arme, ne stato, ò imperio alcuno, le quali cose per il piu sogliono hauer con esso loro la lode, & l'honore; assai manco facile, perche, uolendo tenerli dietro con un' essercito si grosso, temeua, che

non gli mancassero le uittouaglie; & che, quando anco non gli hauessero à mancare per uia, uenendo tra prouincie non conosciute, oltre il certissimo mancamento del uiuere, temea delle insidie, temea di non essere serrato in mezo da i nimici; onde, uolendo essi, et arricchire, & guadagnarsi uno stato, & abondar di tutti le delicie della uita, & acquistarsi nome chiaro, haueua considerato di mouer l'arme contra i Romani; iquali, per essere tra uagliati per tutto da maggiori guerre, & per hauer due giouanetti Imperadori di poco consiglio, et di men intelligenza delle cose della guerra, & quel, che era piu per le garre tra essi Imperadori, & tutori dell' Imperio, non hauerebber alcuna difficulta di uincer le opulentissime città d' Italia, d' insignorirsi di fertilissimi paesi, e di soggiogarsi le chiarissime nationi. Perche, seguendo gli Vnni, che cosa guadagnarebber, fuor che un certo incommodo, e trauaglio della guerra? ò che cosa haueuano gli Vnni, che potessero essere affettate da gli huomini ualenti & di qualche bel costume, & politia di uiuere? ò che gloria era per seguir loro, quando li hauessero in tutto uinti, & disfatti? o quali prouincie, ò qual Imperio ueniuanò ad acquistare superando coloro, che habitauano le prouincie altrui? Niuna utilità, niun' honore adunque seguiva à guerreggiar con gli Vnni, niun ornamen-

to, niuna lode; ma, trauagliando il ferro con i Romani, era lor preda tutta l'Italia, Roma capo dell'Imperio, & l'altre città di quella; nellequali trouarebber tutte le cose in abondanza, oltra i piaceri, i diletti, & la gloria poi; perlaquale quasi tutti i popoli, & le nationi del mondo sprezzarono anco la uita non che di durar un poco di fatica, per lasciar del suo nome qualche bella memoria uiua tra gli huomini. Et, quando si mouessero contra l'Italia, & contra l'Imperio Romano uendicauano anco le antiche publiche, & priuate offese, che in diuersi tempi haueuano lor fatto i Romani; perche sapeua ben, che tutto quel suo grande essercito non era altro, che di Goti, iquali haueuano già hauuto tante rotte da i Romani, riceuuto tanti oltraggi, et pur mò era fresca l'ingiuria stata fatta à Frigidigerno, & con quanta crudeltà i Romani haueuano uoluto tagliar à pezzi i miseri Goti, che con le braccia, col petto, con le destre, col cuore, & col ualore haueuano difeso cōtra gli Vni l'Imperio. Credeuano, che, se ben i Romani haueuano fatto Maestro de i caualieri Alarico, che ciò fosse amore, ò affettione, ch'essi haueessero alla natione loro? ò che tante carezze, tanti fauori, tanti trionfi, & feste state fatte ad Atanarico in Costantinopoli fossero state fatte, perche essi giudicassero, che i Goti meritassero quegli honori? ò che

tante uolte, che era stato lor dato il soldo dall' Imperio, ciò si fosse fatto per amicarsi i Goti? che non credessero queste cose, perche tutto si faceua da i Romani ad antiueduto sine, conoscendo il ualor de i Goti tale, che, quando non hauessero lor fatto l' uinghe, hauerebbero in ogni modo uinto l' Imperio, & le prouincie sue. Per ilche finalmente riconoscessero se stessi, & con l' occasione di essersi in tanto numero raccolti insieme, non mancassero di far bene i fatti loro; che l' occasione è tale, che s' offerisce una uolta per i crini, onde, se l' huom non la prende, si fugge, ne per molto, che le corra dietro, può prenderla, o far che ella gli riuolga il uiso, & credessero, che, se mai l' Imperio Romano era in traugli, era allhora; la Francia ardeua di guerra, la Spagna era tutta in scompiglio, i Vandali, gli Alani, i Franchi, i Burgundi, & altre nationi lo batteuano per tutto con tanta furia, con quanta non fu mai battuto per lo passato; i Visigoti stauano in bilancia di rompersi, come haueuano fatto con l' Imp. Orientale, con l' Occidentale in serui gio delquale militauano, & quelle prouincie, che haueuano per lui acquistate, cercauano di riconoscer per sue; & gli Imperadori giouani senza l' appoggio d' arme proprie, senza Capitani, senza esserciti erano traditi in diuerse parti; & i tutori con segreto tradimento aspirauano all' Imperio, & in-

fine le cose humane, & diuine, i gouerni publici,
 & le leggi erano tutte messe sottosopra. Onde, se
 si mouevano alla uolta d'Italia, chi si sarebbe lor
 opposto? Stilcone traditore mezz'huomo? il fan-
 ciullo Imperadore tradito da lui? che essercito, ò
 che massa di gente haueuano da far pur un' insulto,
 non che di contraporsi loro? & presupposto, che
 metessero insieme essercito, che corpo per grossis-
 simo di genti hauerebbe ardire di opporsi a dugen-
 to mila huomini armati, & poi Goti, & poi uin-
 citori de gli Vnni, che haueuano contra essi difeso
 l'Imperio? Per tutte queste cose adunque da lui
 tocche deueuano mouersi con grand'animo, ch'esso
 sarebbe lor Re, lor Imperadore, & lor Capitano,
 in quella, & in ogni impresa; egli guida, egli scor-
 ta, & egli conduttore; de lui aspettassero confi-
 gli, ricordi, precetti, di padre, di fratello, & d'-
 amico, che non mancherebbe con tutte le forze del-
 l'ingegno suo di condurli sicuri per tutto senza in-
 commodo, senza fastidio; si sforzassero pur di ubi-
 dirgli, che quel dì metteua egli per ultimo della
 lor pouertà, & delle miserie, hauendoli esso à con-
 durre in Italia, il piu bel paese del mondo, à Ro-
 ma, la piu ricca città di tutte le prouincie, doue go-
 dendo in piaceri, & in diletti doppo un poco di af-
 fanno conoscerber di non hauer ispeso niun passo,
 ò fatto alcuna fatica in uano, & lodareber lui d'-

industria, & di diligenza, poi che hauena persua
so tanto bene, & una cosa, che risultaua lor in glo
ria, & ornamento. Queste cose cosi dette da Ra
dagasso missero nell'essercito tanto desiderio di an
dar uerso Italia, che tutti con allegrezza grida
rono in Italia, in Italia, & pregarono lui, che li
conducesse, come hauena detto à quella uolta, che
essi erano prontissimi à seguirlo, & à seruirlo
da ualenti huomini in ogni fattione; onde Rada
gasso, ualendosi di quel soldaresco feruore si diede
à gran giornate à marchiare, & caminò con tan
ta prestezza, che prima fu in Italia, che ui fos
se giunta la nuoua, ch'egli uenisse. Entrando adun
que i Goti in Istria, & nel Friuli mandarono
tutti quei paesi à ferrò, & fiamma; perche, fug
gendo i paesani, per saluarsi nelle paludi del mar
Adriatico, come in luogo, doue i Barbari non po
teuano uenire, allhora primieramente s'incomin
ciarono le lagune di Venetia ad habitare, che fu
l'anno di nostra salute ccccix. secondo Si
giberto Glembacense; percioche questa fu la pri
ma uolta, che i Barbari entrarono in Italia; ilche
per la repentina incursione, & per la crudeltà,
che usauano per tutto i nimici, mise in terror i
popoli Italici, & specialmente quelli di Lombar
dia, che furono i primi tocchi dalla tempesta, &
doppo lor i Toscani; percioche Radagasso di Lom

bardia calò l'Alpe in Toscana, per far la strada
 di Annibale uerso Roma. Là onde Onorio con
 grandissima diligenza si diede à metter l'esser-
 cito insieme, mandando presti messi al Mae-
 stro de i Cavalieri Alarico, che uenisse à oppor-
 si alla furia de i nimici; & gli Vnni, che, poi
 che furono rotti da Radagasso, rifatto l'esserci-
 to sotto Vldino, & Sarotto, hauuano passato
 il Danubio, uedendo, ch'egli non si curaua di se-
 guir altramente la uittoria, chiamati dall'Impe-
 radore anch'essi si unirono con l'essercito Roma-
 no; doue entrò tanto spauento in Radagasso, che,
 ridotto si ne i monti di Fiesole, &, con fortissi-
 me trincee munitosi, s'assedìo quasi da se stesso,
 perche, sendo in luogo sterile, & per la moltitu-
 dine de gli huomini mancandoui il uiuere, mo-
 riuano tutti da fame; & in queste difficoltà so-
 pragiuuto l'essercito Imperiale, l'assedìo piu stret-
 tamente, si che Radagasso, pouero d'animo, po-
 uero di consiglio, che auanti si argomentaua uin-
 cer l'Imperio Romano, senza che si uedesse spada
 tratta, rimase nella rete, ch'egli s'hauena ordita,
 preso; perche, messi in tanta necessità di tutte le
 cose i suoi, furono sforzati à rendersi à i Roma-
 ni, & esso Radagasso, uolendo fuggire con alcu-
 ni pochi, fu fatto prigionie, & poco dappoi mor-
 to; & dicono gli scrittori, che furon tanti i Bar-

bari presi, che si uendeano à turme, à guisa di pecore, per pochissimi denari. Ritornato l'esercito à Rauenna, & Vldino, & Sarotto con gli Vnni suoi in Vngheria, Onorio rimase così asciutto d'oro, che, non potendo dar le paghe à i soldati Visigoti, Alarico con tutti i suoi se gli ammutino contra, si che fece con le correrie assai danni in Dalmatia, & Istria. Per ilqual moto, grandemente commosso Onorio, fece grosso essercito, & lo spinse contra di lui, Capitano Stilcone Vandalò; ilquale, perche perseueraua pur ne i suoi primi mali disegni contra il giouanetto Imperadore, tutto che potesse molte uolte uincer i Visigoti, fuggì nondimeno sempre l'occasion della battaglia. Onde Alarico, pensando, ch'egli facesse questo per tema, entrò in Italia, & mandò tutto à ferro, & fiamma il Friuli, & passato nella Marca Triuigiana mise l'assedio à Padoua, & la prese, & saccheggiò; per laqual cosa i popoli, fuggendo alle lagune di Venetia, si saluarono con le mogli, & con i figliuoli sopra certi scoglietti, che apparuano fuori dell'onde, ilqual secondo concorso fu l'anno di nostra salute CCCXIII. Vinta, che hebbe Alarico questa città con alcune terre circonuicine, se ne uenne à Rauenna, & mise campo tre miglia lontano dalla città. Onorio, che si uedeua impotente à resistergli, per non hauer alcun essercito in pron-

to gli mandò ambasciadori, à i quali Alarico parlò humanissimamente, & disse, che si proferiuua di seruir l'Imp. come fin al tempo di Teodosio suo padre haueua fatto con tutti i Visigoti suoi, pur che non gli fosse di fraudato il suo soldo. Ma Onorio, che haueua sospetta l'amicitia di lui, fece pace con i Visigoti, & donò lor la Francia, doue potessero stare, pur che ne discacciassero i Barbari, & la facessero sua con l'arme; di che, contentandosi Alarico, mosse l'essercito alla uolta dell'Alpe, per passar nella prouincia statagli assegnata. Intanto Stilcone, che haueua hauuto grandemente à male la pace seguita tra l'Imperadore, & Alarico, come quella, che si contraponeua à i disegni suoi, s'imaginò un nuouo inganno di iritar contra Onorio i Visigoti; perche, armati in Piemonte, doue allhora era Alarico, molti Pagani, & Giudei, Capitan un certo Saulo Giudeo, l'istesso dì di Pasqua lo fece assaltare, mentre i Visigoti disarmati senza alcun sospetto di guerra attendeuanò a gli ufficij diuini; per laqual cosa, colti così sprouistamente, furono in gran numero tagliati à pezzi; ma l'altro dì i Visigoti prese l'arme col medesimo tradimento uccifero i nimici, colquale haueuano ucciso loro; & sdegnati di hauer trouato tanta perfidia ne i Romani, pensando certo, che l'insulto lor fatto si fosse essequito per impositione dell'Imperadore, ritorna-

rono in dietro, & misero à ferro, & fuoco tutta la Lombardia, & passate l'Alpe uennero fin à Roma, & l'assediarono, & combattutala con tre assalti, in tre dì la presero per forza d'arme, & saccheggiarono, hauendo solamente hauuto rispetto à i luoghi sacri, à i quali, come narra à lungo Paolo Orozio, hebbero grandissima riuerenza. Et intanto, che si fermarono in Roma, crearono Atalo Imperadore, & schernendo l'Imperio Romano, lo condussero per Roma con pompa Imperiale, e'l giorno seguente così uestito di porpora lo fecero à tauola seruire, & passati tre dì, messo fuoco in alcune case, si partirono di Roma, & per il Regno di Napoli uennero al Faro di Messina per passar in Sicilia, con animo di traggitar dall'Isola in Africa; ma, messisi in alto mare, furono assaltati da così gran fortuna, che alcune lor nauì annegarono, onde, ripassando Alarico in Italia, in Calabria presso Cosenza morì. Per laqual cosa i Visigoti, dolendosi della morte di un tanto lor Re gli diedero una nuoua, & insolita sepoltura; perche, hauendo molti prigionì, fecero tirar fuor del suo letto l'acque del fiume Busento, che corre presso Cosenza, & fa foce nel golfo di Taranto; doue fatta una gran caua ui misero la sepoltura di Alarico, dentro laquale col corpo del morto Re u'erano di molti tesori, & ricchezze, & ricopertala col terreno, torna-

rono l'acque al primo corso; & perche questo non si manifestasse mai ad alcuno, uccifero tutti quei prigionj, che fecero questo lauoro. Dapoi elessero per lor Re Ataulfo di casa Balti, nobilissima tra i Goti. Costui, tornando à Roma tolse per moglie Galla Placidia sorella di Onorio, & d'Arcadio; laquale fu di tanto ualore, che rappacificò il marito col fratello, & gli tolse dell'animo un suo nuouo pensiero, che haueua di ruinar Roma, & edificarne un'altra, & chiamarla Gotia, dal nome de i suoi Goti. Per questa riconciliatione adunq; Ataulfo passò in Francia stata nelle prime conuentioni, che fece Onorio con Alarico assegnata à i Goti; laqual prouincia trouò priua di difese, perche gli anni dauanti i Franchi, i Vandali, gli Alani, i Sueni, & i Burgundi l'haueuano, come altroue si narverà, messa tutta in ruina, sendo gli Alani, & i Vandali passati in Ispagna, doue missero tutto il mondo sottosopra, & gli altri uoltisi uerso la Fiandra, & le città Armoriche, & anco dalle città Armoriche si parti in fine questa tempesta. Onde i Visigoti facilmente s'insignorirono di tutto'l paese da lor lasciato. Ne contento di tanto Ataulfo si diliberò d'acquistarsi la Spagna, per ilche fatta grande armata passò a Barcellona, & in alcune battaglie rimaso uincente prese certi luoghi al d'intorno. Ma, ripassando in Fran

cia, fu morto da Vernolfo, della cui statura se ne soleua spesso uolte vedere, & far besse. Successe gli Sigerico, ò Regerico, come altri il dice, che da gli stessi suoi fu morto, hauendo regnato un solo anno. Dopo di lui elessero i Visigoti Vualia, contra delquale Costantio, fatto Cesare da Onorio per molte degne imprese fatte da lui, mosse l'essercito; nellaqual guerra i Visigoti riceuute molte rotte dimandarono la pace à Costantio, & egli gliela concesse, facendoli uscir di Narbona, & passar in Africa; perche i Visigoti, hauendo lor interdeto ogni nauiglio Costantio, fecero da se stessi una grande armata, sopra laquale montati dodici mila di loro, assaliti da fortuna di mare rimasero in maggior parte sommersi; il rimanente ritornando à Narbona, fecero pace con i Romani, & restituirono à Onorio sua sorella Galla Placidia, che sempre era stata presso di loro doppo la morte del marito, & honorata, come lor Reina, & honestissimamente trattata, offerendosi di combatter per l'Imp. contra ciascuno. Questa pace, & guerra fatta da Vualia con i Romani, le Croniche Spagnuole non ne fanno alcuna mentione, come l'Arcuescono Don Rodorigo, ne Mosè Diego di Valera, ne Don Luca di Tui. Perche questo è proprio, & peculiar uitio di ogni natione, che fugge di narrar quelle cose, che le sono contrarie; tuttauia dico-

nō, che Vualia uinse in Ispagna gli Alani, dei quali era Capitano insieme con i Vandali il Re Genserico. Ma gli autori nostri Latini scriuono, che la guerra fra di loro fu con egual fortuna.

LIBRO QUINTO 88
DELLI VNNI.



VANTO fosse grande la potentia de gli Vnni sotto Arttila figliuolo di Manzuco, detto flagello di Dio, ancor la fama per tutto'l mondo ri suona. Però parmi di deuer dire fedelmente alcuna cosa dell'origine loro, facendone particolar mentione anco Giordanade, Prisco Istorico, & Dione. E tanto piu quanto essi per quel, che si raccoglie dalla prima nostra narratione il principio loro da canto di madre uien dalla natione de' i Geti; percioche, essendo nell'essercito di Filimer alcune donne maghe, & incantatrici, che faceuano molti mali con le lor cattive arti, egli le spinse nude nelle selue, & deserti di Scitia, sopra la palude Zabacca, iquai deserti

erano allhora habitati da gli huomini seluaggi,
 che per quelli discorrendo ogn' hora uiueuano di
 frutti, & di animali, che predeuano in caccia.
 Di questi huomini adunque, & di queste donne
 nacquero gli Vnni, cosi detti, perche non hauendo
 lingua, ne idioma, con poche parole rotte, & spez-
 zate esprimeuano i concetti de gli animi loro, pro-
 nunciando il principio di ciascuna uoce da Vn si che
 quelli, che li udirono poi li chiamarono perciò Vn-
 ni; & furono anco detti figli di Cani, perche pro-
 feriuano le parole il piu nelle nari, che rendeuo un
 certo suono, che pareua, che abbaiafferò, & que-
 sto etiandio per la bruttezza loro; hauendo i uolti
 corti, & la bocca piu in fuori che'l naso, & l'istef-
 so naso semo, perche subito, che erano nati taglia-
 uano dalle bande il naso, come si ueggono hauer al-
 cuni caualli; haueuano poi gli occhi piccioli, gli orec-
 chi grandi, il crine hirsuto, senza barba, & con
 l'aspetto tutto cagnesco, lequali cose li faceuano
 horribili, & spauentosi. Costoro, uiuendo di frut-
 ti, & di animali, che predeuano in caccia, come
 di sopra s'è detto, si tennero un tempo ne i loro con-
 fini, credendo, che non ui fosse altro mondo, che
 quello doue stantiauano. Ma un dì casualmente
 alcuni di essi, seguendo una Cerua in corso, passa-
 rono sopra il ghiaccio della palude Zabacca; laqua-
 le, per il uerno, che in quella parte uerso il Polo è
 freddis-

freddissimo, era in maniera ristretta dal gelo, che sopra il ghiaccio ui si poteua caminare come per terra, & ui si aggiungeua un'altro commodo, che la neue, che u'era piovuta sopra, faceua buonissima la uia per essere il ghiaccio propriamente lubrico, sopra ilquale, se l'huom non si sostiene bene, cade. Or, seguendo gli Vni cacciatori la Cerna passarono la Zabacca, & giunsero nel Chersoneso di terra ferma, doue trouarono il paese bello, coltiuato, & per tutto con gli alberi per ordine messi, onde ritornandosene à dietro riferirono à gli altri, le cose da lor uedute; onde entrò tanto desiderio nella moltitudine, che si deliberarono di passarui, & ueder con gli occhi quel, che per uita non credeuano; messisi adunque in gran numero insieme armati solamente d'archi, & di saette, & uestiti di pelle crude di animali con somma prestezza passarono la Zabacca, seruendosi del ghiaccio, & della neue, che allhora, per essere nel cuor del uerno, era nel maggior suo colmo, & giunti nel Chersoneso posero tutto in preda, insieme con la riuiera d'intorno alla palude; & fornitisi un poco meglio di arme, che non erano auanti, uinsero i popoli Alipzuri, Alcidzuri, Itamori, Zoncaffi, & Boisti, che su'l confine di Scitia presso la Zabacca stantiauan. Dapoi, assaltando gli Alani, nella prima battaglia furono perdenti, nella se-

conda per la moltitudine de gli Vnni, gli Alani rimasero oppressi. Nellequali guerre gli Vnni, hauendo appreso maniere di signoreggiare, & di belli, & ciuili costumi da i popoli da lor uinti, fecero lor Re Balamir, ò, come altri il chiami Balamber. Costui, doppo tante uittorie, presa occasione da assaltar i Goti, per le discordie, che erano tra loro nuouamente nate per la morte d'Ermanarico, fece un grande essercito, & andò nel paese de gli Ostrogoti, & messol tutto in preda uccisero Alarico lor Re; per laqual cosa i Visigoti, che s'erano sollevati contra di loro, per tema de iloro uolti horrendi, & spauentosi fuggirono oltra il Danubio nelle prouincie Romane, doue furono da Valente riceuuti, & assegnato lor soldo. Gli Vnni rimasi uincitori s'insignorirono quasi di tutta la Scitia, & guerreggiando con i Gepidi furono lor superiori in molte battaglie, & poco men, che non distrussero di fondo gli Eruli. Per ilche gli Vnni, che rimasero nel paese presso la Zabacca, sentendo tante gloriose uittorie de i suoi si missero in grandissimo numero insieme, & uscendo dell'Asia, Capitani Cema, & Cadica fratelli, & Bela, tennero la uia piu uerso l'Artico, passarono la Tana, & presero i luoghi di sopra, che contengono hora in se le Rossie Bianca, & Negra; & uenuti ne i paesi de i Goti, doue stantiauano i primi Vnni, che li

uinfero, hebbero da lor passo, & peruennero fin presso le prouincie Romane; onde Valente Imperadore per tema, che haueua di questi intrateeme con molte carezze i Goti, accioche fossero, come una muraglia à resister loro, & in quel urgente bisogno necessitato, fatto grosso essercito di Visigoti, & Ostrogoti, lo spinse contra gli Vnni, che alla sprouista haueuano passato'l Danubio con una nuoua, & insolita inuentione di un ponte; perche uuoti gli utri, de i quali grandissimo numero haueuano li empierono di fiato, & uniti, & congiunti insieme, trattili nel fiume, & messo lor sopra fresche, & herbe, passarono sopra, senza incommodo alcuno; doue, appiccatisi à battaglia con i Romani, che haueuano per Capitani Macrino, & Dietrico, fecero un fatto d'arme brauo, & sanguinolento, al fin delquale parue, che i Romani rimanesseuorouittoriosi, ma pochi giorni dapoi rimessasi la battaglia, fu la giornata assai piu che la prima aspra, & fiera, ne laquale gli Vnni uinfero i Romani, & tagliarono à pezzi i Dietrico, Capitano Romano, con tutto che dal canto de gli Vnni rimasero ancora morti tutti tre i Capitani loro; per laqual uittoria, presa la Panonia si fermarono in essa, & da se la nominarono Vngheria, regnando sopra quanta era l'Vnnic natione Balamber lor Re; ilquale, per essere potentissimo, & hauer sotto di se

la piu feroce natione , che fosse al mondo , non contento di quello stato, continuamente andaua uincendo tutti i Barbari conuicini ; onde entrò di lui , & della natione de gli Vnni tanto spauento in tutta la Scitia, che concorsero à Radagasso Re de i Gepidi in un essercito piu che trecento mila soldati , iquali furono contra di loro, & in campal giornata li ruppero, & uinsero gloriosamente , tagliando di loro à pezz i grandissimo numero. Per ilche , insuperbito Radagasso , passò in Italia con l'essercito uittorioso, & gli Vnni, mesfisi di nuouo insieme, sotto Vldino , & Sarotto con l'essercito Romano lo seguirono, & assediaronone i monti di Fiesole, doue Radagasso, senza che uedesse spada tratta de i nimici fu preso con tutti i suoi , ilche fatto Vldino, & Sarotto con gli Vnni ripassarono il Danubio, & di nuouo si missero sotto Balamber, & morto esso, fecero lor Re Suttar , ò Ottar, & con lui passato il Danubio, furono con grandissima uccisione ributtati di Vngheria; perlaqual cosa essi entrarono in Lamagna , & s'insignorirono con l'arme in mano, di gran parte di quella; al fine assaliti i Burgundi diedero loro di braue rotte, si che quella natione si uedeua à poco à poco mancare; ma, fattisi i Burgundi Christiani, di nuouo nennero à battaglia con gli Vnni tanto confidentemente , che fatta una horribil tagliata con Ottare lor Re li ruppero , &

confissero. Onde fu subito eletto da gli altri Vnni soprauanzati Roà, o Rugila, che l'uno, & l'altro nome se gli dice da gli scrittori, alquale Etio patrio Romano, & gran Capitano di guerra in quel secolo, si rifuggì per la querela statagli imposta da alcuni suoi nimici Romani presso Placidia, come narra lungamente Procopio; dalquale hauuto una grossa banda di Vnni in aiuto, entrò ualorosamente nelle prouincie Romane, & le traugliò sì, che l'Imperadore lo riceuette in gratia, & si rappacificò con gli Vnni, & in quel medesimo anno morì Roà, à cui successe Monzucco, che fu padre di Attila. Costui, preso, che hebbe il Regno doppo Otta-re, & Roà suoi fratelli, acquistò molte prouincie, & si sottopose alcuni popoli, & morendo lasciò due figliuoli Bleda, & Attila Re de gli Vnni, iquali signoreggiavano i Gepidi, & gli Ostrogoti, che in Scitia erano restati, hauendo nondimeno essi Gepidi per lor Re Ardarico, & gli Ostrogoti Vunitario, iquali furono i piu potenti, & maggiori Re, che militassero sotto Attila; ne erano solo i Gepidi, et gli Ostrogoti soggetti all'Imperio de gli Vnni; ma moltissimi altri popoli, & nationi, che lunga cosa sarebbe qui à rammemorare. Per laqual cosa Bleda, come huom di grande spirito, raccolse un brauo essercito, & con Attila il fratello, fu contra gli stati dell'Imperadore Orientale, percioche

passato il Danubio prese l'Vngheria, la Seruia, la Bulgaria, la Bosfina, la Dalmatia, la Grecia, & l'Illirico ponendo tutto sottosopra il mondo da quel canto; là onde Teodosio il giouane fece pace con esso lui, poi che si uedeua impotente à resistergli, pagandoli sei mila libbre d'oro allhora, & promettendogli mille di tributo ogn'anno; tanto che Bleda con un solo insulto, si fece tributario l'Imperio di Oriente. Di quel tempo morì Vuunitario Re de gli Ostrogoti, suddito de gli Vnni, & lasciò tre figliuoli Vualemiri, Teodemiri, & Vuidemiri, & il maggiore Vuidemiri hebbe il Regno; & Attila, come è il desiderio de gli huomini uorace nel regnare, che non perdona à niuna crudeltà, pur che adempia in ciò le sue uoglie, uccise suo fratello Bleda, et solo regnò tra gli Vnni, & uistosi il piu potente Re di Settentrione ubidito, e temuto da tante nationi dal medesimo desiderio spinto, come il fratello haueua fatto suo tributario l'Imperio di Oriente, così egli si mise in animo di soggiogarsi l'Imperio d'Occidente, & i Visigoti, che in grande stato regnauano in Spagna; scrisse adunque alcune separate lettere à i Romani, & à i Visigoti, dicendo lor, che uoleua mouer guerra all'uno, cioè à i Romani per debellar i fuggitini Visigoti suoi, & à i Visigoti per uendicar le ingiurie publiche, & priuate state fatte da i Romani à gli Vnni, & all'al-

tre Settentrionali nationi, con questo arteficio, che gli uni; & gli altri da queste lettere ingannati, non si collegassero contra di lui; & scrisse anco lettere à i Vuandali, che per lo stretto di Zibelterra passassero di Africa in Ispagna, accioche per tutto fossero tranagliati i Romani, & i Visigoti, ne potessero opporsegli. Ma, uenendo queste cose in luce i Romani, & i Visigoti si mostrarono l'un l'altro le lettere, state loro scritte da Attila, per lequali, hauendo compreso l'asto & fallacia del commun nimico loro, si collegarono insieme contra di lui alla offesa, & difesa. Per questi grandi moti, che pareuano, che menacciassero con la guerra tutto il mondo, Teodosio Imperadore in Oriente, temendo delle cose sue, mandò ambasciadore ad Attila Prisco Istorico, accioche uedesse di intendere, perche conto gli facua quell'apparecchio di arme, & di esserciti. Costui, andando à questa legatione, narra, che passato, che egli hebbe tre gran fiumi Tisa, Tibissa, & Driccia, peruenne al loco doue Indicola già fortissimo Re de i Goti, fu morto da i Sarmati à tradimento; dalqual luogo non molto lontano giunse al castello di Attila, castello dice maggiore di qual si uoglia popolatissima città; le mura delquale erano tutte fatte di bianchissimi legni così ben connessi, & serrati insieme, che per molto fissamente, che ui si guardas-

se, non ui si poteua discerner alcuna commissura; le porte mostrauano un non sò che di superbia, & grandezza, & i portici che erano diritti à filo fabricati, & per tutto ornatissimi, & splendidissimi; la corte del Re si uedeua grande, & magnifica, con un certo grado di grandezza simile al palazzo regale. Questa dice, che era la sedia di Attila, Re di tutti i Barbari, doue ui si uedeuano le habitationi delle città, de i Re, de i Prencipi à lui sudditi; cosi narra Prisco Istorico; ilquale, ritornato à Costantinopoli, portò lettere di pace, scritte da Attila à Teodosio; nellequali diceua, che tutta la guerra, ch'egli apparecchiua, era solo contra i suoi ribelli Visigoti, e'l medesimo scrisse à Valentiniano Imperador Occidentale. Ma, Valentiniano, uedendo nascondersi un manifesto inganno contra di lui sotto quelle lettere, fece buona pace con i Vandali, & lega con i Visigoti; percioche Attila di Monzucco, fu non sò perche occulta uirtù à tutto il mondo formidabile, spauentaua ogn'uno senza, che si sapeffe render causa dello spauento; & era fitta una certa opinione di lui nelle menti de gli huomini, che si temeuà, e tremaua, solo à un sentir il suo nome. Era superbo, & ueloce di consiglio, et di pensieri, non teneua mai gli occhi fermi in un luogo, amaua la guerra, non si moueua mai à pietà di alcuno, ne per prieghi, ne per parole s'inchinaua à

cosa che hauesse destinata nell'animo; di persona era picciolo, largo in petto, il capo haueua grande, gli occhi piccioli, la barba rara, i capelli hirsuti, il naso schiacciato, il color del uolto nero, & in somma si rendeuà per tutto horribile, e tremendo à uedere. Costui adunque, hauendo raccolti insieme gli Ostrogoti, i Gepidi, & molti altri feroci popoli soggetti al suo Imperio, fece un' essercito di piu, de cinquecento mila persone, & con lui, rottosi à scoperta guerra, si spinse contra i Romani, & i Visigoti, iquali, uedendosi uenir tanta tempesta addosso, fecero ancor essi due grandi, & potenti esserciti; l'un era de i Visigoti, sotto Teodorico lor Re, l'altro de i Romani Capitan Etio patricio Romano fortissimo huom in guerra, hauendo compagni i Franchi, i Sarmati, gli Amoriciani, i Litiiani, i Burgundi i Sassoni, i Riparoli, gli Ibrioni, & altre nationi parte suddite, parte confederate col popolo di Roma; onde fu bella cosa à uedere, che tutta l'Europa dall'estrema Scitia, fin alle concorse Gadi in arme per far una giornata campale la piu famosa, & grande, che mai fosse stata fatta per lo passato in Occidente. Gli esserciti confederati adunque in ordinanza, si mossero contra Attila; ilquale passato in Francia, era giunto ne i campi di Catelauno in Guascogna. In questo Sinabar Re de gli Alani, che già si separò da gli

altri Alani, che con i Vandali passarono in Ispagna, essendo allhora in lega con i Romani, mutando in un punto fattione, alzò le bandiere di Attila, & si fece forte nella città di Orliens, contra laquale uenendo i due Capitani de gli esserciti confederati la cominciarono con argini, & con trincee à stringer gagliardamente, & datole l'assalto la presero, & ebbero Sinabar con gli altri Alani nelle mani. Ilche diede un poco di gelosia ad Attila del successo delle sue cose; onde facendo uedere all' Aruspice le intestine de gli animali secondo il costume gentile riseppe, che egli deueua essere perdente nella battaglia, con gran mortalità de i suoi; nondimeno, che'l Capitan de i nimici ui rimarrebbe ucciso, per la cui morte non sarebbe in tutto rotto, & messo in fuga. Attila, pensando, che il Capitan nimico, che diceua l' Aruspice, che hauerebbe à rimaner morto, deuesse esser Etio, si dispose di far il fatto d'arme. Dicono gli scrittori, che da ambe le parti, fu tanto numero di huomini armati, che gli esserciti occupauano cento miglia di paese per lunghezza, & settanta per larghezza. La notte auanti il dì della battaglia Moroueo Re de i Franchi assaltò i Gepidi, & la prima scaramuccia fu dell'antiguardia, ma à poco à poco crescendo di quà, & di là i rinforzi, & combattendo francamente l'una, & l'altra parte, fu-

rono tagliati à pezzi tanti huomini, che il numero de gli uccisi giunse à nouantà mila persone, ne per l'oscurità della notte, & piu per l'horribil aspetto della battaglia, si puote discernere chi hauesse uinto; ma, distaccatisi gli esserciti, la mattina per tempo uscirono fuor de gli steccati in campagna per far la giornata. Era da una parte del piano una certa altezza, come un colle, doue gli Vnni col destro corno della battaglia, & i Visigoti col sinistro, si haueuano pensato di peruenire, & di prender la cima; quando i Visigoti furono i primi à insignorirsi, di quello; per laqual cosa Attila, ordinando l'essercito per uenir alle mani, diede il corno sinistro à i Gepidi con Ardarico lor Re, & il destro à Vualamiri Re de gli Ostrogoti, & egli si tenne nella battaglia di mezzo, ponendo ne i luoghi piu opportuni, & doue la necessità il richiedea, gli altri Re suoi sudditi, & di prima comando à gli Ostrogoti, che occupassero la sommità del colle, dandogli una banda fortissima de gli Vnni suoi, accioche si facesse ogni sforzo in quella parte; ma, hauendolo già i nimici preso, gli Vnni, & gli Ostrogoti, ne furono ributtati. Onde Attila, uedendo l'essercito suo in disordine, prese con parole à infiammar i suoi, che menassero prontamente le mani, & egli stesso per piu rincorarneli si cacciò nel piu folto de i nimici; perche, seguendo

gli Vnni animosamente auanti cominciarono una battaglia crudele, & horribile, si che ne cadeuano di quà, & di là grandissimo numero morti; con ciosia che Attila giudicando importar molto alle sue cose l'hauer la sommità del colle, si sforzaua con tutti i suoi conati à ributtarne i Romani, ma essi, che non men, che lui, haueuano il medesimo disegno, francamente il difendeano con Torismondo figliuolo di Teodorico Re de i Visigoti, che dal padre, era stato messo in quel corno con i migliori soldati dell'essercito suo. Ma, durando lunga la contesa, ne l'un cedendo, nel'altro uincendo, Teodorico con l'altro corno urtò ualorosamente per fianco i nimici, & facendo della sua persona molte prodezze, e caduto da cauallo, ne sendo per l'ardor della zuffa conosciuto, nella calca rimase morto; & questo fu il Capitano de i nimici, che disse l'Aruspice ad Attila, che morirebbe nel fatto d'arme. I Visigoti, seguendo ualentemente auanti l'urto aprirono, & sbarragliarono così l'essercito di Attila, che lo ruppero, si che sbandato andaua senza alcun ordine quà, & là, laqual cosa, uedendo Attila, temendo della sua uita, fuggì ne gli steccati suoi, durando pur la battaglia per tutto sanguinosissima, quando soprauenne la notte, che distaccò la mischia; non s'hauendo ben conosciuto chi fosse stato uittorioso, benche i Romani, & i

Visigoti dal colle, haueffero pur ributtato con grande mortalità i nimici. La notte Torismondo, uolendo raccozzare le sue genti con quelle del padre, si mosse di luogo, & perche l'essercito, come s'è detto, occupaua molte miglia, pensando andar à i suoi, diede di petto ne i nimici; da i quali accerchiato, fu in manifesto pericolo di non esser rotto, & morto, tuttauia esso, da ualentissimo giouane combattendo uirilmente, faceua della sua persona cose incredibili, quando, sendogli morto sotto il cavallo, si trouò riuerso à terra; ma, per il grandissimo ualor, che in quel urgente pericolo mostrarono i suoi, rimontato, tenne ferme l'ordinanze, & à poco à poco ritirandosi senza saper doue si fosse, si fermò, soprauenendogli Etio, che anch'egli erraua per la notte separato da i suoi; per laqual cosa l'uno, & l'altro doppo essere andati un pezzo quà, & là uagando, ritornarono finalmente à gli esserciti loro, & per gran timore non si leuarono mai di braccio gli scudi, ne l'arme di mano, tutta la notte uegghiando, nõ sapendo, come fosse passata la battaglia del dì. All'apparir dell'alba Etio non uedendo comparir in campagna i nimici, conobbe la uittoria star per lui; & che Attila ridotto si ne gli steccati raccoglieua per tutto l'essercito suo sbandato; che fuggiua dalla rotta; benche il Barbaro sagace con asto, per dimostrar, che non fosse

stato rotto, facesse grandissimo strepito di tamburi, di corni, & d'altre sorti di bellici istrumenti, accioche Etio credesse, che egli uolesse di nuouo uenir alla battaglia; onde i Capitani, & Re della lega si consultarono di andar à gli steccati, & di assediare dentro; perche, sapendo, che gli mancauano le uittouaglie, giudicauano certo, che l'hauerebber in tutto rotto, & uinto, senza che si uedesse spada tratta; conciosia che i dì auanti alcuni caualli uenturieri dalla banda Romana haueuano tolte tutte le uittouaglie, che ueniuanò à gli Vnni. Onde, mossi i Romani, Visigoti, Franchi, Alani, & altri popoli si presentarono à gli steccati; tal che Attila dubitando, che non ui dessero l'assalto, fatta una gran catasta di selle di caualli, che erano di legno, ui si mise sopra, con animo di abbruciar si, se uedeua entrar ne gli steccati i uimici; dicendo essere cosa uergognosa, che un tanto Imperadore, che haueua sotto di se tante nationi, fuisse preso uiuo, ò in alcun membro del suo corpo ferito; & così quell' Attila, che si rendea dianzi tremendo, e spauentoso à tutto il mondo, che s'haueua fatto tributario l'Imperio di Oriente, che per una stolta fieraZZa condusse un milione di genti à uccidersi; quello stesso, tanto è uolubile la ruota della Fortuna, & occulti i segreti della diuina mente, che fanno allhora le lor operationi, quando gli huo-

mini manco ui pensano; e lesse uolontaria morte, & la piu cruda, che possa l'huom fare, come è abbruciarfi uiuo; doue la medesima fortuna mostrò, che è uera la sententia, che di lei si dice, che stà in herba ascosa, come l'anguie, percioche per ruina della misera Italia ne in tutto abbassò, ne in tutto alzò Attila; ma, scordatafi di lui, di nuouo la lasciò poggjar in cima; accioche di là con maggior empito l'inimico del mondo, saettasse piu crudelmente la sua ira à distruzione dell'humana generatione. In questa giornata horribile, & spauentosa, nellaquale, come dice il Biondo, corse à guisa di un torrente accresciuto da molti riuu il sangue humano; furono tagliati à pezzi d'ambe le parti cento, & settanta due mila persone, & la notte auanti rima sero morti, tra i Franchi, & i Gepidi nouanta mila, che sono dugento, & sessanta due mila persone, di modo, che in altra giornata, che fosse fatta al mondo, mai non fu la piu grande mortalità di huomini. In tanta uittoria de i Romani, non si trouando Teoderico Re de i Visigoti, uenne in pensiero à tutti, ch'egli fosse morto; perche, cercandosi tra i corpi de gli uccisi, fu trouato, & con molto pianto leuato da i Visigoti, non essendo ancora messe giù l'arme à bandiere sfiegate, sù gli occhi di Attila gli celebrarono nobilissime esseque, con pompa, & grandezza, come si conuenua à un

tanto, e tal Re; laqual cosa diede grandissimo dolore ad Attila; perche pareua, che à quel modo non temessero piu alcuna cosa di lui; e tuttauia non gli bastò mai l'animo di assaltarli, tanto fu abbattuto di cuore, per la battaglia del dì passato. Fatti i funerali al morto Prencipe, i Visigoti eleffero Torismondo suo figliuolo in lor Re; ilquale in uenetta del padre morto, si diede à tagliar à pezzi gli inimici, che ancora sbandati fuggiuano quà, & là; doue, uedendo Etio il ualore del giouane, & la ferocità de i Visigoti, & dal' altro lato considerando, che l'essercito loro era così grande, ò piu, come fosse il suo, di tutti i confederati, & amici del popolo di Roma costrutto; dubitò, che uincendo affatto gli Vnni, hauerebbe con la uittoria in maniera alzato i Visigoti, che sarebbe stato lor facile à batter l'Imperio; però persuase al nouello Re giouanetto, che à lui pareua, per la tema, che haueua che i suoi fratelli restati in Ispagna non facessero suo il Regno del padre; mentre egli per suo proprio, & particolar interesse del popolo di Roma, cercaua con l'arme di debellar in tutto gli Vnni, deuesse passar in Ispagna, à riueder lo stato delle cose sue; ilche si moueua à dirgli, per la molta affectione, che haueua al suo ualore, hauendol conosciuto nella guerra passata, & ualente, & prò caualliere della sua persona, & essertissimo Capitan di esserciti;

esserciti; perciocche importaua assai nella recente Signoria farsi conoscere à i suoi popoli, accioche quei medesimi fossero legati con maggior nodo di amore uerso di lui. Per laqual cosa, Torismondo, parendogli ottimo il consiglio di Etio, & proceder da huom affectionato alle cose sue, con tutti i suoi Visigoti passò in Ispagna, & in Tolosa fu coronato Re, & posto in' possesso di tutto lo stato paterno; et così per un poco di uana gelosia di regnare, si perdette l'occasione di uincer Attila, donde ne nacquero poi tanti mali, & poco men, che la ruina dell'Imperio Occidentale; perche, partiti i Visigoti, i Franchi, gli Alani, & gli altri confederati del popolo di Roma; fecero il medesimo; per ilche Etio anch'egli rimaso con poche genti, se ne ritornò à Roma. Attila, fuggito un sì manifesto pericolo, per rincorar i suoi, che erano mezzzi perduti d'animo, raccolse à consiglio i Re, & i Prencipi delle nationi à lui suggette, & parlò loro in questa sentenza. La fortuna è solita di non mostrar mai un'istesso uiso à i mortali, per ilche è forza, che ogn'uno per felicissimo, che sia, tallhora senta qual che amaro nella sua molta dolcezza; Questo dico esser auenuto à noi, che uittoriosi di tante genti, temuti, da tutto il mondo, hora in questa guerra habbiamo hauuto la sorte incontra; ma hauèdo uomitato il suo ueleno, quasi che inuidiassela somma

felicità nostra, ritornerà in buona con noi; onde della nostra salute, faremo per l'auenire piu auertiti, & solleciti, che, se noi occupauano auanti, che i Romani il colle, senza fallo la uittoria sarebbe stata dal canto nostro; non essendo da equiperar la uostra uirtù à quella de i nimici perche chi crederà, che un'essercito ueterano, auerzo già tanti anni all'arme, sotto un solo Capitano, & Re, sia da paragonar à uno fatto di molte nationi, diuerse di lingue, & di costumi, guidato da diuersi capi, da i quali diuersamente è usata la disciplina militare? mirate, come si sono tutti ritirati in luoghi sicuri, e temono, e tremano, che noi non si mouiamo à ruina, & distrutione loro; che, se sono stati piu ualorosi di noi, perche non hanno uoluto goder il frutto intiero della uittoria? perche non si sono tenuti in campagna? perche, quando comparirono à gli steccati, non ci dieder l'assalto? da queste cose uoi potete molto ben conoscer, che l'incomodo, suo è stato maggior del nostro, & perche mi affatico io in quello, che uedete? non sono queste le campagne, i campi oue entrano li nemici nostri, non stanciò in quel loco li Visigoti? non posero qui li Franchi li steccati, non si fermò Aecio da quella parte? non furono sarati gli Alani gli nel mezzo? ma hora doue sono gli Visigoti? doue uano li Franchi? doue fuggono gli Romani? ma per qual causa

non sono? perche se ne uanno? che cosa li induceno à fuggire, se non il spauento e terrore, che hanno di noi, lassaremo adunque noi la uittoria? abbandonaremo la impresa? gettaremo da parte il premio di tante fatiche? anzi seguendo la uittoria di tanta impresa acquistaremo in premio la ricca Italia poi che non ci è cosa, che osti à i nostri disegni; & questo consiglio è preso da me per molte ragioni. Prima, perche, uincendo l'Italia, & Roma, che è capo dell'Imperio, serà facile poi à uincer il rimanente dell'altre prouincie à lei suggette; dapoi, perche si tolga uia quella fama, che uanno spargendo i nostri nimici, di hauerci uinti, appresso per la facilità del uincere; perche, sendo, come potete sapere, risoluto tutto l'essercito confederato, che corpo di gente haueremo incontra, che si contraponga à i nostri disegni? Etio per sospittione, che di lui ha hauuto l'Imperadore Valentiniano non uiue piu; onde questa impresa è facile, & espedita; il fin poi di una fatica breue ui serà non solo di grandissimo ornamento, ma di utilità ancora; di ornamento, perche, uincendo con l'Imperio di Oriente, quel d'Occidente, uincete la piu nobil Monarchia, che sia mai stata al mondo; di utilità, perche le ricchissime, & fertilissime città, & prouincie d'Italia, seranno uostre preda; col sacco, & ruina dellequali arricchirete in maniera, che ogni

mio consiglio riputarete per ottimo, ne si spauenti
 alcuno, per hauer una uolta sola hauuta la fortuna
 contra, che gli animi grandi, & generosi piu che
 contrastano, piu uincono, & diuengono gloriosi;
 che spauento credete, che entrerà nell' Imperio, &
 ne i suoi ministri, tosto che ui appresentarete alle
 porte d' Italia? che terrore, subito che l' hauerete
 presa. Però ò grandi Re, & Capitani, rinfran-
 cando gli animi uostri, mi seguirete, come Re, &
 Imperador uostro, che ui prometto farui Signori
 de tutto il mondo, Hauendo in questa maniera par-
 lato Attila, ne hauendo alcun' ardire di contrapor-
 si alla sua nuoua diliberatione, mostrarono di esse-
 re contenti di seguirlo per tutto, e tanto piu furono
 confermati in questo, quanto i due principali Re,
 che fossero nell' essercito, lodarono la dispositione
 del suo animo, questi erano Ardarico, & Vualami-
 miri; ò, che s' intendessero con lui, ò pur, che pares-
 se lor, che così fosse utile per honor della natione,
 che si eseguisse; perche, con un poco d' insulto, che
 si facesse pensauano di deuer lauar tutta la macchia
 della passata rotta; che, uenendo alla offesa haue-
 rebber fatto conoscer al mondo, che essi fossero sta-
 ti i uincitori, & non i Romani. Là onde Attila,
 disciolto il parlamento, tutti i Re, & tutti princi-
 pi presentò di ricchissimi, & grandissimi doni, &
 rassettato l' essercito, uenne uerso Aquilegia; l'an-

no di nostra salute CCCCL. Per la cui nenuta si spauentaron in modo i popoli del Friuli, & della Marca Triuigiana, che in gran uumero fuggirono con le mogli, & con i figliuoli, per piu sicurezza loro alle lagune di Venetia, & questo fu il terzo concorso, con che s'accrebbe grandemente la città; percioche ogni un fuggiua la crudeltà di quei feroci popoli, & spauentosi nimici. Attila, giunto presso Aquilegia, la cominciò a stringer gagliardamente con l'assedio, & uedendolo andar piu in lungo, ch'egli non pensaua, fabricò una città, & da gli Vnni, la chiamò Vdine, facendola habitare da i popoli, che gli uenner trouati nel paese; &, fatto un monte in mezzo la città à mano, di sopra quello, uedea tutto l'essercito suo; & perche si traagliasse la prouincia per ciascun uerso, mandò fortissime bande di Vnni fuori, lequali, dando il guasto alle città, alle castella, & alle uille, missero tutto in ruina. In capo di tre anni Attila prese Aquilegia, sendosi la maggior parte del popolo saluato con la fuga per mare; & così la nobilissima città, fu presa, & distrutta, & pareggiata al terreno; col medesimo empito Attila prese, & ruinò Concordia, Triuigi, Padoua, Altino, Brescia, Bergamo, Milano, & Pauia, & quante altre città erano in quella prouincia, e tutte le ruinò, fuor che Modena, che per prieghi di Germiniano suo Vescouo

lasciò stare in piedi; deffolò poi Bologna, e tutti i
 luoghi di Romagna, & passato per l'Apennino
 in Toscana, con la medesima rabbia hebbe per tra-
 dimento Firenze, & la disfece; & perche haue-
 ua inteso, che Fiesole era stata sempre nimica del
 popolo di Roma, la fece rifare, & habitar come
 prima; & particolarmente in Toscana pose in rui-
 na Arezzo, Perugia, Pisa, Lucca, Volterra, &
 Luni, che non fu mai piu rihabitata; e Pontriemo-
 li, & Parma, & Reggio, Imola, Faenza, & For-
 li non camparono di mano del crudelissimo mo-
 stro; ma questo fu poi ritornando da Roma, alla
 ruina dellaquale sendo uenuto, Papa Leone, s' affa-
 ticò sì, che lo distolse da quel suo mal pensiero, &
 lo dispose in modo, che ritornò in Pannonia; spinto-
 ui anco da i suoi, che per tanti anni, che erano sta-
 to fuori, desiderauano qualche poco di riposo. Et
 con tante ruine parue al nimico dell'humana gene-
 ratione, di hauer assai uendicato la rotta riceuuta
 da i Romani. Ma, non contento di hauer isparso
 tanto sangue humano, desideroso di parimente di-
 strugger i Visigoti, mosse un'altra uolta l'esserci-
 to; & perche i Visigoti fossero colti all'improui-
 so, diuulgo fama, che uoleua andar contra l'Impe-
 rio di Oriente; percioche i di dauanti haueua ri-
 chiesto l'Imperador Martiano, che, ò gli mandas-
 se il tributo già promessogli da Teodosio, ò s'appa-

recchiasse à difender lo stato suo; ma Torismondò, che uegghiaua alle cose sue, insospettitosi di tanto grande apparato di Attila, per essere proprio de gli stati la gelosia, & il sospetto, quando si uede qualche gran Prencipe in arme; di segreto ragunaua genti, & faceua gagliarde prouisioni di guerra per conseruatione delle sue cose. Attila, messo insieme l'essercito, bandì la guerra contra gli Alani, che habitauano circa il fiume Ligeri, hora detto Loire; & questo faceua per potersi piu facilmente buttar addosso i Visigoti. Per laqual cosa Torismondo molto piu sagace di lui, uenne con quella segretezza, che puote maggiore con tutte le forze sue tra gli Alani; & il dì, che s'attaccò il fatto d'arme tra gli Vnni, & i Visigoti, egli urtò con tanta furia per fianco l'essercito nimico, che, no'l potendo sefferir Attila, rinculò di passo; onde d'altra banda gli Alani premendolo lo strinsero sì, che rotto, & sconfitto si mise in fuga, & ritornò nella patria senza alcun acquisto di gloria; & in questa maniera il superbo tiranno, per uoler coprir la prima infamia della riceuuane i campi di Catalauno, incorse in una maggiore. Ritornato in Vngheria, teneua in continuo timore l'Imperadore Martiano, perche ogni dì con minaccie lo spauentaua, per non gli hauer pagato il tributo, di che gli era debitore. Ma una notte, dormendo

L'Imperadore in Costantinopoli, uide in insogno
 rotto l'arco di Attila; onde, leuatosi la mattina
 augurò, che egli era morto; & così fu il uero; per-
 che, hauendo tolto per moglie Il dico bellissima,
 & leggiadrissima giouinetta, doppo molte altre,
 che ne haueua, nella festa delle sue nozze si cari-
 cò così di uino, che la notte, dormendo supino, se gli
 ruppe il sangue del naso in tanta furia, che, ottu-
 rando le fauci della gola, ne sentendo per il fisso
 dormire la sua morte, affogò. La mattina, uenen-
 do i primi de gli Vnni alla camera del Re per sa-
 lutarlo, e trattar cose di grandissima importanza,
 uedendo il suo tanto dormire oltre il consueto, dop-
 po che l'ebbero molto chiamato, gettarono giù la
 porta della camera, e trouatolo morto senza ferita,
 tutta la corte si mise sottosopra, & ferendosi
 con i pugnali il uiso, secondo il lor costume, dicen-
 do, che col sangue uirile, si deueua pianger un tan-
 to Re, & non con lagrime femminili. tolto il corpo
 suo lo portarono in una gran prateria sotto un padi-
 glione, e, scelti i piu ualenti, e nominati cauallieri
 della natione, correnano atrorno il luogo, doue era
 il morto, cantando queste parole. L'eccelfo Re de
 gli Vnni Attila figliuolo di Monzucò Signor di
 genti fortissime, ilquale solo regnò sopra la Scitia,
 & la Germania, in tanta potentia, & grandez-
 za, che mai piu non fu uedito, ò inteso un'altra tale;

hauendo soggiogato l'uno, & l'altro Imperio Romano, messo in somma felicità dalla fortuna, non per ferite di nimici, ne per tradimento de i suoi; ma nel colmo del contento, senza sentimento, & dolore finì sua uita. Questo adunque è dono grandissimo, poi che non si può uendicare. Et così finito il canto, & attorniato molte uolte in ordinanza il padiglione, apparrecchiarono le mense al modo Turchesco d'hora, & incrociando le gambe, mangiarono, & con pianto, & con allegrezza gli faceuano i funerali; la notte, che seguì, segretamente lo sepellirono in un'arca, laquale haueua la prima coperta di ferro, l'altra d'argento, & l'ultima d'oro purissimo; sopra laquale, u'erano le sue insegne di gemme ornate, acquistate da i suoi nimici; & doppo, finite tutte le cerimonie, quelli, che furono eletti à esequir queste cose, intorno al corpo del morto Re tagliarono à pezzi, & furono sepolti col sepolto. Ma tra gli Vnnisi solleuarono i figliuoli di Attila, nati di piu mogli, & concubine, cioè Ernaco, Eurico, Sucio, Aladosio, & Durite, iquali, uolendo ogn'un da per se regnare, per hauer l'Imperio paterno, furono cagione della ruina loro, & della natione; perche i Re, che lor ubidiano, sendo grandi, & potenti, pensarono piu tosto, come si potessero por in libertà, che à fauorir alcuni di loro;

Et il primo fu Ardarico Re de i Gepidi, che collegatosi con gli Ostrogoti, cacciò gli Vnni del suo paese, Et si messe in arme uerso di quelli; contra ilquale si mosse Ernaco, primo genito di Attila, con trenta mila Vnni, che seguivano la sua parte, Et uenuto alle mani con lui, fu rotto, Et morto; Et gli Vnni furono cacciati fin sopra le riuue del mar Settentrionale, Et i Gepidi signoreggiarono la maggior parte del lor paese. Et, rappacificatisi con l'Imperio Romano tutti i popoli in un solo anno si liberarono dalla seruitù de gli Vnni; tanto è subita la mutatione de gli stadi, Et de gli Imperij, che sono in pochi anni senza fondamento cresciuti, perche non hauendo il piede fermo, ò radice, che li sostenga, con la breuità del tempo, che s'inalzano, con la medesima cadono, Et ruinano; Et quanto è maggior l'Imperio, tanto è piu grande, Et miracolosa la caduta. Teodemiri, Vualamiri, Et Vuidemiri fratelli, sendo stadi ributtati in Scitia de gli Vnni, con gli Ostrogoti loro passarono il Danubio fin in Dalmatia, habitando l'Vngheria, Et Crouatia; Et un'altra pouera gente di Goti sotto Vlfia loro capo, Et Pontefice si tenne in Mesia; ne questa mutatione di sede fu sola de i Goti, perche quasi tutti i popoli di Germania, Et di Scitia, chi qua, Et chi là, andarono à stare, mutando stanze, Et paese diuersamente. Gli Vnni,

uedendosi cacciati, & incolpandone di ciò le loro discordie, giudicarono di tor via i semi di quelle, accioche potessero ricuperar, & lo stato perduto, & la prima riputatione dell'arme; onde tra se si paceficarono, & misero in obliuione tutti gli humori delle parti, che erano stati cagione della loro total ruina. Per laqual cosa i figliuoli di Attila uniti insieme fecero grosso essercito, & furono alla sprouista addosso à Vualamiri, che solo si teneua nel primo paese, che habitaua; hauendo l'istesso ano partito tra di loro fratelli tutte le prouincie, che possedeano. Vualamiri, con somma prestezza raccolti i suoi, senza perdersi punto di animo per quel repentino assalto, solo si spinse alla difesa delle sue cose contra gli Vnni, non hauendo tempo di far saper à i fratelli, ne à i Gepidi il suo bisogno; & attaccatosi con loro à fatto d'arme, doppo una braua battaglia, rimase con molta sua lode uittorioso. Ilche fatto, tutti tre fratelli si conuennero con l'Imperio Romano, che dando lor soldo, lo seruirebbero bene, & ualentemente contra ogni suo nimico col consiglio, con l'hauere, & con tutte le persone, & esserciti loro; ma ricercarono, che l'Imperadore cacciasse Teoderico lor nimico di casa Balti dalla sua corte, ilquale era in molta riputatione allhora presso i Romani; ne potendo ottenere il lor intento, tocchi da grauissimo dispiacere, che

L'Imperadore facesse piu capital di lui, che d'esfi, rotta la capitulatione, presero l'arme, & corsero, & depredarono hostilmente tutta la Dalmatia; talche l'Imp. Leone, per non eccitar di picciola famiglia gran fiamma, licentiò Teoderico Balti, & fece un'altra uolta pace con i tre fratelli Amali, sendogli dato per ostaggio Teoderico fanciullo di sett'anni, figliuolo di Teodemiri, alquale l'Imperadore pose tanta affettione, che come proprio figliuolo l'alleuò, & nutrì; facendogli da eccellentissimi maestri insegnar tutte quelle cose, che à giouinetto regale, nato di sì alto sangue, s'apparteneua sapere. Ma i tre Amali fratelli, per essere huomini bellicosi, & armigeri, non potendo uiuere in ocio, fatto gran essercito si mossero uerso Settentrione contra i popoli Satagi; onde gli Vnni, allettati dalla facilità di poter uincer i lor nimici per la lontananza a loro, tolto per Capitano un de' figliuoli di Attila, in gran numero entrarono nell'Vngheria, & parte d'essa depredarono, & mandarono à ferro, & fuoco, assediando Bassiana città; iquai subiti moti uditi da gli Amali à grandissime giornate ritornarono indietro, & attacco con gli Vnni un fatto d'arme brauo, & sanguinolento, doppo una lunga battaglia li ruppero, & sconfissero, in modo, che ributtati in Scitia, mai piu non alzarono il capo à trauagliar le cose loro.

Poco dappoi questa guerra, Vnrimondo Duca di Sueuia, con l'essercito corse, & depredò il paese di Vualamiri, & gli tolse tutti i suoi animali; ilche tosto, che riseppe Vualamiri, fatta un'imboscata, prese Vnrimondo di ritorno, con tutti i suoi, & ricuperò la preda; & come huom magnanimo, diede libertà à tutti, & hauendo ueduto Vnrimondo giouane ualente, & ardito, & che prometteua di se grandi cose, l'addotò per suo figliuolo; ma l'ingrato giouane immemore del beneficio riceuuto, ò che fosse spinto da odio, che gli portasse per l'insulto fatto, ò per sua maligna natura, commosse gli Sciti, popoli uicini à i Goti, che all'improniso assaltarono il paese di Vualamiri; doue il ualoroso Re, fattosi lor incontra, combattendo uirilmente, fu morto; benchè gli Ostrogoti suoi rimanessero uittoriosi, e mandassero tutti gli Sciti à fil di spada. Per ilqual infelice successo, Vnrimondo, che di già cominciua à temer delle sue cose, fece lega con Ardarico Re de i Gepidi, & amendue con gli esserciti uennero sopra gli Ostrogoti, con gli aiuti di Beuga, & Babai Re di Sarmati con i Rugi, & con gli Sciti soprauanzati, che haueuano per Capitani Edila, & Vulfo; si che in questa guerra quasi tutta la Scitia, fu contra gli Ostrogoti; iquali, messi in grosso numero insieme sotto Teodemiri, & Vuidemiri fratelli Amali lor Re, si fecero lor in-

contra; & dalla sommità de' monti correndo animosamente addosso il campo de' nimici, menarono così ben le mani, che tagliarono à pezzi una moltitudine infinita di genti, & facendone cumuli, & monticelli per il piano, gridauano, che uoleuano in quel modo satiar l'anima di Vualamiri. Per questa uittoria Teodemiri crebbe in gran riputatione, & credito d'arme presso tutti infiniti popoli; per che, uolendo esso stringer piu Vnrimondo, & uendicar il fratello, poco parendogli la rotta passata, l'anno, che seguì raccolti i suoi passò sopra il ghiaccio il Danubio, & uinse, & soggiogò tutta la Sueuia, & gli Alemanni à quella uicini; & ritornato piu che mai glorioso à casa, l'Imperadore gli mandò ambasciadori à rallegrarsi della uittoria hauuta di Sueuia, restitueudogli Teoderico suo figliuolo giouanetto di diciotto anni, così bello di animo, come di corpo, per hauerlo l'Imp. nutrito in grande altezza, & fattol erudire, & ammaestrare da huomini ualentissimi in tutte quelle uirtù, che si dicono ottime; onde n'era riuscito il piu compiuto, & perfetto, che si potesse trouar al mondo. Di che si sentì tocco suo padre l'animo di tanta allegrezza, che oltre hauerne reso mille, & piu gratie all'Imperadore, consegnò al figliuolo una prouincia, & una banda de' migliori soldati, che fossero tra i Goti. Stando Teoderico nella sua pro-

uincia intese, che l'essercito Romano era stato rotto da Babai Re di Sarmati, & morto Marco Comodo Capitano dell' Imp. per laqual cosa il giouane desideroso di gloria, & di compensar tanti beneficij, quanti haueua riceuuti dall' Imperadore che amaua non men, che suo padre, per il grande studio, che haueua messo in nutrirlo; ragunati prestamente i Goti, che gli diede il padre, & alcune poche genti, che in quel subito assoldò nella sua provincia, senza saputa del padre passò il Danubio allhora agghiacciato, & colto Babai alla sprouista l'uccise, & presa tutta la sua famiglia, con gran preda fatta se ne tornò senza hauer riceuuto alcun danno à casa. In questo Teodemiri con licentia di suo fratello, fatto un buon essercito, si mosse alla uolta d'Italia allhora corsa, & depredata da gli altri Barbari. Era in Italia Imp. Glicerio, che haueua cacciato Olibrio; costui, non hauendo forze di poter contrastar gli Ostrogoti si ritirò, & fece forte in Rauenna, & con doni operò in modo, che Vuidemiri, lasciata l'Italia si riuolse uerso la Francia, doue in uiaaggio si morì; per ilche i Goti, che erano seco, trouandosi senza capo, & lontani dal primo lor paese, passarono in Ispagna, & si unirono con i Visigoti. Et così Teodemiri rimase solo Re de gli Ostrogoti in Panonia, con Teoderico suo figliuolo; & perche era huom ualente & ar-

dito di molto cuore, di molta esperienza nell'armi, & poi spinto dal giouane Teoderico, alquale non meno era cara la guerra, che al padre, per il feruore del sangue, che bolliuà in lui; si mise all'impresa de i Sarmati, contra iquali hebbe molte chiare uittorie, & col medesimo corso trauagliò gli Ilirici, & gli Eruli di uerso l'Istria, & il Friuli. Ma morto Teodemiri, successegli nel Regno Teoderico, ilquale, tutto che hauesse molto paese, & molto piu soldati sotto il suo Imperio, nondimeno erano cosi distrutte, & consumate dalla guerra le prouincie, che esso habitaua, che inuitato da Zenone Imp. à uenir à star in Costantinopoli nella sua corte, uolle piu tosto star sotto altrui con i principali Signori Goti, che essere Re di prouincie diserte. Venuto adunque à Costantinopoli, l'Imp. per gratificarnelo lo fece Console perpetuo, & gli dirizzò una statua dauanti la porta del suo palagio, che scopriua segno di somma beneuolenza uerso di lui. Di questo medesimo tempo in Italia furono molte, & pericolose guerre, perche doppo la partita di Attila Re de gli Vnni, come di sopra s'è detto, la misera Italia, che non poteua punto respirare, fu tosto oppressa da maggiori sciagure, conciossia che i Vandali, come nel lor libro dirò, l'assaltarono, & corsero hostilmente, & in particolare saccheggiarono Roma; & gli Alani, che erano stati con

ti con i Vandali in Francia, & in Ispagna molte,
 & uarie imprese trattando, & per l'Europa con
 Biordo lor Re uagando, leuatisi da i Visigoti, sor-
 to iquali erano stati un tempo; per la uia di Tren-
 to entrarono in Italia, & il Friuli, l'Istria, et
 la prouincia di Venetia, mandarono tutte à ferro,
 & fuoco; per ilqual mouo insulto, i popoli, per tut-
 to afflitti, & battuti dalla guerra, fuggirono alle
 lagune di Venetia. Ma Richimere, Capitan Roma-
 no di natione Goto, uenuto contra gli Alani li rup-
 pe in una gran battaglia, & da poi, mouendo l'ar-
 me contra Antemio suo suocero Imp. in Occiden-
 te, in aiuto delquale uenne Bilimire con molti Ro-
 mani anch'esso di sangue Gotico, ruppe, & uccise
 amendue; successero l'un doppo l'altro in poco spa-
 tio di tempo Olibrio, & poi Glicerio, & infine
 Nipote; ma Augustolo, & Oreste preso l'Impe-
 rio fecero fuggir Nipote in Dalmatia; ilquale sep-
 pe tanto ben fare, che mosse gli Eruli, i Turcilin-
 gi, & gli Sciri, che erano alcune poche reliquie del
 l'essercito di Attila à soccorrer in Italia le cose
 sue. Questi popoli, sendo andati molti anni uagando
 qua, & là senza certa sede, uiuendo della preda,
 che faceuano per molte prouincie, uinti da i Gepi-
 di, & Ostrogoti, si teneuano presso il Danubio;
 doue, inuitati da Nipote à certissimi premij di fa-
 tiche, fecero lor Re Odoacre, & passarono in Ita-

lia, & per l'Istria, per il Friuli, & per la Marca Triuigiana uennero empinando tutto'l mondo di rapine, & d'incendij; per laqual cosa i popoli, s'al cun, allettato dalla dolcezza del suo natural paese, era tornato in terra ferma, fuggì di nuouo alle lagune di Venetia, nelqual luogo quasi tutti, satij di scampar tanti tumulti Barbari, haueuano horamai fatte ferme habitationi. Odoacre, passato in Lombardia, hebbe incontra Oreste con l'essercito Romano, & appiccatasi di qui, & di là battaglia brava, Odoacre rimase uincitore, & prese uiuo Oreste, ilqual fu da lui morto in presentia dell'essercito, & con questo successo, insignoritosi di tutta Italia, ui tenne grande, e temuto stato, fin che Teoderico ui uenne con gli Ostrogoti suoi. Ma, perche Teoderico fu Principe eccellente, & non men de gli Imperadori Romani famosi in pace, & in guerra illustre, & poi per hauer dato principio à un' Imperio un poco piu durabile, che gli altri de gli altri Barbari in Italia, m'è paruto di scriuer le cose da lui fatte in un libro appartato, nelquale narrerò il principio, & il fine de gli Ostrogoti senza toccar punto de' Visigoti Spagnuoli, ò de i Franchi, hauendo in animo di far di ciascun di questi popoli narratione separata, ma prima si dirà de i Vandali.

108

LIBRO SESTO
DELLI VANDALI.



EL principio di questa Istoria si è detto, come Vl, Vr, Geter, & Messa, figliuoli di Aran, che fu di Samo, figlio di Noè, uennero à i liti del mare Setentrionale; & come di Geter, che passò nell' Isola Scandia, nacque ro i Geti, & che Vr uenne in Germania, & Messa in Mesia, & Vl restato in quelle parti procreò gli Vlmerigi, de' quali fu Re Vualda, onde si chiamarono Vuandali; & benchè Giornande li faccia popoli distinti, furono nondimeno di una medesima generatione; & piu oltra s'è detto, che, quando i Geti uscirono di Scandia, cacciarono gli Vlmerigi, che fuggirono fra' Vandali, & di due fecero un solo popolo, & perseguendoli i Geti uinsero i Van-

dali, & li soggiogarono; & da poi molto tempo, levatosi Filimer con i Geti da quei paesi, i Vandali ne restarono in tutto padroni. Or si dirà, che fu tra loro un Re detto Vuandalo, che è nominato da Beroso Caldeo. Costui cominciò a regnare l'anno DLXXIII. doppo il Diluvio, & fu tanto ualente in arme, & grande di spirito, che si sottomise tutta la Sarmatia; & per questo i Vandali furono sempre poi di gran fama, & di pari riputazione nelle cose della guerra, & nella grandezza dello stato. Ma, doppo molti anni, che non c'è memoria de i lor gesti, colpa forse, che & la nazione, & quel secolo, fu pouero di scrittori; i Gepidi, giunti alla foce del fiume Viscla, hoggi detto Vistola, nell' Isola di Mariburg in Prussia, si tennero un tempo in quella; ma, sendo dappoi cresciuti in tanto numero, che per la strettezza del luogo non ui capiuano, si deliberarono di cercar nuoue prouincie da stare; per laqual cosa uenuti sù'l confine de' Vandali, non uolendo essi dar loro il passo, fecero fatto d'arme, & infine, perche la uittoria si uedeua dubbia, & incerta, s'accordarono tra di loro, con questo patto, che i Gepidi dessero gli ostaggi, & passassero senza denneggiar il paese, & i Vandali lasciassero andar senza far lor alcun dispiacere; ma nell' Isola Mariburg in Prussia alla foce del fiume Vistola, partiti i Gepidi ui uennero di

Scandia nuoui habitadori, che furono i popoli detti Vuidarij, & poi Vunili, & in fine Longobardi per le lunghe barbe, che nutriuano. Questi uennero nell' Isola sotto due fratelli Capitani chiamati Ibo-re, & Aigo, à i quali i Vandali mandarono ambasciadori con chieder, che ò pagassero lor tributo, ò s'apparecchiassero alla guerra; i Vuidarij negarono apertamente il tributo, &, com'huomini di ualore, si misero in ordine contra i Vandali; i quali, Capitani Ambri, & Assi due fratelli, che per molte uittorie hauute da i nimici erano chiari, si spinsero animosamente contra i Vuidarij, doue, attaccatosi dall'una parte, & l'altra mortal Zuffa, la fortuna, solita di oscurar in un punto il ciglio contra chi mirò dianzi lietamente, fu in maniera contra à i Vandali, che votti, & sconfitti furono ributtati nel lor paese; &, benche hauessero hauuto in altro la sorte nimica, l'ebbero almen in questo felice, che i Vuidarij, non sapendo usar la uittoria, non li seguirono altramente, perche i Vandali rimasero ancora grandi, & potenti, & fecero, come si può credere, molte chiare imprese con l'arme in mano, tutto che non s'habbia alcuna memoria delle cose da lor fatte, per particolar infelicità delle nationi Germaniche, & Scitiche; lequali, sendo stati piu feroci, che l'altre, & hauendo traugiato il ferro piu ualorosamente, che tutte

le genti del mondo, non hebbero scrittori, che di-
 scriuessero le lor guerre; come i Greci, & i Lati-
 ni, che con ogni picciolo argomento, soleuano far
 ampli uolumi; & se ben Giornande allega Deu-
 sippo Istorico hauer fatto Istoria de i Vandali,
 questo tal autore però non si troua à i nostri di, ne
 s'ha d'essi altro, se non fin al tempo di Cesare Au-
 gusto, che, leuatasi dalle riuue del mar Germanico,
 fecero alcuni danni alle legioni Romane; per laqual
 cosa fu mandato Pisone dall' Imperadore contra di
 loro; ilquale, passato il Reno, in una gran giorna-
 ta li ruppe, & sconfisse con tanta fama di essersi
 ben portato in quella impresa, che n'ebbe il trion-
 fo in Roma, detto dalla natione da lui uinta Van-
 dalico. Vinti in questa maniera da i Romani i Van-
 dali, essi per un'anno continuo si leuarono dal lor
 paese, & andarono quà, & là uagando senza certa
 fede; infine si fermarono ne i paesi hora detti Cra-
 couia, & Morauia, hauendo da Levante i Goti,
 da Ponente i Marcomani, da Settentrione gli Er-
 monduri, & da Mezo di il Danubio. Qui, signo-
 reggiandolor la famiglia de gli Asdingi, diuen-
 nero grandissimi, & potentissimi, si che i Goti li
 hauuano piu in istima, che tutti gli altri popoli
 di Germania. Or, essendo Visumar de gli Asdin-
 gi Re de' Vandali, Gebericche Re de' Goti gli mos-
 se guerra, & uenuti à fronte di quà, & di là gli

esserciti, si fece fatto d'arme, nelquale, benchè i Vandali facessero tutti quegli estremi sforzi delle lor persone, che si poteuano fare per non ceder oncia di terreno al nimico, furono nondimeno uinti da i Goti, & perdettero Visumar lor Re; per liqual infelice successo abbandonarono la suenturata patria, & con le mogli, con i figliuoli, & l'hauer loro passarono il Danubio, & si misero sotto l'Imperio Romano nella Panonia superiore, che è l'Austria, laqual era di Costantino, che tradusse l'Imperio à Costantinopoli. Ma, sendo potenti, & famose l'arme di Ermanarico per tutta Germania, & Scitia, furono da quelle uinti, & messi in suggesttione; & seguita la sua morte, ripresero la lor perduta liberta, sotto il Re chiamato Modigifilus. Dapoi, imperando Teodosio, militarono in gran numero ne gli esserciti Romani, e tra gli altri lor piu ualorosi huomini, & Capitani, che si rendessero cari all'Imperadore, un ue ne fu di grandissima peritia nelle cose militari chiamato Stilcone; alquale, morendo Teodosio, lasciò, tanto si fidaua di lui, la cura dell'Imperio di Occidente, & di suo figliuolo Onorio giouanetto. Ma Stilcone spinto da cupidigia di regnare, per opprimer il giouinetto Imperadore, si che piu facilmente potesse colorir il suo disegno, con messi, & con lettere segrete mosse i Barbari à trauagliar le prouincie Romane, cioè i

Vandali, gli Alani, i Sueui, & i Burgundi, de quali i primi furono i Vandali, che sotto un lor Capitano detto Crofco, passarono in Francia, e tutto il paese misero à ferro, & fuoco; doue Mariano, presidente Romano in quella prouincia, opponendosi con l'essercito à i Vandali, prese Crofco, & menatolo per tutta la Francia, con fargli ogni sorte uituperio, lo fece infin morire. Per laqual cosa i Vandali crearono in lor Re Mordidisco, & passarono in Ispagna insieme con gli Alani, & i Sueui, tenendo grande stato nell'una, & l'altra prouincia. In questo i Franchi, che à gara anch'essi con gli altri batteuano l'Imperio, in una gran battaglia tagliarono à pezzi uenti mila Vandali in Francia; perche essi ributtati si fermarono in Ispagna, & morto Modidisco crearono Re suo figliuolo Gunterico sotto ilquale furono grandemente afflitti da me, & da peste; & non molto poi nacque guerra tra loro, gli Alani, & i Sueui; perche uolendo queste due nationi separarsi da i Vandali, uennero à discordia, & al sangue, che fu cagione di moltissimi mali; ma, accordatesi diuisero la Spagna in tre Regni; in tanto soprauennendo i Visigoti con Vualia lor Re in quella prouincia, i Vandali, per non ne essere ributtati, guerreggiarono con loro, & riceuettero di molte rotte; di maniera, che con gli Alani si uedeuano in estermi-

nio di tutte le cose, se la fortuna non hauesse lor apparecchiato altra uentura l'anno ccccxxiiii. perche, sendo nata controuersia tra Etio patri- cio, & Bonifacio, che governauano l'Imperio Romano per Galla Placidia, di cui era figliuolo Valentiniano, lasciato herede dell'Imperio da Ono- rio suo Zio, che di già era morto; e, temendo Bo- nifacio delle insidie di Placidia, per assicurarsene, chiamò in Africa gli Alani, & i Vandali; i quali, lasciando in Ispagna per Re Gunterico fi- gliuolo legitimo di Modidisco, ui passarono la mag- gior parte sotto Gunterico figliuolo bastardo di Modidisco; per laqual cosa Vualia, ualendosi di quella occasione, andò sopra Gunterico, e troua- tol senza genti, ò essercito, che lo difendesse, lo prese à man salua, & poco poi lo fece morir impalato; colqual successo i Visigoti si insigno- rirono di gran parte della Spagna. Ma Bonifa- cio, pentitosi di hauer chiamati i Vandali, & gli Alani in Africa, cercò con molti denari di far- li ritornar indietro, per essersi pacificato con Gal- la Placidia; laqual cosa non gli riuscì, perche essi, uedendosi su'l bel dell'impresa, non giudicarono, che facesse per loro il ritornare; sapendo le cose, che hauuano fatte i Visigoti contra gli altri Vandali lasciati in Ispagna; là onde, passando auanti, depre- darono tutta la Mauritanìa. Bonifacio, uedendo,

che ni bisognaua la forza à ributtarneli, con grosso
 essercito si spinse alla lor uolta, & attaccato il fat-
 to d'arme brauo, & sanguinoso, fu rotto, & scon-
 fitto, saluandosi con la fuga in Numidia, doue si
 fece forte nella città detta Ippone regale. Gense-
 rico, seguendo il corso della uittoria, misse l'assedio
 alla città, & ue'l tenne alcun di; fin che, mancan-
 dogli le uittouaglie, fu necessitato à ritirarsi. Era
 allhora Imperadore d'Oriente, Teodosio il gioua-
 ne; ilquale mandò Aspare con grosso essercito in
 aiuto di Bonifacio, ond'egli, uscito d'Ippone, racco-
 zando i soldati Romani, che erano sparsi per l'A-
 frica, fece di lor assai buon essercito, & mouen-
 do con Aspare contra Genserico, di nuouo s'attac-
 cò à battaglia con lui; & con la medesima infeli-
 ce sorte, che prima, rimase rotto; sì che, non ue-
 dendo piu alcuno scampo alle cose sue, si fuggì con
 Aspare uia d'Africa; laquale, poi che altra di-
 fesa non u'era, uenne tutta in possanza de i Van-
 dali, insieme con quanti gentil'huomini Romani
 per le città d'Africa, ò negociauano, ò per altro
 ui si trouauano; & tra gli altri fu Martiano, che
 dapoi tenne l'Imperio. Costui, per certe congett-
 ure conosciuto da Genserico, che hauena à esser gran-
 disimo, & potentissimo, fattol prima giurar, che
 sempre sarebbe stato amico de i Vandali, fu lascia-
 to andar uia libero. Ilche fatto Genserico, se ben

si uedeua uittorioso, & con l'arme ancora in mano, conoscendo la fortuna essere cieca, incoſtante, uaria, & dubbia, & che un dì moſtra lieto il uiſo, & l'altro turbato, cercò la pace da i Romani, per poter ſotto quella metter piu ferme radici nello ſtato ſuo; & per piu piegarneli, contentò di pagar loro un certo cenſo, dando ſuo figliuolo per oſtaggio; & coſi l'Africa rimafe in poter de i Barbari. Ma dappoi Genſerico ſotto queſto uelo di pace diede l'afſalto à Cartagine, & la preſe, cinquecento, & ottantacinque anni doppo, che era ſtata ſotto l'Imperio Romano; ne contento di queſto, con l'armata, che trouò nel porto di Cartagine, tragettò in Sicilia con groſſo eſſercito, e tutta l'Iſola mandò à ferro, & fuoco; ma, hauendo inteſo, che Sebaſtiano, Capitan dell'Imperadore, paſſaua con genti di Spagna in Africa, temendo per la ſua lontananza, che i popoli non ritornafſero in fede de i Romani, imbarcatoſi ripaſſò ſubito il mare, e ritornò à Cartagine; & procedendo al ſolito con aſto barbarico, ſotto colore di uoler far pace, ucciſe à tradimento Sebaſtiano. I Romani, come inteſero, che Genſerico era paſſato in Sicilia, ſuſpicando per la facilità del tragitto, che egli non ſi buttaſſe in Italia, fecero grande armata, & ſotto tre Capitani la mandarono in Sicilia, queſti erano Ariondo, Anſila, & Germano, non ſapendo altramen

te la leuata di Genserico, ma, come intesero, ch'egli era partito, & d'altro lato hebbero certissimi auisi, che Bleda, & Attila Re degli Vnni, faceuano mille mali, & ruine in Grecia, in Albania, & in Ischiauonia, comiserò à i detti Capitani, che, andassero con l'armata in quelle parti; per ilche ne seguì, che Genserico rimase Signore di gran parte della Sicilia, & per tante sue opere fatte al mondo illustre, & famoso, il Re di Spagna Teoderico Visigoto non rifiutò di imparentarsi con lui, dando per moglie una sua figliuola à suo figliuolo chiamato Vnorigo; nondimeno il bastardo crudele, e traditore, doppo un'anno, che l'haueua condotta, tagliatole il naso, la rimandò à suo padre, con opporle calumnia, che l'haueua uoluto auelenare. Ne poterono i Visigoti d'un tanto oltraggio far uendetta sopra di Genserico, perche, mossosi Attila contradi loro, & essi percio collegatisi con i Romani, furono da maggior guerra impediti. Et Genserico in quella espeditione di Attila, inuitato da lui à passar in Ispagna, e trauagliar da quel canto i Visigoti, si rimase per hauer fatto buona pace con Valentiniano Imperadore, che successe à Onorio in Occidente. Ma poco dappoi, hauendo Massimo occupato tirannicamente l'Imperio Romano, prese Eudisia Imperatrice per moglie, che fu di Valentiniano; laquale, per essere donna di alto spi-

rito, sdegnata si di essere fatta moglie di un marito sì uile, poi che in altro modo non si poteua uendicar, per porsi in libertà, con segreti mes si chiamò Genserico Re de i Vandali, famoso per molte uittorie, che uenisse à prender Roma, & à liberar lei da un consortio sì abietto. Per laqual cosa Genserico, fatta grande, et potente armata, uenne, et prese Roma; doue si portò con moltissima crudeltà, et piu hauerebbe fatto di male, se Papa Leone non hauesse con humiltà, et sommissione raddolciro un poco la fierezza sua; et così, doppo quattordici giorni, che haueua tanto mal trattata Roma, si partì dalla città, conducendo con lui Eudisia con due sue figliuole Eudocia, et Placidia, con molto popolo in cattiuità; et per campagna di Roma, mettendo à ferro, et fuoco alcune città, uenne all'armata, & ripassò in Africa; doue, per assicurarsi nello stato, fece ruinar tutte le mura delle città Africane, accioche, se ui uenissero i Romani, non potessero in alcuna d'esse farsi forti; & in tante ruine perdonò à Cartagine sola, laquale con mura, & cò bastioni si fece molto forte; & col medesimo consiglio diuise tutto il paese fra ottanta Capitani, con cinquanta mila soldati Vandali, & Alani, perche fossero presti à soccorrer, doue i nimici facessero insulto; & conoscendo l'utile, che gli risultaua il ualersi delle cose maritime, si diede

à far grosse armate, con lequali, depredando tutti i mari, penetrò nell' Adriatico, & nell' Arcipelago, sendo infesto à tutte le riuere delle prouincie Romane. Per tanti danni mosso Leone Imperador Orientale, fece l'impresa contra i Vandali con cento mila persone, Capitano Basilisco; & per molestar anco con guerra maritima i Barbari, spedì Eraclio à trauagliar le marine di Tripoli. Costui, doppo alcune fattioni, hauendo hauuto uittoria de i nimici circa quei luoghi, si spinse alla uolta di Cartagine; & d'altro lato Marceliano, figliuolo illegitimo di Etio; mandato in Sardegna dall' Imperadore, uinse quell' Isola, e la tolse di mano à i Vandali, & così da tre lati fu combattuto lo Stato Vandalico; tuttauia per l'intrinsiche dissension, che furono nell' Imperio Romano, Basilisco passato in Africa con l'essercito non ui fece nulla, perche Antemio usurpò l'Imperio di Occidente, & poi Olibrio; & in Oriente, morto il capo dell'impresa contra i Vandali Leone, successegli un'altro Leone fanciullo; & Magioriano, che uoleua condur à fine l'impresa d' Africa, morì auanti, che tentasse alcuna cosa; & Basilisco, affettando la tirannide, mise sottosopra tutto'l mondo nell' Imperio d'Oriente; per lequali sciagure l'una doppo l'altra seguite à i Romani, Genserico fermò benissimo il piede in Africa, & ricuperò le cose per

dute; & morendo, lasciò Vnorigo suo figliuolo Re de i Vandali; ilquale, per essere della setta Arriana, che in quei tempi haueua grandissimo credito in Africa, & specialmente tra i Vandali, perseguitò fin à morte i Catolici. Ma i Maurusii, che mentre uisse Genserico, per tema di lui; stettero in pace, & quiete, udita la sua morte, si solleuarono, & misero in arme; & doppo alcune battaglie fatte con i Vandali, si fermarono nel monte Aurario, che è in Numidia, trentatre giornate lontano da Cartagine. Morto Vnorigo, successe gli Gundabondo; ilquale, com'huom di ualore, traugiò forte il ferro, fin che uisse, con gli Africani. Successe à costui Trasamondo, alquale, poco felicemente guerreggiò con i Maurusii, hoggi detti Mori, & similmente con gli Africani; iquali, haueudo per lor Capitano Gabaone, uinsero con assai gloria in molte battaglie i Vandali; non però, che fosse lor punto tolto dell' Imperio, che possedeuano, che lo difesero ualentemente; ma per le molte rotte, che ebbero da i nimici. Successe à Trasamondo Ilderigo suo figliuolo, & di Eudisia Imperatrice; ilquale riuocò tutti i Vescouii Catolici di bando, stati perseguiti gli anni passati da gli Arriani, & uisse in pace sett'anni, fin che Gilimer lo cacciò dell' Imperio. Costui prese Ilderigo, & suoi fratelli, e, tratti lor gli occhi, li pose in prigione;

& come partialissimo de gli Arriani, bandì tutti i Catolici; là onde Giustiniano Imperadore, mandò Belisario con grossissima armata in Africa, à debellar i Vandali. Di questi apparecchi dell' Imperadore, Gilimer fece sempre poca stima, pensando, che non per lui, ma per i Goti d' Italia fossero fatti; & di quei dì, che l' armata ueniua di Grecia uerso Africa, egli si mosse con l' essercito à guerreggiare con i Maurusii. Et, perche Gilimer fosse combattuto in piu parti dalla fortuna, Goda gouernatore in Sardegna per i Vandali, s' insignorì dell' Isola; per laqual cosa Gilimer mandò Zanzone con cento, & uenti nauigli, & cinquanta mila Vandali contra Goda à ricuperar quanto s' era perduto. Venendosene adunque Belisario in Africa, e trouatala per tutto così sfornita di genti, in poco spatio di tempo la ridusse à ubbidienza dell' Imperadore con Cartagine istessa. Gilimer all' auiso di questa insperata nouella, senza perdersi punto d' animo, uenne con l' essercito contra Belisario, & con tanto empito assaltò il nimico, che se seguitaua auanti la uittoria, scacciaua senza dubbio in tutto i Greci d' Africa; ma, perdendo l' occasione, diede tempo à Belisario di rinuigorirsi alquanto piu, & con miglior ordine uenir un' altra uolta à battaglia; onde Gilimer, di nuouo attaccatosi à fatto d' arme, rimase rotto; perche

spedì

spedì in diligenza mesi à suo fratello Zanzone, che era andato in Sardegna à combatter Goda; il quale, subito che intese il bisogno del fratello, imbarcatosi con tutti i Vandali, ripassò in Africa. Questo aiuto rinfrancò così l'animo di Gilimer, che un'altra volta uenendo à campal giornata con Belisario, menò le mani ben, & ualentemente, ma la sorte, che, se è contra uno, non può essere uinta da qual si uoglia conato, ruppe, & spezò, come piu possente di qual si uoglia forza, tutti gli sforzi di Gilimer; perche i Greci, non uolendo ceder à' nimici, insuperbiti per la uittoria hauuta i dì da uanti di loro, si portarono così bene, che tagliarono à pezzi Zanzone, e tutto quel numeroso essercito di Vandali; per laqual rotta, caduto Gilimer di ogni sua speranza, fuggì uerso i Maurusij, lasciando in preda à' poveri soldati gli alloggiamenti suoi pieni d'oro, & d'argento, & d'altre ricchezze acquistate da tante prouincie corse, & saccheggiate da' Vandali in Germania, in Francia, in Spagna, & in Africa; & con questo le bellissime, & nobilissime Donne, & giouinette Vandale, & altre fatte prigioni in diuersi luoghi, che si teneuano per diletto, & delizie de i Re; lequali, serueno poi in bassa fortuna altrui, conobbero l'instabile flusso delle cose di questo mondo; poi che in tre mesi solamente mutandosi, in uiso la sorte, si uide

cader un tanto alto Imperio, & estinguerfi; essempio ueramente raro à far auertito l'huomo, che non si fidi punto della prospera fortuna, che suol in un dì, in un' hora, in un momento, mutar la faccia à i mortali. Gilimer, uenuto tra i Maurusij in un certo luogo forte, & munito, fu assediato da Belisario così strettamente, che, mancandogli horamai tutte le cose, gli mandò à chieder in somma gratia un pane, una spugna, & una citara; un pane, perche non hauena mai ueduto, ne mangiato pane da che fuggì dalla rotta, che hebbe i dì dauanti; una spugna, per asciugar le lagrime, che continuamente gli cadeuano da gli occhi, sì che hauena quasi perduto un'occhio; una citara, perche, essendo nutrito in delizie, & in alto stato, & uedendosi all' hora in quelle miserie, uoleua in lei cantar le sue disauenture. Alla fine, uinto dalla troppa necessità, fu costretto à rendersi à Belisario, ond' egli col trionfo d' Africa, lo condusse prigione à Costantinopoli. Facendosel per tanto uenir dauanti l' Imperadore, egli, uedendosi di tanta altezza, nella quale gli anni passati era stato, in infima miseria, & seruitù, disse ridendo VANITAS VANITATVM, ET OMNIA VANITAS. Et subito soggiunse, perche era letterato, & hauena studiato tutti i libri di Filosofia, & d' Humanità.

Io non mi marauigliò, ò ottimo Imperadore,

di uedermi essere caduto così in un punto di felicità in miseria, conosciuta l'instabilità della fortuna, laquale suole per ischerzo alzar, & abbassar in un punto li mortali; ma mi marauiglio ben, come sia stato possibile, che contra di lei fin qui habbia potuto durare; ilche non sarebbe auenuto, se io non hauesse cinta la mente di gagliardi ripari; & che non hauesse considerato, che chiunque ci nasce, è soggetto al uilipendio della sorte; & tanto piu quelli, che sono i capi de gli stati, & de gli Imperij, quanto per essere piu eminenti, sono piu bersaglio del suo colpo. Onde hora, che ho prouato queste cose, giudico, che coloro siano piu da esser riputati felici, che uiuono in basso stato, che i Re; perche oltra, che godeno sciolti da quei pensieri, che arreca con seco l'altrezza, & i Regni, cōsiderando, piu à dietro la uita, oltra gli altri commodi, che lor peruiene da quella humile cōditione, hãno questo di certo, che, se la fortuna è lor cōtra, fanno di far poca perdita delle lor cose, per nõ ne hauer molte; ma i Re, che ne possedeno assai, par loro duro, quando si ueggono d'alto stato essere caduti in infimo, & misero; come di me posso dir io, che dianzi comandaua à gli esserciti, alle città, alle prouincie, mi uedeua fra tante delicie, fra tanti diletti, & piaceri, in abondanza di tutte le cose, temuto, & adorato da' miei, & poco poi, mi uidi mancar fin

un pane, colquale potessi satiar la fame mia, una
 spugna, che mi asciugasse le lagrime, & una cita-
 ra, che consolasse i dolori miei. Per laqual cosa, ò
 Imperadore, chi considererà la tua, & mia uitto-
 ria, riputerà me degno di maggior trionfo, che tu;
 percioche tu uincesti un Re, cosa, che si uede ogni
 dì far da gli altri, & io uinsi la fortuna da nissun
 mai piu uinta; tu abbattesti un, che era abbattuto
 da lei, & io posi à terra colei, che, quantunque mi
 hauesse abbattuto, non m'haueua però uinto; tu com-
 batteui un combattuto dalla fame, & io una, che
 non si satiaua delle mie miserie; tu un Principe
 del mondo, & io un' Imperatrice, & Reina di tut-
 ti gli stati, & Imperij; & che sia uero, ch'io l'hab-
 bia uinta, mira, che ancora uiuo, ne m'ha atterra-
 to alcun suo colpo, & che le miserie mie sopporto
 con franco animo; che à mio giudicio è piu questa
 uittoria, che hauermi nella maniera, che m'hai sog-
 giogato, perche è proprio delle arme il uincere, &
 il debellar i nimici; ma non è già proprio dell'huo-
 mo, se non è piu che huomo, à superar la fortuna.
 Tu adunque hauerai gloria di hauerti sottoposto il
 Regno Vandalico, & io d'hauermi sottomesso la
 fortuna; contra laquale potrò per l'auenire piu ua-
 lentemente combatter, poi che non ha piu alcuna co-
 sa da tormi, se non questa uita, laquale sò io, ò Im-
 peradore, che non disideri, percioche un sì gran

Prencipe non de men essere clemente, che possente, & inuitto nell'arme; pur, quando la desiderassi, ne in questo anco potrà dir la fortuna di hauermi uinto, uccidendo il corpo, & non l'animo, che è per se cosa immortale, nelquale sappiamo, che è riposta ogni essentia, & qualità dell'huomo; perche questo esteriore, che di noi si addita, è anzi ombra, che uera imagine nostra. Ma non debbo temere di un clementissimo Signore, ilquale piu mostra la sua uirtù doppo hauer debellati i nimici, che nel debellarli. A questo Prencipe adunque così uinto, com'io sono, così uittorioso della fortuna, così oppresso da lei, così opprimitor d'essa, mi rendo; & confesso fin qui di essere stato piu uinto dalla sua bontà, & ualore, che dall'arme, hauendomi l'une superato il corpo, & l'altre l'animo, per la grande affettione, ch'io ho posto à' Greci, poi che mi trouo in seruitù loro. Queste cose dette con tanto cuore da Gilimer, mossero così l'Imperadore, considerata l'instabilità della fortuna, che gli rispose humanissimamente, che stesse di buon animo, che egli soleua assai piu hauer in pregio gli animi grandi, & generosi, che quai si uogliono altri Imperij; & Regni, che non per ambitione di stato gli haueua fatto mouer guerra, ma per conseruar la riputatione dell'Imperio Romano, & riconoscer le cose sue; ilquale, doppo uinti i Cartaginesi, Si fa-

ce, & Giuba Re, era stato sempre padrone dell'Africa; onde la uoleua riconoscer, come prouincia di quello; & che, quanto à lui, gli increfcea le sue disauenture, tuttauia, che contra lui solo non s'erano mosse l'arme Romane, ma contra tutta la natione de' Vandali, che gli anni passati haueuano saccheggiata la Sicilia, l'altre prouincie del Romano Imperio, & Roma istessa; & che esso farebbe sì, che, se ben non comandarebbe à esserciti, & à Regni, sarebbe nondimeno Signore, & conseruerebbe lo stato regale, che suo proprio ufficio era, & de' suoi maggiori di perdonar à i soggetti, & debellar i superbi; & così intendea di far con lui, hauendol conosciuto per se degno di ogni grande stato, & huom ualoroso, & di grand'animo, & di pari uirtù, & quel, che sommamente gli piaceua di costanza, & fortezza singolare. Et hauendol così consolato, donategli alcune terre in Francia, egli andò à possederle, doue finì il rimanente di sua uita, ne rimase piu altra memoria de i Vandali, se non nel Regno in Ispagna, doue tennero stato, & quel paese da lor hauuto si disse poi *Vandalusia*, & *Andalogia* per troncamento di una lettera.

228

LIBRO SETTIMO
DELLI OSTROGOTI.



ENCHÉ nel numero di Geti, & Goti siano gli Ostrogoti, che regnarono in Italia, & i Visigoti, che signoreggiarono in Spagna; tuttavia, per che gli Ostrogoti ebbero grande Imperio, parmi, che meritino un libro separato da gli altri, per essere essi stati quelli, che ridussero l'Italia distrutta, & diserta, per tanti diluuij di Barbari, che l'hauuano inondata, dalla sua prima politezza, & gentilezza di costumi. Però dico, che l'origine loro, come piace à Giornande, Ablauio, & Prisco Istorico, fu assai piu nobile, che quella de i Visigoti; perche, cosi come questi seruiuano la famiglia de' Balti, cosi quelli ubidiuano alla famiglia de' gli Amali, che su-

peraua d'antichità, & nobilità quella de' Balti, per uenir da Filimer per diritta linea; tuttoche cacciati da Hercole, quando fece Ilea Reina de' Geti, stesſe priuata ſotto l'Imperio de' Balti, ſin che Gapte cominciò à ſignoreggiare, ilquale generò Almala, di cui nacque Augis padre di Amala. Coſtui, fu coſi potente, ſauio, & ualoroſo, che i ſuoi ſucceſſori per gloria, & honore ſi chiamarono Amali, per dimoſtrar, che uſciuano da lui. Di Amala nacque Iſarna, che fu padre di Oſtrogota, le opere delquale furono tali, che tutti i finitimi popoli chiamarono i ſuoi Goti Oſtrogoti, dal nome di lui. Al tempo ſuo i Goti ſi ſepararono, & non auanti, come dice Ablauio Iſtorico, & gli Oſtrogoti habitarono il paefe di Leuante, & i Viſigoti quel di Ponente. Di Oſtrogota nacque Vnilte, che fu padre di Atale, di cui uſci Achiulfo padre di Ermanarico, famoſiſſimo, & potentiffimo Re, delquale ne' libri dauanti s'è fatta lunga mentione. Queſti ſignoreggiò tutti i Goti coſi Oſtrogoti, come Viſigoti, et da alcuni fu detto Ermericche, & era il piu giouane di tre altri ſuoi fratelli detti Anſila, Ediulfo, Vuldulfo. Di Ermanarico nacque Araulfo, che fu padre di Valerauans, che generò Vuunitario, che hebbe tre figliuoli molto famoſi in arme Teodemiri, Vualamiri, & Vuidemiri, che militarono ſotto At-

tila, & crebbero poi in quel Imperio, che ho narrato. Di Teodemiri nacque Teoderico, che fu Re d'Italia, à contemplatione delquale s'è scritto questo libro. Di Ermanarico fu parimente figliuolo Vnmimondo, che regnò doppo di lui, di cui nacque Torismondo, & Vuandalario, che hebbe per figliuolo Berimondo, padre di Vederico, che generò Eutarico, alquale Teoderico Re d'Italia diede per moglie Amalafunta sua figliuola, colqual parentado unì, & congiunse insieme le due progenie de gli Amali, & di questi due nacque Atalarico, nelquale finì la nobilissima famiglia de gli Amali. Ma, per seguir l'Istoria, dico, che, doppo la grandezza di Ermanarico, gli Vnni si sottomisero i Goti, ritenendo però per suoi Re Ataulfo, Valerians, & Vuunitario, ilquale si liberò dalla seruitù de gli Vnni, & fatto grosso essercito andò contra i popoli Antes, ò Antuarij; doue, uenuto alle mani con loro, fu rotto; ma, rimettendo di nuouo la battaglia, uinse con molta gloria, & prese il lor Re chiamato Bosso con i figliuoli, & settanta principali di quellanatione; & perche questi stessi nelle guerre passate haueuano usato grandissime crudeltà contra i suoi Goti, per uendicarle, li fece morir tutti in croce. In questa libertà stette Vuunitario un'anno, finche Balamber Re de gli Vnni, per ridurlo alla prima ubidienza, si mosse

con l'effercito contra di lui ; doue i Goti fecero con l'arme il lor deuere , & paruero anzi uittoriosi nelle scaramuccie , che perdenti ; ma , morto Vuin-tario con una saetta , che gli trafisse il ceruello , i Goti furono superati ; & Balamber tolse per moglie Vualadamarcana nipote del Re morto ; acciò che con questo parentado parebbe , ch'egli hauesse legitima Signoria sopra i Goti ; non rimanendo però di dar loro in Prencipe Vnrimondo figliuolo di Ermanarico il grande , doppo ilquale fu Prencipe Torismondo , che combattendo con i Gepidi , in una gran battaglia fu morto . Ne doppo questi due Prencipi i Goti hebbero alcun Re fin à i tempi di Attila , che fece capo di quelli Vualamiri con due suoi fratelli Teodemiri , & Vuidemiri , de' quali di sopra s'è detto assai . Morto Vualamiri , & Teodemiri successegli Teoderico , ilquale , standosi in Costantinopoli pressol' Imperador Zenone , & inuidiando gli Ostrogoti l'altre uenture de i Barbari in Italia , si doleano di essere tenuti troppo à lungo in ocio ; per laqual cosa l'Imperadore , che haueua disiderio di cacciar tante altre nationi d'Italia , che tutto di l'infestauano , & depredauano , & porui uno , che la potesse difender contra chiunque la uolesse piu molestare ; la concesse per habitatione à gli Ostrogoti , & à Teoderico lor Re . Ond'egli , ritornandosene nelle sue prime prouincie , mise

à ordine tutta la gente, & con donne, con fanciulli, & altre massaritie, & robbe famigliari si mosse à gran giornate uerso Italia, disideroso per abbreviar la uia di tragittar dall'Irico in Puglia; tuttauia, per mancamento di nauigli, fu sforzato di girar intorno il Golfo di Trieste con grandissimo suo, & incommodo di tutto l'essercito. Entrato adunque nel Friuli passò auanti, senza trouar alcuno, che gli contrastasse il camino; ma giunto sù quel di Triuigi, Odoacre Re d'Italia se gli contrapose con l'essercito, & attaccatasi di quà, & di là una braua battaglia, Odoacre infine rima se rotto; & gli Ostrogoti uittoriosi corsero fin presso Rauenna, che allhora era la maggiore, & principal città d'Italia, edificata in mezzo le lagune, come hora si uede Venetia nostra città; benchè non sia così al presente, perche il Po, & altri fiumi guastando la laguna le hanno tolto la fortezza del sito, il buon'aere, & per consequente ogni grandezza sua. In questa città soleuano habitar gli Imperadori Occidentali, perche erano sicuri di ogni insulto, che potesse lor far i Barbari, & perche in Italia in quei tempi non si trouaua ne prouincia, ne città di meglio. Roma ruinata, & distrutta due uolte una da i Goti, & l'altra da Genserico Re de i Vandali haueua perduto ogni sua bellezza, & ornamento; in Toscana, non si uedeua ue-

stigio alcun di prouincia; in Romagna tutte le città erano mezzè dishabitate, e'l Regno di Napoli per tutto sentina ruine, & la Gallia di quà dal l'Alpe, hora detta Lombardia, pareua anzi deserto, che habitato paese; percioche, doppo che l'hauueua corsa Attila, da maggiori incursioni molestata, non s'hauueua potuto punto ristorare. Per lequali cose Rauenna con l'Isole di questa nostra laguna, per il concorso di tanti popoli Italici, che fuggiuano dauanti il fuoco, il ferro, & le ruine de' Barbari erano grandemente accresciute, & ampliate; ma Rauenna per essere sede Imperiale hauueua piu di splendore, & di grandezza. Là onde Teoderico, non potendo combatter la città per la laguna, che se gli ostaua, si mise ad assediarla, & dimise in piu pezzi le sue genti, sotto uary Capitani le spinse à insignorirsi dell'altre prouincie Italiane; iquali, facendo per tutto da ualent'huomini il lor deuere, le ridussero tutte à sua ubidienza. Teoderico, mentre i suoi Capitani per Italia si faceuano sentire, stringeua con ogni sua forza Rauenna; ma in uano tentaua di ridurla sotto il suo Imperio, perche oltra il suo forte sito, era benissimo fornita di uittoglia dalla banda di mare; in fine framesossi l'Arciuescouo della città fra Odoacre, e Teoderico conchiuse questo accordo, che l'uno, & l'altro regnassero con equal Imperio in Italia; per

laqual cosa gli Ostrogoti entrarono in Rauenna, & unitamente signoreggiarono con Odoacre; tuttavia, ò che Teoderico fosse spinto di desiderio di regnar solo, ò che altro ne'l mouesse, leuò calunnia à Odoacre, che gli tendeuà insidie, per opprimerlo; per ilche, inuitatolo à mangiar seco, fraudolentemente l'uccise, & con questo mezzo si fece assoluto Monarca d'Italia. Ne, hauendo piu alcun traualgio di guerra, com'huom nutrito ciuilmente tra i Romani, & che conuersando con loro haueua messa giù ogni barbarica fierezza, cominciò diligentemente à offeruar la giustitia, & à far quel capitale de gli Italiani, & perche come s'è detto, le città Italiche eran tutte dishabitate, & ruinate per tanti diluuij di Barbari, che le haueuano inondate; con carezze, con fauori, & larghi doni infiammaua ciascuno à ritornar alla propria patria, & specialmente quelli, che s'erano ritirati nelle lagune di Venetia; con iquali gouerni l'ottimo Prencipe, in trentasette anni, che regnò con molta sua gloria, ritornò l'Italia, dianzi così sbattuta dall'arme, in felicissimo, & beatissimo stato, mai furono da Teoderico molestati; ancor che egli non lasciasse indietro cosa alcuna per ingrandir lo stato suo, conciosia che oltra l'Italia fece sua la Sicilia, & la Dalmatia, & in Francia spedì grande essercito per ricuperar il Regno di suo

nipote Amalarico figliuolo di una sua figliuola maritata in Alarico Re de' Visigoti. Et perche un tanto stato richiedeva il suo herede, non hauendo figliuoli, diede per moglie in Ispagna à Eutarico figliuolo di Vederico della famiglia de gli Amali, sua figliuola Amalafunta, di cui nacq; Atalarico; ma il genero si morì tosto, & poco dappoi Teoderico, hauendo tenuto l'Imperio d'Italia trentatre anni, & lasciò Reina de gli Ostrogoti Amalafunta con Atalarico suo figliuolo ancor fanciullo; & per esser questa Reina dottissima in Greco, & in Latino, & affectionatissima da se à tutti gli studij delle buone lettere, cercava di far erudir Atalarico da grandi maestri, si che riuscisse dotto, & ualente ne i libri; ma i Goti, contrapponendosi à questo suo desiderio per essere molto lontano dal lor intento dell'arme, per lequali sapuano, che erano uenuti in quella grandezza, & stato, che si trouauano, dissero, che non uoleuano, che il lor Re fosse alleuato in seruitù, & bassezza di studij di lettere, sendo improprio di un'huom, che haueua à trattar l'arme, & à gouernar un sì alto stato, i libri, & i maestri; & che essi uoleuano, ch'egli fosse nutrito nelle caccie, tra'l ferro, e tra gli esserciti per poter mantener la lor riputatione, & dentro, & fuori d'Italia, come haueua fatto Teoderico, e tutti i discendenti della casa de gli

Amali. La Reina, non potendo à questo contradire, concesse lor quanto dimandauano; per laqual cosa il giouinetto Re, datosi alle delizie, & à i piaceri, in poco spatio di tempo da grandissima infermità assalito, diede fine al uiuer suo. Là onde Amalafunta tolse per compagno nel Regno suo cugino Teodato, & con segrete lettere, & mesfi trattaua con Giustiniano Imperadore di dargli l'Italia; ma auanti, che si conchiudesse la cosa, Teodato, che era stato i dì dauanti offeso da lei, per hauegli ella fatto restituir certi luoghi, che haueua ingiustamente tolto in Toscana ad alcuni, conspirò contra di lei con i parenti di quelli, ch'ella haueua condannati per giustitia à morte; & presala à tradimento, la confinò nell' Isola del Lago di Bolsena, doue la fece morire; di che si sentì grauemente offeso l'Imperadore, per essersi Amalafunta da prima messa nel suo patrocimo; là onde mandò à rinfacciar à Teodato il tradimento fatto nella persona dell'ottima Reina, & intimargli la guerra; & accioche con le parole andassero di pari gli effetti, spedì Mondo di natione Goto, fedelissimo, e partialisimo della fattione Imperiale con genti in Dalmatia, & d'altro lato Belisario con l'armata in Sicilia; ilquale dianzi con molto suo honore, & gloria, uinti i Vandali, era tornato col trionfo d'Africa à Costantinopoli. In Dalmatia le cose del-

L'Imperio passarono così, che hauendo i Romani ri-
 buttati con una gran battaglia i Goti dalle frontie-
 re, presero Salona; in Sicilia Belisario uinse Cata-
 nia, & Siracusa, & combattendo Palermo, che
 era la principal, & piu importante fortezza del-
 l'Isola, l'ebbe nelle mani, si che tutta la prouin-
 cia ridusse alla diuotione dell'Imperadore. Per le
 quali cose, Teodato entrò in tanta gelosia del suc-
 cesso di tutta la guerra, che hauendo presso di sè
 l'ambasciador dell'Imperadore, capitulò di lasciar
 la Sicilia, & farsi tributario dell'Imperio; tutta-
 uia, come uile, & instabile, sendosi di già partito
 l'ambasciadore, lo richiamò, temendo, che l'Im-
 peradore non si contentasse di quelle conditioni. Era
 Teodato auaro, crudele, pusilanimò, & senza al-
 cuna fede, & costantia, ancor che fosse, come scri-
 ue Casiodoro, dottissimo in lingua Greca, & La-
 tina, & sopra tutto sommo Filosofo Peripatetico;
 per laqual cosa rifece nuoui capitoli, & promise di
 ceder all'Imperador d'Italia; ma, inteso, che in
 Dalmatia era successa una scaramuccia, nellaqua-
 le Mondo col figliuolo erano stati tagliati à pez-
 zi, & i Romani senza Capitano hauenuano aban-
 donata la prouincia, doue si uerificò la sententia
 della Sibilla, che hauena detto, che, quando i Ro-
 mani acquistarebber l'Africa, Mondo con la sua
 progenie mancherebbe; Teodato alzò così l'animo à
 buona

buona speranza delle cose sue, che al ritorno dell'ambascieria uenne meno à tutte le promesse, & capitulationi fatte, & fece por in prigione gli ambasciatori. Per laqual cosa Giustiniano, spinse nuoue genti sotto Costantino in Dalmatia, ilquale, riprese Salona; & l'anno, che seguì, Belisario con grosso essercito tragettò in Italia, & prese il Regno di Napoli. I Goti, uedendo, che Teodato per la sua uiltà, & poco animo non era atto à gouernar un tanto Regno, ridottisi in gran numero in Terracina, crearono Re Vitige, huomo bellicoso, & ualente; ilche, come riseppe Teodato, cercò con la fuga di salvarsi in Rauenna; ma, per uia fu morto da Otar mandato à questo effetto da Vitige; ilquale, per fermar il pie nello stato, & mostrar di hauer qualche ragione nel Regno de gli Ostrogoti, non essendo della familia, de gli Amali, tolse per moglie una figliuola di Amalafunta, & ne hebbe figliuoli. Per raccozzar adunque tutte le forze de i Goti insieme se ne uenne à Rauenna. Là onde Belisario con l'occasione della partita de i nimici, mosse alla uolta di Roma; nellaquale, fu riceuuto, come Capitano dell'Imperadore, sendone stati ributtati i Goti. In questo mezzo Vitige messe insieme quasi tutte le forze de gli Ostrogoti, & fece un' essercito di cento, et cinquanta mila persone, colquale si spinse alla uolta di

Roma, mandando un'altro effercito in Dalmatia, per mostrar per tutto il uiso à i nimici, & per far conoscer, che la uiltà del Re passato era stato cagione di tanti infortunij, quanti ne haueua patiti la natione de' Goti, Passato adunque l' Apennino, si mise ad assediar Roma, & la trauagliò con molti assalti per prenderla; ma tanta fu la ualentezza di Belisario, & de gli altri Capitani Greci, che i Goti furono sempre ributtati con estremo lor danno. Haueua inteso l' Imperador Giustiniano le grandi forze, con lequali Vitige s'era mosso contra Roma; onde, per non rimaner perdente, mandò grossi aiuti di gente à Belisario; ilquale, ueden dosi gagliardo, & potente à resistere in campagna al nimico, si diliberò di far giornata; per laqual cosa, uscito di Roma con l' effercito in ordinanza, attaccò con Vitige un fatto d'arme brauo, & sanguinoso, nelquale con dubbia uittoria si menò lungamente le mani, infine uincendo la pertinacia, e rolerantia de i Goti, i Greci furono ributtati nella città, con grandissima loro strage, sendo state tagliate à pezzi le piu braue genti à Belisario; ilquale con somma sollecitudine si diede à difender la città, Vitige, rimase uittorioso, & inteso in Roma esserci qualche carestia di uittouaglia, entrò in buonissima speranza; tuttauia per i noui aiuti, che intendeua uenir di Leuante à Belisario, tenne pra-

rica di pace, & conchiuse triegua; & hauendo
Giuanni un de' Capitani dell' Imperadore preso
con alcuni soldati Romani Arimino, temendo Vi-
tige di Rauenna, alla sfilata ritornò alla uolta di
Lombardia, & lasciati per tutte le città gagliar-
di presidij, uèue all' asedio d' Arimino; & accioche
l'una sciagura s'aggiungesse sopra l'altra à i Goti,
Romani oltra Arimino presero Milano, & gran
parte di Lombardia, si che si uedeuano le cose di
quel Regno in Bilancia. L' Imperadore, sentendo
la guerra hauer mutato faccia, & che le sue cose
caminauano bene in Italia, per condurre con tutti
gli sforzi dell' Imperio questa impresa à fine, spe-
di Narsette Eunuco con nuoui soccorsi à Belisario,
con i quali amendue si mossero per tor l'assedio ad
Arimino; ma, nata tra l'uno, & l'altro contra-
uersia per la maggioranza del luogo, quasi che si
cagionò la ruina di tutta la buona fortuna dell' Im-
perio nondimeno soccorsero Arimino, & libera-
rono Giuanni poco men, che dalla fame consuma-
to, & con questa uittoria corsero tutta la Roma-
gna, & la ridussero à ubidienza dell' Imperio.
Ma in Lombardia, hauendo i Romani preso Mila-
no, i Goti l'andarono ad assediare, & hauuto che
l'hebbero distrussero fin à i fondamenti, tagliando
à pezzi tutti gli huomini, che uennero lor nelle
mani, & le donne donarono à i Borgognoni, che li

haueuano aiutati in quella guerra, Giustiniano, intese le gare, che erano tra Narsette, & Belisario, richiamò l'Eunuco, & lasciò tutto il peso dell'impresa sopra l'altro; ilquale, uistosi solo nel maneggio della guerra, si mise à combatter Osimo, fortezza allhora inespugnabile, laquale con un lungo assedio finalmente gli uenne nelle mani. Ha- uuta questa terra si spinse sotto Rauenna, doue s'era ridotto Vitige con la maggior parte de i Goti; doue usò grande artificio per condurre al fin l'impresa; perche uedendo i Goti non ci esser piu alcun rimedio alle cose loro, & rinfacciando à Vitige la sua uiltà, fecero intender à Belisario, che, se egli uoleua essere loro Re, gli darebbero la città, & con Vitige stesso tutto l'Imperio de i Goti in mano; Belisario rispose fintamente, che sommamente gli piaceua la deliberatione di Goti, & che si recaua à gloria, comandar alla piu ualorosa natione, che fosse al mondo, & così con questo colore hebbe Rauenna, & Vitige, e tutte le città di Lombardia gli mandarono messi, & Ostaggi. L'Imperadore, auisato da alcuni, che inuidiauan la riputatione di Belisario, che da douero esso uoleua accettar il Regno dei Goti, dobitando della fede di lui, lo riuocò dell'impresa dicendo che haueua di bisogno della sua opera, per la guerra, che faceuano cerca l'Eufrate i Persi alle prouincie Romane.

Per laqual cosa Belisario con Vitige Re de gli Ostrogoti, con gli ostaggi, & con tutte le ricchezze, che haueua acquistate in quella guerra, se ne uenne à Costantinopoli; doue confuse in maniera i suoi detrattori, che fu in piu gratia, et in piu riputatione, che mai presso l'Imperadore. Nondimeno il facile creder di Giustiniano gli costò caro, perche il quasi uinto imperio d'Italia ritornò nelle difficoltà di prima; conciosia che, haueudo conosciuto i Goti dall'effetto della cosa, che Belisario per non mancar della fede di buon Capitano uerso il suo Prencipe, non haueua uoluto riceuer il Regno Gotico, per la partita sua presero cuore, & Eleffero Re Teuldibaldo, che si trouaua allhora al gouerno di Verona. Costui, benche hauesse dato à Belisario suoi figliuoli per ostaggi, prese nondimeno il Regno, ilche fututto fatto per consiglio di Vraia huomo ualentissimo fra i Goti, percioche, uolendogli essi dar il medesimo Regno, con graue costantia disse, che si deuesse dar à Teudibaldo per essere nato di sangue regale; ma molto piu ualse la concorrenza, & alteratione della moglie di Teudibaldo con la moglie di Vraia, che l'Obligò, à far, che'l meschino di tanta sua gratitudine riceuesse un molto ingrato compenso; perche, concorrendo costei con la moglie di Vraia, per uane parole dette, il Re lo fece uccider

con uniuersal discontento di tutti i Goti, per essere stato *Vraia* fortissimo huomo della sua persona, & di gran credito, & pari merito presso la natione Gotica. Con tutto questo non ne andò impunito l'ingrato Re di un tanto fallo commesso, in un'huom di se bene merito, perche *Bela Gepe*, innamorato della moglie di *Vraia*, ne fece la uendetta poco dappoi, hauendo il Re data questa donna per moglie à un suo creato, che arrecò tanto dispiacer à *Bela*, che in un conuito publico tagliò il capo à *Teuldibaldo*, sì prestamente, che prima si uide il capo tronco dal busto sopra la tauola, che alcun hauesse ueduto chi fosse stato colui, che glie l'hauesse reciso. Morto in questo modo *Teudibaldo*, i Goti crearono Re *Atarico*, concorrendoci alla sua elettione solamente gli Ostrogoti detti *Rogi*, & non essendo approuato da gli altri, fu tosto tagliato à pezzi. Per laqual cosa tutti di un uolere elessero *Totila*, nipote di *Teuldibaldo*. Mentre della somma dell' Imperio, si faceuano queste cose tra i Goti, i Capitani Romani, che, doppo la partita di *Belisario* erano restati in Italia, partirono le guardie della città tra se diuersamente, usando, come è il costume de i soldati, molte ingiustitie in quelle; nondimeno, risentitisi per i moti, che faceuano i Goti, si ragunarono insieme, & uennero con l'esercito alla uolta di *Verona*; doue, nata grauissima

discordia tra loro, non solo non hebbero la città, ma non altramente, che se fuggissero, si ritirarono à Rauenna; & poco da poi, hauuto auiso, che Totila haueua messi insieme cinque mila Goti, si spinsero alla uolta di quello, & ne i campi Triuigiani attaccatisi à battaglia, i Romani infine rimasero rotti, & sconfitti; ilche accrebbe tanto di reputatione à Totila, che di già i Goti poco mostrauano di temer le forze Greche; là onde passati in Toscana uinsero alcuni luoghi, e particolarmente tutta Lombardia ridussero sotto il primo imperio loro; & in Puglia, in Abruzzo, & nel Regno rimasero per tutto uittoriosi, & padroni di molte città, ne contenti di questo si misero ad assediare Napoli; onde il nome di Totila in pochi di si fece illustre, & chiaro non men di ualore, & fortezza di corpo, che di bontà, di giustitia, & d'altre molte rare uirtù d'animo. Et allhora si conobbe da gli huomini intendenti delle cose del mondo quel, che importaua un Capitano armigero, ualente, & d'autorità, & consiglio singolare; perche, tolto un solo Belisario d'Italia, un Imperio si grande dianzi tutto acquistato cadette, & mancò con grandissima uergogna de gli altri Capitani Imperiali. Giustiniano, come intese tanta ruina, per colpa delle discordie de i suoi, mandò Massimino Capitano generale in Italia con grande armata, & mol

ti soldati. Costui, uenuto nella prouincia, cōm'huom uile, & pauroso non fece alcuna notabile impresa contra i Goti, ma lasciato spirar il tempo del suo Imperio, si stette sempre basso, & quieto. L'Imperadore, che haueua uolto tutto l'animo à questa guerra, spedì nuoua armata, & nuoue genti sotto un de i soldati di Belisario chiamato Demetrio; ilquale, uenendosene in Sicilia, cercò di soccorrere Napoli, ilche non gli riuiscì, stringnendola gagliardamente l'essercito de i Goti; &, uenendo un'altra uolta con l'armata di Massimino, cercò pur di soccorrerla, ma, leuata si, per essere allhora nel cuore, del uerno una gran burasca, le nauì furono tutte buttate à trauerso, & parte ruppero ne gli scogli. Là onde, uedendo i Napolitani, e' l' presidio, che u'era Imperiale, che non haueuano piu alcuna speranza di soccorso, si resero à Totila; ilquale, doppo questa città, hebbe tutto il Regno fuor che Otranto; perche, assediandolo i Goti, fu difeso brauamente da i soldati di Belisario, che ui uennero in aiuto. Vedendo l'Imperadore, che le sue cose gli andauano di dì in dì di mal in peggio in Italia, richiamò Belisario di Media, doue egli guerreggiua contra i Persi, & lo rimandò all'impresa mezza disperata in Italia, noue anni doppo la prima ispeditione. Venne Belisario di Leuante con poche forze nella prouincia, non hauendo piu

che quattro mila soldati ; per ilche , giunto a Rauenna , conobbe , che contra un sì gagliardo nimico , che haueua corso uittorioso tutta l'Italia non poteua ne anco mostrar mediocrementè il uiso, non che farsi uedere in campagna; & s'aggiunse un'altro male presso tanti altri, che affliggeuano l'Imperio, che gli Schiauoni, uedendo le cose Romane ridotte à cattiuu termini, sicuri di ogni guerra, che potesse lor fare l'Imperadore, così all'improvisa messisi tutti insieme passarono nel primo paese, che habitauano. Et i Goti, fatti piu animosi del solito, uedendo un sì ualente Capitano, come era Belisario, non comparir in campagna, andarono acquistando quelli altri pochi luoghi, che possedeuano i Romani; doppo lequali imprese Totila, con tutto lo sforzo de i Goti si mise all'assedio di Roma, mettendo ogni suo conato, & ingegno per hauerla nelle mani. Per questo Belisario, partendo di Rauenna con l'armata, circù tutta Italia, & uenne alle marine di Ostia, per soccorrer, se poteua Roma; ma inuano si mosse, perche non solo non la soccorse per il grande essercito, che haueua Totila, ma, carico anco di molti pensieri, ammalò nella città di Porto. Totila, che haueua tolto à i Romani le uittouaglie, strinse con tanto duro assedio la città, che finalmente la prese con grandissima sua gloria. Et dicefi, che i piu ricchi Senato-

ri si condussero à tanta pouertà, che se uoleuano ui-
 uer, furono necessitati cercar il pane à porta, à
 porta, e'l medesimo auenne alle piu nobili, & ec-
 cellenti matrone, & gentildonne Romane. Se ben
 questo successo potena insuperbir Totila, & fargli
 tentar maggiori cose, egli però tutto rimesso, &
 temperato, conoscendo l'instabile flusso della for-
 tuna, cercò buona pace dall' Imperadore, ilquale ri-
 mise tutto il trattamento di essa à Belisario; &
 così, uenendosi alle conditioni, non si conchiuse al-
 cuna cosa. Perche Totila sdegnatosi ruinò il ter-
 zo delle mura di Roma, & hebbe in animo di
 far il medesimo à quanti edificij antichi si trouaua
 no ancora in piede, nondimeno si ritenne per nuouo
 pensiero soprauenutogli; che facendo andar il popo-
 lo ad habitar altroue prohibì sotto pena la uita, che
 niun piu fosse ardito di uenirui à stantiare; & in
 questa maniera la città, che era stata Reina, &
 Imperatrice del mondo, rimase sola, & abando-
 nata per l'ostinatione, & poco auedimento del suo
 Prencipe. Hauendo Totila fatto tutte queste co-
 se, se ne uenne in Puglia; ilche, tosto che intese Be-
 lisario, con prestezza messe le sue genti insieme,
 con buona prouisione di arme, & di uittouaglia,
 montò le naui, & sù per il Teuere uenendo, s'insi-
 gnorì di Roma, & col miglior modo, che gli con-
 cesse la breuità del tempo, ri fece in quindecim dile-

mura con le pietre senza calcina tramezzate di alcune lunghe traui per far piu soda, & piu ferma la compositione. Onde i Romani, che habitauano ne i luoghi conuicini ui concorsero à gara. Totila, hauuta la nuoua delle cose fatte in quei pochi dì da Belisario, si mosse con gran prestezza alla uolta di Roma; & Belisario, che uegghiaua alle sue cose, doue erano piu lunghe le ruine delle mura, faceua tirar larghi fossi, & per la subita uenuta del nimico, non si essendo potuto far le porte, mise i piu ualenti, & braui soldati alla guardia di quelle; con lequali prouisioni sostenne ualorosamente tre dì continui un dietro all'altro alla sfidata l'assalto de i Goti con gran danno loro. Per ilche, doue auanti Totila era lodato à cielo da' suoi per la felicità del uincere, che hebbe nelle passate guerre, per queste poche cose malamente successogli, ueniua per l'opposito caricato di molti biasimi, & calummie; perche dell'esito delle cose molte uolte il uolgo ignorante giudica la prudentia di un Capitano, ne conosce, che la fortuna, come donna, & Signora di tutte le cose, ui uuol la sua parte ancor ella. Là onde Totila, uedendo di non poter far cosa alcuna di buono attorno Roma, si ritirò à Tiuoli, terra, che dianzi haueua ruinata, & riducendola con mura, & con fossi in fortezza, ui mise i suoi tesori, & le cose piu care, & di pregio. In questo

Giouanniun de' Capitani Romani, all'improuiso
 uenuto con certe bande di caualli in campagna di
 Roma, liberò tutti i Romani, che erano tenuti in
 prigione in Capua di man de i Goti, & li mandò li
 beri in Sicilia; di che risentitosi grandemente To-
 tila, gli fu addosso con molte genti, & lo ruppe;
 con poco danno però de i soldati Imp. che per la
 maggior parte si saluarono con la fuga in Otranto.
 L'Imperadore, per rinforzar la guerra in Italia,
 messo nuouo essercito insieme, lo mandò à Belisa-
 rio; ilquale, unito con l'altre genti, che haueua, sen-
 za altramente traouagliarsi con i Goti con l'arme
 per le sue poche forze, non fece cosa alcuna di mo-
 mento; anzi, sendo uenuta sua moglie à Costanti-
 nopoli, chiese con molta instanza all'Imperado-
 re, che richiamasse il marito à casa, ò gli mandasse
 maggior essercito, accioche s'ultimasse la guerra;
 per laqual cosa Giustiniano, impedito in cose ciui-
 li, riuocò Belisario; doppo la cui partita Totila
 un'altra uolta prese Roma, & le fece in molti luo-
 ghi risar le mura, & con nuouo editto richiamò
 tutti i Romani, che quà, & là sparsi per i conuici-
 ni paesi, menauano assai misera uita, che ui uenif-
 sero à stare; & uolendo che si popolasse, & riem-
 piessè di gente ui fermò la sua sede; ilche fatto passò
 con l'armata in Sicilia, & mise sottosopra in quel
 la prouincia le cose Romane. Per ilche l'Impera

dore, quasi che risvegliato da profondo sonno, vi mandò molti buoni soccorsi sotto Artabane; & poi con maggiori, & piu ferme forze indirizzò Germano Capitan generale dell'impresa, in Italia; il quale, per essere huom ualente, & coraggioso, & per il grandissimo apparato della guerra, & sopra tutto per hauer una figliuola di Amalafunta per moglie, mise in gran terrore lo stato, & la fortuna de i Goti; tuttauia, tanto può la sorte nelle cose humane, mentre egli era in procinto di traggitar con l'essercito in Italia, ammalò in Grecia, & in un subito si morì. Totila, che cercaua per tutte le uie d'amicitie, trauagliar da diuersi lati l'Imperadore, con lettere, & con grandi proferte sollecitò gli Schiauoni, che messisi in gran numero insieme passarono il Danubio, & entrati nelle provincie Romane, diedero una rotta all'essercito Imperiale presso Andrianopoli; nondimeno, rimetendosi di nuouo le genti Greche, ributtarono i Barbari con grandissimo danno però dell'Imperio. Per laqual cosa l'Imperadore, che s'auide, che haueua un potente inimico in Italia, & fuori, destinò Narsette Eunuco, gran Capitan di guerra con grossissimo essercito all'impresa d'Italia. Costui, passando per Dalmatia, & per i liti di Venetia, fu condotto con i nauigli de' Veneti in Italia, hauendo essi sempre fauorito in queste guerre, l'Im-

peradore, onde Narsette fece grande armata di Greci, di Veneti, & di Dalmati, huomini tutti peritisimi nelle cose di mare, con laquale uenne à inuestir l'armata de' Goti, tutto che essi fossero in maggior numero sopra i nauigli loro, doue i Goti poco usati à guerreggiar in mare con quarantasette galee, che haueuano, riceuetter con sì mal ordine l'impeto del nimico, che i legni sendo in alcuni luoghi troppo lontani l'un dall'altro, & in altri troppo sotto, si che i remi, & gli stessi legni l'un l'altro s'occupauano, & intricauano, & quel, che importaua piu, non hauendo i Goti l'uso dell'arte marinaresca, mentre, ò uoleuano combatter, ò girar le galee, cadeuano in mare da i banchi, furono superati, & uinti da i Greci, & da i Veneti con grandissima lor uccisione. Per questo tanto beneficio riceuuto da i nauigli de i Veneti, Narsette fece di molti beni in queste lagune nostre, come si dirà à suo luogo. Doppo questa fattione l'Eunuco trasse l'essercito di Rauenna, & mosse contra Totila; ilquale con tutto lo sforzo dello stato Gotico anch'egli era uenuto in campagna, hauendo dianzi tentato di collegarsi con i Francesi; iquali, mentre, che ardeua Italia di questa crudelissima, & lunghissima guerra, haueuano calato i monti, & presi alcuni luoghi nella Gallia Cisalpina, che si disse poi Lombardia, ilche non gli uenne fatto di poter

ottenere; là onde, uenendo à fronte al nimico desideroso di far fatto d'arme in una gran campagna, che rimanua tra l'uno, & l'altro essercito, solo si fece uedere armato à cauallo con una lancia in mano, doue quà, & là spingendosi, & hora correndo, & hora in mezzo il corso arrestandosi, et quando in giro à destra, quando à sinistra uolgendosi, si portò con tanta destrezza, & agilita, che fu stimato il miglior caualcator del mondo; & correua uelocissimo con l'haſta bassa, che radena il terreno, ne però intoppaua, & la uolgeua, e traheua in alto, & da terra, di tutto corso spronando, la raccoglieua leggiadrisſimamente, senza, che mostrasse di farlo con alcun incommodo della persona; ilqual atto usano anco hoggidi i Turchi, & io auttore della Istoria presente, tutto che Venetiano, l'ho fatto ancor io molte uolte. Totila, giunto uno squadrone di due mila caualli, ch'egli aspettaua, attaccò il fatto d'arme sanguinoso, perche i Greci, combattendo per uincer quel nimico, che ſtato da lor uinto una uolta, era ritornato piu formidabile, che mai; & i Goti per finalmente rimaner superiori doppo tanti trauagli di guerra, & goder in pace lo ſtato acquiſtato, dall'una, & l'altra parte fu dubbia, & incerta la uittoria assai; infine, sendo ſtato morto Totila, i Goti rimasero rotti, & sconfitti, con grandissimo honore di Nar

sette; doue la fortuna mostrò, che non può mai star in uno stato, ma che sempre uaria, conciosia che, essendo dianzi perduta l'Italia, & il nome de gli Ostrogoti quasi che estinto, partito Belisario di nuouo si rauuò, ne perche ritornasse quel ualente Capitano, & altri molti facessero ogni loro sforzo per risumer la perduta prouincia, mai non poterono spuntar i Goti, & allhora, che in colmo di grandezza, & d'Imperio si mostrauano sotto un essertissimo Capitano di guerra, la sorte in un punto oscurandosi li precipitò in fondo, perche con la morte di Totila, con la rotta dell'essercito, & della perdita dell'armate di mare, rimase lo stato loro nudo, & disarmato, & quasi senza appoggio, ò sostegno; nondimeno quei Goti, che rimasero, crearono Re Teia Goto, ilquale, hauuti i tesori di Totila, che erano nella Marca, cercò di raccozzar insieme tutti i Goti, che si trouauano per l'Italia; & spedi mesfi, & lettere à i Francesi, tentando di hauerli in lega, ne li mancauano ragioni à persuaderli dicendo, che ogni uolta, che i Goti d'Italia fossero disuelti di radice, aspettassero anch'essi col tempo il medesimo fine, perche le prouincie, che occupauano, così apparteneuano all'Imperio Romano, come l'Italia. Narsette, hauendo nella maniera, che s'è detto, rotto, & morto Totila, seguì animosamente auanti il corso della uittoria,

Uenne alla uolta di Roma, riducendo alla ubi-
dienza dell'Imperadore tutte le città, che era-
no di là dall'Apennino. Per laqual cosa i Goti,
che conosciuano tosto di deuer combatter la som-
ma dell'imperio tagliarono à pezzi quanti Ro-
mani haueuano nelle mani, ò poterono cogliere;
e Teia, sollecitaua per tutte le prouincie Itali-
che i Goti, & i Francesi, che si uenissero à unir
con lui, nondimeno la speranza de i Francesi
gli riuscì uana, perche essi giudicauano anzi
di raddolcir, che d'irritar contra di loro l'ani-
mo dell'Imperadore. Onde Teia con i suoi Go-
ti per uie insolite se ne uenne in campagna di
Roma, doue raccolzò in un essercito tutte le
forze dello stato Gotico; contra ilquale si mos-
se Narsette con i suoi, & presso il fiume Dra-
cone amendue gli esserciti alloggiarono con ani-
mo il dì seguente di far giornata; ma, hauendo
hauuto Narsette nelle mani, per trattato del Ca-
pitano, le nauì de i Goti, essi, perdutisi d'ani-
mo, si ridussero in un monte uicino; dalquale cac-
ciati dalla fame, & dalla necessità di ogni cosa
si diliberarono di morir ualentemente con l'ar-
me in mano. Assalito per tanto alla sprouista
il campo Romano, attaccarono una braua bat-
taglia, e Teia fu il primo, che assaltò i nimici,
perche, conosciuto da' Romani, tutti si riuolse-

vo contra di lui, & esso, che era ualentissimo di sua persona, sostenne ualorosamente la furia di tutti, & ne uccise di sua propria mano tanti, che nõ s'intese mai per memoria di huomini, che alcun facesse di suo corpo prodezze piu grandi, & piu smisurate, & gli stessi suoi nimici lo confessano, come Procopio, che di questa cosa scrisse à lungo; combattendo adunque Teia, & mutando spesso lo scudo graue per tante lancie, & saette in lui fitte, fu ferito grauemente in un piede, & al fin morto. Ne, perche egli morisse, i Goti allentarono punto la battaglia, anzi da ualent'huomini cercarono tutti di far il medesimo glorioso fine, menando le mani tutto quel giorno fin à notte, & l'altro dì, di nuouo attaccatisi à battaglia, con l'istesso animo si trauagliarono fin à sera, con tanta mortalità di huomini dell'uno, & l'altro essercito, che non fu mai piu ueduto in altra giornata cosa piu scura; infine, uedendo i Goti disperatissima la lor salute, conuennero con Narsette di uscìr d'Italia, & di lasciarla in libero, & mero imperio de i Romani, giurando con solenne sacramento di non uenir mai piu contra l'Imperadore; & così dategli le fortezze in mano, & i denari publici, con le famiglie, & robbe loro se n'andarono, benche pochi, & così deboli, che, diuidendosi

tra gli altri Barbari, ogni memoria, & nome
de gli Ostrogoti in tutto s'estinse. Questo fin heb-
be l'Imperio de i Goti in Italia, l'anno deci-
mo ottauo, che Giustiniano Imperadore mosse
questa guerra.



LIBRO OTTAVO
DE I VISIGOTI.



'IMPERIO de
i Visigoti in Ispa
gna fu per se grã
de, & potente
dal principio, che
Vualia uinse glo
riosamente i Van
dali, che haueua
no occupato quel
la prouincia; ilche

si conobbe dall'impresa fatta contra Attila, che
questa sola natione condusse tante genti, quante i
Romani con gli altri popoli Barbari collegati in
sieme; oltra che, per tanta lor potentia signoreg
giarono piu, che gli altri Goti, però, hauendo d'es
si ragionato assai ne i superiori libri, dirò solamen
te, che i Visigoti haueuano la lor origine da Her
cole, & da Ilea Reina de i Geti, da cui uscì Sci
ta, ilquale, sendo il minore de gli altri fratelli, si
cinsè il Balteo, e tirò l'arco d'Hercole; di costui

nacque *Hercole Alemano*, che uinse i *Sarmati*.
Benche *Ablauio Istorico* dica, che, quando i *Ge-*
ti si fermarono presso la *Tana*, rottosi il ponte di
Filimer, quelli, che restarono da Ponente si disse-
ro *Visigoti*, & quelli da *Leuante* *Ostrogoti*; ilche
io non approuo, perche i *Geti*, che restarono, fu-
rono per molte ragioni i *Messageti*, che qui sareb-
be cosa lunga à riferire. *Giornande* dice, che il
nome de *Balti* nacque dalla lor audacia, perche
balt in quella lingua suona audace; ma è piu uero,
che l'origine di quel nome s'è deriuato dal *Balteo*
d'*Hercole*, & dall'audacia di *Scita*; comunque si
sia è manifesto, che la famiglia *Balti* signoreggiò
i *Visigoti*, iquali hora separati da gli *Ostrogoti*,
hora insieme uniti si tennero in *Scitia*, & fecero
molti danni all'*Imperio Romano*, infine ruinata
l'*Italia*, & saccheggiata *Roma* per la *Francia*
passarono in *Ispagna* sotto *Vualia* lor *Re*. Costui,
fermatosi in *Tolosa*, per metter ben il piè nel nuo-
uo stato, & poter meglio ributtar gli altri *Bar-*
bari, che haueuano occupato quella prouincia, fece
buona pace con i *Romani*; &, datosi à combatter
con i *Vandali*, & *Alani*, che erano rimasi nella
Betica, hauendo ucciso *Gunterico* s'insignorì del
lor paese. Morto *Vualia*, fu eletto *Re* in suo luo-
go *Teoderico*, sotto ilquale crebbero i *Goti* in tan-
ta potentia, & grandezza, che i *Romani*, temen-

do col tempo di qualche ruina da quel lato, mandarono Etio patritio Romano, gran Capitano di guerra in quel secolo, con grosso essercito contra di loro; nondimeno uenuti à luce gli apparati, che faceua Attila grandissimi di guerra, senza che si sapesse contra di cui, per conseruatione de i loro Stati i Visigoti, & i Romani si rappacificarono insieme, & s'apparecchiarono con communi forze à resistere al nimico; & uenendo Attila in Francia, attaccatissi à fatto d'arme con lui ne i campi Catelaunici, ne ebbero quella illustre uittoria, celebrata da tanti scrittori, con la perdita però del Re Teoderico, ilquale, combattendo ualorosamente, caduto da cavallo, ne sendo conosciuto, rimase morto, oppresso dalla calca de i suoi; Etio, che ha uena ueduto le grandi prodezze di Torismondo, e'l ualor de i Visigoti, persuase con molte riseruate parole à Torismondo, che deuesse ritornar in Ispagna, accioche in quella lontananza suoi fratelli non facessero qualche motiuo nel nouello Regno; sopra ch'egli, hauuto lungo consiglio con i suoi, passò in Ispagna; ma di nuouo uenendo Attila di Lamagna in Francia contra gli Alani, che habitauano circa il fiume Ligeri, egli, che s'accorgeua molto ben, che uinti gli Alani, Attila si sarebbe spinto contra lo stato suo, passò con somma prestezza tra gli Alani, & il dì della giornata urtò così ua-

lorosamente per fianco il nimico, che lo ruppe con sua molta gloria; ilche fatto i Visigoti montarono in gran fama, & in riputatione presso tutte le nationi del mondo. Torismondo, doppo una cosi bella impresa, ritornato à Tolosa, tranquilli per tutto lo stato de i Goti, si che tra lor ne fioriuua una pace nobilissima, ma, uenutogli un poco di male, mentre si faceua trar sangue di una uena, fu assalito da' congiurati capo di lor Ascalure suo suddito, & nondimeno tanto era grande l'animo, & il cuore di questo Re, che, con tutto, che si uedesse fra tante spade, & con la uena recisa, che uersaua il sangue, preso uno scanno con la mano stanca, & con esso difendendosi ualentemente ammazò alcuni de i congiurati, ne, potendo piu contrastare, alla fine fu morto. La colpa di questa morte fu data à Teodorico suo fratello, per disiderio, che hauesse di regnare; ilche negò esso con graue costantia di non hauer ne fatto, ne pensato di fare, onde fu creato Re. Al tempo di costui Rizaro Re de i Sueni, chiamato da gli Spagnuoli Requiliano, che signoreggiaua le prouincie di Galicia, & di Portogallo, mosse guerra à i Visigoti, perche, dianzi rifiutata la pace, che gli offeriuua Teoderico con molte honorate conditioni, insuperbito per alcune uittorie hauute, uenne fin presso Leone, che allhora era sotto l'Imperio Visigotico con parte della Francia,

per laqual cōsa, uedendo Teoderico, che ui bisognaua la forza, messe insieme l'essercito, & con gli aiuti di Giundiaco, & Ilperico Re de i Burgundi, uenne contra di lui, doue di quà, & di là attaccatosi un fatto d'arme fiero, & sanguinolento, si menò le mani d'ambe le parti brauamente, senza che si discernesse, chi ne hauesse il migliore; finalmente fu tanto il ualore, & la gagliardezza de i Visigoti, & de i Burgundi, che i Sueui rimasero quasi tutti tagliati à pezzi, & Requiliano cercando con la fuga di saluarsi, anch'egli fu preso, & morto. Teoderico uinti in questa maniera i Sueui, perdonò à gli altri, & diede lor per Re Achiulfo; ilquale, come ingrato, & poco memore del beneficio riceuuto, mosse non molto poi guerra à colui, dalquale egli conosciua ogni sua grandezza, mosso, come si crede, à questo da i Sueui, stati sempre nimici de i Visigoti; perche, uenendo un'altra uolta Teoderico contra i Sueui, con una gran rotta li ributtò, & prese, & fece morir Achiulfo. Questo infelice successo presso l'altro tolse sì l'animo à i Sueui, che humili, & supplici dimandarono perdono della lor ribellione à Teoderico, ilquale, per essere di sua natura assai benigno, non solamente li tolse in gratia, ma diede anco lor imperio, che potessero elegger qual Re uolessero, pur che gli fosse fedele, & soggetto; ond'essi,

hauuto tra se stretto consiglio, crearono Remifmondo, ilquale, seguendo l'essempio de i due Re morti, stati auanti di lui messi in arme i Sueui, si solleuò contra lo Stato Visigotico, & prese Coimbra, & Lisbona; tuttauia, pentitosi di hauer con guerra trauagliate le cose di Teoderico, gli mandò ambasciadori con molti grandi, & ricchi doni, chiedendo perdono del fallo commesso. Ma Teoderico nella stessa maniera, ch'egli haueua morto suo fratello Torismondo, nella medesima fu fatto morir da Eurico suo fratello, che regnò doppo lui. Al cui tempo, i Franchi, che signoreggiavano una parte della Francia, come nel lor libro si dirà; uennero tra se à guerra ciuile; & Siagro figliuolo di Egidio Romano, si solleuò contra Ilderico Re di Franchi, & presa la città di Orliens, trauagliò con l'arme tutta la prouincia d'Angers, ò Andagauense, che era posseduta da i Goti. Haueua Siagro in suo aiuto Ratilo Re di Bretagna con grosso essercito di genti; perche Eurico, temendo, che i Bretoni non preualeffero col tempo in Francia, e trauagliassero lo stato de i Goti, massimamente con l'appoggio de i Franchi, & de i Burgundi, ragunati in gran numero i Visigoti, mosse contra Ratilo, detto da Giornande Riotimo, & attaccata si tra i due esserciti battaglia, Ratilo in fine rimase rotto, & tagliato à pezzi; con laqual

vittoria Eurico prese la Borgogna, & l'Al-
 uernia, ributtandone i Romani, & per meglio
 fermarsi nel possesso delle due prouincie acqui-
 state, fece buona pace con i Franchi. Morto
 Eurico successegli Alarico suo figliuolo, che res-
 se con molta giustitia il Regno lasciategli dal
 padre, & col medesimo animo, che haueua Eu-
 rico, di non molestare alcuno, confermò la pace
 con i Francesi, à i quali, regnando Clodoueo,
 Siagro faceua gran guerra, per ilche il Re
 Franco, spintosi contra di lui, lo ruppe in una gran
 giornata, doue Siagro fuggì in Ispagna à i Visigo-
 ti; ma, perche, come s'è detto, queste due nationi
 erano in lega, & in amicitia tra se, Siagro diman-
 dato da Clodoueo, fu preso da Alarico, & dato
 al Re amico, con conditione però espressa, che non
 l'uccidesse; nondimeno, mancando Clodoueo della
 promessa fede, subito che l'hebbe nelle mani lo fe-
 ce morire; laqual cosa alterò così gli animi de i Vi-
 sigoti, che ruppero guerra à i Francesi, & date,
 & riceuute di quà, & di là molte rotte, finalmen-
 te i Francesi in un gran fatto d'arme tagliato à
 pezzi Alarico, uinsero gloriosamente i Visigoti,
 & li ributtarono fuor di Francia fin à i monti Pi-
 renei; doue Teoderico Re d'Italia, che haueua da-
 to una sua figliuola per moglie ad Alarico, forte
 affitto, per la morte del genero, tolse la difesa, et

la cura di alleuar Amalarico suo nipote picciolo fanciullo; & mandò Viba con quaranta mila Gepidi contra Clodoueo, sì per uendicar la morte del genero, come per leuar i Francesi da trauagliar piu lo stato del nipote. In Ispagna giunta la nuoua della morte di Alarico i Visigoti crearono Re Gesalarico suo fratello illegittimo; contra ilquale Clodoueo, per tor i Gepidi dall'impresa contra di lui, incitò Gundebando Re de i Burgundi. Costui mosse l'essercito uerso i Visigoti, & nell'attaccar la battaglia, il bastardo uile, senza che uedesse spada tratta, fuggì in Africa, doue finì il rimanente di sua uita, benchè siano alcuni, che dicono, che egli fu uilmente morto in Francia. I Gepidi, doppo molte fattioni, racquistarono tutto lo stato perduto di Alarico, & cresciuto Amalarico in anni, & in ualore, fu da Teoderico suo auolo rimesso nel Regno paterno, procurando, che non hauesse piu così potenti nimici da presso, come hebbe il padre, che Clodoueo gli desse per moglie una sua figliuola, chiamata Ruotilda, col qual parentado gli parue di hauer assai sodisfatto alle cose del nipote; consegnò poi il gouerno del Regno à Tiode, o Tendio, ò Tendilisco, che per tutti questi tre nomi è chiamato indifferentemente da gli scrittori, ilquale passò in Ispagna alla sua amministrazione, & il giouanetto Re rimase in Francia con la moglie,

che per essere Catolica, & esso Ariano riceuue a da lui molte ingiurie, & crudeltà; di che, risentitosi forte suo fratello Ildeperio, figliuolo di Clodoueo, gli mosse guerra, & l'uccise, & con tutte le cose acquistate di lui, & con la sorella ritornò in Aluernia; laquale, ò che gli sapeffe male la morte del marito, ò che altro ne fosse cagione, ammalandosi in uiaggio, morì; onde Tendio, ò Tendilisco gouernatore restò come Re de i Visigoti, stando però soggetto di Teoderico Re d'Italia, ma morto, ch'ei fu, si fece subito Re. Di quel tempo i Francesi mossero gran guerra in Aragon, doue i Visigoti, Capitan Tendilisco in gran numero uennero lor incontra, & attaccata la battaglia, li ruppero, & ributtarono di Spagna. Doppo Tendilisco fu fatto Re di Spagna Tiodigisglosa; già stato Capitano de i Visigoti nelle guerre passate. Costui, facendo assai ingiustitie, un dì fu assalito nel suo palaxzo regale in Siuiglia, e tagliato à pezzi da i suoi proprij, à pena spirato l'anno secondo del suo Regno; perche subito fu creato da i Visigoti Re Aremisagil, chiamato da gli Spagnuoli Aquila, contra ilquale si leuò Atanagildo altramente detto Agilan con i Goti di Cordoua, & con gli esserciti uenuti amendue à fronte, la battaglia si fece braua, & sanguinosa; nellaquale rimase rotto Aquila, che perciò si riuolse à gli aiuti de i Ro

mani, iquali destinarono à questa impresa Liberio patritio; ma, occupato costui in altre guerre, non u'andò, perche *Aguila*, hauendo cinque anni solamente regnato, fu morto, & rimase Re *Atanagildo*, che si fece Christiano, & morì di sua morte nella città di *Toledo*. Successegli *Loiba*, che tolse per compagno nel Regno *Leonigildo* suo fratello, ò suo figliuolo, come uole alcuno, regnando esso nella *Francia Gotica*, & *Leonigildo* in *Is Spagna*; ma, morendo *Loiba*, suo figliuolo restò solo Re nell'uno, & l'altro Regno. Questo hebbe tre figliuoli di *Teodora* sua moglie, figlia di *Seueriano* Ducadi *Cartagena*; il primo detto *Ermegildo*, hauendo tolto per moglie la figliuola del Re di *Francia*, si fece Catolico, sendo stato gli anni dauanti *Ariano*; & contendendo un dì col padre delle cose della fede, fu da lui morto, con una picciola scure, che portaua à lato; gli altri due furono l'uno *Leandro*, che per la sua ottima uita morendosi ascrisse nel *Catalogo de i Santi*; & l'altro *Sant'Isidoro*, che scrisse tante dottissime opere. Fu parimente suo figliuolo *Ricaredo*, che regnò doppo di lui, ilquale per essere Catolico, celebrò un Concilio prouinciale in *Toledo*, & dannata l'heresia d'*Ario*, cacciò di *Spagna* tutti i seguaci di quella. Tenendo dapoi molto pacefico, & quieto il suo Regno, ammalò; per laqual cosa i *Francesi* presero

animo di passar con un'essercito di settantamila
 persone in Ispagna, perche Ricaredo; non potendo
 per il male seruir à questa guerra, fatto suo Capi-
 tan generale Atidio, lo spinse con un grande es-
 sercito di Goti contra i suoi nimici; Atidio at-
 taccò un fatto d'arme feroce con i Francesi, nel qua-
 le ne tagliò à pezzi in gran numero, molti ne pre-
 se, & gli altri ributtò oltra i monti Pirenei, ne
 contento di questo, uenuto alle mani molte uolte
 con i Capitani de gli Imperadori Romani, sempre
 rimase uittorioso. Ma, morto Ricaredo, fu fatto
 Re suo figliuolo Loiba, contra ilquale si leuò Vri-
 go, doue, uenuti con gli esserciti di quà, & di là à
 fronte, amendue nella battaglia ualentemète com-
 battendo rimasero morti. Là onde i Goti elessero
 Re Viterigo, che guerreggiando contra gli esser-
 citi de gli Imperadori Romani, per mala sorte, piu
 che per poca esperientia delle arme, rimase assai
 uolte rotto; & dapoi lo tagliarono à pezzi i suoi,
 ò per questa, ò per altra cagione, non essendo spi-
 rati piu, che quattordici anni dal principio del Re-
 gno di Vriigo, fin al fine di quel di Viterigo. I Vi-
 sigoti adunque, doppo tante loro sciagure seguite
 dentro, & fuori di casa per colpa de i Re, elessero
 Gundemiro, ilquale nel bel principio del suo Re-
 gno mosse guerra in Guascogna crudele, sì che rui-
 nò, & distrusse gran parte d'essa, & morendo,

doppo hauer regnato tre anni, gli successe Gisebuto, che per ridur tutta la Spagna sotto lo stato Visigotico, sendoci alcune terre, che si teneuano per l'Imperio Romano, fatto grande apparecchio di guerra, si mosse contra quelli, & ributtati i presidij fuori della prouincia, le ridusse tutte alla sua ubidienza. Al suo tempo nacque la heresia da gli Acefali, che fu combattuta, & conuinta da Sant'Isidoro. Morto Gisebuto, l'anno ottauo del suo Regno, fu sustituito in suo luogo Ricaredo, che à pena fornito un'anno si morì. Onde crearono i Goti Re Cintila, ualentissimo, & fortissimo Capitano di quel secolo. Questi in tutto cacciò di Spagna i Romani, & ne rimase solo Monarca; & per che i Guasconi haueuano con le correrie messa sotto sopra la prouincia di Aragon, raccolto grosso essercito, uenne alle man con loro, & li ruppe, & ributtò in Guascogna; & seguendo il corso della uittoria, entrato nel lor paese, lo mandò tutto à ferro, & fuoco; perche i Guasconi, per hauer pace da lui, furono sforzati à dargli la città di Olit in Nauarra. Doppo questa notabil impresa, ritornato Cintila à casa, morì di sua morte in Toledo, il decimo anno del suo Regno. Successegli Sisnando, che regnò cinque anni. Doppo di lui fu fatto Re Cintila Secondo, al cui tempo morì Sant'Isidoro, pianto dall'una, & l'altra Spagna. Cintila uisse

Re anni quattro, e Tulca doppo lui due; iquali per il poco tempo, che regnarono, non fecero alcuna cosa notabile con l'arme; & Cindasundo, che lor successe, hauendo regnato dieci anni in pace si morì, & lasciò herede della corona Cindasundo suo figliuolo. Costui guerreggiò con i Guasconi, con non minor felicità, che hauesse fatto Cintila; perche questa natione superba, & armigera, non tolerando con buon animo di essere stata tante uolte rotta, uinta, & ributtata da' Goti, di nuouo messasi in arme in gran numero passò in Ispagna, e tutte le conuicine prouincie danneggiò col ferro, & con la fiamma; onde Cindasundo, raccolti i suoi, uenne lor addosso, e tagliatine à pezzi molti, & assai presine gli altri tutti ributtò fuor del paese; ritornato poi à casa, cacciò in tutto di Spagna l'heresia Pelagiana con l'aiuto di Sant' Alfonso. Morì Cindasundo, fu fatto Re de' Visigoti Bamba, che fece gran guerra con Ilderico Conte di Nimes; percioche, solleuatosi il Conte contra di lui, il Re, messo grande essercito insieme, Capitan Paolo il Greco, ualent'huom di guerra in quel tempo, lo spinse contra il nimico; ma costui, poco fedele al Re, accordatosi col Conte, amendue seppero tanto ben fare, che fecero ribellare al Re il Duca di Cantabria, & molti altri Signori Spagnuoli, con tutta la Francia Gotica; doue i Guasconi, udite

le di-

le discordie civili tra i Visigoti, messi in arme entrarono nella Celtiberia, e tutto il paese mandarono à ferro, & fiamma. Per laqual cosa il Re, raccolto l'essercito, si mosse alla uolta di quelli, & attaccato il fatto d'arme, li ributtò fuor di Spagna; ne contento di questo, passato in Guascogna, prese alcune città, e tornato da questa impresa piu che mai grande, & formidabile, fece di tutte le sue gèti quattro esserciti, & uno ne mandò cò Desiderio suo Zio in Narbona, un in Catelogna, un à Tolosa, & un condusse con lui alla uolta di Barcellona, prendendo per uia molte città, & fortezze de i ribelli, & hauutili infine tutti nelle mani li fece giudicar alla corte, & essendo sententiati, come meritauano i lor delitti, alla morte, esso per allhora donò à ciascuno la uita; ma, tornando poi dalla guerra uittorioso, comandò, che fosse messo in Croce Paolo il Greco, con una mitera in testa di tela, & fatta rader à gli altri la barba, & cauar gli occhi, uestiti di sacco glieli mandò dietro legati sopra cameli, & infine li fece tutti ammazzare. Tranquillito questo tumulto, che haueua tenuta molti mesi la Spagna, si diede con molto studio à ristorar le città, & le castella; quando gli Arabi, & Agareni, per corrotto uocabolo si chiamarono Saraceni già posti sotto la setta di Macometto passarono con armata di dugento, & settanta

nauigli in Ispagna, doue mettendo in preda tutto il paese, & col ferro, & col fuoco, mandandolo sottosopra, il Re Bamba messo insieme l'esercito lo spedì contra di loro, perche azzuffatisi gli Arabi con i Visigoti, benchè si portassero ualorosamente, & facessero il lor deuere, furono nondimeno rotti, & sconfitti, & le lor nauì prese, & abbruciate. Vinti in questa maniera i Saraceni, ne seguì al Re un' accidente strano, che perduta la memoria di tutte le cose, si fece frate in un monistero in Pamperliga, nelquale si morì. Successe gli nel Regno Vrigo. Costui, doppo hauer regnato anni sette, morì, senza far alcuna notabil cosa. Tenne gli dietro Egitasuo fratello, che regnò dieci anni; à cui successe Vittisa suo figliuolo, che fece di molti mali, talche, dolendosene i popoli, & ragionandosi mal di lui per tutta Spagna, egli entrò in sospetto; che le città non si ribellassero, onde, per assicurarsene, mandò à ruinar tutte le mura cossì di città, come di castella, & d'altre fortezze. Era in Cordoua Teodifredi della casa reale dei Goti. Di costui, che uiueua priuatamente, hauendo per moglie una discesa anch'essa del sangue de i Re, prese gran gelosia, & sospetto Vitisa, come auien à i facinorosi, che hanno sempre sospetto de gli huomini da bene, per l'es-

serè migliori di loro ; & la gelosia nasceua, dubitando, che i popoli non lo eleggessero per Re, sendo huom di tanta bontà, & di tanto ualore, come era, e tanto piu per l'auenire s'ingelosì di lui, quanto, hauendo egli un figliuolo, chiamato Roderigo, che in tutta Spagna non hauena pari in ualor, in bellezza, & in uirtù, ogn'un lo riputaua beatissimo, per hauer egli un tanto, e tal figliuolo. Perche Vitisa crudele commise, che fossero cauati gli occhi al padre, & al figliuolo; à Teodifredi furono tratti gli occhi, ma Roderigo, saluatosi con la fuga, se ne uenne à Rome, doue hebbe da gli Imperadori Romani molti aiuti, con i quali, uenendosene in Ispagna, & per tutto accrescendo l'essercito per molti, che ò fauoriuano la sua giusta causa, ò hauenuano in odio la crudeltà di Vitisa, trouò il nimico, col quale, azzuffatosi à battaglia, & combattendosi d'ambe le parti brauamente, Vitisa finalmente fu rotto, e trattigli gli occhi da Roderigo lo fece cacciar nella medesima prigione, che egli hauena tenuto suo padre Teodifredi, & così, acquistatosi il Regno, che per il suo ualore gli era debito, uisse in pace il rimanente di sua uita. Successegli suo fratello Acosta, ilquale per tre anni soli, che uisse, non fece notabile il suo Regno di alcuna chiara impresa. Et l'anno DC C

XII. fu fatto Re Don Roderigo, ultimo della casa real de i Goti. Questi cominciò à punto à regnar allhora, che Carlo Magno prese il Regno di Francia: La ruina di questo Re, & della famiglia de' Goti fu, che essendo esso ardentissimamente innamorato d'una figliuola di un Conte suo soggetto, chiamato Giuliano, & desiderando di coglier del suo amor il frutto, poi che in altro modo non poteua, per essere la giouane honestissima, & pudicissima, mentre il padre era ambasciador in Francia, la sforzò, & n'ebbe à pieno ogni suo uolere. Ma, tornato suo padre in Ispagna, & inteso il graue caso della figliuola finse presso il Re di non saperne cosa alcuna; & passati alcuni dì, tutto che fosse il cuor del uerno, tragittò in Africa con tutta la sua famiglia in una città detta Lepte, doue fu à trouar Mucca, che reggeua l'Africa con molti Arabi, come soggetto del Re di Arabia. A costui Giuliano disse l'oltraggio fattogli dal Re Roderigo, & la gran cagione, che haueua di leuarsi quella macchia dal uiso, con qualche memorabile uendetta; però era uenuto à lui, prima à proferirgli un grande, & ricco Imperio, dappoi per dimostrarli, che ogni impresa, che egli facesse per ciò contra il Re di Spagna, gli risultarebbe non solo in utile, ma in ornamento, & gloria; & s'a-

prirebbe una uia di poter tentar per l'auenire maggiori cose; oltra, che uendicarebbe gli Arabi stati uccisi gli anni dauanti da gli esserciti del Re Bamba; & con l'occasione di lui potena credere, che lo fauorirebber gran parte de' Signori Spagnuoli, hauendo molti amici, & parenti, che sarebbero sempre pronti à dargli spalle in quella impresa, & in ogn'altra, che la natione de gli Arabi, uolesse per l'auenir far in Ispagna; conciosia che il Re era odiato da tutti à morte, per le sue molte crudeltà, ne s'aspettaua altro, se non il capo della ribellione, che per se tutti erano dispostissimi à ribellare, & à far moto; & pur che si uedessero le insegne de gli Arabi, tutti le seguirebbero; onde lo persuadeua per la facilità della cosa à ualersi dell'opera sua, che egli si proferiua di essergli guida in una impresa facile, & espedita, di gran lode, & di grande ornamento, & sopra tutto di utilità estrema per un sì ricco paese, come era quel della Spagna, che gli uerrebbe nelle mani.

Per lequali cose, persuase da Giuliano, Muca lo mandò al Re Vlit in Arabia, ilquale, udita la proposta di Giuliano, lo spedì con lettere à Muca, nellequali gli diceua, che lo deuesse fauorir di ogni ragione uole aiuto, non però, che in tutto pensasse, che deuesse riuscir l'impresa à Giuliano; ond'egli datigli cento caualli, & quattrociento san-

ti, sotto un molto ualente Capitano chiamato Tariffe, lo lasciò à buona uentura ritornar in Ispagna. Giuliano, passato il mare con questi aiuti si consigliò col Capitano de gli Arabi, che buon fosse, per poter piu destramente, & piu sicuramente trauagliar i nimici, far qualche luogo forte presso la marina, doue potessero star, & riuouerarsi ne i lor bisogni, & ualersi delle uittouaglie, & de gli aiuti, che uenissero d' Africa, & così edificarono una città, che dal nome del Capitano de gli Arabi chiamarono Tariffe. Qui Giuliano fece intender à i suoi la cagione della sua uenuta, & il desiderio, che haueua di uendicar l'offesa fattagli dal Re, per la qual cosa essi, messi in gran numero insieme, si unirono con gli Arabi, & corsero tutta la contrada di Algaxera, che il detto Giuliano haueua hauuto in gouerno dal Re Roderigo. Gli Arabi d' Africa, uedendo i progressi, che faceua il Conte grandi, & senza inganno, gli mandarono dodici mila caualli, & gran somma di fanterie. Perche il Re Roderigo hauuto sentore di questi moti del Conte, mandò un grosso essercito contra di lui, Capitano Don Ignico suo cugino, ilquale, doppo alcune zuffe fatte con gli Arabi, fu rotto, & sconfitto dal Conte. Là onde i Mori, tolto questo impedimento, corsero, & depredarono

gran parte della Spagna . Per ilche il Re fece un piu grosso essercito , che'l primo , & uenne esso medesimo in persona contra i Mori , & attaccata con lor la battaglia terribile , & spauentosa , otto dì continui un dietro l'altro alla sfilata menò le mani brauamente , solo la notte ritirandosi ne gli steccati ; ma , ribellandosi dal Re due figliuoli del già Re Vitisa morto , furono cagione , che i Mori rimasero Signori della campagna ; perche l'ottauo giorno , rimessasi la battaglia piu cruda , & piu feroce , che mai , il Re , quantunque si portasse ualentissimamente , & facesse di sua persona cose incredibili , fu nondimeno uinto , & morto , e tutte le sue genti rotte , & fraccassate con grande mortalità d'huomini ; & questa rotta fu in dì di Domenica , l'anno DCCXIX. à gli undici di Settembre . I Mori , rimasi uittoriosi , s'impadronirono di tutta la Spagna , & i Goti furono quasi tutti per tutto tagliati à pezzi ; sì che quella antichissima , & nobilissima natione per colpa di un solo huomo uenne à estinguersi . E ben uero , che gli Spagnuoli crearono Re ne i monti , doue s'erano saluati da quella tempesta , Don Plegio ; ma non discendeua da i Goti , ne piu in Ispagna si nominarono i Goti , doppo che i Mori s'insignorirono di lei ; & benche in Lamagna ci siano popoli , che si fanno , & dicono di esse-

re usciti da i Goti, non sono però ueri Goti, che il tempo, come quel, che consuma tutte le cose, sopra le chiare nationi anco uuol hauer Imperio, acciò che si conosca, che niuna cosa è qua giù, che si possa salvar da lui.

243

LIBRO NONO DE
LONGOBARDI.



A QUESTA Istoria si può congetturare quanto fosse il mondo infelice in quei tempi, che nacque Venetia nostra; perche la Germania fu prima oppressa da i Goti, & dapoi da gli Vnni, dopo iquali uennero i Longobardi, & dopo loro i Schiauoni, iquali con inaudita crudeltà consumarono così quella, come tutte le prouincie Romane, oltra molti altri minori popoli, che anch'essi le depredarono, corsero, & mandarono à ferro, & fuoco, come dirò nelle loro particolari Istorie. Or, deuendo narrar le cose fatte da i Longobardi, parmi, che sia necessario, che repetisca d'alto la lor origine, accioche ne habbia piu luce l'Istoria mia. Scrive Paolo Lon-

gobardo, che di questi popoli fece un libro, che nell' Isola Scandia, sendo cresciuti in tanto numero gli huomini, che non ui poteuano piu capire, furono sforzati buttar la sorte, & farne uscir un terzo sotto Ibor, & Aigo lor Duci; nondimeno io trouo questa materia assai piu particolare, & dissimile ne gli altri libri, che non la narra Paolo Longobardo; perche nelle Istorie di Dania si legge, che poco dopo la morte di Starcatero, che fu cosi famoso, & ualente caualiere in Dania, & Scandia, & nelle altre Isole sotto il Polo Artico, fu Re di Dania Onundo, & poi Siuardo; & Iarmenco, & Brodero, & Sualdo l'un dopo l'altro successero nel medesimo Regno. Di Sualdo nacque Snio, che uinse con l'arme la Gotia; al cui tempo furono in Dania, tante pioggie il uerno, & sechezze la state, che, non potendosi seminare, ui fu pochissimo raccolto; per laqual cosa il sauio Re, che haueua quella cura, che si può hauer maggiore de i suoi, uietò sotto graui pene, che non si potesse far ceruosa, che è una sorte di beuanda, che si compone con grano di formento; perche, non ci sendo uino in quel paese, per la gran freddura, che ui regna, si fa la ceruosa, che è presso quei popoli, come presso di noi il uino; ma non passarono molti di, che il popolo, sopportando con sommo dispiacere questa tal priuatione, si doleua palesemente

del Re; hauendo piu forza nel pazzo uolgo, il desiderio di un breue diletto, che il timore di una manifestissima necessit ; l  onde, non uolendo ubidire, il Re accrebbe maggiori, & piu graui pene alle prime; doue il popolo, rotto il freno di ogni riuerenz , che si d  hauer al suo Prencipe sparlaua in publico, & in priuato di lui senza rispetto alcuno, dicendo, che per farli patire, & non per bisogno, che ui fosse,   li potesse essere, era lor fatto quel tal diuieto; ilche, inteso dal Re, poi che essi medesimi si uoleuano metter in miseria, & non riconoscer da lui tanto amore, & carit  quanto mostraua in reggerli, & gouernarli, leu  il bando, & lasci , che ciascun sodisfacesse   pieno all'appetito; onde ne nacque che le genti, ingorde del liquore, in pochi di consumarono quanto grano era nel paese, & non ne potendo hauer altrove, la fame mont  presto feroce, & grande, si che mancando gli huomini per la necessit , ne uedendo di che altro potessero sostenersi, perche mancavano ancor sei mesi al futuro ricolto, conobber l'auedimento, & consiglio del Re, & la loro sciocchezza, & uanit . Chiam  il Re adunque   s  i primi del Regno, & propose il mancamento delle uettonaglie, dicendo, che, poi che essi s'hauuano uoluto procacciar il lor proprio male, & non l'ubidire, prouedessero tra se   i fatti loro,

ch'esso non si uoleua impacciar in altro sopra tanta
 miseria, in che erano caduti, se non rinfaceiar à
 tutti la lor temerità, e'l suo buon consiglio, che,
 quando l'hauesserouoluto ubidire, alhora uiuereb-
 beno sciolti da quelli pensieri, & hauerebber, di
 che uiuer, & sostentarsi. Per questa delibera-
 tione del Re, consigliatifi quei Signori tra se, fu
 statuito, per sententia di due giouani potenti, &
 di grande stato, chiamati Agone, & Ebone,
 che fossero uccisi tutti i uecchi, i fanciulli, &
 l'altre genti inutili, accioche con quel poco di uetto-
 uaglia, che c'era, il rimanente del popolo si conser-
 uasse uiuo, fin al nuouo raccolto, laqual sententia cru-
 dele intesada Gambaruca, madre di quei giouani,
 donna di grand'animo, & di pari intelletto, ricor-
 dò che si tagliasse quella legge iniqua, & fiera,
 & che di nuouo se ne mettesse un'altra, che diui-
 so il popolo in tre parti, si trahesse à sorte qual de-
 uesse uscir fuori à procacciarsi il uiuere; là onde,
 piacendo questa opinione, fu tratta la sorte, & à
 quelli à chi toccò uscir fuori, furono dati per Ca-
 pitani i detti due fratelli, chiamati da Giornande
 Ibor, & Aigo; iquali, usciti con la moltitudine
 del paese, passarono in Scoringia; doue, uenuti al-
 le mani con i Vandali, rimasero uittoriosi, come
 s'è detto ne i libri Getici. Di Scoringia entra-
 rono in Moringia, & dappoi in Gruttulandia, nel-

laquale adorauano la Dea Frig; Infine, partitisi anco di questo paese, uennero in Rugia; & lasciata l'armata, per terra fecero poi il lor camino. Et, morti Ibor, & Aigo, elessero in Re Agilnundo, figliuolo di Aigo, della famiglia di Cungi-gi, che tenne trent'anni il Regno; & dicono, che uolendo costui, passar un certo fiume, le Amazoni gli furono con l'arme contra; ilche però non mostra affacciarsi con le uere Istorie, perche le Amazoni di già erano estinte per molt'anni passati; ma questo è uitio commune di tutte le genti, che nelle antichità pongono mille cose uane, & di propria fantasia. Or qui, uiuendo i Longobardi in quiete, che si dissero così, perche nutriuano lunghe le barbe, per rendersi piu spauentosi, e terribili à i nimici, che auanti si chiamauano Vuidarij, furono assaltati da i Bulgari, & in gran numero tagliati à pezzi col loro Re Agilnundo. Perche i Longobardi elessero Re un ualentissimo soldato chiamato Lamifone, che si dice, che nacque di una femina meretrice, laqual fece sette figliuoli in un parto, & li buttò in una certa piscina, presso laquale, passando un dì il Re, & ricercando con la punta della lancia, che cosa fosse quel globo nell'acqua, un d'essi prese con la mano l'haſta, onde il Re, facendo argomento, che costui riuscirebbe grand'huom in arme, lo fece ricoglier, & nutrir

in somma altezza, ponendogli nome Lamisone, che uol significar auanzato da l'acqua, ilquale, crescendo con gli anni in ualore, & uirtù, fu il piu ualente, & feroce caualiere, che fosse tra i Longobardi; per laqual cosa, trouandosi poi essi senza Re, e trauagliati per la rotta riceuuta dianzi da i Bulgari, senza guardar altramente à nobiltà, ò à chiarezza di sangue per la sua sola uirtù, & ualentezza, lo crearono Re; perche, quando il bisogno non istringe ciascun si reputa degno di ogni alto grado; & per questa uana opinione di nobiltà, che ingombra il piu de gli huomini, i manco degni molte uolte sono anteposti à i piu degni. Lamisone fatto Re, com'huom di alto cuore & magnanimo, ardeua tutto di desiderio di uendicar la morte del Re Agilnundo, memore del beneficio riceuuto da lui, quando lo ricolse dal fango, & lo fece allenar non altramente, che, se fosse stato suo figliuolo; per ilche con molte buone parole mosse i Longobardi contra i Bulgari, ma non cosi tosto uidero comparer i nemici, che, ricordandosi la passata rotta, si diedero à fuggire dauanti di loro; tuttauia, pregati, infiammati, cacciati, & spinti dal nouello Re, si riuolsero alla battaglia, &, attaccato il fatto d'arme, si portarono cosi bene, & ualentemente, che ruppero i Bulgari, & ritornarono à casa con un ricco bottino. Mor

to Lamifone, successogli Lechio, che regnò quarant'anni; dopo'l quale fu fatto Re Ildeoce, & dietro à lui Godeoche nel tempo, che Odoacre regnaua in Italia; costui, mosse l'arme contra i Rugi, li cacciò del paese, che habitauano, nelquale i Longobardi uennero à stare; &, morendo fu substituito in suo luogo Glaffo suo figliuolo, & dopo di lui Tatto, settimo nell'ordine de i Re di Longobardi. Questo Re, come armigero, & ualente desideraua di farsi con la guerra illustre; onde, raccolti i Longobardi in gran numero, uscì della sua prouincia, &, uenuto alle mani con gli Eruli, & Ridolfo lor Re, in una gran battaglia li uinse, & ruppe con tanta mortalità d'huomini, che perciò i Longobardi s'acquistarono molta gloria, & riputatione nell'arme. L'origine de gli Eruli, è quella stessa, che de gli altri Barbari, perciò che uennero di Tramontana anch'essi, & giunti sù la palude Zabacca, in quei tanti motiui di Barbari, s'insignorirono di quanti nauigli trouarono in quelle riue, con iquali, fatta di lor grossa armata, passarono il mar Maggiore, & presero la città di Bizantio, che fu poi detta Costantinopoli, come nel libro quarto, s'è narrato; & passati in Asia, mandarono à ferro, & fuoco alcune prouincie Romane, & particolarmente in Frigia distrussero Ilium, già fortezza di Troia, che fin

quel dì era stata in piedi; lequali cose tutte furono
 fatte allhora, che imperaua Valeriano; & così ca-
 richi di preda, & di ricchezze, ripassarono il
 mar Maggiore, & fermarono le lor sedi sopra il
 Danubio. Questi popoli credenano, che ci fossero
 molti Dei, & haueuano sacerdoti, & molte leg-
 gi, & cerimonie separate da gli altri; e tra l'al-
 tre lor celebri usanze haueuano questa, che quan-
 do tra loro alcun ueniua in età senile, ò cadeua in
 infermità, se per i periti, & intendenti dell' arte
 del medicare era detto, che quel tale deueua di quel
 male tosto morire, lo poneuano sopra una gran ca-
 tasta di legna, & mandauano un' Erulo, che l'uc-
 cidesse, ilche fatto, subito i parenti suoi cacciava-
 no fuoco nella catasta, & l'abbruciauano; & la
 moglie sua per gloria, & per honore si occideua,
 appresso doue erano le ceneri del marito; laqual
 usanza si offerua anco in India fin à i dì nostri da
 i popoli di Cambaia, che sono posti presso il Regno
 di Malabar. Ma, tornando all' Istoria, dice Pro-
 copio, che i Longobardi furono soggetti à gli Eru-
 li, & che senza cagione Ridolfo mosse lor guer-
 ra, & rimase rotto, & sconfitto, per laqual cosa,
 fuggendo gli Eruli in alcuni paesi conuicini al Da-
 nubio, passarono infine in Italia, dallaquale ribut-
 tati dalla peste, & dalla carestia, che u' era gran-
 de, uennero tra i Gepidi, doue, essendo tirannica-
 mente

mente trattati, passato il Danubio, si sottomiserò all'Imperador Romano, alquale, come huomini perfidi, & iniqui, che per bene rendono male, poi che un poco si furono rihauuti da tante sciagure passate, mossero crudel guerra, facendo molti danni alle prouincie Romane; perche, risentitosene Anastagio Imperadore, spedì un grosso essercito contra essi, dal quale furono in molte battaglie quasi tutti rotti, & sconfitti. Ma poco dapoi, hauendoli Giustmiano Imperadore fatto conuertir alla fede, li usò nelle guerre, che hebbe con i Goti, con i Vandali, & con altri Barbari, che tra uagliauano l'Imperio. Erano gli Eruli di natura, infidi ladri, adulteri, di illeciti concubiti, & nelle prime lor mosse, hauendosi fatto un Re chiamato Anirico, lo uccisero senza alcuna causa, dicendo di uoler uiuer in libertà; uenuti poi tra se à discordia ciuile, si diuisero in due parti, i piu nobili, & potenti andarono tra i Gepidi, & gli altri stettero sotto l'Imperio Romano; ma quelli, che uennero tra i Gepidi, giunsero fin sopra l'Oceano Germanico, doue hauuti alcuni nauigli, passarono in Scandia, che allhora i Romani chiamauano Tule; & quegli Eruli, che rimasero sotto i Romani, non potendo uiuer senza Re, pentitisi di essersi in quel modo sottomesi ad altri, mandarono ambasciadori in Tule à cercar un di stirpe regale, che li

signoreggiasse; & hauuone uno, egli con cento de
 gli Eruli suoi, se ne uenne à quelli, che l'hauuano
 eletto; e trouò, oltra ogni sua opinione essere stato
 lor dato un' altro Re, pur di natione Erulo, chiama
 to Suartua, da Giustiniano Imperadore. Gli E-
 ruli, come huomini instabili, & leggieri, ammes-
 sero à regnar tra loro il Re uenuto di Tule, &
 cacciarono Suartua; per ilqual inconueniente, pa-
 rendo all' Imperadore, che in questo u' andasse del-
 l'honor suo, cercò con l' arme di ritornar in istato,
 doue gli Eruli, messisi tutti insieme col nouello
 Re chiamato Datino, fuggirono tra i Gepidi. Vin-
 ti adunque, che li hebbero i Longobardi sotto Tat-
 to lor Re, Vualo suo nipote con gran parte d'essi
 Longobardi conspirò contra il Zio, & lo tagliò à
 pezzi. Era Vualo figliuolo di Turcilone fratello
 di Tatto, per laqual morte, diuisi i Longobardi, si
 messero in arme, parte sotto Ildechi figliuolo di
 Tatto, & parte sotto Vualo, & uenuto questo, et
 quello tra se alle mani, finalmente rotto, & scon-
 fitto Ildechi, fuggì tra i Gepidi, perche ne nacque
 tra questi due nationi una certa occulta discordia,
 & celato odio, che col tempo poi produsse tristi ef-
 fetti. Vualo in questo, ributtato Ildechi, mosse
 guerra à i Sueui, & li soggiogò, & morendo suc-
 cessegli Vualtari suo figliuolo, che regnò sette an-
 ni; doppo ilquale Adoino prese il Regno. Costui,

fatto grosso effercito, passò in Vngheria, & uenuto alle mani con i Gepidi, li ruppe, & uinse gloriosamente. Morto ch'ei fu, gli successe suo figliuolo Alboino, che fece lega con gli Vnni, iquali, hauendosi mutato il nome, si chiamauano Auari. I Gepidi, che tolerauano impatientemente di essere stati rotti, & uinti gli anni dauanti da Adoino, fatto di se un grande effercito mossero guerra à i Longobardi, onde Alboino, che era in lega con gli Auari, li spinse nel paese di quelli, & esso, messi i Longobardi in gran numero insieme, uenne à trouar i Gepidi, doue attaccatosi d'ambe le parti un feroce fatto d'arme, i Gepidi, che per la nouella hauuta, che gli Auari erano entrati nel lor paese, haueno perduto un non sò che di franchezza d'animo, infine furono con molta mortalità loro rotti, & sconfitti; & hauendo Alboino di sua propria mano ucciso Cunimondo Re de i Gepidi, si fece far una tazza da bere del teschio del suo capo, tutta fornita d'oro; & presa Rosmonda, figliuola di Cunimondo per moglie, i Gepidi non hebbero piu Re, ma parte d'essi furono soggetti à gli Auari, che si dissero poi Bauari, parte à i Longobardi, presso iquali crebbero in gran riputatione, & credito; & parte militarono sotto Narsette Eunuco, ilquale, hauendo uinti, & ributtati fuor d'Italia i Gotti, & col medesimo corso di uitto-

ria superati i Francesi, diuenne famosissimo Capitano, & di potentia, & opulentia il prim'huomo di quel secolo; ma morto l'Imperador Giustiano, & successogli Giustino, sua moglie Sofia, come imprudente femina, che poco rispettaua la uirtù di un tant'huomo gli mandò à dire, quasi per rinfacciarnelo di uiltà, che lo farebbe ritornar à partir la lana alle damigelle sue; & per piu incarico fece, che il marito gli scrisse, che ritornasse à Costantinopoli, hauendo in suo cambio eletto Longino gouernatore, ò Esarco, come lo chiamauano, in Italia. Narsette, grandemente commosso per queste cose, per hauer sempre tenuta buona amicitia con i Longobardi, con messi, & con lettere li sollecitò à passar in Italia; onde Alboino, messi in ordine i suoi, diede à gli Auari la prouincia, che allhora habitaua, hauendola tenuta quarantadue anni, & uenne in Italia, conducendo con lui, oltre i Longobardi uentimila Sassoni con le mogli, & figliuoli, & questo passaggio fu l'anno DLXX. Giunto nel Friuli occupò quella prouincia, & ne fece Duca Sisolfo suo nipote, dandogli la piu bella, & piu eccellente razza di caualle, che fosse tra i Longobardi; perche, sendo quel paese montuoso, & con molte ualli, & paludi in marina, giudicaua che hauerebbero piu fruttato quì, che altrove. Vinto il Friuli, passò auanti, & prese Vi-

senza, Verona, Mantoua, e tutte le altre città
 della prouincia di Venetia, & fuor che Padoua,
 & Moncelese, fece tutto suo dal confine di Vnghe-
 ria fin al fiume Ada, che tanto dice Paolo Longo-
 bardo, che chiudeua in se la prouincia di Venetia,
 & pone dentro l'Istria, & Bergamo. Doppo
 questa prouincia pone Liguria, detta così da Ligu-
 re figliuolo di Fetonte primo habitador di Vene-
 tia; & nel perpetuo corso dell'Alpe colloca le due
 Retie prima, & seconda, & la Cocia; nellaquale
 uole, che sia Genoua. Segue la Tuscia, hoggi
 detta Toscana, chiamata così da Tusco, o da Tu-
 re, che per loro Dio adorauano, facendogli sacrifi-
 cio, fa poi la Campania, che è il Regno di Napoli.
 Ma, di nuouo uenendo dall'Alpe Cocie, partisce
 Emilia, che era di uerso Rauenna parte di Lom-
 bardia, in Bologna, Parma, Piacenza, Imola, &
 altre terre; & Flaminia, in Rauenna, & nell'E-
 sarcato; à questa fa contermine il Piceno, che ha
 Fermo, & Ascoli; & dietro gli mette la Vale-
 ria, che ha Norsia, & Reate, & poi Sanio, &
 Puglia, & Calabria, & infine, come parte d'I-
 talia Sicilia; ma non farò qui distinta mentione
 di tutte le prouincie Italiche, perche in altre ope-
 re mie, se à Dio piacerà fauorir il corso della uita
 mia, ne darò particolar discriptione, conciosia che
 in diuersi tempi, diuersamente furono con diuersi

nomi da gli huomini chiamate. Alboino adunque, presa con uarij successi tutta l'Italia, eccetto Roma, l'Isole di Venetia, & alcune terre piu forti di marina, che si mantenero in diuotione dell'Imperadore, si mise intorno Pavia, & le tenne l'assedio tre anni continui, & infine si rese. Qui, sendo stato tre anni, & mezzo doppo la presa di tutta Italia, celebrò un conuito solenne, nelquale, beuendo nella tazza d'oro fatta del teschio di Cunimondo Re de i Gepidi, inuitò la Reina sua moglie, figliuola del morto Re, à beuer in essa, accioche facesse allegrezza con suo padre del Regno acquistato; laqual cosa punse cosi l'animo di Rosmunda, et l'infiammò, & arse di modo alla uendetta, che per consiglio di Elmico suo buon, & fedele amico in ogni fortuna, elesse Perdeo, huom fortissimo, & ualentissimo di sua persona, à far tal effetto. Costui, uedendo, che s'hauera à manometter la persona de Re, negò palesamente alla Reina ogni sua opera; perch'ella, risapendo, che Perdeo amaua ardentissimamente una delle damigelle sue, & spesso con lei ne gli amorosi abbracciamenti si trouaua, tenne modo, & uia segreta, si che giacque in cambio della damigella sua con Perdeo; & poi ch'egli prese quanto gli piacque diletto di lei, essa se gli scopri, & gli disse, che ò gli conueniua uccider il Re, ò ch'ella farebbe uccider lui, come quel,

che gli haueua tolto ogni suo honore. Perdeo stretto da questa grande necessità, condotto da Rosmonda nelle segrete camere, doue dormiua il Re, l'uccise; ilche fatto, la Reina, raccolti i tesori regali, con Elmico fuggì à Rauenna, & come Donna, che secondo che dice un gran Poeta, è sempre uaria, & mutabile, cercò di farlo morire per torre Longino Esarco per marito; là onde, essendo con lui in un bagno, gli diede bere in una gran tazza mescolato col uino il ueleno; ma, accortosi egli del beueraggio mortale, auanti che lo finisse di bere, sforzo con la spada nuda in mano Rosmonda à beuer ancor ella il rimanente; & così amendue, in uendetta del morto Re, finirono la lor uita; & l'Esarco mandò i tesori, & Alsuinda, figliuola di Alboino à Costantinopoli. Morto in questo modo Alboino, i Longobardi eleffero per loro Re Cleffe, che rimase morto poco piu spirato un'anno, e mezzo, che tenne il Regno. Per questo i Longobardi, fatti molti Duchi, non uolsero per dieci anni alcun Re; che fu l'anno DXXXIII. Fù in Pavia il Duca Laban, in Bergamo Vualari, in Brescia Alachis, in Trento Euin, in Friuli Gisulfo, & giunsero fin al numero di trenta, reggendo con questa nuoua maniera d'Imperio lo stato Longobardico; benche con tanta crudeltà, et tirannide, che molti Romani rimasero tagliati à pezzi, et le

Chiese spogliate, et lo hauer in publico, et in priuato saccheggiato, et mandato à male; onde l'Isola di Venetia, per queste cose fatte crudelmente da Longobardi si riempierono d'assai nobili Romani, et d'altri Signori Italici, perche si mutò il gouerno di un solo Tribuno, et il lodato costume della equalità, facendosi piu Tribuni. Mentre durò lo stato di trenta Duchi, i Longobardi fecero alcune poche guerre con i Francesi, nelle quali i Sassoni, che uennero di Lamagna con i Longobardi in Italia, passati in Francia, furono quasi tutti mandati à fil di spada, il resto tornò nella patria, senza hauer acquistato alcuna cosa in quella espeditione. Ma i Longobardi, uedendo quante ruine procedeuano dal mal gouerno de i Duchi, per tema, che non ne nascesse tra loro guerra ciuile, per laquale, prendendo animo i Francesi, passassero in Italia al lor estermínio, crearono Re Autari figliuolo di Clefione, et gli diedero il titolo di Flauio, che poi tutti i Re Longobardi usarono, et i Duchi per piu dimostrare l'affettione loro uerso il Re, poi che i tesori di Alboino s'erano così miseramente perduti, donarono al Re mezza le lor ricchezze, con le quali egli diuenne potentissimo, et opulentissimo. Ne fu uano il timor de i lor nimici Francesi, perche Childeperto spinse grosso essercito in Italia contro i Longobardi, mosso à questo da Mauritio Im-

peradore, che gli mandò molti denari per tal'effetto. I Longobardi, che non haueuano forze gagliarde da rispondere à i nimici, si ritirarono nelle fortezze, et spedirono ambasciadori à i Francesi, facendo con loro buona pace, burlando con Barbarico schernol'Imperadore de i denari mandati. Autari, liberato dal timore della guerra Francese, assaltò Breselo su'l Pò, nel quale Drottuffo Re de i Longobardi era fuggito, tenendo, & fauoreggiando la parte dello Imperio, & con molti suoi huomini di parte, & fuggitiui facendo alla sua natione molti danni; ma infine rimase uinto, & superato da Autari; il quale mandò un grand'essercito à uincer l'Istria con Euidin Duca di Trento, & in questa espeditione non si fece altro, se non, che si prese di ritor no un'Isola detta Amarina nelle parti di Monfalcone. Calando poi i Francesi in Italia i Longobardi, fatto grosso essercito, andarono à incontrarli, doue, attaccatosi dall'una, & l'altra parte una terribile giornata, i Francesi con grande mortalitàà loro rimasero rotti, & sconfitti. Questa guerra & rotta non è rammemorata da alcuno autore, che habbia scritto i fatti de i Francesi, ne men da Secondo Istórico, che fece libro delle cose de i Longobardi; solo Paolo Longobardo la pone, & dice, che la strage de' Francesi fu grandissima, &

sanguinosissima. Doppo questa fattione, i Francesi sotto tre Capitani, & Childeperto passati in Italia, depredarono tutta Lombardia fin' à Milano, & à Verona, & presero molte castella, senza trouar niuno, che li contrastasse. Autari poco poi si morì, & la Reina Teudolinda sua moglie fù confermata nel Regno da i Longobardi, con conditione, che eleggesse chi più le piacebbe per marito, pur, che fosse della natione loro. Costei, hauuto lungo, & stretto consiglio con i maggiori huomini della sua corte sopra questa elettione, tolse per marito Agilulfo Duca di Triuigi, à cui molti anni auanti era stato predetto da un fanciullo, che haueua spirito fitonico, che sarebbe Re de i Longobardi. Agilulfo fece pace con i Francesi; & riuedendo lo stato de i Duchi, tolse ad alcuni la uita, perche erano stati ribelli. In tutto questo tempo, che spirò dalla prima passata de i Longobardi in Italia fin al Regno di Agilulfo, Padoua s'era sempre mantenuta contra i Longobardi, & l'anno D XCIII. si rese, ond' essi la ruinarono fin à i fondamenti; laqual città prima distrutta da Attila, & dapoi, redificata da i Veneti sotto Teoderico Re de gli Ostrogoti, fu un'altra uolta ruinata, & rimase senza alcun habitador più de cento, & ottanta anni, fin che furono cacciati i Longobardi, che allhora i Veneti di nuouo la tor-

narono ad habitare; però cessi di gloriarsi di essere stata edificatrice di Venetia, ch' anzi l'ha da riverir, come sua pia, & benigna madre due volte, che amarla, perche sia sua figliuola. Moncelese anch'esso, che s'era sempre con Padoua tenuto, nel medesimo corso di guerra, assaltato da i Longobar di si difese brauamente. Oltra Moncelese haueuano anco i Greci Cremona in lor potere, doue Agilulfo, raccolto un'essercito d'Auari, che, come s'è detto, sono delle reliquie de gli Vuni, l'andò à combatter, & la prese insieme con Mantoua, & con Breselo sù'l Po, che i Greci un'altra volta haueuano fatto suo, per essere potenti di armata, per gli aiuti de i Veneti, per iquali, signoreggiando il fiume, haueuano in potere tutte queste città. L'anno, che seguì, Adoloaldo, figliuolo di Agilulfo, fu coronato Re de i Longobardi, così uoendo il padre; &, per confermarlo piu nello stato, & ingrandirlo con qualche gran parentado, gli fece dar per moglie la figliuola di Teudiperto Re di Francia, fermando pace perpetua tra loro. Agilulfo doppo questo si rappacificò per un'anno con i Greci. Di quel tempo si diuise il Patriarcato di Aquilegia, ilquale, sendo stato tradotto in Grado da i tempi, che Attila distrusse Aquilegia, haueua hauuto molti Patriarchi; ma i Longobardi, uedendo, che i Veneti con l'aut-

torità di una tanta chiesa, uoleuano hauer maggio-
 ranza nel clero di Lombardia rifatta Aquilegia,
 ui ordinarono un Patriarca & a lincontro doppo
 la morte di Seuero, che haueua retta la chiesa in
 Grado, elessero i Canonici, & clero Candiano che
 fu anco confermato in Roma dal Papa, con tutti
 gli ordini, che si offeruarono ne gli antecessori suoi.
 Et i Longobardi, senza auttorità ne del clero, ne
 de i Canonici, ne del Pontefice, crearono, come s'è
 detto, Patriarca d' Aquilegia un' Abbate chia-
 mato Giouanni; per laqual cosa ne auenne, che di
 un solo Patriarcato se ne fecero due, tenendo il suo
 Patriarca, Grado che poi fu tradotto à Venetia,
 doue mise la sua sede in Castello. Imperaua di
 questi medesimi tempi in Costantinopoli Foca,
 ilquale, come dice Paolo Diacono, à contempla-
 tione di Papa Bonifacio, dichiarò la Chiesa di Ro-
 ma deuer essere capo di tutte le chiese, e tolse al
 Patriarca di Costantinopoli il titolo, che fin allhora
 si haueua dato di Primato sopra tutte le Chiese;
 & fece leuar uia gli Idoli di Panteon in Roma,
 che fin quel dì erano durati, chiamando il tempio
 Santa Maria Rotonda. Et allhora nacque quella
 grande diuisione nell' Imperio di Oriente delle due
 fattioni, l'una detta Prasini, & l'altra Veneti.
 Ma, tornando alla Istoria de i Longobardi, gli
 Auari assaltarono con gran gente il Friuli, e, rot

ti, e tagliati à pezzi quei Longobardi, che u' erano col Duca Gisulfo, corsero, & mandarono à ferro, & fuoco tutta la prouincia, non potendo però prender le città, & le castella munite. Messisi poi à stringer Vdine, Romilda moglie del Duca Gisulfo, che si teneua in quella, uedendo un dì Cacano Re de gli Auari, che senz'elmo andaua intorno le mura sollecitando i suoi soldati, & piacendogli, perche era bellissimo, & dispostissimo di sua persona, s' innamorò ardentissimamente di lui, si che gli mandò à dire, che ogni uolta, ch'egli la uolesse per moglie, gli darebbe la città, e tutti i tesori di Gisulfo nelle mani. Egli, mostrando di hauer caro l'amor di una tanta, & tal donna, le diede buone parole, fin ch'ella gli fece aprir le porte. Entrato à questo modo Cacano nella città, gli Auari la saccheggiarono tutta, conducendo il popolo in seruitù; & Romilda, che era stata cagione col suo folle Amore, di tanto male, si giacque con Cacano, cogliendo il frutto del suo lussuoso desiderio, & dappoi fu data da Cacano à dodici suoi Capitani, accioche sodisfacessero à pieno quella dishonesta femina; ne, contento di questo, la fece impalar per la natura in mezzo l'essercito suo, dicendole, che un tal marito si conueniuà à colei, che haueua in quel modo tradita la sua patria, solo per libidine. Essempio certo raro alle donne,

doceua con
uerità dire
Cacano d'
Fruli
che uene in
quei tempi
non haueua
mosca n' città
ne munghe

che non debbano così tosto lasciarsi uincer à gli
 amori loro, che il tempo si dice, che è uero mae-
 stro, scopre la fede di coloro, che ueramente ama-
 no. Agilulfo, che da alcuni uien chiamato Ago,
 hauendo tenuto il Regno uenticinque anni, morì,
 & lasciò il Regno à Adoloaldo suo figliuolo an-
 cora fanciullo, & à Teudolinda sua madre. Co-
 stui, facendo nella sua giouanezza molte paz-
 zie, doppo hauer con sua madre regnato dieci an-
 ni, fu cacciato da i Longobardi, & fatto Re in
 suo luogo Arioaldo, che tenne il Regno dodici an-
 ni. Successe gli Rotari, ilquale, seguendo l'here-
 sia d' Ario in quei tempi di gran credito al mon-
 do, causò grandissime discordie in Italia. Questo
 Re uolle, che fossero scritte le leggi Longobardi-
 che, perche auanti si soleuano raccomandar sola-
 mente alla memoria, seguendo in ciò il costume de
 i Druidi, sacerdoti in Gallia, che le cerimonie, &
 le leggi di mano in mano lasciauano nelle memo-
 rie in molti migliaia di uersi. Al tempo di Ro-
 tari gli Schiaui, fatta grande armata, passarono
 il mare, & uennero su quel di Beneuento, doue,
 messo à ferro, & fiamma tutto il paese, tornarono
 à casa carichi di molta preda. Morì poi Rota-
 ri, hauendo regnato quindici anni. Tenne gli die-
 tro nel regno Rodoloaldo suo figliuolo, che fu mor-
 to da un Longobardo per hauergli sforzata la mo-

glie, hauendo regnato solamente cinque anni, fu fatto Re Ariperto figliuolo di Condoaldo fratello della Reina Teudolinda, che uisse nel Regno noue anni, & morendo lasciò due figliuoli piccioli, l'uno detto Bertari, che regnò in Milano, & l'altro Godoperto, che reggeua in Pavia. Questi due fratelli, senza che li stringesse, ò li rallentasse punto il sangue per desiderio, che haueua ciascun d'essi di regnar solo, uenendo tra se alle mani, diedero animo à Grimoaldo Duca di Beneuento, di farsi Re di Longobardi, percioche, fingendo costui sagacemente di uoler dar aiuto all'un de i fratelli Re, entrò con tutto il suo essercito in Pavia, doue, salutato amicheuolmente il Re Godoperto, tenendo sotto la ueste l'arma stretta, l'uccise à tradimento, ilche inteso Bertari suo fratello, che regnaua in Milano, non hauendo essercito di resistere al nimico, fuggì à Cacano Re de gli Auari. Grimoaldo, rimasto in Pavia, tolse per moglie una figliuola di Vriperto, & mandò ambasciadori à Cacano, ricercando, che cacciasse Bertari. Cacano, che temeva di non s'irritar contra Grimoaldo, bandì dal suo paese il giouanetto Re fuoruscito, ilquale non sapendo, doue rifug girsi, per men male elesse, quantunque fuisse certo di una manifesta morte, di darsi in mano del nimico suo, & così se ne uenne à Grimoaldo, che lo raccolse be-

nignamente, ma, uedendo poi, che il popolo, memore della sua prima Signoria, con saluti, & con gridi di allegrezza per tutto lo riceueua, dubitò grandemente, che con quel popolar fauore egli non uenisse à ricuperar il Regno, & à uendicarsi contra di lui, della morte del fratello, onde ordinò ad alcuni suoi fedeli ministri, che la notte destramente l'uccidessero. Bertari, inteso che hebbe questo nuouo tradimento del Re nella persona sua, uestitosi d'habito di seruo, fuggì nella città d'Asti, & di là per l'Alpe passò in Francia; doue, hauuto grandi aiuti da i Francesi, ripassò con un molto grosso essercito in Lombardia, contra ilquale, uenuto Grimoaldo, come quel, che sapeua, che à uincer il nimico, non si ricerca piu fraude, che uirtù, mostrando di fug gir per tema di lui, lasciò gli alloggiamenti suoi pieni di uiuande acconcie, & di uini perfettissimi, di che sono per lor natura molto auidi i Francesi; iquali, entrandoci dentro, e trouate le mense apparecchiate, & cariche di buoni cibi, & migliori uini, credendo, che il nimico fosse fuggito, si diedero con allegrezza à mangiar, & à beuer profusamente, sì che, essendosi molto ben caricati, oppressi da profondo sonno, furono la notte assaliti da Grimoaldo, & quasi tutti tagliati à pezzi, & ributtati oltra i monti. Di quel medesimo tempo l'armata mandata da Costante

stante Imperadore per ricuperar l'Italia, giunse à Taranto, doue, scaricatosi l'essercito, mandò à ferro, & fuoco tutta la Puglia; dapoi, messosi à campo à Beneuento lo stringeua con l'assedio. Grimoaldo udito l'arriuo de i Greci in Italia, mosse l'essercito contra di loro, & perche temeua, che il figliuolo, ch'era in Beneuento, per tema di non essere à tempo soccorso, non facesse deditiõne, spedì un suo seruidore, chiamato Sesusualdo, che, per raro essemplio di fedeltà, si può metter à fronte, con qual si uoglia altro seruo antico, che per fede sia celebrato da gli scrittori, che dicesse al figliuolo, che si tenesse da ualent'huomo, che presto gli sarebbe in aiuto. Costui, uenendosene, fu preso da i Greci, & esaminato intesero à che egli era stato mandato da Grimoaldo, et il certissimo suo uenire con l'essercito in aiuto del figliuolo; perche con malitia Greca pensarono d'ingannarlo col mezzo suo; onde presolo lo condussero legato alle mura, accioche dicesse al figliuolo di Grimoaldo, che non aspettasse piu alcun aiuto da lui. Sesusualdo, facendo chiamar Romoaldo, contra la promessa fatta à i Greci, gli disse, che si mantenesse ualentemente, perche tosto suo padre gli sarebbe in soccorso, & conoscendo, che haueua à morir per le man de i Greci, gli raccomandò i figliuoli, & la moglie sua. I Greci, grauemente commossi per

essere stati ingannati da lui, gli tagliarono la testa, & con una machina la scagliarono nella città. Romoaldo, come giouanetto d'alto animo, affettionatissimo del suo buon seruo fedele, la prese nelle mani, & baciatala affettuosamente, & con molte lagrime bagnatala, le fece dar honorata sepoltura. Vedendo i Greci, che haueuano perduto ogni speranza di hauer la città, & che hauerebbero tosto addosso Grimoaldo, leuarono campo, & si ritirarono à Napoli, doue allhora si trouaua l'Imperador Costante; ilquale, come intese da i suoi, che Grimoaldo ueniua di Lombardia à gran giornate uerso il Regno, spedì Saburo con uentimila persone alla sua uolta. Romoaldo all'arriuo delle genti Greche con l'essercito di Longobardi uenne lor à fronte, &, attaccato il fatto d'arme feroce, nelle prime ordinanze s'azzuffo un ualente Greco, con Amalongo Longobardo; costui, con la lancia hauendo tocco il Greco, lo leuò di sella, & con incredibil fortezza di sopra il capo uia se lo gittò dietro le spalle; laqual cosa, uedendo i Greci si impaurirono in maniera, che senza aspettar il fin della battaglia, si misero da se medesimi in rotta, & cercarono con la fuga di saluarli. Costante, hauendo riceuuta questa botta, non isperando per l'auenire di poter piu fare alcuna cosa di momento passò à Roma, & spogliata che l'heb

be di tutte le cose antiche belle, & famose, quel, che non fecero auanti di lui tanti Re Barbari, che l'hauenuano presa, & saccheggiata, tragittò in Sicilia, doue, lauandosi in un bagno, fu morto. Et poco dappoi, mentre queste discordie uegghiauano tra i Greci, gli Arabi Saraceni passarono d' Africa in Sicilia, & mandatala per tutto à ferro, & fuoco, saccheggiarono Siracusa, & hauute molte nauì, quante antichità Romane u'hauuea portato Costante, furono da lor mandate in Africa.

Nel medesimo tempo Lupo Duca del Friuli, all'improuisa messosi in arme, occupò Grado, & quante reliquie di Santi ui trouò, tutte trasferì in Aquilegia. Ma Dio fece ben di questo tosto uendetta, perche gli Auari entrati nel Friuli saccheggiarono la prouincia, & lui tagliarono à pezzi. Grimoaldo, per soccorrer in quella parte lo stato Longobardico, messo insieme un buon esercito, uenne contra gli Auari, iquali, combattendo con lui ferocemente, doppo esser rimasi tagliati à pezzi in gran numero, furono tutti ributtati in Lamagna. Il secondo anno doppo questa uittoria Grimoaldo ruinò Vderzo, per essere stati morti in lui Tafone, & Cacone due fratelli; &, hauendo regnato noue anni, morì, & lasciò Garibaldo suo figliuolo nel Regno ancor fanciullo. Ma i Longobardi, chiamato Bertari lor natural Re, lo

fecero in suo cambio regnare. Costui tenne il Regno sette anni, & poi tolse suo figliuolo, chiamato Cuniperto per compagno nello stato. Et, sendosi ribellato Alachis Duca di Trento, messo insieme l'essercito, andò contra di lui, & attaccato il fatto d'arme, il Duca uinse, & ruppe il Re; nondimeno, facendo pace con lui, entrò tanto auanti nella gratia di Cuniperto, che, oltre la Duchea di Trento, gli fece, per piu segno di amor, & di beniuolenza uerso, dar quella di Brescia. Fatte queste cose il Re Bertari morì, hauendo regnato solo, & insieme col figliuolo diciotto anni. Cuniperto, morto il padre, solo cominciò à tenner il Regno, &, perche si fidaua troppo del Duca Alachis, egli con l'occasione di esser sommamente amato dal Re, occupò à tradimento Pauia, perche Cuniperto, spauentato per la nouità della cosa, fuggì in un' Isola del Lago di Como; ma non doppo molto, chiamato da i cittadini di Pauia, ritornò nel suo Regno, per uendicar il tradimento, che gli haueua fatto Alachis, che haueua molti Duchi, che gli haueuano giurato fedeltà, messe insieme l'essercito, & uenne à battaglia col Duca; nellaquale, rimanendo uittorioso, tenne il tutto il Regno, & signoreggiò solo doppo il padre dodici anni, & morendo lasciò Luitperto suo figliuolo picciolo fanciullo al gouerno di Asprando. Costui, fu cacciato da

Ragomperto Duca di Triuigi, spirati à pena otto mesi, che era morto il padre. Ragomperto finito un'anno doppo questa impresa, si morì; per laqual cosa Asprando, fatto grand' essercito, si mosse contra Ariperto figliuolo di Ragomperto, & uenuti alle mani tra se, Aspirando rimase rotto, saluandosi con la fuga nell' Isola Comacina. In questo Rotari Duca di Bergamo si solleuò contra Ariperto, & combattendo con lui in una gran battaglia rimase rotto, & preso, & dapoi morto. Per ilqual successo, diuenuto potente, & ardito, spinse l' essercito suo à prender l' Isola Comacina, dallaquale Asprando fuggì al Re di Boioarij, presso ilquale uisse fuoruscito noue anni. In questi tempi gli Schiauoni, fatto di se grande essercito entrarono nel Friuli, & hauuti contra i Longobardi in una gran giornata li ruppero, e tagliarono à pezzi il lor Duca chiamato Ferdulfo, con molta nobiltà. Et Gilulfo Duca di Beneuento, facendo guerra in campagna di Roma, prese molte castella. Ma Ariperto, fu sempre buon amico della chiesa, si che le fece donatione delle Alpe Cochie, & hebbe gran fama di uirtù, & di giustitia. Regnò costui solamente noue anni, perche Asprando, che, come s'è detto, uiueua fuoruscito presso il Re de i Boioarij, hauuti da lui alcuni aiuti, uenne in Italia con grande essercito, & rotto, & scon-

fittol' essercito nimico, seguì Ariperto, che s'era
 ritirato in Pauià, ilquale, con tutti i tesori regali
 uolendo fuggir in Francia, annegò nel fiume. Per
 laqual cosa Assprando, fu substituto in suo luogo,
 l'anno DCCX. con poca felicità però, perche à
 pena spirati tre mesi morì; onde fu fatto Re Luit-
 prando suo figliuolo, giouane bellicosissimo, & ua-
 lentissimo di sua persona. Al suo tempo, gli Schia-
 noni, passati in gran numero nel Friuli, furono così
 mal trattati da i Longobardi, che per l'auenire
 s'astenero sempre di uenir più in quella prouin-
 cia. Et Luitprando strinse Rauenna di assedio,
 & danneggiato il paese con le correrie, & le mu-
 ra, & le case della città con machine di guerra, ri-
 tornò à Pauià, non hauendola potuta hauere per il
 luogo da se forte, & ben munito; & questa sua
 espeditione fu à punto allhora, che Leone Impera-
 dore di Costantinopoli fece abbruciar tutte le
 imagini de i Santi, comandando al Papa, che fa-
 cesse anch'egli il simile in Roma, ilche non uolen-
 do esso fare, i Veneti gli promisero ogni suo aiuto
 contra l'Imperadore, quando con altro lo uolesse
 sforzare. Venne in questi tempi Pipino figliuolo
 di Carlo in Italia à tor il cappello di capo al Re de
 i Longobardi, perche i Francesi, uolendo ricono-
 scer imperio sopra i Longobardi, haueuano usanza,
 che mandauano à leuar il cappello del capo al

loro Re, & questo tutto si faceua in segno di riverenza, & soggettione. Luitprando non solo si lasciò tor il capello, ma, riceuuto Pipino con regal apparecchio di festa, l'honorò molto, & dappoi fattigli assai ricchi doni, lo lasciò ritornar à suo padre in Francia. Ne molto poi, hauuto auiso, che i Saraceni erano passati in Francia, andò con l'essercito di Longobardi in aiuto de i Francesi, doue, per uia intendendo, che i Saraceni s'hauuano ritirati in Ispagna, tornò in Italia.

Questo Re guerreggiò quasi sempre con i Romani, iquali possedeano gran parte d'Italia, perche Roma, Napoli, Rauenna, & la Romagna, & le città su'l Pò, mai non furono sotto il Regno Longobardico, tutto che se dichi, ch'egli fosse badrone di tutta Italia. Et in due fiere battaglie si fece de i Longobardi grande uccisione presso Animino. Luitprando, hauendo hauuto per trattato Rauenna, i Veneti alla sprouista l'assaltarono, e tagliarono à pezzi Perdeo Duca di Vicenza, & presero Ildeprando nipote del Re, laqual impresa fecero i Veneti sendo lor Duce Aureolo Ipato.

Ammalandosi poco poi Luitprando in Pavia, i Longobardi elessero Re Ildeprando suo nipote, già fatto prigionie da i Veneti, & rilasciato; ma, conualutosi Luitprando, per non essere cagione di guerra ciuile, tolse il nipote per consorte nel Regno. In

questo i Duchi di Beneuento, & di Spoleto s'era-
 no ribellati dal Re, onde egli, raccolto l'essercito,
 passò contra di loro, & presso Fano, combattendo
 con i Romani, & Spoletini riceuette una gran per-
 cossa da loro, nondimeno passato à Beneuento punì,
 & cacciò i suoi ribelli, & ui costituì nuouo Du-
 chi, ilche fatto, ritornò à casa, doue dopò molte ope-
 re pie, & religiose da lui fatte, morì, hauendo re-
 gnato con molta gloria anni trentadue. I Longo-
 bardi, dismesso Ildeprando, che Luitprando auanti,
 che morisse, hauua designato Re, elessero Raches,
 che regnò anni sette. Costui fu indotto da Astolfo,
 ch'era molto famoso in arme, con l'aiuto del Papa
 à rinuntiar gli il Regno. Ma hauuto Astolfo que-
 st'auore dal Papa, poco dappoi lo cominciò à persegui-
 tare con tutto, ch'egli fosse presso i popoli Italici, e
 i Romani istessi in gran riputatione, & riuere-
 nza, perche leuata la discordia delle imagini, laqu-
 le haueua tenuto molti anni in affanno la chiesa, cu-
 scun lo teneua per superiare, & l'honoraua, & ri-
 uerua, hauendo però i Romani per lor superior
 l'Imperador Greco. Astolfo adunque, presa che
 hebbe Rauenna, & alcune altre terre conuicine,
 Papa Gregorio mandò Paolo suo fratello à Costan-
 tinopoli à ricercar dall'Imperador contra i Longo-
 bardi aiuto; doue trouò per la gran guerra, che fa-
 ceuano i Bulgari di uerso la Tracia all'Imperio,

ch'egli haueua molto piu bisogno di essere soccorso, che di soccorrere altri; per laqual cosa i Romani, et il Papa furono sforzati à far un nuouo gouerno di stato; conciosia che fin à quel tempo gli Esarchi di Rauenna, che rappresentauano in Italia la persona dell'Imperadore riscuoteuano i denari de i tributi, & delle gabelle comandauano, & reggeuano tutto lo stato Imperiale, fin doue egli si stendeva in Italia, amministrandosi in Roma le cose ciuili; et il Papa, come padre commune, & spirituale era, in Roma, Ma presa Rauenna, poi che non isperauano piu aiuto di Grecia, & che Astolfo con minaccie, e tirannide molestaua Roma, il Papa, come capo, & padre commune, fu sforzato à tor il carico, & peso di tutto il gouerno. Per laqual cosa, egli si riuolse alla speranza de i Francesi; uenue adunque in persona in Francia, ricercando da quella ualorosa natione aiuto. Pipino udì benignamente il Papa, & gli promise ogni soccorso, & poco poi, facendo un grossissimo essercito, passò in Italia, & strinse Pauia, nellaquale s'era saluato Astolfo; & infine, accordandosi amendue, conuenne con lui, che fosse restituito al Papa tutto lo stato Romano. Et questo moto de i Francesi non fu tanto per soccorrere il Papa, quanto per assicurarsi de i Longobardi, temendo, che se li lasciavano crescer in potentia, & grandezza; non si

fossero poi uolti contra di loro. Ma Astolfo, poi che Pipino ripassò in Francia, messo grande essercito di Longobardi insieme, uenne di nuouo à far guerra al Papa, e tutta Campagna mando à ferro, & fuoco, dapoi si mise ad assediare Roma. Là onde per questi nuoui moti di Astolfo, Pipino chiamato in Italia dal Papa, ui passò con grosso essercito, & Astolfo, in alcune fattioni rotto, finalmente si ritirò in Pavia, nellaquale assediato dopo alcuni di si rese, onde Pipino acquistò Rauenna, e tutta Romagna, & l'una, & l'altra donò al Papa, come dice Amonio Monaco, che scrisse le cose Francesi. L'Imperador di Costantinopoli, ilquale non uoleua, che i Francesi s'impacciassero nelle cose d'Italia, per sospetto, ch'ella non uenisse col tempo in poter suo, perche con tutto ch'ella fosse posseduta da i Longobardi, cercaua di hauer Imperio, & maggioranza sopra di quella, con messi, & con lettere si trauagliò forte con Pipino, che rimanesse di fauorir il Papa; tanto può l'ambitione ne gli animi nostri, che il buon Imperadore uoleua anzi che uederla cosa propria del Papa, ch'el la fosse posseduta da gli inimici suoi. Dati adunque gli ostaggi, che furono quaranta de i primi Signori Longobardi, Pipino uittorioso ritornò in Francia, & Astolfo, hauendo regnato sette anni, finì la uita sua. Doppo di lui, fu fatto Re Ra

chisio uscito di monistero dalla maggior parte dei Longobardi, & d'altro lato Disiderio Duca di Toscana con l'aiuto del Papa fu dichiarato Re degli altri Longobardi, alquale Ranchisio, per le minaccie del Papa, cesse il Regno; ma, morto questo Papa, & successogli Adriano, Disiderio uenne a rottura con lui, si che gli fece molte ingiurie, & segnalate offese, hauendo udito la morte di Pipino in Francia, & credendo, che'l figliuolo forse sarebbe d'altra opinione in fauorir con l'arme come suo padre haueua fatto la chiesa. Nondimeno, sentendo i grandi apparecchi di guerra; che faceua Carlo contra di lui, si mise in cuore di andar a Roma, & ueder di raddolcir l'animo del Papa; doue sendo giunto con la moglie, & con i figliuoli, il Papa superbo, & altiero non lo uolle ne anco uedere, non che riceuer in gratia; perche, ributtato Disiderio, s'apparecchio alla difesa di se stesso, & delle sue cose contra i Francesi, chiudendo per tutto i passi dell'Alpe, & facendoli da i piu ualenti Longobardi guardare. Carlo, fattosi per forza d'arme il camino, passò auanti, per il cui arriuo Disiderio si ritirò, & fece forte in Pauia; attorno laquale, uenendo Carlo da Roma, doue era stato per confermar con la sua presenza il Papa, mise campo, stringendola con gagliardo assedio, & per trauagliar anco di uerso il fiume il Re nimico, ri-

cercò aiuto di armata da i Veneti, iquali gli mandarono molti nauigli sù per il Pò. Con iquali sforzi Carlo prese Pavia, & hebbe nelle mani Desiderio, nelquale s'estinse il Regno di Longobardi, facendo Carlo in Italia Pipino suo figliuolo Re, come si dirà nella seguente narratione de i Franchi. Et perche egli haueua in animo di estirpar in tutto la natione uinta, trouò questo ostarfi alla sua di liberatione, che per essere stati i Longobardi in Italia dugento, & quattro anni, s'erano cosi imparentati con i popoli Italici, che non u'essendo piu destintione tra gli Vni, & gli altri, se nò il nome del Regno, malamente si poteuano conoscere, & separare, però contendò che i lor discendenti habitassero quel paese, che dal lor nome, fu poi detto Lombardia. Finì il Regno di Longobardi l'anno di nostra salute DCCLXXXIII. Ma è tempo, che si parli de i Francesi, de iquali per le lor grandi opere, è ragioneuole, che seguendo il costume mio, di fonte tocchi la lor origine, accioche si conosca, che furono al par de gli altri Barbari, per progenie, & per opere chiari, & gloriosi.

LIBRO DECIMO
DE FRANCHI.



DICESI, che i Franchi, hoggi detti Francesi, che sono rimasi in maggior fama, & in maggior Imperio, che tutti gli altri Barbari, sono discesi dal sangue Troiano, ilche non si troua scritto, se non presso di loro. Percioche dicono alcuni, che un Priamo, figliuolo di una sorella di Priamo Re di Troia, doppo la guerra Greca, uenne su'l mar Pontico, & con alcuni Troiani edificò la città Sicambria, dallaquale uscirono i popoli Sicambri. Altri dicono, che una sorella di Priamo Re di Troia, chiamata Sica, fu maritata in Antenore re degli Vmbrij, & hauendo di lui un figliuolo, per memoria del fratello lo chiamò Priamo. E che qui, sen-

docci concorsi molti Troiani, tolsero per mogli le
 donne de gli Vmbrij. Ma Antenore, guerreg-
 giando contra i Geti, in una gran battaglia fatta
 sopra il Danubio rimase morto, con tutto, che i
 Troiani, & gli Vmbrij uinceſſero gloriosamente;
 per laqual uittoria passarono auanti fin alle riuue del
 Danubio, doue, perduta ogni speranza di poter
 piu ritornar alla patria, si fermarono nel paese, che
 è hora la Dania, & fatto Re Priamo, figliuolo di
 Sica, & d' Antenore, uennero tra se a controuer-
 sia con qual nome si deueſſero chiamare, perche
 gli Vni si riputauano piu nobili de gli altri. Pria-
 mo, uolendo unir questi due popoli sotto un solo
 nome, doppo molte difficoltà da sua madre Sica li
 chiamò Sicambri, colqual nome tranquilli gli Vni,
 & gli altri, questi popoli si tennero un tempo su
 le riuue del mar Maggiore, & in Sicambria heb-
 bero la loro sede, & dapoi, uenendo in Germa-
 nia, da quella chiamarono Sicambria quest' altro
 paese, che habitarono. Vnibaldo antico autor Fran-
 cese narra, che molti anni doppo la guerra Troia-
 na, regnò qui un Re, chiamato Antenore, che fu
 morto in guerra su'l Danubio da i popoli dell' Iso-
 la Scandia. A costui successo Marcomiro, che
 con tutto il popolo partendo dal suo paese passò in
 Gallia, & dapoi in Germania, fermandosi su le
 riuue del Reno, doppo lui fu Re Antenore, che uin

se l'Olanda, & l'un dietro l'altro successerongli Priamo, Eleno, Diocle, Drieto, & infine un'altro Eleno; iquai nomi Troiani, fanno un certo argomento, che siano ueramente discesi da quella natione; se per auentura, Vnibaldo non s'hauesse pensato questa cosa da se, per far piu ueridica la sua Istoria, & che si credesse per quei nomi, che da douero i Francesi fossero per antica origine Troiani. Piu auanti dice il medesimo scrittore, che di Eleno Secondo nacque Bassan, che regnò doppo di lui, a cui tenne dietro nello stato Anterodano, & di mano in mano Clodomiro, Merodato, Cassandro, Antaro, & Franco figliuolo di Antaro, dal quale dicono esser nominati Franconi. Regnò poi Clodio, Erimero, Marcomiro, Clodomiro, Antenore, Catero, Richenimero, Odomaro, Marcomiro, Faraberto, Suno, Ilderico, Bartaro, Clodio, Dagoberto, Clodio, Vualtero, & Clodemiro. Questi dice Vnibaldo essere stati Re di Francia, & narra molte cose di quelle antichità. Ma nelle nostre Istorie non si troua altra memoria di questi Siccambri, se non sotto l'Imperio di Valentiniano; percioche, facendo molti grandi, & segnalati danni gli Alani alle prouincie Romane, ne potendo lo Imperador resistere lor, per essere occupato in altre maggiori guerre, mandò un'editto, che quei popoli, che ributtassero li Alani fossero liberi, et esenti di

ogni tributo per dieci anni. I Sicambri, per questo, & per molte altre pubbliche, & priuate offese, che haueuano riceuuto da gli Alani, fatto grosso essercito, mentre regnaua tra loro il Re Priamo, l'anno CCCLXXXI. uennero contra gli Alani, & attaccatifi à fatto d'arme con loro, li ruppero, e tagliarono à pezzi in gran numero. Per laqual cosa furono fatti franchi da i Romani per anni dieci, per ilqual dono, & per memoria di una tanta lor uittoria, si chiamarono poi sempre Franchi. Ma, finiti i dieci anni della lor franchigia, come huomini bellicosi, & ualenti, uedendo le cose Romane in cattiuu termini, per tante nationi Barbare, che da diuerse parti l'haueuano assalito, negarono, che non uoleuano pagar piu tributo, ne essere soggetti ad alcuno; & solleuatifi, con Marcomede, & Sunone lor Capitani, fecero molte guerre con i finitimi popoli. Morto Sunone per consiglio di Marcomede si fecero un Re, che fu Feramondo figliuolo di esso Marcomede, ilquale, gouernandosi per gli ingegni di Vuisogastaldo, & Selegasto diede le leggi à i Franchi, chiamate Salice, per lequali leggi la casa di Valois hoggidi regna tra i Francesi, perche, estinti per linea masculina i Re, che discendeuano da Vgo Capetta, il Regno di ragione ricadeua ne i Re d'Inghilterra, per rispetto d'Isabella figliuola di Filippo Bello, che

era ultimo di stirpe uirile herede di quella corona. Ma Filippo Valois, ualendosi delle leggi Salice, trouò una particola, che diceua. Nella terra de' Salij, non habbiano le donne successione, sopra che Amiano Marcellino dice, che i Salij furono una certa natione di Franchi, per queste leggi Salice adunque successe Filippo nel Regno di Francia, & ributtò in tutto le donne, che per l'auenire non ne potessero essere heredi, benchè ne gli altri minori stati, non così si usi presso i Francesi, questa legge. Ma, tornando all'Istoria, i Franchi, solleuatisi sotto Feramondo passato il Reno, occuparono parte della Francia di uerso Teuiri, & i Leuci; doue i Burgundi, gli Alani, & i Vandali, che possedeano le finitime prouincie, messisi in gran numero in arme, con una feroce battaglia li ributtarono oltra il Reno, l'anno settimo dell'Imperio de i due figliuoli di Teodosio Arcadio, & Onorio. Morto Feramondo primo Re di Franchi, fu eletto in suo luogo Clodio, chiamato Crinito, per ilquale i Franchi si dissero Criniti, Costui mosse gran guerra à i Turingi, & prese il Castello allhora detto Risbargo, nelquale fermò la sede del suo Regno, & , passato il Reno ampliò forte i suoi confini con l'arme. Qui, trouandosi Etio patritio Romano, gran Capitano in quel seculo, haueudo uinti i Burgundi, si mosse contra i Franchi,

iquali, impauritisi per questo moto, messe giù l'ar-
 me, furono costretti à ritornar nel lor paese. Ma,
 uenendo tra se à guerra Bonifacio, & Castino con
 gli esserciti Romani, i Barbari, non temendo piu
 alcuna cosa, passarono di nuouo il Reno, & s'in-
 signorirono di gran parte della Francia, & parti-
 colarmente ributtati i presidij Romani, fecero sua
 la città d'Orliens, & de i Parisij da lor poi chia-
 mata Parigi; nellaquale fermarono la sede del
 Regno. Etio, che era stato fuoruscito presso i Van-
 dali alcuni anni, richiamato da i Romani, fu spe-
 dito contra i Burgundi, che di nuouo s'hauenuano
 messo in arme à i danni dell'Imperio. Nelqual
 tempo Attila fece l'impresa in Francia; onde i
 Franchi, collegatisi con i Romani, furono lor in
 aiuto con sessanta mila persone; per laqual cosa gli
 Imperadori, per dimostrarli lor grati li concesse-
 ro la prouincia, che si hauenuano acquistata; ond'es-
 si, mentre Attila ruinaua l'Italia, s'impadroni-
 rono di tutta la Gallia, & essi, & i Galli me-
 scolandosi l'uno, & l'altro popolo insieme furono
 detti Franchi, & Franchigeni. Clodio, hauendo
 felicemente regnato uenti anni, diede fin honora-
 to al uiner suo. Successegli Moroueo, per cui i suoi
 successori si chiamarono Morouei. Al suo tem-
 po, Attila, ritornato dalle ruine d'Italia, fece
 gran danni nella Francia fin al fiume Ligeri, men

tre guerreggiaua con gli Alani, doue uinto, & rotto da Torismondo Re de i Visigoti, ritornò in glorio in Panonia. Regnò dopò Moroueo Ilderico suo figliuolo, ilquale percioche per la sua uita molle, & effeminata, & per far à i suoi mille ingiustitie, e torti, per contentar à pieno i suoi desiderij, no'l uolendo i Franchi uccider per non s'imbrattar le mani nel sangue regale, fu disposto del Regno, & eletto in suo luogo Egidio Romano, che si trouaua al gouerno di quelle prouincie, ma, pentitisi poi per non si confar i costum i Romani, con quelli de i Franchi, richiamarono Ilderico, ò Childerico, come altri il chiami, & lo rimessero nel Regno. Mentre costui uisse fuoruscito, fu con molte carezze, & con molto honore riceuuto, e trattato da Bisino Duca di Turingia, nondimeno tanto può una mala consuetudine in noi, che dice Aristorile ne i suoi libri Etici, seun fà habito in cose uitiose, è impossibile, che, ne ritolga mai, l'ingrato giouane, rendendo mal per bene, condusse à far le sue uoglie la moglie del buon hospite suo. Et, rinocato di bando da i suoi in una gran battaglia ruppe, & sconfisse Egidio Romano, & lo ributtò fuor del Regno, & dato l'assalto alla città di Agrippina la prese. La moglie del Bisino, che non si poteua dimenticar gli abbrucciamenti del Re amante, fuo gò da suo marito, & se ne uen-

ne à Childerico ; per la qual ingiuria il Duca gra-
 uemente offeso, gli mosse guerra, & uenuti amen-
 due di quà, & di là con gli esserciti à fronte, i Tu-
 ringi, doppo una gran battaglia, furono rotti, &
 sconfitti da i Franchi, & presa la prouincia An-
 dagauense, & di Treuiri. Childerico tolse per
 moglie quella, che era stata sua innamorata gli
 anni dauanti, di cui nacque Clodoueo. Siagro in
 tanto figliuolo di Egidio, con alcuni Signori Fran-
 cesi nimici del Re, & con gli aiuti Romani mos-
 se gran guerra in Francia, per ricuperar, se pote-
 ua, lo stato paterno. Childerico, raccolti i Fran-
 chi in gran numero, entrò nel paese di Siagro, &
 mandatol à ferro, & succo, ne cacciò i Suesoni.
 Dicono le Croniche di Spagna, che Ilderico fu con-
 tra i Visigoti con l'aiuto di Ratilo Re di Breta-
 gna; & uenendosi tra lor à fatto d'arme, i Fran-
 cesi rimasero rotti, e Ratilo tagliato à pezzi, che
 è chiamato da Giornande Riotimo. Con la qual
 uittoria essi Visigoti presero in Francia la Borgo-
 gna, & l'Aluernia, & cacciarono Decio, & i
 Romani di quelle; & doppo non molto fecero pace
 con i Francesi; iquali, uiuendo alquanti bassi, &
 rimesi, afflitti per la rotta riceuuta dianzi da i
 Visigoti, si tennero nel paese, che habitauano sen-
 za piu molestiar alcuno. In questo morì Ilderico,
 & successegli suo figliuolo Clodoueo, primo Re

Christiano, l'anno CCCCLXXV. Al suo tempo nacque la guerra tra i Francesi, & gli Spagnuoli per la morte di Siagro; perciocche, molestando costui con l'arme lo stato de i Franchi, rotto da loro in una gran battaglia, fuggì in Ispagna presso i Visigoti; ma, per essere Clodoueo in pace con Alarico Re di Spagna, che era successo à Eurico suo padre, glielo chiese con grande istanza. Alarico per non s'irritar contra i Francesi, fu contento di dargli Siagro, con patto però, che non l'uccidesse; laqual cosa non offeruò Clodoueo, perche tosto, che l'ebbe nelle mani, lo fece morire, con tanta alteratione de i Visigoti, che, parendo, che in questo u' andasse dell'honor loro, gli mossero poco dappoi crudel guerra. Ma la conuersione di Clodoueo si dice, che fu in questo modo. Haueua egli tolto per moglie Goteilda nipote di Gondebando Re de i Burgundi; costei, che era Christianissima; desideraua di conuertir alla fede il Re suo marito, operando tutte quelle cose, che lo potessero indurre à ciò, & pregando spesso Dio, che le facesse hauer uittoria della sua alta impresa. Clodoueo rimase sempre immobile alle persuasioni della moglie; ma, guerreggiando con gli Alemanni, un dì attaccò con loro un brauo fatto d'arme; nelquale, benche i Francesi si portassero ualentemente, furono da gli Alemanni à poco

à poco ributtati, si che si uedeuano in manifesta
 rotta, perche Clodoueo si uotò à CHRISTO
 Dio di Goteilda sua moglie, di battezzarsi, se
 rimaneua uittorioso in quella battaglia. Ne così
 tosto s'ebbe uotato, che parue, che à i suoi cre-
 scesse il cuore, & franchezza, che gli Alemani
 ne perdessero, onde, stringendoli con piu forza,
 li ruppe, & sconfisse; per laqual cosa, memore di
 un tanto beneficio riceuuto da Dio, si fece Chri-
 stiano, l'anno quintodecimo del suo Regno, &
 della nostra salute cinquecento. Seguita dappoi la
 guerra con i Visigoti, per la morte di Siagro, che
 fu una delle piu lunghe, & pericolose guerre, che
 mai si facesse, Clodoueo infine date, & riceuute
 molte rotte, ributtatò i Visigoti in Ispagna, &
 tagliò à pezzi Alarico lor Re, facendo sua tut-
 ta la Francia Gotica fin à i monti Pirenei. Per
 questa sciagura seguita à i Visigoti, Teoderico
 Re d'Italia, che hauena dato una sua figliuola per
 moglie ad Alarico, tolse la cura di alleuar Ama-
 larico suo nipote, picciolo fanciullo, & di conser-
 uargli lo stato contra i Francesi; là onde spedì
 quaranta mila Gepidi sotto Viba in Francia,
 iquali, uenendosene ributtarono ualorosamente
 Clodoueo, & acquistaron tutto il paese perduto
 di Alarico, hauendo rotti in una gran battaglia
 trenta mila Francesi in Guascogna. Clodoueo,

uedendo oltra i Visigoti hauersi irritati contra, anco gli Ostrogoti, per minor trauaglio del suo Regno, fece buona pace con gli Vnni, & con gli altri; & poco dappoi morendo, lasciò tutto il suo stato diuiso in quattro figliuoli, cioè, Clodomiro, Teoderico, Ildeperto, ò Teudiperto, & Clotiero, ò come altri il chiami Lotieri, che hebbe il titolo di Re, l'anno D X V. iquali tutti quattro fratelli crebbero in grandissima potentia, & stato; perche fatto grosso essercito passarono in Borgogna contra i figliuoli di Gundebaud di già morto, che erano due Sigismondo, & Gotamaro; iquali, anch'essi postisi in arme, uennero à battaglia con i Francesi, doue combattendo ualentemente, furono tagliati à pezzi, per la morte de' quali i Francesi s'insignorirono della Borgogna. Benche Agatio à questa cosa dia altra faccia, percioche dice, che Clodomiro rimase morto, & i Burgundi, hauendo con gran strage ributtate i Francesi, ne conseguirono una molto illustre uittoria. In tanto Amalarico cresciuto in anni, & in ualore, hebbe dall'auolo la Spagna, & la Francia Gotica, che gli hauena acquistato, rimanendo però sotto il gouerno di Tendelisco, che gli diede per tutore, & per piu fermarlo nello stato procurò, che egli hauesse per moglie una sorella de i quattro Re Francesi. Tendelisco gouernatore

del Re passò in Ispagna alla sua amministrazione, & Amalarico si trattenne in Francia con sua moglie, allaquale, per esser egli Ariano, & ella Catolica, faceua ogni dì molte graui ingiurie; perche dolendosene con suo fratello Ildeperito, egli sdegnato, alla sprouista fu addosso il cognato, che non temeuua alcuna cosa di lui, & l'uccise, & menandosene la sorella, che in uiaggio morì si ritirò in Aluernia. In questo morendo Clodomiro lasciò tre figliuoli sotto il gouerno di Grotilda in Parigi, i due primi furono fatti morir da Teoderico, & Clotario lor Zio, il terzo fuggendo in una Chiesa saluò la uita. Morto Teoderico, senza lasciar alcun herede dello stato suo, Clotario gli successe in quello. A costui mosse aspra guerra Ildeperito suo fratello, spinto à questo da Gontrauo figliuolo di esso Clotario, che incitò il Zio, per non sò che cagione contra il padre. Ma questa guerra civile tra i Re, s'acquetò tosto, perche guerreggiando i Sassoni contra i Franchi, diedero lor così gran rotta, che si uedeuano poco men, che distrutti; onde i Re fratelli, per non essere cagione di maggior male, si unirono insieme, facendo tra lor buona pace. Mentre queste cose si faceuano in Francia, i Goti, & i Greci haueuano mortal guerra tra se in Italia. Per laqual cosa Ildeperito, chiamato da gli altri Teudiperto, com'huom, che desi

deraua con l'arme farsi grande, & illustre, messò insieme un grande essercito di Francesi, per l'Alpe uenne in Italia, & prese la Liguria, & il Piemonte con tutta la prouincia di Venetia, fuor che Verona, dall'Alpe fin al Friuli; e trouati gli esserciti de i Romani, & de i Goti, che alloggiuano uicini l'uno all'altro, assaltò prima gli Ostrogoti, iquali, pensando, che esso con i Francesi uemisse in loro aiuto contra i Romani, furono in un momento rotti, & sconfitti da lui, con laqual uittoria i Francesi tutti bravi diedero addosso à i Romani, che pensando di hauer i Goti contra, rimasero dalla moltitudine de i Francesi oppressi, & disfatti. Per laqual cosa, dandosi i Francesi à rubar tutto il paese, che è dall'Alpe fin à Bologna, lo distrussero in maniera col ferro, & col fuoco, che era una compassione à uedere la piu bella, & piu diletteuole parte d'Italia, essere dishabitata, & ridotta quasi che in deserto, & solitudine. Morto Ildeperito successè gli Teodobaldo, l'anno DL. Questo Re, spinto da Leutari, & Blutino, mosse gran guerra à i Romani; perche, dando lor due esserciti di Francesi, & Alemanni, li fece calar in Italia, doue giunti mandarono sottosopra tutto il mondo con gli incendi, & con le rapine; ma Narsete, che haueua di già uinti, & ributtati fuer d'Italia gli Ostrogoti, uenendo con l'essercito contra di

loro, li ruppe, e tagliò à pezzi insieme con i due Capitani, che haueuano mosso l'impresa; & di uentimila Alemanni, che passarono i monti, non ne rimase pur un uiuo. Dice Asinio Quadrato, che l'origine de gli Alemanni non è, come quella delle altre nationi uscite di Tramontana, ma gente di piu natione, & piu qualità à sorte ridotta insieme. Questi Alemanni furono soggiogati, & fatti suoi tributari da Teoderico Re de gli Ostrogoti allhora, che egli acquistata l'Italia diuenne potente, & grande; ma, morendo, gli Alemanni, per liberarsi dalla seruitù de i Goti, si misero nel patrocinio di Francia, seruendo i piu riputati Signori di quella natione nella corte del Re, & specialmente Ildeperio, che signoreggiava la Francia, & gran parte d'Italia, non pero, che fossero della medesima legge, che i Francesi, perche essi, seguendo ancor l'uso gentile, adorauano gli alberi, le acque, i colli, & i sassi, sacrificando lor buoi, & caualli, sendo pochi anni, che haueuano hauuto il lor principio. Ma, tornando à i Francesi, Teodobaldo riceuuta questa gran rotta da i Romani, poco dappoi si morì, onde tutto il Regno rimase in Clotiero, ò Lotieri; ilquale fece sempre gran guerra con suo figliuolo Crano, statogli tanto crudel ribello, che l'haueua trauiagliato continuamente con le arme; perche egli, per torrsi quella molestia da

canto, lo perseguitò fin in Inghilterra, doue Cronobre Re de i Bretoni, uenendogli contra in aiuto di Crano, rimase rotto, & tagliato à pezzi; & Crano, preso con la moglie, & con i figliuoli, in uendetta di tanti trauagli, che egli haueua dati, senza che lo stringesse punto la paterna pietà, fu fatto abbruciar da Clotiero. Ilquale, doppo hauer regnato cinquant' un anno morì, & lasciò quattro figliuoli, che prima uennero tra se à discordia per cagion del Regno, tuttauia accordandosi lo diuisero in quattro parti, Chilperico hebbe i Suesi con il titolo di Re, l'anno DLXV. Guntrano Orliens, Sigiberto Metz, & Eriberto, ò Teodiberto Parigi, ilquale, datosi troppo à i piaceri, & alle femine, tosto finì la sua uita. Chilperico tolse per moglie Galsonta, figliuola del Re Atanagildo con una gran dote, & poco dapoi prese Fredegonda, per consiglio, & instigatione dellaquale uccise Galsonta, di che Dio non lo lasciò andar molto tempo impunito, perche mouendogli guerra suo fratello Sigiberto, lo spogliò di tutto lo stato suo; prendendo per moglie Brunigilda figliuola di Atanagildo Re de i Visigoti; l'anno DLXXVIII. rotto si di nuouo à guerra con Chilperico, uccise suo figliuolo Teudiperto in un gran fatto d'arme. Per laqual cosa i Francesi elessero Sigiberto per loro Re. Ma Fredegonda indusse due giouani suoi crea

ti, che tagliarono à pezzi Chilperico, per la cui morte Brunigilda, come madre di Childeperto figliuolo di Chilperico, gouernò il Regno con tanta crudeltà, che crederono, che la Sibilla hauesse profetato di lei, quando disse, che uenirebbe una bruna dalle parti di Spagna, nel cospetto dellaquale le genti, & i Re perirebbero, & ella dapoi rotta da i calzì di caualli, finirebbe la sua uita. Costei condusse à morte otto Re di corona della casa real di Francia. Perche fece morir Sigiberto suo marito, & per suo consiglio il marito haueua ucciso il fratello; fece morir Moroueo, fratello di Chilperico, padre di Lotario, & operò sì, che Teoderico s'insanguinò le mani in Teudiperto suo fratello, & per aggiunger mal à male, gli fece uccider i figliuoli, & essa poi auelenò lui. Per tanti homicidij, e tradimenti usati da quella crudel fiera, Clotario che successe à Chilperico, la fece prender, e tagliarle un piede, & una mano, & legarla con i capelli à i crini di un cauallo ancora non domato; ilquale, correndo per le selue, & per le ualli à ogni sasso, & ad ogni albero, che trouaua, lasciava appese delle carni, & delle membra dell'infelice femina, sì che non rimase di lei parte alcuna, che si potesse conoscere essere stata di corpo humano, degna punitione à tanta sua crudeltà. Ne uoglio dir qui i particolari di queste guerre ciuili state tra i Fran

cesi, perche ricercano da se solamente un uolume grandissimo, & molti ne hanno scritto, e tra quei molti un n'è Amonio Monaco, che fiori in quei medesimi tempi. Clotario adunque tenne solo il Regno di Francia. Costui nacque di Chilperico, di Fredegonda, che fece uccider il marito per suspitione, che egli non s'accorgesse dell'adulterio, che commetteua con Landerico suo Maggiordomo; e tenne il Regno per il fanciullo Clotario, ò Lotieri, che non haueua ancora quattro mesi, dichiarato Re, l'anno DLXXXVIII. & dalla madre condotto alla guerra in cuna, Capitan Landerico, che si portò csi bene con l'arme in mano, che hebbe uittoria de i suoi nimici. Colqual successo Clotario ritornò nel Regno, & s'alleuò sotto la madre, & giunto ne' trent'anni, hebbe assoluto Imperio sopra tutto lo stato de i Franchi, & così regnò quarantaquattro anni, & morendo lasciò Dagoberto nel Regno doppo di se, ilquale fece gran guerra in Ispagna, usando in quella impresa i Burgundi; & poco poi diede carico à i Sassoni, che mouessero l'arme contra gli Schiauoni, liberandoli dal tributo; & perche i Guasconi uacillauano à ribellione con l'essercito andò à ritornarli in ubidienza, doue puniti i capi della ribellione, tranquillì la prouincia; & hauendo in questa maniera regnato sedici anni, morì, & successegli suo figliuolo Clo-

doueo al gouerno di Ratilda sua madre, hauendo prima, che morisse fatto Re de gli Austrasi Sigi-
 gberto l'altro suo figliuolo. Era Pipino stato in
 corte del padre di Dagoberto con alcuni de i pri-
 mi Signori dell' Austrasia, onde col tempo creb-
 be in fama, & in riputatione di bontà, giustitia,
 & ualore, si che si metteua tra i primi Prencipi
 della Francia. Costui, morendo lasciò Grimoal-
 do suo figliuolo in suo luogo nel grado di Maggior
 domo in Austrasia; ilquale, essendo morto Sigi-
 berto Re, mandò in Iscotia suo figliuolo chi amato
 Dagoberto fatto monaco, perche i Francesi, alte-
 ratisi per questa cosa, presero Grimoaldo, & lo
 mandarono prigione à Clotario in Francia; & po-
 co poi fu creato Pipino Secondo Maggior domo in
 Austrasia. Morto in Francia Clodoueo, che re-
 gnò sedici anni, successerongli Clotario, ò Lotario,
 Cloderico, & Teoderico, suoi figliuoli piccioli fan-
 ciulli, & Ebroino Maggior domo; & allhora co-
 minciò il Regno di Francia à reggersi per i Mag-
 giordomi, la potentia de i quali era tanto grande,
 che i Re non poteuano piu per essi cosa alcuna. Et
 il titolo di Re fu dato à Clotario, come s'è detto
 picciolo fanciullo, che non uisse se non quattro anni;
 onde fu subito dichiarato Re Teoderico, l'anno
 DCLXVII. con ilquale Ebroino, fatto grande ef-
 fercito, uenne alle mani con Pipino Maggior domo

degli *Austrasii*, nellaqual giornata gli *Austrasii* rimasero rotti, & sconfitti, ma, usando *Ebroino* troppo piu Imperio, & crudelcà sopra i *Francesi*, che non si conuenua al suo officio, fu dismesso del magistrato, & bandito fuor del Regno, & in un medesimo punto *Teoderico* fu cacciato in un monistero, & fatto diuenir monaco. Sostituendo in suo luogo *Cloderico*, dandogli per *Maggior-domo* *Vuarton*, che morendo poco doppo la sua electione, hebbe per successo un certo *Becario*, huom di poca stima, & di men ualore, percioche mouendo l'essercito contra *Pipino*, che fauoriua *Teoderico*, fu rotto, & uinto; onde *Teoderico* col fauor di *Pipino* di nuouo prese il Regno, & uenendo à morte, gli successe *Clodoueo*, che uisse tre anni nel Regno; doppo ilquale regnò suo fratello *Ildeperto*, ò *Childeperto*. Al tempo delquale morì *Pipino*, ha uendo uintisette anni tenuto il carico di *Maggior-domo*; in luogo delquale fu sustituito *Teudoaldo*, figliuolo di *Grimoaldo*, che fu di *Pipino*, ma non stette molto in quel grado, percioche fu cacciato da *Roganfredo*. Ne i medesimi tempi, morto *Childeperto*, successegli *Dagoberto* suo figliuolo, che tosto si morì, onde fu fatto Re un certo prete, chiamato *Daniele*, che si nominò *Chilperico*, in tanta poca consideratione era uenuto quel Regno, per rispetto della grande autorità, & possanza, che ha

ueuano i *Maggiordomi*. In questo, Carlo, figliuolo di Pipino, fuggì di prigione, doue lo teneua Plectrude sua matrigna. Questi, raccolto un grande essercito, mosse guerra à Radbudo Duca gentile, ilquale, messi in gran numero i suoi Frisoni insieme, uenne à fatto d'arme con Carlo appresso il fiume della Mosa; doue fu tanto il ualore de i Francesi, che i Frisii rimasero rotti, & sconfitti. Et poco dappoi questa uittoria, come e giouane bellicoso, & ualente, fatto un'altro essercito, trauagliò forte Chilperico, con Roganfredo suo Maggiordomo; iquali, per difesa di se stessi, & del Regno, raccolzarono un brauo essercito, colquale si spinsero contra Carlo; perch'egli, uedendosi inferior di forze al nimico, cercò di far buona pace con lui; ma il Re, ributtate le conditioni della pace, s'attaccò à fatto d'arme con Carlo; ilquale, combattendo brauamente, ruppe il Re, e tornò con molta preda in *Austrasia*, lenando per Re Clotario, Et, perche il Re, & Roganfredo sopportauano impatientemente la rotta passata, rifatto, doppo due anni un'altro essercito, con l'aiuto di Vdon Duca di Guascogna, che fauoriua le cose di Chilperico, uennero di nuouo alle mani con Carlo, & come la prima, rimasero anco questa seconda uolta rotti, & sconfitti da lui. Ma, morendo Chilperico, & fatto in suo luogo Teoderico monaco, che fu

figliuolo

figliuolo di Dagoberto. Carlo si rappacificò col Duca Vdone; & si traugiò poi in molte imprese, tenendo l'Imperio di Austrasia, perche uinse i Sassoni, gli Alemanni, i Sueui, & i Bulgari; & rottosi di nuouo à guerra con lui Vdone Duca di Guascogna, mosso l'essercito alla sua uolta lo superò, & ributtò nello stato suo con tanta forza, che Vdone, per uendicarsi di lui, mosse i Saraceni con lettere, & con imbasciate à passar in Francia. I Saraceni, spinti dal Duca, passarono i monti Pirenei, sotto Garuman Abdirama, & uennero fin presso i Pittaui. Carlo senza punto perder si di cuore, raccolte insieme le sue genti, trouati i Saraceni, attaccò con loro il fatto d'arme terribile, & sanguinoso, nelquale tagliò à pezzi Abdirama con tutti i suoi; doue Vdone, che si uedeua in tutto spacciato per questa rotta, si morì di dolore l'anno, che seguì, che fu il DCXXXV. di nostra salute. I Frisij in questo, ribellarono à Carlo con Radbodo Duca gentile, doue egli, azzuffatosi con loro in battaglia nauale, li ruppe, & uinse, & uccise il Duca, & prese l'Isole, distrusse gli Idoli, e tempj loro. I Vandali anch'essi, che doppo uinta l'Africa, mai non erano stati nominati, come gente di poco credito, & di men forza, in un subito messo l'essercito insieme, passarono in Francia, & gran parte d'es

sa mandarono à ferro, & fuoco, contra iquali si mosse il Duca Ebone, & li ruppe, e tagliò in gran numero à pezzi. Et, perche non rimanesse mai da respirar alla Francia, i Saraceni di nuouo l'assaltarono, & assediarono Auignone. Per laqual cosa Carlo uenne contra di loro, &, combattendo ualorosamente, li ributtò in Narbona, & li assediò col loro Re, detto Atima, che si riuolse à gli aiuti de i Saraceni di Spagna, iquali sotto Amarioli lor Re, uennero sopra Carlo, che attaccò con lor fatto d'arme in ualle Corbaria al fiume Birsa, nel quale tagliò gran parte d'essi à pezzi col lor Re, riportandone un'honorata uittoria. Fatto questo diuise il suo Regno, dando la Germania con l'Austrasia à Carlo mano, & la Burgundia, & Neustria, che fu poi la Normandia à Pipino suoi figliuoli, & morì l'anno DCCXLI. hauendo gouernato il Regno anni uenticinque, &, oltre i due sopradetti suoi figliuoli, lasciò il terzo detto Grifone, che era maggior de gli altri; per laqual maggioranza, parendogli di hauer qualche colore di occupar gli stati de i suoi fratelli, messe grande essercito insieme, & si mosse à questa impresa, ma fu preso da Carlo mano, e tenuto sotto buone guardie in prigione, accioche non potesse ribellare, o trauagliar piu il suo Regno. Carlo mano dapoi con Pipino suo fratello mosse guerra in Aquita-

nia, e tutta quella prouincia ridusse sotto il suo imperio, & col medesimo corso di uittoria si sottomise Odilone Duca di Boioarij, ò di Bauiera, che per l'uno, & l'altro nome si chiamaua, & superati alcuni ribelli Sassoni, tranquillirono anco da quel canto la Francia. Carlo mano, ò spirato da Dio, ò per qual altra si fosse cagione, andò à Roma, & si fece monaco; perche, come, quel, che s'era uestito con altro habito d'altri costumi, & d'altre usanze, trasse di prigione suo fratello Griffone; ilquale, uedutosi libero, per uendicar l'ingiurie stategli fatte, mosse i Sassoni in suo aiuto, & signoreggiò ne i Boioarij. Perche Pipino, necessitato per questi secondi moti del fratello à fargli guerra, lo ruppe, & prese, & perche serbasse stato signorile, gli donò una Duchea, & il mise in libertà; con laqual occasione esso, ch'odiua il fratello, fuggì in Aquitania. Il Papa in tanto determinò, che Pipino fosse dichiarato Re di Francia, sendo stato fin allhora sotto il titolo di Maggiordomo del Regno di Francia, che haueua tanta possanza, che i Re per se non haueuano piu ne autorità, ne riuerenzà alcuna. Et, regnando allhora Ilderico ultimo del sangue de i Morouei, fu preso, et cacciato in un monistero, l'anno DCCXLII. Pipino prese il nome, & l'amministrazione del Regno, & così i ministri si fecero padroni de i lor

Signori. Con questa nouità seguita nel Regno di Francia, nacque la grandezza della Chiesa Romana; perche, uenuto Papa Stefano d'Italia in Francia, ricercò aiuto da Pipino contra i Longobardi, che allhora trauagliauano forte lo stato Romano, & per piu gratificarcelo l'unse, & coronò Re, dichiarando per suoi successori con l'untione Carlo, & Carlo mano. Pipino udì benignissimamente il Papa, & gli promise ogni aiuto contra i suoi nimici, & , perche gli effetti s'accordassero con le parole, messo un bellissimo, & grandissimo essercito insieme, passò in persona in Italia, sforzate prima con una gran battaglia le guardie de i Longobardi poste da Astolfo à i passi dell'Alpe. Astolfo per un tanto nimico non ardì di mettersi in campagna, ma, ritiratosi in Pauia, si fece forte contra i Francesi, iquali l'andarono ad assediare. Ma questa guerra si finì con un buon accordo, perche Pipino contento di ripassar in Francia, & non molestare piu le cose de i Longobardi pur, che fossero rese al Papa le terre stategli tolte da Astolfo nella passata guerra, & che Roma fosse liberata, & ch'egli gli desse quaranta ostaggi de i primi Signori di quella natione; allequali tutte cose consentendo Astolfo, Pipino ritornò in Francia con gli Ostaggi, & mando à Roma il Papa con molti Francesi. Astolfo liberato dalla tema di

Pipino non attese à quanto haueua promesso; onde gli diede occasione di tornar un'altra uolta in Italia, con l'essercito. Per la cui uenuta Astolfo di nuouo si tirò in Pavia, ne Pipino uolle piu far pace, fin che non fu liberata Roma, & data Rauenna con tutto l'Esarcato al Papa; là onde la Chiesa, per questo stato accresciuto all'altro, che possedeuauanti, montò in tanta potentia, che poteua benissimo difendersi contra i Longobardi, & altri, che l'hauessero uoluta molestare. Pipino con questo nuouo appuntamento ripassò l'Alpe, et com'huom guerriero, & dignissimo figliuolo di un tanto padre, come fu Carlo Martello, fece molte altre imprese in Sassonia, & in Aquitania, & dappoi diede fin honorato al uiuer suo, succedendogli nel Regno Carlo, che, per le cose magnificamente operate in pace, & in guerra, si chiamò Magno, l'anno DCCLXIX. & Carlo mano suoi figliuoli, nati di Berta; laquale, doppo la morte del marito, per imparentar altamente il figliuolo, andò in Italia, & gli condusse in moglie la figliuola di Disiderio Re de i Longobardi, che, dismesso Ranchisio, era successo in quel Regno ad Astolfo; & nel ritorno trouò l'altro suo figliuolo chiamato Carlo mano essere di già morto. Per laqual cosa Carlo Magno tenne l'Imperio di tutti i Regni di Lamagna, & di Francia; & le prime guerre, che mosse fu

rono contra i Sassoni, nellequali, presa la principal città di quei popoli detta Eresburg, abbruciò il primo lor Idolo, chiamato Irminsul. Con questo buon successo ritornato in Francia, repudiò la moglie figliuola di Disiderio Re de i Longobardi, & condusse in suo cambio Ildegarde gran Signora Sueua. Ne molto andò, che, richiesto di aiuro da Papa Adriano contra i Longobardi, bandì l'impresa in Italia; & con due grossi esserciti passato l'Alpe prese tutta Lombardia, & assediò Disiderio in Pauia, nelqual assedio, per essere la città forte, ben munita, & ben guardata dal fior delle genti de i Longobardi, consumò due anni; in capo de' quali finalmente l'ebbe per carestia di uiuere, che era nella città, & preso Disiderio lo condusse prigione in Francia, Ma Rodgando Duca de i Longobardi in Friuli, come quel, che grauemente sopportaua, che il Regno Longobardico fosse estinto, cercò con l'arme di ritornarlo nel primo suo stato. Per questi nuoui moti de' Longobardi, Carlo con somma prestezza passate l'Alpe, uenne alle mani con lui, e uintolo, e tagliatolo à pezzi ritornò in Francia. I Sassoni, che sempre, che uedeuano i Re Franchi occupati in altre guerre, ribellauano, & si metteuano in arme, hauendo fatti alcuni motini per la guerra, che facena Carlo in Italia, furono di nuouo rotti, e tagliati à pez-

zi in gran numero, & parte di lor costretti à farsi Christiani, & hauendo da quel canto tranquillito il Regno, con grande essercito passò in Ispagna contra i Saraceni, doue date à i nimici molte rotte, prese la città di Pampalona. Ma, ritornando indietro, ne i monti Pirenei assaltato da i Guasconi, & da i Saraceni, benche si portasse ualentemente, & facesse l'ufficio d'ottimo Capitano, & di brauo soldato, riceuette nondimeno una gran rotta, & sconfitta; nellaquale, rimanendo morto il fior della nobiltà di Francia, tutto il Regno per ciò ne fu mesto, & dolente molti anni. Questa rotta si giudica da gli Istoricì, che sia stata quella famosissima di Roncisuale, celebrata da tanti autori Romanzi, & specialmente da Luigi Pulci, doue dice, che morì Orlando, nipote di Carlo, con tutti i Paladini. I Sassoni, che non si poteuano mai acquetare, ma di guerra faceuano nascer guerra, sentendo le forze della Francia essere molto indebolite per questa rotta, ribellarono di nuovo à Carlo; per laqual cosa egli, mettendo un buon essercito insieme, uenne contra di loro, & li uinse, & soggiogò in tutto. Doppo questa guerra, hauendo per tutto tranquillito il Regno di Francia, uenne con la moglie, & con i figliuoli à Roma, facendo coronar Re d'Italia Pipino, et Re dell'Aquitania Lodonico suoi figliuoli, che fu l'anno

DCCXXXI. *È* morta Ildegarde Sueua sua moglie, ne tolse un'altra chiamata Frastada, ò Faucà di natione Francone. I Sassoni, ribellando al solito à Carlo, furono uinti da lui in molte battaglie; ma in particolare riceuettero da Carlo suo figliuolo una gran rotta, sendo uenuto con l'essercito per impositione del padre à debellarli. Ma con le guerre di fuori fu anco trauagliato Carlo in casa da una gran congiura, percioche Arardo Signore tra i Franconi Orientali, conspirò con alcuni contra di lui; laqual congiura, uenendo à luce, puniti che egli hebbe i capi della ribellione, rasfettò ogni cosa senza strepito d'arme. Passato poi in Inghilterra, in un fatto d'arme tagliò à pezzi Audulfo Capitan de gli Angli, *È* si sottomise l'Isola. Et, uenendosene à Roma, Costantino Imperador di Costantinopoli gli mandò ambasciatori, richiedendo da lui sua figliuola per moglie, *È* negandogliela Carlo, Costantino sdegnato, poco dopo la sua partita d'Italia, spinse grande armata à trauagliar l'Italia, doue, facendo i Greci nel Ducato di Beneuento molti mali, furono infine uinti, *È* cacciati. Carlo, mentre queste cose si faceuano in Italia, ragunato grosso essercito, mosse guerra à gli Schiaui, che nella propria lor lingua si diceuano Vuelatabi, et da' Francesi Viltzi, genti, che si gouernauano à Republica, fanno molte delle città

di Lamagna, doue Carlo in un gran fatto d'arme hauendoli rotti, & sconfitti li sottomise al suo Imperio, & ritornò uittorioso in Francia. Il secondo anno doppo questa guerra, fece impresa in Vngheria contra gli Vnni, iquali trauagliauano con gli incendi, & con le rapine quella prouincia, nellaquale per il gran ualor del nimico, ui morirono quasi tutti i nobilissimi caualieri Francesi; pur fu condotta à fine dal gran consiglio, & riputazione di Carlo. Ma, usando la Reima Frastadà molte crudeltà, & sopportandole Carlo per lo smisurato amor, che le portaua patientemente, fu cagione, che Pipino suo figliuolo maggiore con molti Signori Francesi, congiurarono contra di lui; ma discoperta la congiura, molti de i ribelli furono puniti nella uita, & parte cacciati in bando, onde ne seguì tosto ogni cosa quieta, e tranquilla. Doppo queste cose Carlo, che hauena sempre l'animo intento à far cose grandi, & utili alla generatione humana, come grande Eroo, di grande spirito, & di pari ingegno; si mise à far una fossa, per laquale si potesse nauigar dal Danubio nel Reno; & ne fece due mila passi di lunghezza di larghezza di trecento piedi, doue il terreno paludoso, & le pioggie lo tolsero di seguir piu auanti, perciò che quanto faceua il dì s'empieua la notte; tuttauia niente altro lo tolse piu dall'impresa, che i moti

grandi de i Saraceni, iquali, facendogli dal cãto della Spagna mille mali, lo mossero à soccorrere le sue cose. I Saraceni, spauentati per la sua uenuta, fuggirono uia, & i Sassoni d'altro lato ribellarono à Carlo; di che egli, risentitosene piu che mai, si deliberò di distrugger in tutto quella natione, mosso adunque l'essercito contra d'essi grandissimo, & bellissimo fece in Sassonia tanta guerra à i ribelli, che poco men, che non distrusse tutta la prouincia, & perche non gli rimanesse mai tempo di essere senza guerra, spinse Pipino suo figliuolo, alquale haueua perdonato, contra gli Vni, che trauagliauano di nuouo l'Vngheria, nellaqual impresa si portò cosi bene, che ritornò al padre uittorioso. Di questo medesimo tempo, Irene Imperatrice di Costantinopoli, fatti trar gli occhi à suo figliuolo Costantino, trattò con Carlo Magno per suoi ambasciadori maritaggio, & di dargli l'Imperio Occidentale, la sua persona, & i tesori in mano, laqual cosa uenendo à luce, il popolo solleuatosi contra di lei, la cacciò dell'Imperio. Et d'altro lato i Romani anch'essi, preso Papa Leone, gli trassero gli occhi, lo lasciarono, come morto, ond'egli per asficurar la uita, fuggì al Duca di Spoleti, & poco poi di là se ne uenne in Francia per aiuto à Carlo, ilquale lo rimandò à Roma, & lo fece rimetter nel Ponteficato, & uenuto con grande

essercito di *Mogonza* in Italia fin à *Rauenna* con suo figliuolo *Pipino*, passò in *Ancona*, & poi à *Roma*; nelqual luogo udite le querele de i *Romani* contra il *Papa*, le dichiarò essere false, perche il buon *Papa*, per leuarsi da dosso le calumnies, che gli opponeuano i suoi nimici, giurò sopra i sacrosanti *Vangeli* in presentia di ogn'uno essere di tutte quelle innocente. Et poi nella chiesa maggior di *San Pietro* esso *Carlo* fu incoronato, & salutato *Cesare Augusto* dal *Papa* così cieco, come era, le quali cose si fecero tutte in due anni, che fu di nostra salute l'ottocento, & ottocento, & uno; & così in *Carlo* cominciò l'Imperio Occidentale di *Germania*. Quell'anno, che egli hebbe il nome, & il titolo d'Imperadore, fu così gran terramoto, che il tetto della Chiesa di *S. Pietro* ruinò, & molte case, & città, & monti ancora sentirono della medesima ruina. *Carlo*, partitosi di *Roma*, toccò prima *Rauenna*, & poi se ne uenne à *Pauia*, nellaqual città riceuette gli ambasciatori di *Aron* Re di *Persi*, & d'*Africa* del *Soldano*. Et nel medesimo tempo hebbe nouella, che i suoi *Francesi*, che haueuano lungamente tenuto l'assedio à *Barcelona* per molti anni stata posseduta da gli *Arabi*, l'haueuano hauuta per deditione. I *Sassoni*, che con tutto, che fossero stati rotti, sneruati, & indeboliti tanto nella guerra passata da *Carlo*, si

che giudicaua, che mai piu non deueſſero alzar il
 capo à trauagliarlo, con l'aiuto di Godifredo Re
 di Dania, ſi miſero in arme; ma queſto Re infine
 ſi rappacificò con Carlo, onde le coſe Saſſoniche nõ
 paſſarono piu auanti. Carlo figliuolo dell' Impera-
 dore ſpedito con l'eſſercito dal padre in Boemia, ſi
 portò coſi bene in quella imprefa, che uinſe i Boemi
 di natione Schiaui, & li ſottomiſe all' Imperio pa-
 terno. Venetia in tanto era accreſciuta in aſſai
 grandezza, & come quella, che anteponeua la li-
 bertà à tutte le altre coſe del mondo, non uolle mai
 eſſere ſoggetta, ne amica à i Barbari, fauoreggian-
 do ſempre gl' Imperadori di Coſtantinopoli; nondi-
 meno, uedendo la grandezza, & bontà di Carlo
 Magno gli mando ambasciadori, iquali furono Obe-
 lerio, & Beato fratelli, che inſieme con Paolo Du-
 ca di Zara giunſero doppo Natale à Carlo, & fat-
 ta buona pace, & amicitia con lui, ritornarono
 molto honorati alla patria. Doppo la partita de i
 quali l' Imperadore fece alcune imprefe contra gli
 Schiaui, & i Saraceni in Iſpagna, & hebbe Na-
 uarra, & Corſica, dallequali li ributtò con molto
 ſangue. Et quel medefimo anno gli uennero am-
 baſciadori da Abdella Re di Perſia con doni gran-
 di, & magnifici, ſendoci tra l' altre coſe di pre-
 gio un' Orologio di Chriſtallo, che moſtraua tutti
 i ſegni del cielo, & moti delle ſfere, coſe di gran-

disfima marauiglia per la sua rara inuentione. Sendo poi Nicetta con l'armata de i Greci in Venetia, si rappacificò finalmente con Francia, & ritornò a Costantinopoli. Insomma questo Imperadore fu per tante cose operate da lui in pace, & in guerra il maggiore, & il piu ualoroso di tutti gli altri del nuouo Imperio. Però non è miracolo, se ha dato materia à tanti Poeti Romanci quanto à i nostri di ueggiamo, che per le strade, per le case in luoghi publici, & priuati non hanno gli huomini tra le mani altri libri, che quelli ne quali sono descritti, ò fintamente, ò ueridicamente i gesti di un tant'huomo, uerissimo Eroe, da metter à fronte con qual si uoglia de gli antichi. Per la qual cosa ho uoluto particolarmente descriuer in questo libro con quella breuità, che ho potuto maggiore tante sue imprese, e tãte sue operationi eroiche, tutto che per la lor moltitudine, & grandezza confondano ogni ingegno, & ogni memoria; percioche, sendo sotto il suo Imperio la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'Italia, & parte della Spagna, & hauendo d'ogni banda popoli bellicosi, & ualenti ui nasceuano per questo molti tumulti, & guerre, lequali erano cagioni delle sue tante uittorie. L'anno, che seguì, uenne nuoua armata dell'Imperador di Costantinopoli prima in Dalmatia, & poi in Venetia, & in Comachio,

doue furono alle mani con l'armata di Rauenna, et la fortuna della battaglia si staccò in modo al di pari, che l'una si ridusse à Venetia, & l'altra à Rauenna, senza hauer hauuto ò questa, ò quella alcuna uittoria. Et poco dappoi, Paolo Capitan de i Greci, cercò di hauer pace da i Francesi; laqual cosa non fu sopportata da Obelerio, & Beato Duci di Venetia. In questo, Lodouico, figliuolo di Carlo, fece l'impresa contra gli Arabi in Ispagna, & date à i nimici molte rotte, rimase infine uittorioso; & passando poi con l'armata in Inghilterra, ritornò con gran fama, & gloria di ualente, & armigero al padre. Pipino anch'egli figliuolo di Carlo, & Re d'Italia mosse le arme contra i Venetiani, & prese parte de i lidi, ma, ributtandolo brauamente i Veneti riceuette una gran rotta, come si è narrato. Doppo la guerra seguita tra i Francesi, & Venetiani, segui la pace tra i due Imperadori; onde, uenendo Obelerio all'Imperadore di Costantinopoli, egli lo diede in mano à i Venetiani, che gli tolsero crudelmente la uita, per cagione della passata guerra. L'anno, che seguì, Pipino uenne à morte, & lasciò nel Regno d'Italia Bernardo suo figliuolo, che ne fu inuestito da Carlo Magno suo auolo; ilquale doppo tante gloriosissime imprese, chiuse gli occhi nel colmo di felicità, & d'Imperio; succedendogli Lodouico suo

figliuolo, che s'hauena prima tolto per consorte nel Regno. Carlo Magno uisse Re di Francia quarantasette anni, & doppo uinta l'Italia quarantatre, & quattordici Imperadore, & uisse settant'anno finiendo la sua uita, l'anno DCCCXIIII. della nostra salute. Ne io intendo di narrar altro delle cose de i Francesi in questa Istoria, perche ancor durano in grande, & potente stato, & non appartiene piu à quelche intendo di trattare, in questa Decha.

LIBRO VNDECIMO
DELLI ARABI.



ON CREDO, che sia mai stato al mondo nel corso di tutti i tempi una età piu torbida, piu piena di miserie, di homicidij, di mutazioni di stati, di ruine d'imperij, & di prouincie, che questa; nella quale Venetia nostra città cominciò a nascere, & che sparsa in queste nostre lagune era in moto, fin che si fermò unita nel luogo, doue hora si troua, perche, non essendo la fortuna satia di tante inondationi di Barbari, uscite dalle estreme parti del mondo di sotto il Polo Artico, mosse le genti uilissime sotto il Zodiaco, per metter sottosopra quella parte dell'Asia, che era restata salua da tanti Diluuij, et porla in distruttione, et ruina, come

come le altre parti dell' Imperio; & questo tutto nacque da un solo huomo pazzo, ignorante, infermo, di uil castello, di uil gente nato, per prouidenza, come si dè creder di Dio, che per mezzo di un tal huomo, uolle confonder l'arrogantia humana, che fin quel dì haueua alzato troppo le corna uerso di lui. Costui, ch'io dico, fu Macometto, chiamato nella sua lingua Maumad, che cominciò à essere nominato al mondo, l'anno di nostra salute DCXXIII. trahendo la sua origine da Ismaele, come s'ha nel suo Alcorano; percioche di Abram nacque Ismale di Agar ancilla di Sarra, & Isac di Sarra sua moglie. Ismaele generò Cedar secondo genito, di Cedar nacque Amir, che fu padre di Tebic, che procreò Amessa. Di Amessa nacque Ade, di Ade Asdre, di Asdre Adne, che fu padre di Maac, che generò Nisar. Costui hebbe due figliuoli Mudar, & Rabiam, di Muadar nacque Iliex, Ziason, Teomine, Asidun quattro fratelli. Di Iliex uscì Emosora, che fu padre di Melic, che generò Vain, del quale fu figliuolo Luyje, di Luyje nacque Calibem, di Calibem Caf, di Caf Mirta, di Mirta Cordain, di Cordain Abolemenoc, che generò Abdemeneç, che fu padre di Abdemutalif, che fece Abdaglian Moralib padre di Muamad, detto Maometto, nato nel castello di Meca in Arabia; nella-

qual prouincia erano diuerse le religioni, & usanze attorno l'adorar Dio; perche alcuni adorauano un'albero chiamato *Detulanguar*, sendo Signor di quel luogo *Azamainali*, alcuni haueuano per Dio il Sole, & di questi fu Prencipe *Sarnarber Carquar*. Molti sacrificauano à un'Idolo di Bronzo, detto *Bomon*, à iquali comandaua *Alguazad*. Ma in *Meca* haueuano per Dio *Aliese Aluxa*, che era un'Idolo in una torre detta *Alcaba*, che dicono essere stata edificata da *Ismaele*. Nacque *Macometto* doppo la morte di suo padre; & sua madre chiamata *Imina* morì, sendo egli di due anni, & fu alleuato da *Lima* sua nutrice fin à i dodici anni sotto *Menafi* padre di sua madre. Et in quella picciola età spesse uolte andaua al *Cairo* con un suo cugino molto ricco, & in *Soria*, & *Persia*, & altre prouincie conuicine con i *Cameli*. Ma, morto questo suo cugino, e trouandosi *Macometto* giouane in casa sua, fu tolto per marito dalla padrona, chiamata *Dalissa*, laquale, percioche *Macometto* spesse uolte era preso dal mal caduco, tutta sdegnata si doleua, & s'affligueua d'hauer tolto marito pouero, & infermo; doue esso trouando tosto scusa à questa cosa, diceua, che, per uenirgli spesse uolte l'Angelo di Dio à parlare, ne potendo sofferir la sua diuina presenza tutta piena di splendore, cadeua in quel

modo, & non perche alcun mal hauesse; & sepe così ben persuader questa inuentione, che essa, come femina lieue, & facile à credere, & gli Schiaui per la libertà promessa lor dal padrone gli prestarono fede, ò almen finsero di prestargliene. Nella medesima fede concorsero i suoi parenti, & poi gli amici, & à poco à poco crescendo il suo credito, & la riputatione ogni dì per non esser chi gli contradicesse, quasi tutti uennero nella medesima credenza, benchè nel principio da alcuni huomini graui fosse riputato per pazzo, et perciò senza contradirgli lo lasciassero nell'humore, credendo, che tosto deuesse essere conosciuto, & spacciato da gli huomini; ma uedendo contra ogni lor credere, che i credenti multiplicauano; i maggiori, & i piu nobili di Meca, cercarono di hauerlo nelle mani per farlo morire; tra iquali furono undeci fratelli di suo padre, che lo perseguirono sempre fin alla morte. Per laqual cosa Macometto fuggì di Meca seguito da molti, che credeuano in lui, sì che egli uedendosi di essere piu fornito di genti, che auanti non pensaua, si deliberò con l'arme, & non con ragione uincer gli increduli, facendo dieci Capitani i piu ricchi, & potenti della sua setta, che si chiamauano Ubequar, Omar, Orzman, Alifrelo, Talaà, Azubeire, Zadin, Zaedin, Abdoraxmen, Abuobeide, iqua-

li, raccolte molte genti, fecero la prima espeditione contra quelli di Meca, che con essercito hostilmente s'erano mossi contra essi, doue, incontratisi gli Vnni, & gli altri presso il fiume Bredin, s'attaccarono à mortal zuffa; nellaquale quelli di Macometto preualsero, si che tagliarono à pezzi trecento gentilhuomini di Meca, oltra moltissimi altri, per laqual rotta in Meca non ci rimase quasi piu alcuna nobiltà. Con questa uittoria i Macomettani si uolsero uerso Almedina; nellaquale stanzauano molti Giudei, che faceuano lor molti piu danni, che tutti gli altri, per essere nella legge istrutti, nellaquale Macometto faceua moltissimi errori; là onde si dispose di spegnerli per tor ogni ostacolo alla sua nuoua fede, & disse, che in undici battaglie, che furono fatte in diuersi tempi, rimasero quasi tutti estinti, e tagliati à pezzi, con iquali felici successi s'insignori di tutta Arabia, & fatto molto piu potente, che prima, creò quattro Amiranti, ciascun de i quali ha uena sotto di se molti altri minori Capitani, & li chiamò le quattro spade acute di Dio, dicendo loro, andate un à Leuante, & l'altro à Ponente, il terzo à Mezodi; & il quarto à Settentrione, & uccidete gli huomini sopra la terra, fin che siano tutti Mori. Furono questi primi Amiranti Ebu bexer, Omar, Orzen, & Ali. Il primo con gran-

de effercito andò in Palestrina sopra un castello detto Muchea, doue Teodoro Begario era presidente per l'Imperadore. Costui, raccozzati insieme tutti i soldati dell'Eremo, fu alla sprouista addosso i Mori, & menò così ben le mani, che tagliò à pezzi con molti altri tre de i quattro lor Capitani, saluandosi con la fuga il quarto chiamato Calego. Per laqual cosa i Mori non hebbero più ardire di passar nelle prouincie Romane, se non fosse stata la pazzia dell'Eunuco dell'Imperadore, che, uenuto à donar alcune uesti à i soldati dell'Eremo, secondo un certo antico costume, par uegli, che quegli huomini fossero indegni di un tanto dono, là onde disse, che non si conueniuano quelle uesti à tai cani. Laqual parola punse si lor i cuori, che si leuarono dal seruiugio dell'Imperadore, & si unirono con i Mori, inuitandoli con proferirsi delle lor persone à prender tutta la Soria. Nelqual tempo morì Macometto, l'anno di nostra salute DCXXXIII. Per laqual morte fu fatto Ammirante Maggior in suo luogo Ebubezer, detto da altri Vbezar suocero di Macometto; ilquale l'anno, che seguì, uscì in campagna con grande effercito, & prese Gaza, & Ram, & passato in Giudea, ruppe ualentemente il presidio Romano, &, ritornando uittorioso in Arabia, morì, doppo hauer regnato due anni, & mezo.

Successe gli Omar, ilquale prese Bosra città prin-
 cipal di Arabia, con molte altre fin in Gabatà.
 Per questi successi de gli Arabi commosso gran-
 demente Eraclio Imperadore, mandò suo fratello
 Teodoro con grande essercito contra di loro, ilqua-
 le, uenuto à fatto d'arme con Omar, fu rotto, &
 sconfitto, saluandosi con la fuga in Emessa città.
 L'Imperadore hauuta che hebbe la trista nouella
 della rotta del fratello, spedì alla medesima im-
 presa Baàne con grosso essercito. Costui, giunto à
 Emessa, incontra gli Arabi, s'attacò ualente-
 mente à battaglia, & li ruppe, ond'essi fuggirono
 in Damasco, fermandosi sopra le riuè di un fiume
 detto Bardanes, dalquale si moueuan spesso, &
 con le correrie dameggiuano i conuicini paesi,
 con tanto concorso di genti, che non trouauano re-
 sistenza alcuna. Per questo Eraclio Imperado-
 re, che si diffidaua di poter tenner quella prouin-
 cia, tolto tutte le cose pretiose, & sante di Gieru-
 salem l'abandonò. L'anno, che seguì i Mori furo-
 no uerso Damasco, doue, essendo Baàne con l'esser-
 cito Imperiale, ricercò Teodoro Sacelario, un'al-
 tro Capitano dell'Imperadore di un'altro esserci-
 to, che uenisse con le sue genti à unirsi con le sue;
 ond'egli mouendosi alla sua uolta fu rotto da i Sa-
 raceni, Per laqual cosa quelli, che erano con Baàne
 lo salutarono per Imperadore, uolendo hauer per

loro Capitano piu tosto un libero Signore, che soggetto ad altri, nondimeno i soldati, che si salvarono dalla rotta riceuuta i dì dauanti da i Saraceni si partirono uolendo essere fedeli à Eraclio; i soldati di Baane erano quattro mila, & poco meno quelli di Sacelario, perche, intendendo i Saraceni esser nata questa discordia nell'essercito Romano, si fecero auanti, & con l'occasione del uento, che spiraua contra i nimici, s'azzuffarono con lor brauamente, onde i Romani, non potendo aprir gli occhi, ne prender fiato per la poluere, che li affogaua, si ruppero, & uolendo fuggir per una strada precipitosa, quasi tutti annegarono in un fiume, chiamato Ermeta. Per questo successo insuperbiti i Saraceni andarono à Damasco, & lo presero, & poco poi tutto il paese di Fenicia, fermanosi in quella, & apparecchiandosi all'impresa di Egitto. Ilche, come intesero coloro, che habitauano quella prouincia, fatto lor capo Ciro Vescouo Alessandrino, mandarono ambasciatori à i Saraceni, & si accordarono di dar loro dugento mila ducati all'anno di tributo pur, che non facessero guerra al paese, onde per tre anni non furono molestati da loro. Ma Eraclio Imperadore, intesa tal suggesttione, parendogli, che facesse contra l'honor suo, chiamò il Vescouo Ciro à Costantinopoli, & mandò al gouerno di Egitto Emanuel Ar-

meno, il quale negò à uiso apertro di non uoler piu pagare il tributo à i Saraceni, perche essi, grandemente commossi per questa cosa, fatto grossissimo essercito, passarono in Egitto, per la cui uenuta, Emanuel con alcuni pochi soldati, si ritirò in Alessandria. Per laqual cosa Eraclio, pentitosi di hauer richiamato il Vescouo, non hauendo il modo di guerreggiar con sì gagliardi nimici, di nuouo lo rimandò à i Saraceni, accioche tentasse di confermar le prime conditioni della pace con loro, sì che si leuassero dalla prouincia. Ciro uenne, & espuse l'ambasciata à i Saraceni, i quali gli risposero, se poteua mangiar una colonna di marmo, ilche, negando egli di poter fare, & essi soggiunsero subito, ne anco noi ci possiamo partir di Egitto. L'anno, che seguì, Omar, ò Aumar con grandi forze cinse Gierusalem di assedio, & doppo due anni, che ui tenne campo, la hebbe à patti, doppo la cui presa facilmente si sottomise tutta la Soria; & mandò Iaido con molta gente uerso Mesopotamia, nellaqual prouincia era per procurator dell' Imperadore Giouanni detto Catea, che faceua la sua residentia in Ozroene. Costui conuenne con Iaido di dargli cento mila ducati di tributo all'anno, pur che non passasse, & così andato in Edesa città gli mandò il denaio del primo tributo senza altra intelligenza di Eraclio Imperadore;

onde ne fu bandito, & mandato in suo cambio Tolomeo, maestro de i cavallieri. Iaido, tosto che intese questa nouella, passò l'Eufrate, & prese à patti Edessa città, doppo laquale saccheggiò Costantia, & Dara, riducendo in suo potere tutta la Mesopotamia, & fatto Amirante dell'Egitto fin all'Eufrate, Muauia ritornò in Arabia, Passati due anni i Saraceni con grande essercito entrarono in Persia, & quella prouincia unsero, & si soggiogarono, cacciandone il Re Ormisda, et prendendo i figliuoli di Cozroe, e tutte le cose regali. Et poi fecero discriptione di tutti i popoli, et gente à lor soggette. Omar habitò in Gierusalem, & fece un tempio à Macometto, & resse in molta pace lo stato, & doppo essere stato Amirante dieci anni, facendo oratione, un dì fu morto da un certo Persiano detto Margarita. Successegli Oman, figliuolo di Iufan in Amirante. Et l'anno, che seguì, spinse grande essercito in Africa con tra Gregorio Patricio, che s'era fatto Imperadore in quella, & uenuti con lui alle mani i Saraceni, rimase rotto, & sconfitto, & tutta la prouincia ridussero sotto l'Imperio loro. Muauia l'anno dietro passò con grossa armata in Cipro, perciò che si dice, che haueua mille, & settecento legni, ma il piu piccioli, & prese una città allhora detta Costantia con tutta l'Isola; tuttauia, intenden-

do, che Carcoziro, cameriere di Costante Imperadore, gli ueniua contra con una grossa armata, montati i nauigli per non riceuer qualche incommodo, assaltò una città detta Arado, & inuano datole piu assalti si partì senza hauer fatto alcuna cosa, & ritornò à Damasco à uernare. Oman in tanto fece ragunar insieme tutte le polizze di Macometto, & ordinandole in Capitoli, ne compose quattro libri, intitolando tutto il uolume lo Alcorano. A tempo nuouo Muauia con maggior armata, che la prima, assaltò di nuouo la città, che l'anno passato hauena combattuto in Cipro, & doppo uarie fattioni, l'ebbe finalmente nelle mani, & lasciando andar i cittadini, doue uolsero senza far loro piu alcun dispiacere, la ruinò, e tutta l'Isola fece dishabitata. Vn'altro essercito anco d'Arabi sotto Busur lor Capitano passò in Isauria, doue mandata la prouincia à ferro, & fuoco, con cinque mila prigioni se ne ritornarono à casa. Per queste tante percosse riceuute Costante Imperadore richiese Muauia di pace, che gliela concesse per due anni, & dapoi, riuedendo il suo paese, à Rodi disse il Colosso famosissimo del Sole, ch'era di bronzo su'l porto, di tanta grandezza, che uendendolo à un Giudeo in Emessa caricò, di quel metallo, non à camelli, sendo stato nel luogo, doue fu primieramente fondato sempre in piedi mille

etrecento, & sessanta anni. Di questo medesimo tempo Auido, Capitan de gli Arabi, saccheggio l'Armenia fin al monte Caucaſo. Et Muauia mettea in punto una grandissima, & grossissima armata in Tripoli per uscir fuori, quando per ingegno di due fratelli, rotte le prigioni, nellequali u'era grandissimo numero di Christiani furono cagione della liberta di tutti, onde, usciti alla sprouista addosso i Saraceni, ne tagliarono gran parte a pezzi, & gli altri riuolsero in fuga; con laqual uittoria uennero all'armata, e tolte quante nauifaceuano per il bisogno loro, il resto abbruciarono, & se ne uennero in Romania. Muauia, niente impaurito per questo infelice accidente successogli, rifatta un'altra armata piu grande, & piu potente, passo contra l'Imperadore Costante in Licia, doue l'armata Christiana con Costante attaccata con lui a braua zuffa fu rotta, & fraccassata dalla Saracenicca, con tanto pericolo dell'Imperadore di non essere uenuto in man de i nimici, che quando non hauesse dato la sua regal ueste ad un'altro, sarebbe stato in ogni modo preso. Per buona sua sorte adunque sconosciuto fuggendo ritornò a Costantinopoli. Muauia, riceuuta una cosi bella, & gran uittoria, fece essercito terrestre, & passo in Cappadocia contra Cesarea, citta principale di quella prouincia, ma, senza che ui facesse co

sa alcuna memorabile attorno, udità la morte di Oman Amirante ritornò indietro, perche disideraua molto di succedergli nel Regno. Era stato morto Oman doppo hauer regnato anni dieci, & alcuni uoleuano, che fosse Amirante suo fratello Alin, che l'hauera fatto uccidere, altri il genero detto Muamat, onde uennero alle mani, et uinse Alin; ma Muauia con l'aiuto di quelli di Soria, et di Egitto andò contra Alin appresso l'Eufrate in un luogo detto Balisso, doue, perche i soldati di Muauia erano essercitati nelle cose della guerra, presero la parte del fiume, et fattisi forti con gli steccati, non uolsero altramente combattere, di modo, chel'essercito di Alin cominciò à patir d'acqua, et morirsi di sete; per laqual cosa Muauia, senza che si uedesse spada tratta, uinse, et Alin fu morto. Ilche fatto Muauia mosse l'essercito contra i Romani, et in fine si rappacificò con Costante, ilquale gli pagaua di censomille ducati al giorno, uno schiauo, et un cauallo. Et era la prima Sede de gli Arabi in Damasco. Ma in tanta felicità nacque tra lor molta heresia, et questo, perche, non sapendo Macometto leggere, ne scriuere si faceva scriuer ad alcuni Giudei certe polizze, le quali, secondo il suo bisogno composte mandaua fuori, dicendo, chel'Angelo Gabriele gliele portaua dal cielo, et dimenticandosi ciò, che prima

hauena scritto, et col tempo facendone delle altre tutte contrarie, et dissimili alle prime, fu cagione dell'heresia, che s'è detto; conciosia che i Mori in Persia hauenuano un Dogma molto diuerso da quelli di Soria, che seguiauano l'Alcorano fatto da Oman. Muauia adunque passò in Persia, et abbassata quella fede, alzò la sua di Soria, et chiamò i seguaci di questa Ismaiti, et di quella Eracliti. Et per piu gratificarsi i suoi, ordinò che fossero pagati a i soldati di Soria dugento denari al giorno, & a quelli di Persia soli trenta. Et, messo fuori l'essercito, passò nella Cilicia, & la saccheggiò tutta, & mise à ferro, & fuoco. Et ritornato à Damasco, Sapore Pretor de i Romani in Persia, ilquale s'era ribellato dall'Imp. mandò à Muauia Sergio maestro de i caualieri per suo ambasciadore, richiedendo da lui aiuto à soggiogar l'Imperio di Costantinopoli, & mentre stringeua le condizioni, Andrea cameriere dell'Imperadore uenne à Muauia, promettendogli molti grandi, & ricchi doni se fosse rimasto di fauorir le cose di Sapore. Muauia disse, che amendue erano suoi nimici, però, qualunque gli donasse piu, quel hauerebbe fauorito, & donando piu Sergio, Muauia gli proferse ogni aiuto, onde Andrea si dipartì, & colto in insidie Sergio, che ritornaua in Persia, lo prese, et pose in Croce. Nondimeno Muauia per non man

car della sua fede, mandò l'essercito Arabico in aiuto di Sapore, Capitan Fadala, & morto Sapore, sendo caduto da cavallo, Muauia spedì nuoui aiuti à Fadala sotto Gizid suo figliuolo, iquali fecero molti danni in Calcedonia, & presero Armario città in Frigia, & lasciati cinque mila Mori alla guardia di quel luogo, ritornarono in Soria per essere uicino il uerno. L'Imperador per ricuperar quel luogo, benchè il uerno fosse nel cuore, & la neue coprisse tutta la terra spinse Andrea suo cameriere con alcune poche genti à quella impresa. I Greci appoggiate le scale al muro senza trouar alcun contrasto entrarono nella città, percioche per essere grande la freddura tutti i Mori stauano chiusi nelle case, & come quelli, che haueuano giusta cagione di incrudelir contra i Mori per tanti danni riceuuti, li tagliarono tutti à pezzi, sì che non ne rimase pur un uiuo. Mentre queste cose si faceuano qui un grandissimo essercito di Mori passato in Africa mandò tutta quella prouincia à ferro, & fuoco, facendo ottocento mila prigioni. Et perche questa natione per la sua moltitudine, si faceua ogni dì piu grande, & piu potente Muauia sotto Muamat, & Caise, mandò fuori un'altro grosso essercito, ilquale s'insignorì di tutti i paesi di Lidia, & di Cilicia, & poco dappoi per ingrossarlo piu, sì che fosse piu potente à

mouersi à i danni dell' Imperadore, ne spedì un' altro essercito, Capitan Seuo Amirante, ilquale, congiuntosi col primo, uenne alla uolta di Costantinopoli, & lo strinse di assedio dandogli molti assalti, & stettero i Mori à questa impresa dal mese di Aprile fin à Settembre, ma inuano fu ogni loro sforzo, perche leuato campo, presero MIZICO, nelqual luoco fecero il uerno, & all' apparir del nuouo tempo uscirono in campagna, & diedero, & riceuettero molte rotte, & durò questa crudel guerra sette anni; nellaquale prosperando sempre di bene in meglio i Christiani, i Mori confusi, & inuiliti si partirono per mare, & sendo il uerno aspro, furono assaliti da una fiera fortuna, sì che rompendo appressol' l' Isola di Scio nell' Arcipelago, annegarono in gran numero; & perche l' una disgratia s' aggiungeffe all' altra, Susia figliuolo di Aruf, nipote di Muauia fu rotto dall' essercito Romano, rimanendo nel fatto d' arme morti trecento mila Saraceni, lequali tante sciagure intese in Soria, uenne in pensiero à un proto dell' armata morefca, chiamato Calinico, di abbrucciar tutti i nauigli, che sotto di lui erano, & così attaccatoui il fuoco l' arse tutta, saluandosi con la fuga in Costantinopoli. Per queste tante botte la potentia de gli Arabi fu forte indebolita; pur haueuano un' altra armata in Candia sotto Fadala,

& Cadallo figliuolo di Caiso. Ma in Egitto con pari infelicit  le cose moretiche furono molto afflitte, perche fu tanta mortalit  di Mori, che quella natione pareua in tutto estinta. Et oltra di questo alcuni popoli Sciti chiamati Mardi,   Mardaiti solleuati dall' Imperadore presero dal monte mau-ro fin al monte Libano tutte le sommit  delle montagne, di modo, che le genti del piano tiranneggiate da i Mori fuggirono   quelli, iquali fin presso Gierusalem ampliarono i lor confini. Di costoro, sendosi insospettito muauia, per tema di peggio, & per uedersi battuto da tante disauenture, cerc  buona pace dall' Imperadore, & l'ottenne per anni trenta, con questa conditione, che pagasse tremila libbre d'oro, & liberasse cinquanta prigioni Christiani. Per laqual cosa l' Imperio Romano crebbe in qualche riputatione, che pareua gli anni dauanti poco men, che distrutto. Et muauia, ributtati da i monti i Mardi, si mise   rassettar la sua legge, laquale fin allhora s'era diuisa in molte sette. Onde fece far un comandamento per tutti i suoi paesi, che tutti i dotti nella legge uenissero   Damasco, portando quante scritture haueuano le terre   lui soggette, per far un Concilio generale. Et cosi giunti in Damasco, uedendo, che non si poteuano accordare per i contrarij pareri, che erano tra loro, comand , che fossero eletti tra essi sei i

piu saui, che ui fossero, onde uenendosi alla elettione, questi sei furono *Mulzin, Boari, Buora, Anueci, Atermindi, & Daud*; iquali furono chiusi da *Muauia* in una casa, doue auanti haueua fatto metter tutti le scritture, & comise loro, che ogni un facesse un libro da per se, nelquale ponessero tutti i fatti, & i detti di *macometto*, che fossero, & hauessero sembianza di uerità. Et fatti questi sei libri, fece gettar tutto il resto di quelle scritture in un fiume, & si dice, che d'esse ne furono caricati dugento cameli. *Muauia* da poi bandì sotto graui pene à chi altramente credesse, & tenesse, & leggesse altri libri fuor, che quelle sei copie dell' *Acorano*. Da questi sei libri nacqueuo col tempo, le quattro sette di *Mori* detti *Melic, Asafij, Alambeli, & Buamifi*. Gli *Africani* tengono le opinioni di *Melic*; l'*Arabia, & meca, & Damasco* segue *Asafij*; l'*Armenia, & Persia* *Alambeli*; *Alessandria, & Soria* *Buamifi*. Ma nel *Cairo* ci sono di ogni setta gente, & ciascun segue la sua, come piu gli piace, senza trouar chi gli contradica. *Muauia*, fatte queste cose, morì, hauendo retto l'*Imperio* de gli *Arabi* uentiquattro anni. Successegli *Gizid* suo figliuolo ilquale non fece alcuna cosa memorabile al suo tempo; se non che in *Persia*, gouernando quella prouincia à suo nome, *Muttar*, si fece di

quella Prencipe, e tiranno, & si nominò Profeta, per laqual nouità tutti gli Arabi si posero in confusione. Da costui hebbero origine i Sofiani, l'anno DCLXXXIII. iquali in Persia hora regnano in molta grandezza, & potentia. Poco doppo questo accidente in Persia Gizid morì, hauendo tre anni solamente tenuto l'Imperio. Fu fatto in suo luogo Amirante maruan, che regnò solo noue mesi, percioche, solleuatosi contra di lui Abdalam, figliuolo di Zubedir gli tolse lo stato, & fu in suo luogo Amirante un'anno, doppo ilquale rimase Amirante in Damasco Abdimelic, A' costui mosse guerra un'altro Arabo chiamato Dadaco; onde, tutto che Abdimelic fosse giouanetto andò animosamente prima contra Abdalan, che haueua fatto alcuni moti, & lo uinse, dapoi, uoltosi à Dadaco, di lui parimente riportò honorata uittoria, & così se ne ritornò à Damasco, doue fu afflitto da molte aduersità, perche una crudel peste spense quasi la maggior parte de i mori, & con la peste fu una gran fame, che trauagliò forte tutto lo stato moreasco, ma molto maggiore fu la guerra de i popoli mardì, perche, hauendo preso à monte Libano, s'insignorirono di tutto il paese fin presso Gierusalem. Per lequali tante sciagure seguite una dietro l'altra, Abdimelic, tenendo di maggior male, chiese di nuouo la pace

all'Imperadore, che haueua fatto m^uaia, con promissione di dargli ogni anno CCCLXV. milia ducati, e trecento, e sessantacinque serui, & altrettanti caualli. Et morto l'Imperador Costantino gli successe Giustiniano, alquale mandò suoi ambasciadori Abdimelic à confermar la pace, dandogli il medesimo tributo, con patto però, che i popoli mardaiti fossero tratti dal monte Libano, iquali erano dodici mila al soldo dell'Imperadore, & perche con piu prontezza fossero tolti gli diede mezi i tributi delle prouincie, Cipro, Armenia, & Iberia. Serrata che fu questa pace, Abdimelic mandò Zifien fratello di m^uauia con grosso essercito contra muttar, che si diceua Profeta, & era in effetto tiranno in Persia; laqual impresa hebbe nondimeno infelice fine, perche muttar, mosso anch'egli l'essercito contra Zifien, lo ruppe, e tagliò à pezzi, per laqual uittoria diuenne piu grande, & piu riputato assai, che prima. Abdimelic, per riparar à gli insulti, che gli potesse far muttar, passò in mesopotamia, doue fu in un punto assalito da molte disauenture, perche l'Imperador Giustiniano, rotta la pace, che haueua con lui, mandò Leontio con grosso essercito in Asia, ilquale prese l'Armenia, e tagliò à pezzi quanti mori u'erano in presidio, & col medesimo corso di uittoria, fece sue Iberia, Albania,

*Ircania, & Media, che ubidiuano all' Imperio mo-
 resco. Et nel medesimo tempo si solleuò tiranno
 Saido, contra ilqual, mouendosi con l' essercito
 Abdimelic, lo mise in tanto terrore, che gli chie-
 se perdono della ribellione sua, & fu riceuuto in
 gratia, benchè con animo simulato, & finto, per-
 che non doppo molto lo fece morire. Si solleuò
 parimente con questo un' altro tiranno tra i mori
 chiamato Abdalà Zubir, che mandò musubo suo
 fratello contra muttar, il Profeta in Persia. Co-
 stui, uenendosene à quella uolta, s'azzuffò con
 muttar, & in battaglia lo uinse, & uccise; la-
 qual uittoria gli fu poco lieta, perche Abdime-
 lic, mossosi con grande sforzo contra di lui, lo rup-
 pe, e tagliò à pezzi, & passato in Persia la sog-
 giogò tutta; onde Abdalà Zubir, impauritosi per
 tante cose felicemente successe à Abdimelic, fug-
 gì in maca; & Abdimelic gli spedì dietro Cagian
 con un grosso essercito, ilquale uinse maca, & uc-
 cise Zubir, & arse l' Idolo di maca col tempio.
 Et Abdimelic poi con altri esserciti rihebbe tutte
 le prouincie di Persia, mesopotamia, Armenia,
 & Ircania; tanto che l' anno DCXCIII. libera-
 to da tutte le guerre ciuili, & esterne solo regnò
 tra i Saraceni, & Arabi, mantenendo la pace con
 i Romani, che hauena conchiuso gli anni passati.
 Ma l' Imperadore giouane, come quel, in cui bol-*

liua il sangue, la ruppe, & assaltò i Saraceni à Sebastopoli, doue furono rotti, & sconfitti, nondimeno à forza di denari corrotti uenti mila Schiaui, che erano al soldo dell'Imperadore, fuggirono à i Saraceni; onde i Romani, rimasi priui di questo appoggio, furono uinti da i Mori, sendo Capitan loro Muamat. L'Armenia alla nouella, che l'Imperador era stato rotto subito si diede à gli Arabi, cioè quella parte di Armenia soggetta all'Imperio Romano; & il rimanente della Persia fu similmente uinta da Cagiano. Per lequali cose cominciarono à metter à ferro, & fuoco la Romania, & Muamat anch'egli con gli Schiaui, che hauena disuiati dall'Imperadore, entrò nella medesima prouincia; nellequale si fece molto ben sentire con gli incendij & con le rapine; ne i Romani à queste cose trouauano alcun rimedio per le guerre civili, che uegghiauano tra essi, conciosia che Leontio, cacciato Giustiniano Imperadore, mandò Giouanni con tutta l'armata sua in Africa, ilquale, presa che hebbe Cartagine, liberò tutta l'Africa, & in quella uerno. Ma à tempo nououo i Saraceni ui uennero assai grossi, & ributarono Giouanni fuor d'Africa, riducendola un'altra uolta sotto il lor imperio. L'armata Christiana, che fuggiua da questa tempesta di Africa, fece in Candia Absimaro Imperadore, ilquale cac-

ciò Leontio, & i Romani fatto grande effercito
 passarono in Soria, douedate à i Mori molte rot-
 te, li afflissero sì, che ne tagliarono à pezzi piu
 che dugento mila, ponendo tutto lo stato loro in
 gran terrore, di modo, che, uenuti in Armenia
 tra se alle mani, la concessero infine un' altra uol-
 ta à i Romani. Ma da muamat con grande sfor-
 zo di gente, fu di nuouo presa; & nel medesimo
 tempo Azar andò in Cilicia, & tutta quella pro-
 uincia mise in ruina, non però senza suo estremo
 danno, perche Eraclio fratello dell' Imperadore
 uenutogli contra, tagliò à pezzi gran parte de i
 mori, che erano con lui, & il resto fatto prigioni,
 mando à Costantinopoli. L'anno, che segui, A-
 zar con molti Arabi di nuouo entrò in Cilicia,
 contra ilquale uenuto Eraclio lo ruppe ualorosa-
 mente, e tagliò à pezzi dieci mila de i nimici, &
 gli altri riuolse in fuga. In questo morì Abdime-
 lic, doppo essere stato Amirante anni uent' uno.
 Successegli in suo luogo Vlid, detto da gli Spa-
 gnuoli Vlit, figlio di Abdalar, nel cui tempo
 l' Armenia ritornò sotto l' Imperio Romano, &
 gli Arabi in una lor mossa presero mista città,
 con molte castella, & fatta assai ricca preda, ri-
 tornarono à casa. Abas doppo costoro con gran-
 de effercito depredò tatta la prouincia di Gala-
 cia. E tutti gli Arabi insieme s' apparecchiaro-

no à far l'impresa contra Costantinopoli. Nel medesimo tempo, Giuliano Conte di Cantabria in Ispagna offeso dal Re Don Roderigo ultimo della casa regal de i Goti, perche haueua suergognato sua figliuola, mentre era ambasciadore in Francia, trattò con gli Arabi d' Africa di condurli sicuramente in Ispagna, & dar loro tutto il Paese. Per questo Tariffe Capitan moro con poca gente passò nella contrada di Algaxera, con l'aiuto di detto Conte, & dando il guasto al paese, saccheggiò tutta la riuiera del fiume Gualdaquibir, che è il Beti, & di nuouo tornando Tariffe in Africa, ripassò in Ispagna con dodici mila caualli, & molte fanterie; per laqual cosa il Re Don Roderigo, gli spedì contra Don Ignico suo eugino con un grosso essercito, ilquale con infelice successo molte uolte combattendo con i mori al fine rimase morto, e tutti i suoi tagliati à pezzi da i mori. Tariffe con gran preda passò à muca suo padrone, & Amirante di tutta l' Africa. Intanto morì Vlid, & successegli in Amirante maggiore Zulcimino figliuolo di Abdimelic, Sotto l'Imperio di costui gli Arabi fecero l'espeditio-
ne contra Costantinopoli. Mandò adunque Zulcimino malsamas con l'essercito terrestre à quella uolta, & Aumar con l'armata nauale, & esso con maggior, & piu grosso essercito s'incaminò

lor dietro. Questa tanta mossa fu intertenuta da Leone Pretore in Armenia, perche, cercandolo d'ingannar gli Arabi, esso ingannò in modo loro, che niuna cosa fecero in quella tanta lor espeditione. Muca intanto uenuto di Africa à far riuerenzà à Zulcimino, gli narrò le uittorie hauute in Ispagna; perch'egli, inuaghitosi di estender piu, che poteua i confini del suo imperio, gli comise, che deuesse mandar con maggior essercito Tariffe in quella prouincia. Per laqual cosa Muca ritornatò in Africa, ui mandò un grossissimo essercito di Mori, contra iquali il Re Don Roderigo, uenne con grande essercito, & otto giorni continui, fu con lor alle mani, infine per la ribellione di due figliuoli di Vitisa già stato Re di Spagna, à i quali Tariffe promise di rimetterli nel Regno paterno, se si fossero adheriti à lui, fu rotto, e tagliato à pezzi con tutta la nobilità di Spagna. Muca, intesa che hebbe la uittoria di Tariffe, anch'egli con grande sforzo di gente passò in Ispagna, & prese Medina città, & Zerez; & hebbe Cremona, per tradimento fatto da Don Giuliano, che, facendo ueduta di fuggire da i Mori, entrò in quella, & la notte la diede à Muca; ilquale con un corso di tanta uittoria s'insignorì di tutto il rimanente della Spagna, & della Francia Gotica, fuor che di Struria, & di Viscaglia, & di alcune poche castella

di Aragon. Ma i mori di Soria, sdegnati, che la espeditione passata fatta contra Costantinopoli, fosse riuuscita uana per colpa di Leone, udendo, che egli era stato fatto Imperadore, con grossissimo essercito uscirono un'altra uolta alla medesima impresa, & Zulcimino nello stesso tempo morì. Et in suo luogo fu fatto Amirante Maggiore Aumar, figliuolo di Abdimaxid, Duraua l'assedio di Costantinopoli, doue fu il uerno tanto crudele, & aspro, che tutti i caualli, & i cameli de i Saraceni morirono di fame; tuttauia Suphia uenne con assai uittouaglie di Egitto, & mantenne l'assedio. In questo Leone Imperadore, trouato per uia di un'ingegnere un certo fuoco arteficiato, che ardeua nell'acque, colquale l'anno passato haueua abbruciata l'armata de i mori, tentaua di far il medesimo à quella, che era uenuta di Egitto, in soccor-soloro, di che, insospettitisi grandemente essi, passarono in Bitinia. Essendo in questo uenuto in suspittione muca, e Tariffe presso il Re Aumar, amendue uennero à espurgarsi; doue Tariffe pro-uò à muca, che haueua grandemente rubato in Ispagna, di che, sendo conuinto, & perciò condannato dal Re, di dolore si morì. Successe in suo luogo Amirante Gizid, e Tariffe hebbe tutto il gouerno della Spagna. Gizid apparecchiata l'armata di trecento, & sessanta nauì si mosse alla uolta di

Costantinopoli con arme, & con uittouaglie, ma
 inteso per uia del fuoco artificiato si fermò al Sar-
 tur, & Bria, & Corta. Di questo fuoco affer-
 mano gli scrittori, che l'Imp. lo mandaua per il
 mare, si che ueniva à dirittura nelle nauì de i ni-
 mici, sendo di tal natura, che faceua arder intor-
 no il mare, & soggiungono, che indirizzarono
 due nauì nell'armata souradetta, che l'arsero con
 detto fuoco, & il rimanente presero con alcuni po-
 chi legni di Christiani, talche la uittoria fu glo-
 riosissima. Mardasan con l'armata Arabica di-
 scorse per i porti di Nicomedia, & di Nicea, do-
 ue assalito da i soldati Romani, che erano in presi-
 dio di quel paese riceuette molti danni; onde ri-
 buttato fu sforzato à partirsi. Benche tanti infor-
 tunij fossero l'un dietro l'altro occorsi à gli Ara-
 bi, non rallentarono punto però l'assedio di Costan-
 tinopoli, nelquale patiuano molti piu incomodi,
 che gli assediati, percioche erano uenuti à tanta
 estremità, che mangiauano i caualli, & i cameli,
 & lo sterco di quelli criuellato; poi la peste, che
 uenne nell'essercito fu sì feroce, che ne portò uia in
 pochi di un numero grandissimo. Et i Bulgari gen-
 te fortissima, & ualentissima furono lor addosso,
 doue attaccatosi l'uno, & l'altro essercito à batta-
 glia, i Bulgari uinsero, e tagliarono à pezzi forse
 uentimila Saraceni. Lequali disgratie tutte per

se grandi, & da impaurire, e tor d'ogni impresa quai cuori si uogliano arditi, & animosi, non tolsero però dalla cominciata impresa i mori, perche, perseverando piu che mai ostinati nell'assedio, uo leuano ueder il fin di quello, quando Aumar, sentiti tanti danni seguiti, scrisse à malsamas Capitan di quell'essercito, che leuasse campo, & se ne ritornasse. Per questo comandamento del Re, i mori si leuarono di Romania parte per terra, parte su l'armata. Questi dell'armata, sbattuti da diuerse fortune di mare, nell' Arcipelago particolarmente n'ebbero una sì grande, che si dice, che di tanta armata soli dieci unichi legni si saluarono.

In Ispagna Tariffe spinse Abraem moro con grosso essercito contra Don Pelagio, che era stato fatto Re di Spagna in Cantabria da gli Spagnuoli, per laqual cosa esso Re fuggì in una caua di un monte, allaquale i mori diedero l'assalto, ma difendendosi ualentemente i caualieri Spagnuoli, & ributtandone i mori, uinsero, & ne tagliarono à pezzi trentamila; & l'istesso Don Pelagio uccise di sua mano Abraemo. Aumar, sbattuto per tante rotte riceuute, non mandò piu fuori armata, ma si diede à perseguitar i Christiani per tutto, facendo lor quei maggior danni, che poteua. morto Aumar, successegli in suo luogo Gizid, figliuolo di Abdimelic, Al tempo delquale in Persia si leuò

fu un'altro *Amirante*, chiamato anch'esso *Gizid Moalabe*, contra ilquale fu espedito *Masabnas* con grosso essercito, ilquale passato in *Persia*, & uenuto alle mani con *Gizid* lo ruppe, e tagliò à pezzi, & soggiogò la *Persia*; per laqual cosa *Gizid* di *Abdimelic* restò solo *Amirante* ne i *Mori*, & ne gli *Arabi*, & hauendo regnato tre anni morì. Successegli *Euelid* suo figliuolo, ilquale si mosse con grande essercito contra i *Romani*, tuttauia senza far alcuna cosa memorabile se ne ritornò, dandosi tutto à i piaceri, & à fabricar giardini, di che molto si dilettaua. L'anno, che seguì mandò fuori *Malsamas* con grosso sforzo di gente ilquale prese *Cesarea* in *Cappadocia*; & d'altro lato spinse *Euelid* in *Romania*, che messo à sacco il paese, ritornò in *Soria*. Nel medesimo tempo apparue un prodigio horrendo, & ciò fu, che la terra arse nel profondo del mare, presso le riue dell' *Asia minore*, & prima si uedeua uscir fuori il fumo, & dappoi la terra ardendo uiuamente mandaua di sopra le pietre pomici, in tanta copia, che pareuano monticelli, dellequali s'empierono tutte le riue dell' *Asia minore*, di *Lesbo*, di *Abido*, di *Macedonia*, & il mar medesimo si uedeua tutto coperto d'esso; & dicesi, che un' *Isola* allhora nacque presso l' *Isola sacra*. *Euelid* poco dappoi mandò *Muania* con ottantacinque mila *Mori*, & *Amer* con cinque mila à

prender Nicea città in Bitinia, allaquale dati molti assalti, & ogni uia tentata per hauerla, mai non poterono uenire al fine del lor disegno, perche difendendosi ualentemente i Christiani, ributtarono sempre i mori con grande uccisione loro. Onde essi leuarono campo, & di ritorno presero il castello Ateo, il Prencipe di Gazaria, figliuolo di Cagiano mosse l'essercito contra gli Arabi, doue Gradaco moro Pretor di Armenia, & di media se gli fece incontra, & attaccatosi à fatto d'arme col Prencipe rimase rotto, e tagliato à pezzi, per la cui morte gli uennero nelle mani le prouincie Armenia, & Media. L'anno che seguì Malsamas con grossissimo essercito passò le porte Caspie, & entrò nel paese di Turchi, che si diceuano prima Vniteutazites, che s'interpreta Vnni gentili, iquali in gran numero opponendosi à Malsamas fecero con lui fatto d'arme fiero, & sanguinoso, che durò tutto un dì, cadendo morti di quà, & di là gran moltitudine di huomini, & la notte fu quella, che distaccò la battaglia, senza che si hauesse conosciuto di chi fosse stata la uittoria. Malsamas, che haueua hauuto una braua stretta, senza uoler piu tentar la fortuna della zuffa, fuggì in Gazaria, hauendo prima fatto pace con Cagiano. In Ispagna Don Pelagio fece molte guerre contra i mori, & acquistò Leon mansilia, Cangas,

Tineo con tutte le lor castella, e distretti; & ammalando, morì, l'anno DCCXXXII. hauendo regnato doppo la morte di Don Ramiro anni quattordici. Successegli Don Fauila suo figliuolo, al tempo delquale i mori presero in Francia Auignone, contra questi mouendosi Carlo martello, ricuperò Auignone, & ributtò i mori con molto loro danno fuori del paese; & facendo l'impresa della Francia Gotica, cacciò in tutto i mori di quella. Era grandissima, & senza fine la possanza de i mori, talche gli Amiranti soggetti all'Amirante maggiore ogn'uno da per se poteua guerreggiar col maggior Prencipe del mondo; percioche faceuano grandi esserciti, & molte imprese. Ma allhora il piu ualente, & piu degno di tutti era Malhamas, ilquale non riposaua mai con l'essercito, onde entrato in Romania prese Cursiano castello in Cappadocia fortissimo, & l'anno, che seguì con grosso sforzo di gente si mosse contra i Turchi, & giunto alle porte Caspie le trouò così ben fornite di Turchi per essersi di già mossa la potentia loro in difesa delle lor cose, che non osando di far fatto d'arme con essi, ritornò in dietro. Et doppo due anni un'altro essercito di mori passò in Romania, Capitan Euclid figliuolo di Muania, ilquale fatta una gran preda ritornò in Soria; & l'anno, che seguì, morirono in quella prouincia grandissimo nu-

mero di Arabi. Con tutto questo non restaronò di far incursione in Armenia con brauo essercito sotto Zulcimino, & l'anno secondo in Romania, & il terzo presero il castello Sideronio, & il quarto depredaronola Romania con un'essercito di cento mila persone, ottanta mila erano sotto melic, & uenti mila con Batal, & Zulcimino con sessanta mila soldati passo in Cappadocia. Leone Imperadore, per riparar tanta ruina mosse l'essercito Romano, & fu addosso à Batal, & melic, con tanto ualor combattendo, che tagliò à pezzi la piu parte de i mori. ma, se ben gli Arabi riceuerono questo danno dall'Imperadore, non rimase però Zulcimino di metter sottosopra con l'arme la Romania. morto Euelid Amirante maggiore successe in suoluogo Gizid, figliuolo di Abdimelic, ilquale, mentre l'Imperio Romano era tra sè rotto, & diuiso tra Artabasso, & Leone, figliuolo di Costantino, ricercò di rassettar l'Imperio, & lo stato de gli Arabi, & perche Cipri era popolato bene, & faceua qualche moto, tradusse le genti tutte in Soria, & dishabitò l'Isola. Ne i medesimi tempi Abdirama fu rotto, & morto con l'essercito moreesco in Francia, come nel libro delle cose de i Francesi s'è detto. Gizid, doppo hauer regnato un'anno, fu morto in Soria. Successegli in Amirante maggiore Ices, che à pena spirato un'an-

nosi morì; in luogo delquale fu sustituito maruan .
 Sotto costui si fecero molti mori tiranni, come Te-
 bit, Datac, Zulcimin; contra iquali, mouendosi
 maruan prese, & fece morir Tebit, & Zulcimi-
 no rotto, & ributtato fuggi in Persia. Datac con
 miglior sorte uenuto alle mani con il figliuolo di
 maruan lo ruppe; benchè questa sua allegrezza gli
 durasse poco, percioche mouendosi in persona con-
 tra di lui maruan in un gran fatto d'arme lo scon-
 fisse, e tagliò à pezzi, & uenendosene uittorioso
 recuperò tutta la Soria, che da Costantino Impe-
 radore in queste guerre civili de gli Arabi, era sta-
 ta tolta allo stato suo, con tanto danno di quel pae-
 se, che ui rimasero morti quasi i piu nobili, & piu
 potenti suoi; ilche pronosticò un gran terremoto,
 che ruinò la città, & le case di quella prouincia con
 grandissima mortalità d'huomini. Costui certo
 sarebbe stato felice, e' l piu grande d'Imperio di
 tutti gli altri amiranti, stati auanti di lui, se non
 che nuoua occasione di discordie civili turbò ogn
 sua felicità, & grandezza; conciosia che nacque
 allhora la setta, che fu poi detta de i Sofiani. L'o-
 rigine dellaquale mi par, che si conuenga, che ri-
 cerchi un poco piu à dietro, accioche n'habbia piu
 lume l'Istoria, benchè nelle Deche, che à questa
 seguiranno, non mancherò di farne un particolar
 libro. Fu adunque, l'anno DCLXXXIIII. Sotto

Gizid Amirante Maggiore un chiamato Mut-
 tar al gouerno della Persia, ilquale, facendosi Pro-
 feta predicaua Ali essere stato maggiore, che
 Macometto, & hauuto nel nuouo Dogma se-
 guito di molti popoli, che si chiamauano Cora-
 seniti, & Maurofori, ribellò à Gizid. Et col
 tempo, facendosi grande, & potente in un fat-
 to d'arme taglio a pezzi Zisien fratello di Ab-
 dimelic Amirante Maggiore, con tutto l'esser-
 cito suo. Ma, azzuffatosi di nuouo à battaglia
 con Zubir fratello di Abdalà Amirante rima-
 se morto, fuggendo quelli, che fauoriuano la sua
 setta nell' Arabia minore, chiamandosi figliuoli
 di Iscen, & di Alin. Costoro stettero sotto
 l'Imperio di Ibrain, figliuolo di Euclid. E tra-
 nauagliati da Maruan con la guerra, mandarono
 in Persia à dimandar aiuto à i Coraseni della
 lor setta, Asmulin, ilquale, seguendo il consi-
 glio di Cataban, mosse gli schiaui, à uccider con
 segreta fraude i lor Signori; con le ricchezze
 de i quali diuenuti potenti si diuisero tra se in
 due fattioni, chiamandosi gli Vnui Caismi, &
 gli altri Lamoniti; doue, Asmulin fattosi capo
 de i Lamoniti, tagliò à pezzi in battaglia i Cais-
 mi; uenendo con i Lamoniti, & con Cataban in
 Persia, che era gouernate da Ibilin, ilquale con
 cento mila persone s'oppose ad Asmulin. I La-

moniti, benchè fossero pochi, confidatisi nondimeno nelle profetie di *Asmulin*, & *Cataban*, che si chiamauano Profeti s'attaccarono animosamente à fatto d'arme, & ruppero *Iblin*; & come quelli, che per tante uittorie cresceuano ogni dì in più cuore, uennero etiandio alle mani con *Maruan* presso un fiume chiamato *Zaban*, ilquale, quantunque hauesse in un'essercito trecento mila persone, & essi fossero solamente mille, rimase tuttauia rotto, & sconfitto; cosa certo miracolosa, che un solo cacciasse mille de i nimici. *Maruan*, fuggendo con una banda di quattro mila soldati, tagliò il ponte del fiume, e tolse à i *Lamonti* il modo di poterlo seguire; & si ritirò in *Egitto*. *Salin*, figliuolo di *Alin* capo de i *Maurofori*, uenuto in *Egitto* contra di lui in una gran giornata lo ruppe, e tagliò à pezzi. Per laqual cosa, uenendo à unione tra se costoro, cacciarono la stirpe di *Macometto*, che si diceua figliuoli di *Muata*, iquali fuggirono in *Ispagna*, uenendo sotto gli *Amiranti* di quella prouincia. Questi di *Asmulin* col tempo poi furono detti *Sofiani* dalla legge di *Ali*; & partendol' *Imperio* tra loro, *Abubalan*, detto *Muamad*, hebbe la *Soria* & *Salim*, l'*Egitto*. In tanto in *Emessa*, & in *Arabia* si solleuarono molti, che diceuano *Maruan* essere ancora uiuo, & hauer recuperato il suo *Imperio*; on-

de tagliarono à pezzi molti della fattione contraria. Morto Abubalà, detto Muamad successogli Abdalà suo fratello, ilquale à tradimento fu morto da un'altro Abdalà, che hauena fatto motiuo contra di lui. Al suo tempo i Turchi uscirono dalle porte Caspie, l'anno DCCLVI. & messa à sacco l'Armenia tornarono nel lor primo paese, che hora contiene in se le due Tartarie oltre il mar di Baccù, chiamato da gli antichi Ircano, da i popoli Ircani, & Caspio. Et di nuouo, messisi l'anno, che seguì in gran numero insieme, uennero à fatto d'arme con gli Arabi cadendo molti dall'una, & l'altra parte morti, separando si la battaglia, senza che si sapeffe che ne hauesse hauuto il meglio. Abdalà, hauendo tenuto l'Imperio Moresco dicinoue anni morì, & successogli Madi suo figliuolo in Amirante, ilquale regnò soli noue anni senza far alcuna cosa memorabile. Moisé suo figliuolo, fu sustituito in suo luogo, che uisse Amirante due anni; onde fu creato Amirante Arot. Costui, messo insieme un'essercito di trecento mila persone si mosse contra Niceforo Imperador di Costantinopoli; ilquale, uedendosi inferior di forze al nimico, s'impaurì, & fece si soggetto à gli Arabi, dando lor ogn'anno trecento mila ducati di tributo, e tre per la sua testa, & per piu assicurneli diede tre suoi figliuoli per

ostaggi. Morto Aron doppo uentitre anni, che ha-
 ueuu regnato, gli Arabi fecero Amirante suo fi-
 gliuolo Maumat, contra ilquale si solleuò un tiran-
 no in Damasco, un'altro in Egitto, & un in So-
 ria, l'anno DCCCX. Per iquali motiui le cose
 de gli Arabi cominciarono à declinar, & à per-
 der assai del loro splendore. Ma, perche non è mia
 intentione in questa Deca passar l'anno ottocen-
 to darò fine à questo libro.

I L F I N E.

C R O N I C O .

CHE SERVE IN GENERALE

A T V T T E L E N A T I O N I

NARRATE DE I BARBARI,

CHE DISTRVSSERO

L'IMPERIO DI ROMA.

ET PARTICOLARMENTE

*à saper l'Origine di Venetia, & delle cose
fatte da' Veneti dal principio fin*

l'anno DCCC.

D I C H R I S T O .



ROMA

LA BIBLIOTECA DEL RE

DELLA CITTA' DI ROMA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

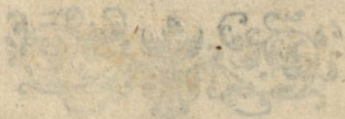
DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA



PROEMIO NEL
CRONICO.



AVENDO lo
auttore di que-
ste Istorie toc-
che particolar-
mente tutte le
principali natio-
ni de i Barbari,
che distrussero
l'imperio di Ro-
ma, & mostra-

to i principij di ciascuna di esse breuemente; gli è
paruto aggiunger questo Cronico de' tempi, che ap-
partiene alle medesime nationi; accioche in lui piu
chiaramente si uegga, come sono in maniera in-
corporati, & misti insieme i fatti de' Barbari, &
le cose de' Veneti, & dell'origine della città, che
un che uoglia scriuer Istorie Venetiane, non può,
senza, far particolar mentione di essi Barbari, &
delle cose da lor fatte, hauer cognitione de l'Isto-

ria Veneta, onde l'auttore, hauendo riguardo, che per i Barbari distruggendosi un chiarissimo Imperio di una nobilissima città in Italia, che fu Roma, ne nacque un'altro non men nobile, in non men chiara città, che è questa nostra Venetia, la quale, se ben non ha così grande Imperio, come hebbe Roma, nondimeno chi la considera nella forma della Republica, nelle leggi, & sito di essa città, la giudicherà degna anchor lei di memoria, & perche l'auttore, nel principio dell'Istoria danna il giudicio di molti, che s'ingannarono nel tempo, ha messo distinti, & chiari d'anno in anno i regni di ciascuna natione, onde questi seruiranno, come un uero registro à trouar ogni tēpo, & scopriranno l'error di quelli, che si pensano di hauer messi ueridici i tēpi in alcune lor Cronologie, & Istorie, & faranno in legger piu chiare queste sue fatiche. Resta, che preghiamo Dio, che questo gentil'huomo mandi fuori quelle sue Deche, che trattano uniuersalmente di tutti i Regni, di tutti gli Imperij, & nationi del mondo, percioche per non essere esso molto ambizioso di lode per questo conto, non affetta molto, che si dica, ch'esso à tai cose dia opera. Senoi potremo con la diligenza nostra spingerlo à mandarle fuori, speraremo giouar al mondo con uile, & gloria nostra, & beneficio commune.

400 Orismut
 regnaua

Balamber
 regnaua.

Marcome-
 de & Su-
 nere regna-
 uano.

401

Alarico
 regna-
 ua.

402

403

404

405

406

407

408

409

PRIMA
 origine di
 Venetia p
 la passata
 di Rada-
 gasso re de
 i Gepidi in
 Italia, p la
 cui uenuta
 spauentati
 i Veneti fu
 girono alle
 lagune.

410

411

Croscopaf
sa con i
Vandali
in Fran-
cia.

412

413

Modidisco
Re de i
Vandali.

SECON-
da origi-
ne di Ve-
ne. p Ala-
rico re de
i Visigoti
che passò
in Italia,
e prese, e
saccheggiò
Padoa, on-
de i Vene-
ti di nouo
fuggirono
alle lagu-
ne.

414

Attaulfo
Re de i

Gunteri-
co Re de
i Vanda-
li anni
16.

415

Visigoti
anni 3.

416

417

Sigerico
Re de i
Visigoti
āno uno.

418

Vualia
re de' Vi-
sigoti an-
ni 22.

S'abrucciò
Feramòdo la casa di
re de' Frä Entinopo-
chi, ilqual architetto
gouernā- dellaqua-
dosi p gli le fu poi
ingegni di fatta p il
Vuisoga- suo uoto
Staldo, et la chiesa
Selegast di S. Iaco
diede à i mo in Ri
Frächi-le u'alta.
leggi chiamate Sali-
ce, regnò anni 11.

419

- 410
- 421 Si fabrica
in Rin'al-
ta la chie-
sa di S. Ia-
como.
- 422 CONS.
PRIMI
Alberto
Faletro To-
maso Can-
diano, &
Zeno
Daulo.
- 423
- 424 Genferico
con i Van-
dali passa
in Africa CONS.
Secondi. Lu-
ciano Gaus-
la Massimo
Lucio & Va-
go Fusco.
- 425
- 426
- 427
- 428
- 429 Genferico
Re de i
Vandali
anni 48.

OSTRO VISIGO VNNI VANDA FRAN VENE
GOTI TI LI CHI TI.

430 Vualamiri re
de gli
Ostro-
goti an
ni 31.

Clodio Cri
nito Re de
i Franchi
anni 20.

431

432

433

434

435

436

437

438

439

Rugila, ò
Roà de
gli Vnni,
dal quale
ebbe au
to Etio pa
tritio con
tra i Ro
mani.

Bleda Re
degli Vn
ni doppo
Mondzio
co suo pa
dre.

OSTRO VISI- VNNI VANDA FRAN- VENE-
 GOTI GOTI LI CHI TI.

440 Teode-
 rico Re
 de i Visi
 goti an-
 ni 4. 874
 874
 874
 874

441
 442
 443
 444
 445 774

446 Cartagi-
 ne presa
 in Africa
 447 Attila Re da' Van-
 de gli Vn dali dopò
 ni doppo ani 585
 hauer uc che ella
 ciso Ble- era ue-
 da suo nuta sot-
 fratello. to l'im-
 perio Ro-
 mano. 874
 874

448
 449 Moroue.
 Re de i
 Franchi
 anni 10. 874
 874

OSTRO VISI- VNNI VANDA FRAN- VENETI.
 GOTI GOTI LI CHI

450

451

452

453

454

Teodisimo
 re de
 i Visigoti
 anni 3.

455

456

457

Teoderico
 re de
 i Visigoti
 anni 15.

Roma presa,
 & saccheggiata
 da i Vandali.

458

Ernaco re
 degli Vn
 ni co i fratelli.

459

Ilderico
 Re de i
 Franchi
 anni 26.

TERZA
 origine di
 Ven. p Attila
 Re de gli Vnni,
 che distrusse
 se Aquilegia,
 & la maggior
 parte d'Italia,
 onde tutti fuggi-
 rono alla
 laguna, et
 ni si fermarono.

Padova di-
 strutta.
 Governo
 ne i Veneti
 de i moti
 Tribuni per
 anni 50.

OSTRO VISI VNNI VANDA FRAN- VENE-
 GOTI GOTI LI CHI TI.

460

461

462 Teodemi
 ri Re de
 gli Ostro
 goti.

463

464

Il Regno
 de gli Vn
 ni estinto,
 & snerva
 to; gls Vn
 ni milita
 rono sotto
 altre na
 tioni con
 Capitani.

465

466

467

468

469

470

Enrico re
de i Visi-
goti an-
ni 19.

471

472

473 Teoderi-
core de
gli O-
strogo-
ti.

474

475

476

477

478

Onorico
Re de i
Vandali
anni 8.

479

OSTRO VISIGO LONGO VANDA FRAN VENETI.
 GOTI TI BAR. LI CHI TUD

480

Vuaco Re
 de i Lōgo
 bardi.

480

481

482

483

484

485

486

487

488

489

490

491

492

493

494

495

496

497

498

499

500

501

502

503

504

505

506

507

508

509

510

511

512

513

514

515

516

517

518

519

520

521

522

523

524

525

526

527

528

529

530

531

532

533

534

535

536

537

538

539

540

541

542

543

544

545

546

547

548

549

550

551

552

553

554

555

556

557

558

559

560

561

562

563

564

565

566

567

568

569

570

571

572

573

574

575

576

577

578

579

580

581

582

583

584

585

586

587

588

589

590

591

592

593

594

595

596

597

598

599

600

601

602

603

604

605

606

607

608

609

610

611

612

613

614

615

616

617

618

619

620

621

622

623

624

625

626

627

628

629

630

631

632

633

634

635

636

637

638

639

640

641

642

643

644

645

646

647

648

649

650

651

652

653

654

655

656

657

658

659

660

661

662

663

664

665

666

667

668

669

670

671

672

673

674

675

676

677

678

679

680

681

682

683

684

685

686

687

688

689

690

691

692

693

694

695

696

697

698

699

700

701

702

703

704

705

706

707

708

709

710

711

712

713

714

715

716

717

718

719

720

721

722

723

724

725

726

727

728

729

730

731

732

733

734

735

736

737

738

739

740

741

742

743

744

745

746

747

748

749

750

751

752

753

754

755

756

757

758

759

760

761

762

763

764

765

766

767

768

769

770

771

772

</

OSTRO VISI- LONGO VANDA FRAN- VENETI.
GOTI GOTI BAR. LI CHI

490 Alarico
Re de i
Visigo-
ti anni
21.

491

492 Teode-
rico Re
de gli
Ostro
goti an-
ni 32.

493

494

495

Trasamō
do Re de
i Vanda-
li āni 26.

497

498

499

500

501

Molti de i
Veneti u-
sciti dalle
lagune à
far nuoue
città, &
Padoua
doppo la
sua ruina
anni 50.

502

503

Gouerno
dell'unico
Tribuno
per anni
80.

504

505

506

507

508

509

510	Gesala rico re de i Vi figoti-	002 102
511		
512		
513		502
514		Clotiero, ò Lotie- ro re di Francia ani 50.
515		202
516		Diniso il Regno di Fran- cia in quattro fratelli Clotario Teoderi co, Clodo miro, et Ildeper- to.
517		202
518		202
519		202

OSTRO VISI-ALONGO VANDA FRAN- VENETI.
 GOTI GOTI BAR. LI ITCHI ITOD

520

521

Ilderico
 Re de i
 Vandali
 anni 8.

522

523

524

Amala
 ricore
 de i Vi
 sigoti.

525

526

527

Adoino re
 de i Lon-
 gobardi
 anni 17.

528

529

DD ij

- 530 Tendio,
 d' Tende
 lisco Re
 Visigo-
 ti. Gilimer
 Re de i
 Vandali
 anni 5.
- 531
- 532 Teodato
 re de gli
 Ostrogo
 ti.
- 533
- 534 Estinto
 il Regno
 de' Van
 dali 74.
 anni do
 pò presa
 l'Africa.
- 535 Eldepa-
 do Re
 de gli
 Ostro
 goti an
 no 1.
- 536 Erario
 Re de
 gli O-
 strogoti
 anno 1.
- 537 Totilare
 de gli O
- 538 Strogoti
 ano 10.
- 539

540

541

542

543

Teodi-
 gisglo-
 sa, ò
 Tende
 gisfilio
 re de'
 Visigo
 ti anni
 2.

544

Atenu-
 sazilò
 Aguila
 Re de i

545

Visigo-
 ti anni
 5.

546

547 Teiare
 de gli

Ostro-
 ti anni
 2.

549

550	Fine del Regno de gli Ostro- goti in Italia.	Teode- baldo Re di Frācia anni 9.
551	Atana gildo, à Agilan Re de i	
552	Visigoti.	
553		
554		
555		Frācesi, & Ale- mani passati in Italia cō tra i Ro- mani rot- ti da Nar- sette Eu- nuco.
556		
557		
558	Loiba Re de i	
559	Visigoti anni 3.	Clotiero, ò Lotieri Re di Frā- cia.

VISI- LONGO
GOTI BAR.

FRAN- VENETI.
CHI

560

Done re-
gnaua Al-
buino.

561

562

Leone-
gildo re
de i Visi
goti.

563

564

565

Chilperi-
co Re di
Francia
anni 23.

566

Narfette
Eunuco
inuita i
Longo-
bardi in
Italia.

cō tre fra-
telli in
quattro
parti,
Chilpe-
rico Re
ne isue
su Sigi-
berto in

568

Albuino
lasciata
l'Vnghe-
ria uà
uerso I-
talia.

Metz,
Guntra-
no in
Orliès,
Eriber-
to in Pa-
rigi.

569

- | | | |
|-----|--|---|
| 570 | Albuino in
Italia con i
Longobar-
di. | Paolo pri-
mo Patriar-
ca di Gra-
do tradusse
la sede Pa-
triarcale
di Aquile-
gia in Gra-
do per la
uenuta di
Longobar-
di. |
| 571 | | |
| 572 | Clesse Re
de i Longo-
bardi an-
ni 22. | |
| 573 | 130 Du-
chi de' Lon-
gobardi an-
ni 10. | |
| 574 | | |
| 575 | | |
| 576 | | |
| 577 | | |
| 578 | | |
| 579 | | |

VISI- LONGO
GOTI BAR.

FRAN VENETI.
CHI

580

581

582

Elia Greco
Patriarca
Terzo in
Grado tra-
dusse con il
Sinodo la
chiesa Aqui
legiense in
Grado.

583

Afluari re
di Longo-
bardi.

Gouerno
de i dieci
Tribuni p
anni 70.

584

585

586

587

Clotario,
ò Lotario
re di Frã
cia anni
44.

588

589

590

Ricare
do Re
de i Vi
sigoti.

591

592

593

Agilulfo
Re de i
Lögobar
di anni
25.

Padona,
presa da
Lögobar
di, & di
Strutta.
Fugiro-
no in Ve-
netia.
Monce-
lese pre-
so, e di-
strutto.

594

595

596

597

598

599

VISIGO LONGO
TI BAR.

FRAN VENE-
CHI TI.

600		610
601		610
602		610
603		610
604	Loiba re de i Visi goti.	610
605		610
606		610
607	Veteri- go Re de' Visi goti.	610
608		610
609		610

VISIGO LONGO
TI BAR.

FRAN VENE-
CHI TI.

610

600

611

100

612

100

613

100

614

Gundemi
ro Re de'
Visigoti.

100

100

100

615

100

616

100

617

Gisebuto
Re de' Vi
sigoti.

100

100

100

618

100

619

Adoaldo
Re dei
Longo-
barci an
ni 13.

100

100

100

100

VISI- LONGO ARABI FRAN- VENETI.
GOTI BAR. CHI

620

621

622

623

Macomet
to, comin-
ciò à re-
gnar an-
ni 10.

624

Ricare
do Re
de i Vi
sigoti.

625

Cinti-
la Re
de i Vi
sigoti.

626

627

628

629

630

631

632

Rotarit re
 de i Lon-
 gobardi
 anni 16.

Dagober
 to Re di
 Francia
 anni 3.

633

Ebube-
 Zer A-
 miran-
 te an-
 ni 3.

634

635

636

Sifnan
 do Re
 de i Vi-
 sigoti.

Aumar
 Amiran-
 te anni
 12.

637

638

639

640

641 Cintila
 Secōdo
 Re dei
 Visigoti.

642

643 S. Isido-
 ro mori
 in Ispa-
 gna.

644

645 Tulca
 Re dei
 Visigo-
 ti.

646

Clodo-
 ueo Re
 di Fran-
 cia anni
 17.

647

Cinda-
 fundo
 Re dei
 Visigo-
 ti.

Oamen
 Amiran-
 te anni
 10.

648

Rodoaldo
 Re de Lō
 gobardi
 anni 5.

649

650

Vderzo
 ruinato;
 principio di
 Eraclia, cit-
 tà noua fa-
 bricata da
 S. Magno.

651

652

653

Aripert re
 de Longo-
 bardi an-
 ni 9.

654

Gouerno
 delli 12.
 Tribuni,
 cioè due di
 Eraclia ag-
 giunti à 1
 dieci .

655

Per anni 50.

656

657

Cindasun
 do secon-
 do Re de
 Vissigoti.

Alin Ami-
 rante an-
 no 1.

658

Muauia A
 rante an-
 ni 24.

659

660

661

662

Dagoberto, & Bertariti Re de' Longobardi anno 1.

663

Grimoaldo Re de' Longobardi anni 9.

Clotario, ouer Lotario Re de' Franchi anni 4.

664

665

666

Bamba Re de' Visigoti.

667

Teoderico Re di Francia anno 1.

668

Vlderico re di Francia anni

669

12.

EE ij

VISI- LONGO ARA- FRAN VENETI.
 GOTI BAR. BI CHI

670

671

Bertaris
 Re dei
 Longo-
 bardi an
 ni 17.

672

673

675

676

677

678

679

VISIGO LONGO ARABI FRAN VENE-
TI BAR. CHI TI.

680

Teode-
rico Re
di Fran-
cia.

681

682

Gizid A-
mirante
anni 3.

683

684

685

Vrigo Re
de' Visi-
goti anni
7.

Maruan
Amiran-
te anno
uno.

686

Abdalan
Amiran-
te anno
uno.

687

Abdime-
lic Ami-
rante an-
ni 21.

688

Guniper-
to Re de'
Lögobar
di ani 21.

689

VISI- LONGO ARA- FRAN VENETI-
 GOTI BAR. BI CHI

690

691

692

Egiti re
 de' Visi
 goti an
 ni 10.

693

Luitpert
 Re de' Lō
 gobardi.

694

Clodoneo
 re di Frā
 cia āni 4.

695

696

697

Concilio in
 Aquilegia.
 Privilegi à
 i Veneti d'e
 leggere il
 Duce.

698

Childeper
 to, over Il-
 deperto re
 di Frācia
 anni 18.

699

VISI- LONGO ARABI FRAN- VENETTI.
 GOTI BAR. CHI

700

701

Ragonber
 Re de i
 Longobar-
 di anno 1.

702

Vitisa re
 de' Vifi-
 goti. Aripert re
 de' Longo
 bardi an-
 ni 9.

703

704

Origine
 del Ducato.
 Paoluccio
 Duce pri-
 mo de i Ve-
 neti anni
 20. mesi 7.
 giorni 5.

705

706

707

Reonigo
 Re de i
 Visigo-
 ti.

708

709

Accosta Alid Ami-
 Re de i rante an
 Visigo- ni 7.
 ti.

VISI- LONGO ARABI FRAN- VENETI.
 GOTI BAR. ICHI

710 Asprando
 re de' Lō
 gobardi
 mesi tre.

711 Luitpran-
 do Re de'
 Lōgobar-
 di ani 32.

712 Roderi-
 go Re
 de' Vi-
 sigoti.

713

614

715

716

Clodo-
 neo Re
 di Fran-
 cia an-
 ni 4.

717

Zulcimin
 Amirante
 anni 13.

718

719

- | | | | |
|-----|--|----------------------------------|--|
| 720 | Regno
de' Vi
sigoti fi
nito an
ni 256.
dapoi lo
acqui-
sto. | Aumar A
mirante
anni 2. | Lotario
Re di
Francia
anni 2. |
| 722 | | Giſid A-
mirante
anni 3. | Chilpe-
rico Re
di Fran-
cia anni
5. |
| 723 | | | Marcello
Duce secon-
do anni 9.
giorni 7. |
| 724 | | | |
| 725 | | | |
| 726 | | Euelid A-
mirante
anni 20. | |
| 727 | | | Teode-
rico Re
di Fran-
cia anni
15. |
| 728 | | | |
| 729 | | | |

LONGO ARABI FRAN VENE-
 BAR. CHI TI.

730	Lettera	di			
731	Lettera	di			
732					Orso I- pato Du- ce terzo anni un- decime- si 5.
733	Lettera	di			
734					
735					
736					
737					
738					
739					

740

741

742

743

744

745

746

747

748

749

Races Re
de' Longo
bardi.

Giulid A
mirante
anno 1.

Arces A-
mirante
anno 1.

Maruan A
mirate an-
ni 6.

Ilderico
re di Frã
cia anni
9.

Leone, o-
uer Dome-
nico Mae-
stro de' Ca-
ualieri an-
no uno.

Felice Cor-
nicola Mae-
stro de' Ca-
ualieri an-
no uno.

Teodato
maestro
de' Caua-
lieri ãni 2.

Giuliano I-
pato mae-
stro de' Ca-
ualieri an-
no 1.

Teodato
Duce quar-
to anni 2.

LONGO ARABI FRAN- VENETI.
BAR. CHI

- 750 Pipinore Ganlo Gan
de' Fran loli Duce
chi anni anno uno.
18.
- 751 Domenico
Melgata
Duce anni
5.
- 752 Muamat
Abubala
Amiran
te anni
5.
- 753
- 754
- 755
- 756
- 757 Disiderio
Re de' Lõ
gobardi
anni 18. Maurilio
Duce anni
16. solo.
- 758 Abdala A-
mirante
anni 19.
- 759 Obelerio fi-
glio d'Enga-
rio primo Ve-
scono di Ca-
stello.

760 *Radunia Barbara de Gerabe*

761

762

763

764

765

766

767

768

769

770

Carlo Ma-
gno re di
Fràcia an-
ni 47.

771

772

773

Mauritio
con il fi-
gliuolo
Giouan-
ni àni 7.

774

Regno de'
Lögobar-
di finito an-
ni 204. do
pò entrati
in Italia.

775

776

777

778

Madi Ami-
rante an-
ni 9.

779

780

781

*Giouanni
con il figli-
uolo Mauri
tio anni 16.*

782

783

*Morte del
Patriarca
di Grado.*

784

785

786

*Moisè A-
mirante
anni 2.*

787

788

*Aron A-
mirante
anni 23.*

789

790

791

792

793

794

795

796

797

Obelevio,
Beato, Zia
go fratelli
Duci anni
3.

798

Battaglia
tra Iesolo,
& Eraclia,
& poi de-
strutte per
decreto de
Veneti.

799

ARABI FRAN- VENETI.
CHI

800 *Nouo im Beato solo*
perio Duce.
Carlo
Magno
scriffe la
sua vita
Ermardo.

801

802

803

804

805

806

807 *Veneti rup-*
pero l'arma-
ta di Pipino
à Malamoc-
co.

808 *Angelo parti-*
cipatio Duce
primo in ri-
e'alta.

809 *Acubamad*
anni 5.

ERRORI SCORSI NELLA STAMPA
a, nol dire facciata prima b, facciata seconda.

- A car. 1 *b in l'ultima riga il quella, leggi ilquale.*
- A car. 2 *b in la prima riga, Gi.ani feni, leggi Gianigoni.*
- A car. 4 *b à righe 24. teneuano, leggi temeuanò.*
- A car. 5 *a à righe 15. molti, leggi, uolsi.*
- A car. 6 *a à righe 3. non, leggi poi.*
- A car. 9 *b à righe 11. temuto leggi ueduta.*
- A car. 10 *b l'ultima riga huomini stato, leggi huomini di stato.*
- A car. 11 *b à righe 10. Vinni, leggi Vnni.*
- A car. 13 *a à righe 18. oltra dico, leggi oltra di ciò.*
- A car. 14 *b à righe 17. il primo à uincere è di souerchio.*
- A car. 16 *b à righe 24. habbiamo le uostre, leggi habbiamo uedute le uostre.*
- A car. 17 *a à righe 23. case leggi cose.*
- A car. 20 *a à righe 22. in quel che desiderauano, è tutto di souerchio.*
- A car. 20 *b à righe 16. rotto lo stato, leggi retto lo stato.*
- A car. 25 *a à righe 20. DCCLXXI. leggi DCCLXXIII.*
- A car. 27 *b à righe 20. umido è di souerchio.*
- A car. 46 *b nella prima riga suna, leggi una.*
- A car. 52 *b à righe 25. distruttione, leggi distintione.*
- A car. 52 *b nella penultima riga, Doapaneo, leggi Dorpaneo.*
- A car. 57 *b à righe 16. fare, leggi forze.*
- A car. 58 *b a righe 16. et. leggi etiam.*
- A car. 59 *a a righe 8. spereremo, leggi supereremo.*
- A car. 65 *a a righe 9. prestantia, leggi origine.*
- A car. 65 *b a righe 2. Marieberug, leggi Mariembur.*
- A car. 70 *a a righe 10. d' animo, e di souerchio.*
- A car. 78 *b a righe 17. porta, leggi portò, e a righe 18. in niente è di souerchio.*
- A car. 84 *a a righe 20. CCCCIX. leggi MCCCCVII.*
- A car. 93 *a a righe 21. concorse Gadi, leggi Gade concorse.*
- A car. 102 *a a righe 15. Et i Visigoti, leggi li Alani, a righe 17. no'l potendo seferir, leggi no'l potendo sofferrire.*
- A car. 116 *a a righe 4. came, leggi come.*

- A car. 121 a a righe 12 .quel, è di souerchio.
- A car. 127 a a righe 16. sotto pena la uita, leggi sotto pena de la uita.
- A car. 156 b a righe 10. uerso, è di souerchio, a righe 20. Regno, per, leggi Regno, & per, a righe 24. il, e di souerchio.
- A car. 161 b a righe 7. del Danubio, leggi del Oceano Settentrionale.
- A car. 174 b l'ultima riga a Republica, fanno, leggi a Republica, come fanno.
- A car. 187 b preso monte Libano, leggi preso il monte Libano.
- A car. 189 b nella penultima riga, depredo tutta la prouincia, leggi depredo tutta la prouincia.
- A car. 195 a a righe 27. Catabn, leggi Cataban, e a righe 26. gouernateda Ibin, leggi gouernata da Ibin.
- A car. 196 a a righe 14. sapesse che, leggi sapesse chi.

R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z A A B B C C D D E E .

Tutti sono quaderni , eccetto E E ,
che è quinterno .

A. 1710
A. 1711
A. 1712
A. 1713
A. 1714
A. 1715
A. 1716
A. 1717
A. 1718
A. 1719
A. 1720

REGISTER

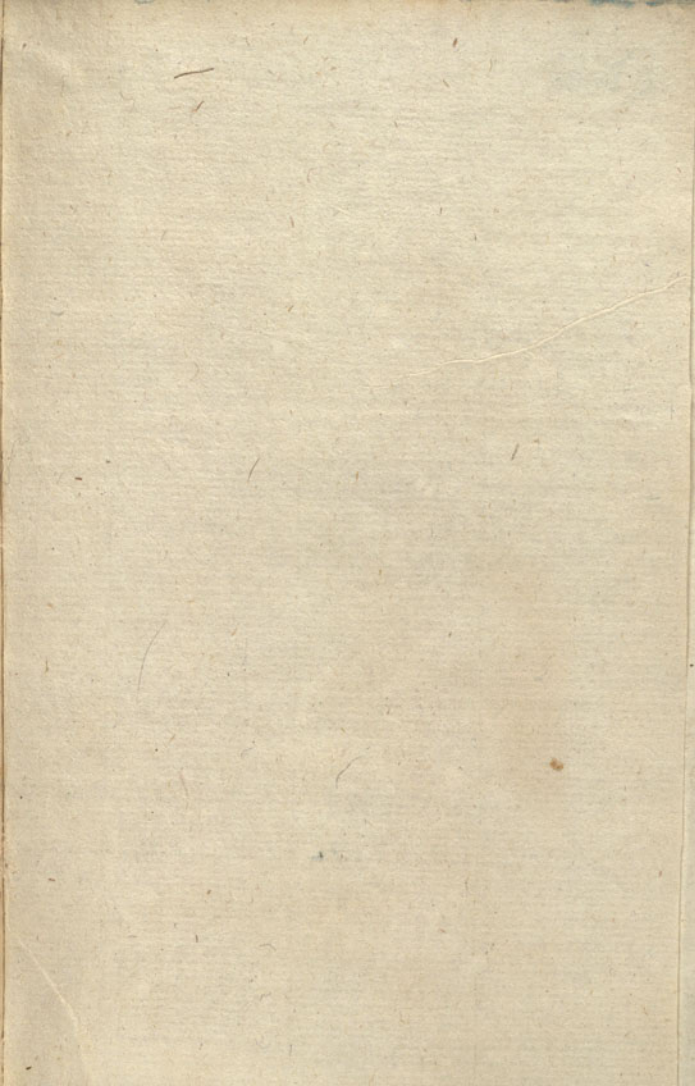
ABCEFGHIJKLMNOPQ

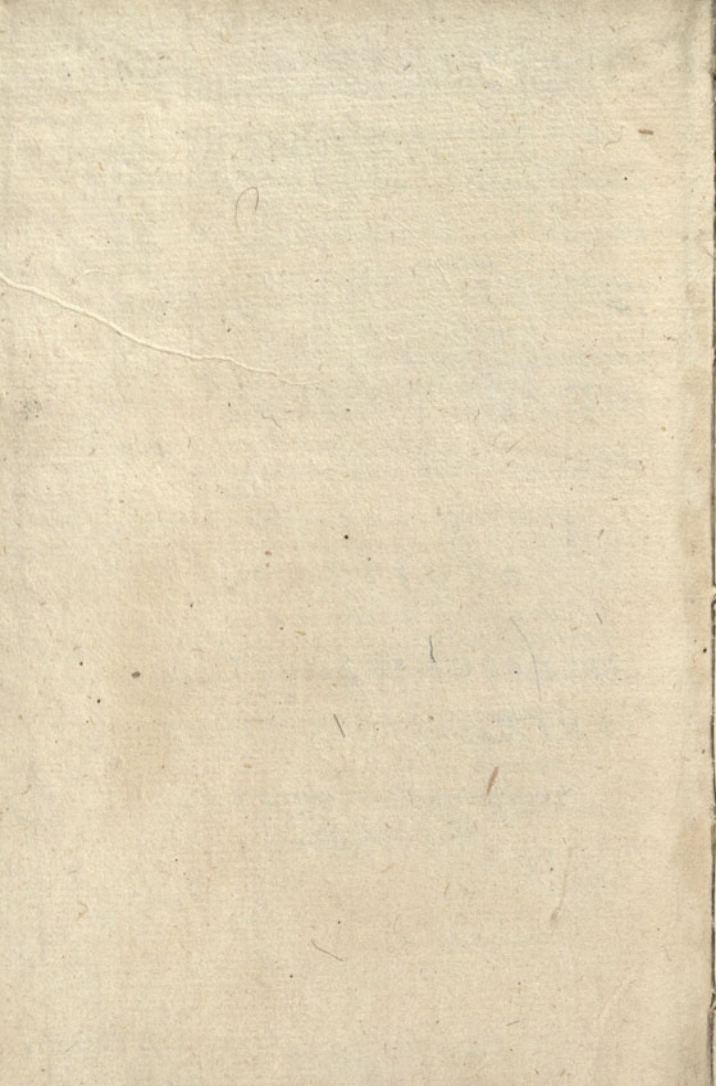
RXYZ

Tenth Edition, 1720

London







613

